



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
Ca' Foscari
Venezia

Università degli Studi di Padova

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale Interateneo in
Musica e Arti Performative

Classe LM-45

Tesi di Laurea

*Per un'edizione delle lettere di Giuseppe
Tartini*

Relatore
Prof. Sergio Durante

Laureando
Giorgia Malagò
n° matr.1104622 / LMMAP

Anno Accademico 2016 / 2017

Per un'edizione delle lettere di Giuseppe Tartini

| | | |
|-----|--|-----|
| • | Introduzione | 1 |
| 1. | Le fonti perdute | |
| 1.1 | Problemi di diffusione e conservazione delle fonti epistolari | 7 |
| 1.2 | Riferimenti a lettere perdute nel manoscritto DXVII della Biblioteca del Seminario di Padova e nell'Orazione del Fanzago | 10 |
| 1.3 | Lettere tartiniane pubblicate nei secoli XVIII-XIX | 14 |
| 1.4 | Il carteggio Martini - Tartini custodito al Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna: catalogazioni, cessioni, scambi e compravendite | 21 |
| 2. | I rapporti con G. B. Martini | |
| 2.1 | I primi anni: ipotesi sul loro incontro | 27 |
| 2.2 | Le questioni di teoria musicale | 30 |
| 2.3 | Scambi e i favori: opere, didattica e vita quotidiana | 37 |
| • | Lettere | 47 |
| • | Documenti e resoconti economici | 287 |
| • | Indice generale delle lettere e dei documenti | 299 |
| • | Indice dei nomi citati | 317 |
| • | Bibliografia | 323 |

Introduzione

L'interesse per la corrispondenza epistolare di Giuseppe Tartini non è una novità. Molte lettere tartiniane, sparse in archivi pubblici e privati tra Europa e Stati Uniti, sono note agli studiosi dalla fine del XIX secolo, come testimoniano l'articolo di Attilio Hortis¹ del 1884,² il volume di La Mara³ del 1886, con due lettere di Tartini a G. B. Martini, e il fascicolo *Per le nobili nozze Tattara Persicini [...]*, con tre lettere bassanesi.⁴ A cavallo tra XIX e XX secolo due studi sul territorio veneto e istriano hanno fornito ulteriori contributi, concentrandosi su tre gruppi di lettere: in occasione del secondo centenario della nascita del violinista, Manfredo Tovajera fornì la trascrizione e una breve discussione su cinque lettere custodite a Rovigo;⁵ Pasini pubblicò le lettere roveretane trattando del rapporto con Giuseppe Valeriano Vannetti;⁶ Ziliotto raccolse tre testimonianze epistolari del rapporto con Gian Rinaldo Carli.⁷ Negli stessi anni, alcune lettere tartiniane presenti nell'epistolario martiniano⁸ furono incluse in studi su G. B. Martini.⁹ Ancora, nella prima metà del Novecento, vennero rese note lettere custodite in Svezia¹⁰ mentre alcune lettere bolognesi (in Bc e in Baf) furono inserite in una raccolta miscellanea di argomento musicale.¹¹

Nella seconda metà del secolo sono stati pubblicati altri contributi che si basano principalmente sulle lettere:¹² Cavallini ha analizzato gli scambi di argomento teorico-musicale con G. B. Martini,¹³ Bellina ha trascritto sette lettere del Museo Correr di Venezia¹⁴, poi discusse qualche anno dopo in uno studio della Canale,¹⁵ Cella ha curato il

¹ Hortis, 1884.

² L'articolo di Hortis è stato pubblicato dalla rivista *Archeografo triestino* con la trascrizione di nove lettere custodite a Pirano (otto lettere ai familiari e della famosa lettera a Maddalena Lombardini Sirmen).

³ La Mara, 1886: pp. 179-181.

⁴ Bortoli, 1884.

⁵ L'articolo è stato pubblicato sulla rivista *Veneto Letterario*. Si veda Tovajera, 1892: pp. 129-131.

⁶ L'articolo è stato pubblicato sulla rivista *Pagine istriane*. Si veda Pasini, 1906: pp. 1-13.

⁷ Sempre sulla rivista *Pagine istriane*. Si veda Ziliotto, 1904: pp. 225-236.

⁸ L'epistolario di G. B. Martini custodito in I-Bc conta circa 6000 lettere.

⁹ Parisini, 1888; Busi, 1891.

¹⁰ Henneberg, 1928: pp. 131-132.

¹¹ Vatielli, 1917:

¹² Si ricordano qui i più rilevanti, lettere tartiniane sono state trascritte o utilizzate come fonte in altre pubblicazioni che saranno indicate nell'elenco generale delle lettere.

¹³ Cavallini, 1980.

¹⁴ Bellina, 1991: pp. 298-303.

¹⁵ Canale, 1994.

volume *Inediti tartiniani* in cui vengono trascritte le lettere di Trieste, mentre Del Frà ha pubblicato l'intero sostanzioso carteggio con Riccati.¹⁶

Il primo tentativo di raccolta completa e sistematica delle lettere autografe di Giuseppe Tartini è stato tentato da Pierluigi Petrobelli intorno alla metà dello scorso secolo, ma è rimasto incompiuto.¹⁷ Lo stesso Petrobelli descrive nel 1997 lo stato dei lavori sulla corrispondenza, nell'articolo *Per un'edizione delle lettere di Tartini*.¹⁸ Come segnala Petrobelli, l'urgenza della pubblicazione dell'epistolario di Tartini risulta chiara nel momento in cui si siano conosciute le oltre 200 lettere ad oggi disponibili.¹⁹ Queste si rivelano fondamentali per delineare la personalità di un artista poliedrico e interessante, sia dal punto di vista professionale che umano. L'utilità dell'epistolario è incrementata da una gran quantità di informazioni preziose su personaggi e vicende del Settecento musicale italiano, sugli scambi culturali tra diverse regioni europee e sulla vita quotidiana in terra veneta.

Questo lavoro nasce quindi dalla volontà di fornire uno strumento aggiornato che possa essere utile alle future ricerche sulla vita e sull'attività di Giuseppe Tartini, personaggio chiave per la storia culturale veneta e europea.

La varietà degli argomenti trattati nelle lettere ne consente diverse letture. Possono essere fonte di spunti biografici e filologici, di approfondimenti sull'evoluzione della pedagogia musicale, sulla storia della cultura, delle idee e dell'estetica musicale. Alcuni articoli hanno già messo in luce l'importanza di questo materiale come supporto alla ricerca in ambito tartiniano e nel campo degli studi sul secolo XVIII. Nel 1962 Rouvel utilizzò il citato gruppo di lettere svedesi per delineare una storia della musica alla corte di Waldeck in Arolsen; Petrobelli si avvale di una lettera a G. B. Martini in uno studio sulla cronaca teatrale e la prassi esecutiva alla metà del 'Settecento. Per quanto concerne gli studi prettamente tartiniani, occorre citare innanzitutto il volume di Petrobelli del '68 sulle fonti biografiche,²⁰ in cui se ne fa largo uso. Esistono poi altri contributi usciti a cavallo tra XX e XXI secolo che fanno riferimento al materiale epistolare nell'approfondire diverse tematiche legate a Tartini: la trasmissione dei testi, i rapporti con gli editori, la didattica.²¹

¹⁶ Del Fra, 2007.

¹⁷ Il lavoro di ricerca e trascrizione delle fonti, svolto con la collaborazione degli allora allievi Roberto Grisley, Gloria Staffieri e Pierpaolo Polzonetti, iniziò intorno all'anno 1947. Si veda Petrobelli, 1997: pp. 9-16.

¹⁸ Petrobelli, 2002: pp. 71-80.

¹⁹ Ibidem: p. 72.

²⁰ Petrobelli, 1968.

²¹ Canale, 1992: pp. 15-24; Durante, 2007: pp. 167-208; Viverit, 2004, pp. 19-29.

Il presente lavoro si articola in due capitoli, a cui seguono alcuni strumenti utili al lettore. Nel primo capitolo si è cercato di riflettere sulle caratteristiche delle fonti epistolari in quanto tali, affrontando innanzitutto il tema della dispersione e della conservazione del materiale.

La prima questione trattata è quella della perdita delle fonti. Sono in primo luogo i testi stessi a darci un'idea della quantità di lettere mancanti. Di queste perdite si è cercato di dare ragione indagando le modalità di conservazione e trasmissione del materiale. Sono stati inoltre presi in esame manoscritti e testi a stampa che riportano informazioni e talvolta stralci da lettere tartiniane, come il manoscritto DXVII della Biblioteca del Seminario di Padova e l'*Orazione* del Fanzago.²² Oltre alle informazioni circa le lettere oggi irreperibili è emersa la forte propensione degli autori settecenteschi (in particolare Fanzago e Vandini) all'utilizzo delle lettere come fonte per la ricostruzione della biografia.

In seguito sono state esaminate opere a stampa dei secoli XVIII-XIX che riportano notizie di lettere scritte o ricevute da Tartini. In queste occasioni gli autori utilizzano il carteggio come attestazione di un rapporto con il celebre violinista al fine di accrescere il prestigio dell'opera. Agostino Forno, Gian Rinaldo Carli e Francesco Algarotti sfruttano il genere epistolare in diverse maniere: Forno riporta il giudizio di Tartini in merito all'abilità di Gasparo Visconti,²³ Carli fa uso di una lettera nell'introduzione a un suo scritto di argomento musicale, Algarotti inserisce due lettere in altrettante raccolte a stampa. Le differenze di utilizzo delle lettere nei diversi casi consente di aggiungere un tassello alla conoscenza dell'evoluzione e declinazione della forma epistolare nel Settecento italiano, periodo in cui questo genere letterario ebbe una grande diffusione.

Per concludere, sono state analizzate le vicende legate ad un gruppo di lettere "non possedute"²⁴ ma segnalate nel catalogo in rete del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna. Sono stati quindi ricostruiti, per quanto possibile, i movimenti di queste fonti di volta in volta perdute, cedute o trasferite.

Il secondo capitolo descrive, attraverso le lettere, il lungo rapporto che legò Tartini a Giovanni Battista Martini. Le fonti ad oggi note non danno testimonianza certa di un incontro tra Martini e Tartini, sicché la loro relazione è attestata essenzialmente dalle lettere.

²² Fanzago, 1770.

²³ Tartini si recò in gioventù a Cremona per ascoltare il violinista e rimase colpito dalla sua bravura. Visconti fu allievo di Corelli per circa cinque anni. Si veda J. W. Hill, "Visconti, Gasparo", in *Grove Music Online. Oxford Music Online. Oxford University Press*, consultato in data 12.05.2017, <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/29505>.

²⁴ Così vengono descritte nel catalogo consultabile online all'indirizzo <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/lettere/search.asp>

Sono state quindi elaborate delle ipotesi sulle circostanze che posero le basi di un'amicizia durata almeno quarant'anni. Mediante il confronto tra le informazioni fornite dalle lettere e altre fonti documentali sono emersi nuovi dettagli sugli spostamenti di Tartini negli anni successivi all'assunzione al Santo. Sono state poi prese in esame le lettere riguardanti le questioni di teoria musicale, argomento principale del carteggio. Mettendo in relazione una lettera bolognese del 1730²⁵ con una lettera dell'anno seguente custodita a Vienna,²⁶ è stato possibile anticipare l'inizio della formulazione del pensiero teorico del violinista ai primi anni padovani, appena dopo il ritorno da Praga.

Al di là delle lettere di argomento prettamente teorico, sono molti i temi riscontrabili nel carteggio. Tartini e Martini discutono i rispettivi lavori compositivi, i rapporti con gli editori, e si scambiano volentieri favori professionali e personali.

Dopo l'apparato introduttivo dei primi due capitoli, segue il corpo principale del lavoro con la raccolta delle lettere, organizzate in ordine cronologico, nel numero di 175. Se si considerano anche le cinquanta lettere pubblicate da Del Fra, risulta chiaro che l'insieme della corrispondenza tartiniana rappresenta il corpus epistolare più ampio di un musicista del Settecento prima di Mozart. A queste segue l'elenco generale delle lettere in cui sono state segnalate, ma non numerate, le lettere del carteggio Tartini-Riccati già pubblicate da Del Fra.²⁷

Allo stato attuale il lavoro sulle fonti epistolari tartiniane non si può considerare concluso.

Sarebbe innanzitutto necessario procedere a un'analisi più approfondita di ogni singola lettera, con l'obiettivo di definirne più accuratamente i contorni circostanziali. Restano da chiarire le identità di alcuni destinatari delle lettere, come quelle di vari personaggi citati.

Sarebbe inoltre utile approfondire lo studio di singoli gruppi di lettere, come quello roveretano o quello veneziano, che testimoniano i rapporti fra Tartini e ambienti socio-professionali non padovani. Procedendo in questa direzione, sarebbe opportuno espandere la ricerca ai luoghi di destinazione delle lettere, tentando il confronto tra fonti epistolari e documentali.

Alcune lettere, di cui riporta notizia Petrobelli,²⁸ non sono state trascritte a causa della loro attuale irreperibilità. Si tratta di due lettere a J. G. Naumann vendute all'asta negli anni '60

²⁵ Lettera n. 5. I-Bc, coll. I.017.099/I.017.100, Schnoebelen 5146.

²⁶ Lettera n. 6. A-Wn, Handschriften Sammlung, VII, 111.

²⁷ Del Fra, 2007.

²⁸ Petrobelli, 1994: p. 82.

del Novecento. Attraverso la consultazione dei relativi cataloghi d'asta, materiale fino ad ora di difficile reperimento, si potrebbe riuscire a restituirne in futuro il testo.

In conclusione, l'epistolario si è già mostrato uno strumento utile per la ricerca in ambito tartiniano e in diversi campi del sapere storico-musicale. La raccolta e riordino qui tentate per la prima volta offre, pur nei suoi limiti, del materiale prezioso e passibile di approfondimento in differenti direzioni.

Criteri editoriali

In previsione di una futura edizione e stampa dell'epistolario tartiniano, ho mantenuto in questo lavoro un criterio fortemente conservativo, intervenendo solo con l'integrazione dell'accento sulle 'e' e modernizzando la forma dell'articolo indeterminativo maschile. Ulteriori interventi di modernizzazione saranno considerati in una fase successiva del lavoro. Gli interventi sul testo sono stati ridotti al minimo e sono segnalati con parentesi quadre.

Le abbreviazioni sono state sciolte tra parentesi quadra.

Le lettere sono disposte in ordine cronologico con indicazione di mittente e destinatario in testa. Intestazione e dati utili alla spedizione, quando presenti, sono stati posti a inizio lettera dopo l'indicazione "[fuori:]".

Nell'Indice generale delle lettere si trovano informazioni sussidiarie e la collocazione di ogni lettera. Nello stesso indice sono state segnalate, in ordine cronologico ma non numerate, le lettere del carteggio Tartini-Riccati pubblicate da Del Fra.

1. Le fonti perdute

1.1 Dispersione e conservazione delle fonti epistolari

Quel che scrive Alessandro Perosa²⁹ a proposito dei problemi legati alla pubblicazione di epistolari umanistici torna assai utile per delineare le difficoltà di una recensio e della successiva analisi delle fonti epistolari manoscritte tartiniane.

Tra le prime questioni che si pongono ci sono quelle relative alle modalità di conservazione e dispersione delle fonti, le quali dipendono in parte dal fatto che il genere epistolare venne considerato, già all'epoca della produzione, anche come prodotto letterario e come tale trasmesso.

Le principali vie di trasmissione di un epistolario sono due: ad opera del mittente stesso o dei destinatari, ma oltre a queste esiste una serie di diverse possibilità (più o meno problematiche) che rende necessario lo studio dettagliato di ogni singolo caso.

Nei luoghi tipici di conservazione delle fonti epistolari, biblioteche ed archivi, si possono incontrare (sempre più raramente, per nostra fortuna) disagi relativi alla mancanza di un catalogo o di un registro a stampa, strumenti importantissimi per tracciare il percorso di materiali che spesso sono stati oggetto di compravendita da parte di privati. Nella recensio delle fonti epistolari tartiniane ci si scontra con una considerevole perdita di materiali, innanzitutto lettere di risposta a quelle di Tartini, da parte dei suoi numerosi corrispondenti.

Pierluigi Petrobelli, nell'articolo *Per un'edizione delle lettere di Tartini*,³⁰ afferma di aver raccolto duecentotrentadue lettere, includendo nella cifra anche alcune missive dei corrispondenti. In questa grande quantità di materiale è stato possibile individuare alcuni gruppi che, per consistenza e frequenza, si configurano come dei veri e propri carteggi. Tra tutti, il gruppo di lettere che Tartini scambia con padre Giambattista Martini è il più consistente.

Ad un'analisi sommaria,³¹ si nota la grande disparità numerica tra le novantatré lettere inviate da Tartini e le sole sei di Padre Martini.

Riferimenti alle numerose missive mancanti si trovano nelle prime righe di un gran numero di lettere, come in quella del 14 novembre 1737, nella quale il maestro tenta di accontentare la

²⁹ Perosa, 2000: pp. 14-16.

³⁰ Petrobelli, 2002: pp. 71-80.

³¹ Le lettere conservate all'archivio del Civico Museo Bibliografico di Bologna sono state catalogate e rese consultabili in riproduzione digitale nel sito dell'istituzione, consultato all'url il 1.04.2017 <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/lettere/search.asp>.

richiesta avanzata dal conte Cornelio Pepoli³² di accettare un nuovo allievo, nonostante l'impegno con un gruppo già numeroso

M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Ho ricevuto nella di Lei à me car[issi]ma lettera li comandi dell'Illustrissimo Sig[no]r Conte Cornelio Pepoli: comandi troppo preggievoli, di mia fortuna, e di mio onore. Sicché non vi è dà discorrere, se io abbia ò nò di obedire, perché si suppone. Vi è però molto da discorrere del modo e del tempo.³³

Altrove, nelle lettere a Padre Martini si trovano riferimenti a missive di terzi, non pervenute, come quelle relative ai rapporti con lo "Stampatore Olandese" Le Cène:

[Padova, novembre 1736]

Hò ricevuto risposta dà Olanda, e lo Stampatore accorda tutte le di lei condizioni, perché le trova oneste (sue parole precise) V[ostra] R[everenza] dunque avrà la bontà di cominciare à carteggiare con il mede[si]mo, il quale non aggiunge altra Condizione al negozio, se non il prendersi troppa fretta à caggione di altre opere, ch'egli hà per le mani.

Osservazioni simili valgono per un altro importante gruppo di lettere, a Giuseppe Valeriano Vannetti, conservate nell'archivio storico della biblioteca di Rovereto.

Nelle 12 lettere (alle quali si aggiungono una serie di brutte copie e di missive in lingua francese, dirette o ricevute dall'editore olandese De La Coste,³⁴ nonché la ricevuta di un pagamento³⁵) la sola scritta da Vannetti è indirizzata all'editore De La Coste. Anche in questo caso non mancano i riferimenti a missive ricevute da Tartini.³⁶ Nella lettera del 20 luglio 1747 si trovano rimandi a lettere inviate o ricevute da terzi, in questo caso Federico Sichart³⁷ e un Girolamo, giovane che si presume proveniente dal territorio roveretano, allievo di Tartini a Padova.

³² Pepoli Cornelio (conte, 1708-1777) letterato bolognese, dedicatario delle *Dodici Sonate d'intavolatura per l'organo, e il cembalo* (Amsterdam 1742) di Padre Martini.

³³ Lettera n. 13.

³⁴ Si vedano le lettere n. 41, 46, 47,

³⁵ Si veda il documento n. 174, Ricevuta di Tartini inserita nel fascicolo della corrispondenza Tartini-Vannetti.

³⁶ Lettera n. 63.

³⁷ Su Federico Sichart, nominato anche in altre lettere, non si hanno al momento informazioni precise. Si hanno notizie di una famiglia Sichard attiva a Rovereto, tra Seicento e Settecento, nel mercato della seta in Cristiani de Rallo, 1893: pag. 7. Indicazioni più precise sull'arrivo e sulle attività della famiglia si trovano in Lorandini C., *I Verleger serici trentino-tirolesi nei rapporti tra Nord e Sud: un approccio prosopografico*, Fondazione Bruno Kessler, centro per gli studi storici italo-germanici di Trento, Discussion paper n. 8, 2007, pag. 6, consultato il 7.01.2017 all'url http://web.unitn.it/files/8_07_lorandini.pdf. Riconducibile alla stessa famiglia è Palazzo Sichardt (chiamato anche palazzo Scopoli-Jacob o palazzo Sichardt-Jacob).

Un caso diverso è quello del carteggio con Giordano Riccati. Il carteggio si compone di cinquanta lettere di argomento teorico-musicale ed è stato raccolto e pubblicato da Del Fra³⁸ nel 2007. Al suo interno si trovano ventisei lettere inviate da Tartini.³⁹ Come spiega Del Fra nell'utile nota al testo,⁴⁰ il carteggio, rilegato in un unico volume e accompagnato dallo scritto di Tartini intitolato *Dissertazione su la Ricerca del vero principio dell'armonia* e custodito ora al Mestni Arhiv a Pirano, proviene dall'archivio di Giordano Riccati.

Come nei due casi precedenti, il custode del carteggio è uno dei due corrispondenti, che però in questo caso, conservando e includendo nel volume le copie delle lettere di suo pugno, ci offre l'opportunità di seguire una discussione senza le difficoltà date dalla perdita di informazioni. L'impegno mostrato da Riccati nella conservazione del materiale è prova della coscienza dell'importanza dei documenti come fonti per la storia delle scienze e delle arti. Mi sembra interessante notare un particolare, relativo alla trasmissione delle fonti epistolari, che Del Fra sottolinea:

Dal contenuto del carteggio emergono riferimenti ad almeno sette missive oggi mancanti [...]. La puntigliosa precisione con cui il conte Giordano ordinava e conservava la sua corrispondenza fa apparire improbabile al loro perdita. È invece verosimile che fossero lettere volutamente escluse dal carteggio da Riccati stesso: per la maggior parte si tratta di scritti del conte, da lui stesso ritenuti superflui o non interessanti.⁴¹

Il carteggio Tartini - Riccati è unico per completezza e ordine, ragion per cui è risultata opportuna (e necessaria) la pubblicazione di un volume dedicato. Il lavoro già svolto su questo materiale rende dunque superfluo l'inserimento dello stesso in questa raccolta di lettere, tuttavia riferimenti alle lettere nel loro ordine cronologico saranno aggiunti nell'elenco generale della corrispondenza tartiniana, per dare modo allo studioso di controllare il flusso completo delle scritture epistolari di Tartini e corrispondenti.

³⁸ Del Fra, 2007.

³⁹ Non tutte le lettere di Tartini sono presenti in forma autografa, le prime due sono state inviate a Riccati in copia esemplata da Vincenzo Rota, abate al servizio della famiglia del marchese Angelo Gabrielli, intermediario e autore di alcune lettere del carteggio in questione.

⁴⁰ *Ibidem*: pp. XXXIII-XXXVIII.

⁴¹ *Ibidem*: p. XXXV.

1.2 Riferimenti a lettere perdute nel manoscritto DXVII della Biblioteca del Seminario di Padova e nell’Orazione del Fanzago

Il manoscritto DXVII, conservato nella Biblioteca del Seminario di Padova, è formato dall’unione di tre diversi manoscritti: una biografia anonima di Tartini, la copia di una lettera di Tartini indirizzata a Padre Giuseppe Paolucci⁴² e l’opuscolo *Illustrazione di Giuseppe Tartini delle scoperte da lui fatte nella vera scienza dell’Armonia*.⁴³

La biografia si compone di un testo principale, distribuito sulle quattro facciate di un unico foglio, arricchito da aggiunte sia della stessa mano, in epoca posteriore, sia di una seconda mano, la stessa che ha copiato la lettera a Padre Paolucci. Dall’esame della grafia l’autore della biografia risulta essere Antonio Vandini, violoncellista e amico di Tartini.⁴⁴ Questo testo presenta una forte somiglianza con il testo dell’Orazione funebre del Fanzago, recitata dall’abate in occasione delle celebrazioni per la morte del violinista tenutesi il 31 marzo del 1770 e poi stampata, nello stesso anno, con l’aggiunta di note, un’appendice biografica e un’incisione con il ritratto del defunto Tartini.⁴⁵ Le corrispondenze tra i due documenti, analizzate da Petrobelli nel primo volume da lui pubblicato,⁴⁶ sono tali da indicare con discreta sicurezza che il Fanzago si sia servito della biografia manoscritta per la redazione della sua orazione. A supporto delle informazioni biografiche compaiono nei due testi diversi riferimenti a lettere del compositore o riferite allo stesso, evidentemente presenti agli scriventi ma successivamente perdute.

Entro la biografia, incontriamo due riferimenti, entrambi aggiunti in nota. Il primo nella nota 3:

⁴² Paolucci, Giuseppe (Giuseppe Maria Bernardino Baldassarre Andrea) (1726-1776). Francescano di origine senese, studiò contrappunto a Bologna sotto la guida di Padre Martini. Prese servizio *loco depositi* nella chiesa veneziana di S. Maria Gloriosa dei Frari, rimase in città fino al 1769. Pubblicò l’*Arte pratica di contrappunto* nel 1765. Fu maestro di cappella e organista a Senigallia (1770) e poi maestro di cappella nel Sacro Convento di Assisi (1771), dove Paolucci rimase fino alla morte. Cfr. Pasquini, E., “Paolucci, Giuseppe”, in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, Treccani, 1982, consultato in data 16.05.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-paolucci_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-paolucci_(Dizionario-Biografico)/)

⁴³ L’opuscolo si configura come uno dei molti scritti di carattere teorico-musicale redatti da Tartini negli ultimi decenni della sua vita.

⁴⁴ Per l’esame della grafia del documento si veda Petrobelli, 1968: pp. 72-79.

⁴⁵ Fanzago, 1770.

⁴⁶ Petrobelli, 1968: pp. 28-68.

Conservasi lettere a dì d'oggi nella Famiglia di un Padre di S[an] Franc[esc]o Grande,⁴⁷ nativo di Pirano, a cui era stato raccomandato, nelle quali leggesi, che il Sig[no]r Giosepe era tanto ostinato nel giocho della spada, che iscorgiendo niuno potergli star a fronte, divisato avea di passar a Napoli, o in Franza per erigersi in Maestro. Non lasciava però di vista il Violino, in cui andava bensì facendo lenti progressi.

La seconda lettera è scritta dallo stesso Tartini per rifiutare l'offerta fattagli per mezzo del maestro di cappella di Brescia Paris Algisi, per un impiego a Londra:⁴⁸

La lettera di risposta cominciava col passo del Vangelo, Quid prodest homini si totum mundum lucretur, anime vero sue detrimentum patiatur.

[in nota] *Si ritrova in esser questa lette[r]a frà i scritti del Tartini*

La lettera in questione risulta quindi essere stata conservata dal violinista tra i suoi scritti negli anni successivi alla vicenda, almeno fino alla data di stesura del testo, che Petrobelli colloca nei primi mesi del 1770.⁴⁹ Il manoscritto biografico di Vandini si conclude con il ritorno di Tartini a Padova dopo gli anni a Praga, mentre il Fanzago, come è logico, prosegue la narrazione fino alla morte di Tartini.

Nell'*Orazione* del Fanzago e nelle note apposte in occasione della stampa del 1770 si trovano ulteriori riferimenti a missive. Nelle note troviamo riferimenti alla famosa lettera alla Lombardini-Sirmen,⁵⁰ data alle stampe nel giugno dello stesso anno, e ad una lettera del Conte Algarotti. La seconda, datata 12 febbraio 1754, fu interamente trascritta e stampata già nel 1757.⁵¹ Si trova copiato nella *Miscellanea musicale*⁵² di Gaetano Gaspari il testo completo della lettera indirizzata da Tartini al Marchese Ferdinando degli Obizzi,⁵³ a cui il

⁴⁷ La chiesa di San Francesco d'Assisi a Padova (attualmente in via San Francesco) fu chiamata per secoli San Francesco Grande, per differenziarla dalla chiesa di San Francesco piccolo, scomparsa nel secolo XVI. L'autore della missiva apparteneva quindi al convento dei Frati Francescani minori in Padova e doveva aver conservato questa lettera fino al momento della stesura del manoscritto.

⁴⁸ Come nel caso precedente, le informazioni vengono puntualmente riportate dal Fanzago, che però omette o ridimensiona i dettagli sulle fonti epistolari. Vedi Fanzago, 1770: p. 35.

⁴⁹ Petrobelli, 1968: pp. 69-72.

⁵⁰ Fanzago, 1770: p. 34.

⁵¹ Algarotti, 1757: pp. 421-425.

⁵² Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 409.

⁵³ Ferdinando degli Obizzi (1701-1768), letterato padovano. Fu per qualche tempo a Ferrara in età adolescenziale, trascorse poi la sua vita tra Padova, Venezia e il castello del Catajo a Battaglia Terme. Dal 1721 fu membro dell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara, dal 27 maggio 1732 entrò a far parte dell'Accademia dei Ricovrati di Padova, di cui fu principe nel biennio 1741-43.

Fanzago fa riferimento nella nota n° 27,⁵⁴ volendo dar prova della consistenza dello stipendio offerto al violinista dal Cavaliere Edoardo Walpol:⁵⁵

Dal Sig[no]r Kav[alie]re Eduardo Walpol molti anni sono ebbi il cortese e vantaggioso invito do andar secolui in Londra. Determinatomi per il nò, mi ricordo che dà un Confidente del Suddetto Kav[alie]re fui giudicato per pazzo solenne.

Alla stessa lettera torna a far riferimento per dimostrare la grande umiltà di Tartini nel voler sottoporre le sue scoperte ai dotti filosofi inglesi:⁵⁶

sappia [...] esser difficilissimo nel punto presente potersi trovar altr'uomo più bisognoso di me di esser attualmente in Londra per importante interesse dà trattarsi con l'Accademia Reale. È parimenti difficil cosa che io abbia altr'uomo superiore nella Stima, venerazione e rispetto verso li Signori Inglesi, anteposti dà me con il fatto a qual si sia altra Nazione, pel giudizio, che dà loro solo attenderò d'una mia scoperta.

La stessa fonte viene utilizzata per la compilazione del *Compendio della vita di Giuseppe Tartini*, stampato unitamente al testo dell'orazione, dove il passo che segue viene trascritto:

Hò moglie uniforme di sentimento, e non hò figli; siamo contentissimi del nostro stato, e se vi è in noi qualche desiderio, non è pel di più. La idea poi di quel bene che ciascuno si forma a suo modo, formata già in me da tanti anni, stabilita, e fatta più che natura, è incommutabile con qualunque altra modificazione di vita.

Volendo poi dar conto del pensiero di Tartini riguardo le alterazioni delle altrui composizioni, l'autore trascrive interamente una lettera del 1766 diretta ad un musicista dilettante veneziano:

Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.

Ho ricevuta, e consegnata la seconda parte dell'Opera Quinta del Corelli ridotta in Concerti dal Geminiani, al Copista da me già soddisfatto per la Copia della prima. Circa la variazione che non le piace, e vuol cambiata, V. S. Illustriss. mi perdoni, in hoc non laudo. Né ella, né io, né quanti siamo, possiamo ragionevolmente arrogarsi questa libertà. Si può per forza, ma ingiuriando il Compositore; Troppe sono le cose musicali che non incontrano i genj particolari. Ella deve accordarmi che non per questo chi non le gradisce ha autorità di cambiarle: ha bensì autorità di non volerle per proprio uso. Ma che a Lei accomodi tutta l'opera: non accomodi quella variazione, e però la voglia cambiata a fronte di tutta l'opera ottima, e approvata, durus est fermo hic,

⁵⁴ Fanzago, 1770: p. 35.

⁵⁵ Edward Walpole (1706 - 1784), politico britannico appartenente al Molto Onorevole Ordine del Bagno e al Consiglio Privato d'Irlanda. Figlio di Robert Walpole, Primo Ministro dal 1721 al 1742.

⁵⁶ Fanzago, 1770: p. 37.

almeno alle mie orecchie. Da buon Servitore le dico il mio sentimento, e poi Ella faccia pure quello che le par, e piace. Ma su questo punto mi rescriva, e decida, perché il Copista da me ha ricevuto l'ordine di non proseguire la copia quando sia arrivato a quel segno, se prima non è da me avvisato di ciò che deve fare. La supplico de' miei profondissimi rispetti a S. E. Padrona, e con tutto l'ossequio mi rassegnò, e confermo

Di V. S. Illustriss.

Padova li 23 Febbraio 1766.

Umil. Devot. Obblig. Servitore

Giuseppe Tartini

L'ultima missiva citata dal Fanzago fu inviata da Tartini ad Angelo Gabrielli, dedicatario della dissertazione tartiniana *Dei Principj dell'Armonia Musicale contenuta nel Diatonico Genere*.⁵⁷ In data 30 gennaio 1767 Tartini scriveva:

Quest'Opera, che chiama il mio vecchio Trattato di Musica, ed una mia recente Risposta ad un critico del detto Trattato, la quale tra pochi giorni sarò in tue mani, formano, e sono realmente l'ombra di quel Corpo, che dovrà pubblicamente comparire.

Il "Corpo" a cui Tartini fa riferimento corrisponde probabilmente a *Il Trattato della teoria del suono*, scritto di carattere teorico-matematico di cui il Padre Giovanni Alberto Colombo,⁵⁸ professore di astronomia e fisica presso l'università di Padova, avrebbe dovuto curare revisione e stampa dopo la sua morte.⁵⁹ Nel suo *Viaggio musicale in Italia* Burney parla di un'opera "sulla teoria del suono [...] la più matematica".⁶⁰

Il Fanzago fa inoltre riferimento ad una serie di carteggi tartiniani che restano in larga parte da investigare: "[...] ebbe dimestichezza, e carteggio con un conte Lodovico Barbieri,⁶¹ col Ricati, col [François] Jacquier,⁶² col Dalembert,⁶³ col de la Land,⁶⁴ col marchese

⁵⁷ Fanzago, 1770: p. 48.

⁵⁸ Colombo, Giovanni Alberto (? - 1770 ca.). Monaco cassinese nato a Venezia nei primi decenni del XVIII sec. Insegnò filosofia, fisica, geografia, astronomia e meteorologia all'università di Padova. Cfr. De Ferrari, A., "Colombo, Giovanni Alberto", in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, Treccani, 1982, consultato in data 16.05.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/colombo-giovanni-alberto/Dizionario_Biografico/

⁵⁹ Il testo in questione andò perduto, cfr. Guanti -Piras, 2003: pp. 53-54.

⁶⁰ Burney, 1921: pp. 56-57.

⁶¹ Barbieri, Ludovico (1719 - 1791) Nacque a Vicenza dal conte Ottavio e dalla nobildonna Laura Grassi. Perduto il padre, se ne fece tutore lo zio, il conte Giandomenico Barbieri. All'età di dieci anni fu mandato a Padova, dove rimase fino a ventitré anni, dedicandosi prima agli studi di grammatica e di retorica, e successivamente a quelli filosofici sotto la direzione di Alberto Calza e di Giovanni Graziani, interessandosi in seguito con un fervore erudito anche alla letteratura, alla medicina e alla fisica. Si veda V. Cappelletti, "Barbieri, Ludovico", in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, Treccani, 1964. Consultato il 5.04.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-barbieri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-barbieri_(Dizionario-Biografico)/)

⁶² Jacquier, François (1711 - 1788). Fu un matematico, fisico francescano francese. Entrò a sedici anni nell'ordine dei frati minori e fu poi mandato a Roma per completare gli studi nel convento francese dell'ordine.

Beccheria,⁶⁵ con l'abate [Jean Antoine] Nollet,⁶⁶ col famosissimo Eulero,⁶⁷ e con parecchi altri eruditissimi personaggi".⁶⁸

1.3 Lettere tartiniane pubblicate nei secoli XVIII-XIX

Alla metà del XVIII secolo Giuseppe Tartini godeva dello status di celebrità. Gli intellettuali europei esibivano le attestazioni di un rapporto diretto e amichevole con Tartini come fonte di prestigio e motivo di orgoglio. Esistono opere date alla stampa tra Settecento e Ottocento che riportano notizie di lettere scritte o ricevute da Tartini.

Agostino Forno, eclettico studioso palermitano, riporta un frammento di lettera nel suo *Discorso sopra l'invenzione e propagamento della musica*, pubblicato nel 1767 nelle *Prose volgari di diversi argomenti sacri, serii e giocosi*.⁶⁹ In una prosa forbita l'autore traccia il percorso che portò, dall'antichità alla contemporaneità, alla creazione degli strumenti musicali da cui deriverà l'armonia musicale moderna. Così, dopo aver descritto la presunta derivazione dall'antica lira del violino (che innalza a strumento cruciale per la nascita della

Ebbe la cattedra di sacre scritture a Marsiglia. Il re di Sardegna lo nominò professore di fisica all'università di Torino nel 1745 e il cardinal Valenti, primo ministro di Benedetto XIV, gli assegnò la cattedra di fisica sperimentale al Collegio Romano. Nel 1763 divenne insegnante di fisica e matematica del principe Ferdinando di Parma. Nel 1773 ottenne la cattedra di matematica al Collegio Romano. E. Tivnan, "François Jacquier", in *The Catholic Encyclopedia*, New York, Robert Appleton Company. Consultato il 5.04.2017: <http://www.newadvent.org/cathen/08266b.htm>

⁶³ Alembert, Jean Baptiste Le Rond d' (detto d'A.) (1717 - 1783) Fisico, matematico e filosofo francese. C. Motzo Dentice di Accadia, R. Marcolongo, E. Fermi, "Alembert, Jean Baptiste Le Rond d'", in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani, 1929. Consultato il 5.04.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-le-rond-d-alembert_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁶⁴ Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançois de (1732 - 1807). Astronomo e professore al Collegio di Francia, direttore dell'osservatorio di Parigi. L. Gabba, "Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançois de", in *Enciclopedia Italiana online*, Treccani, 1933. Consultato il 5.04.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-jerome-le-francais-de-lalande_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁶⁵ Il Beccaria a cui Fanzago fa probabilmente riferimento è Giambatista (al secolo Francesco Ludovico, 1716 - 1781), monaco, fisico e matematico italiano. A. Pace, "Beccaria, Giambatista", in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, 1970, Treccani. Consultato il 5.04.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giambatista-beccaria_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giambatista-beccaria_(Dizionario-Biografico)/)

⁶⁶ Nollet, Jean Antoine (conosciuto come l'abate Nollet, 1700 - 1770). Fisico e sacerdote, professore di fisica a Parigi, a Torino, a Bordeaux, al Collège de Navarre. Fu uno dei primi cultori sistematici della fisica sperimentale in Francia. Membro dell'Académie des sciences di Parigi e della Royal Society di Londra. "Nollet, Jean-Antoine", in *Enciclopedia online*, Treccani. Consultato il 5.04.2017: <http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-antoine-nollet/>

⁶⁷ Euler, Leonhard (noto in Italia come Eulero, 1707 - 1783), è stato un matematico e fisico svizzero. Lo scambio epistolare tra lui e Tartini è conservato a Padova (Archivio Musicale della Cappella Antoniana Ms. D. VI. 1894/4, cc. 16-17).

⁶⁸ Fanzago, 1770: p. 26.

⁶⁹ Forno, 1767: pp. 133-144.

musica modernamente intesa), passa a menzionare i maggiori esponenti della pratica del tempo: “Arcangiolo Corelli da Fusignano [...], Carlo Ambrogio Leonati da Milano, Giuseppe Torelli da Verona, Tomaso Vitali da Modena, Martino Bitti da Genova, Francesco Veracini da Firenze, Antonio Vivaldi da Venezia, Giovambattista Somis da Torino, Mauro d’Alai da Parma, Domenico Ferrari da Cremona ed il Dilettante Signor Gasparo Visconti pur di Cremona, *dotato da Dio* (son parole scritte in una Lettera il celebre Signor Giuseppe Tartini, di cui farò qui appresso menzione) *di un gusto affatto singolare, ma nato e morto con lui.*”⁷⁰

Non ci sono giunte altre notizie relative al carteggio tra Forno e Tartini. La biografia di Forno, ben poco dettagliata, si basa principalmente sulle sue opere, dalle quali si intuisce che soggiornò a Napoli, Roma e Firenze. In quale occasione abbia intrapreso un rapporto con Tartini è difficile a dirsi, i margini temporali sono ampi: dalla morte di Visconti avvenuta nel 1731, alla stesura di questo scritto, nel 1767.⁷¹ Il Fanzago menziona Palermo tra le città toccate da Tartini nei suoi viaggi, senza però fornire ulteriori dettagli.⁷²

Certa è invece la stima che Forno aveva del violinista e compositore, in onore del quale scrisse un *Elogio*⁷³ nel 1768, inserito poi nel primo volume degli *Opuscoli varii*⁷⁴ (Napoli 1792), per lodarne le doti di compositore in merito al *Miserere*⁷⁵ composto per la Cappella Sistina, da lui stesso ascoltato, nel mercoledì santo di quell’anno.

Il conte Gianrinaldo Carli nacque a Capodistria nel 1720, quasi trent’anni dopo Tartini. Venne mandato a studiare in Friuli dove fu affidato al dotto abate Giuseppe Bini,⁷⁶ il quale istruiva i suoi allievi alla più progredita cultura italiana d’allora. Nel 1738 si trasferì a Padova

⁷⁰ *Ibidem*: p. 136.

⁷¹ L’indicazione fornita dall’autore circa l’età di Tartini (“egli è ancor vivente, vecchio però di anni 75”, p. 137) conferma la corrispondenza tra la data di stesura dello scritto e quella di pubblicazione del volume.

⁷² Si veda § 2.1.

⁷³ Agostino Forno, 1768.

⁷⁴ Nel secondo volume degli *Opuscoli* Forno fornisce interessanti informazioni sulla biografia di Tartini, riferitegli da Nicolò Anito (architetto palermitano, 1705 - 1809): “mi ha qui pure assicurato [...] l’ingegnere Regio D. Nicolò Anito, Soggetto degno di tutto il credito, dicendomi, che quando l’udì sonare in Roma, sperimentò in sé stesso il detto movimento d’affetti” (*Parere sulla musica antica e moderna*). Questo passo deve riferirsi ad un’esibizione di Tartini a Roma, di certo successiva al ritorno da Praga nel 1726 (e prima del 1741, anno in cui smise di esibirsi fuori da Padova); Anito, nato nel 1705, potrebbe difficilmente ricordare in maniera così vivida l’abilità di Tartini se l’avesse visto non ancora adolescente. Questa presenza di Tartini a Roma si inserisce quindi alla lista di viaggi intrapresi dal violinista dopo il 1726 di cui a § 2.1.

⁷⁵ Giuseppe Tartini, *Miserere mei deus secundum (salmo 50; 4, 5, 8 voci, sol minore)*.

⁷⁶ Bini, Giuseppe (1689 - 1773). Si interessò di storia friulana, letteratura e teologia. Fu membro dell’Arcadia e dell’Accademia degli Sventati di Udine. Petrucci, A., “Bini, Giuseppe”, in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, Treccani, 1968, consultato in data 16.05.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bini_(Dizionario-Biografico)/)

dove, nonostante fosse per lui previsto lo studio della legge, si dedicò allo studio delle scienze matematiche, soprattutto la geometria, e alle lingue antiche. Qui fu attratto dallo sperimentalismo di maestri quali Vallisneri, Poleni, Facciolati e frequentò soprattutto Apostolo Zeno,⁷⁷ con il quale condivideva l'interesse per la storia dell'Istria. Si inserì facilmente nella società veneziana e fu accolto nel 1740 nella padovana Accademia dei Ricovrati.

A testimoniare la relazione che ebbe con Tartini esistono alcune lettere autografe custodite nell'Epistolario Carli (Archivio storico di Capodistria), scritte tra il 1754 e il 1755,⁷⁸ tutte riguardanti il *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* del 1754. Oltre a queste, una lettera scritta da Carli a Tartini nel 1743⁷⁹ fu pubblicata nel XIV volume delle *Opere del signor commendatore Don Gianrinaldo, conte Carli*.⁸⁰ La missiva è posta, dopo quella del 1782 al fratello Stefano, a introduzione al saggio *Osservazioni sulla musica antica e moderna*.⁸¹

Carli esordisce riferendosi ad una precedente lettera del violinista,⁸² che doveva contenere informazioni su un non meglio specificato affare tra la “Casa di Pirano” e un conte Orazio Fini.⁸³ Il suo rapporto con Tartini si sviluppa quindi su due piani differenti: uno legato agli affari familiari, presumibilmente dovuto alle comuni origini istriane, l'altro basato sui comuni interessi scientifici e musicali. Carli invia insieme alla lettera il testo (presumibilmente manoscritto) delle *Osservazioni*, la cui stesura era stata incoraggiata dal violinista stesso. Il contenuto, sostiene l'autore, si rifà agli argomenti trattati nelle loro “amichevoli contestazioni”.

Carli ci fornisce una serie di interessanti precisazioni sulla biografia tartiniana, confermando le informazioni fornite da Fanzago:

[...] sino da' primi anni della vostra gioventù vi siete, a dispetto dei vostri Genitori, determinato alla musica istromentale, ed allontanatovi dalla casa paterna vi siete talmente occupato, che ogni giorno per otto ore continue l'esercizio vostro non è stato altro che il violino. [...] sin da trent'anni fa scopriste il terzo suono [...],

⁷⁷ Quattro lettere di Zeno a Carli sono pubblicate in Zeno, 1752: pp. 262-263; 297-298; 329-330; 366-367.

⁷⁸ Si vedano Ziliotto, 1904: pp. 230-231, Tamaro-Wieselberger, 1896.

⁷⁹ Anche questa lettera viene citata nell'articolo di Ziliotto, 1904: nota 54.

⁸⁰ Carli, 1784.

⁸¹ *Ibidem*, XIV: pp. 330-450.

⁸² “Non prima d'ora ho risposto alla cortese lettera vostra de' 19 Giugno prossimo passato”. *Ibidem*: p. 338.

⁸³ Il riferimento alla “Casa di Pirano” potrebbe indicare l'immobile piranese dei Tartini o, per metonimia, la famiglia stessa. Sul conte Orazio Fini non ho ulteriori notizie.

avete conosciuto doversi ingrossare le corde del violino, ed allungare l'arco, come avete fatto, perché le vibrazioni fossero più regolate, e il suono uscisse più dolce e più suscettibile di variazioni. [...] ⁸⁴

Le informazioni in possesso del Carli derivano dal rapporto diretto con Tartini e sono sicuramente attendibili. I genitori ostacolarono con forza le inclinazioni musicali del violinista, che nonostante le difficoltà si applicò con costanza nell'esercizio dello strumento. L'elogio della forza di volontà di Tartini funge qui da pretesto per l'esaltazione di una "natura" generosa che elargisce all'uomo i "caratteri più o meno marcati del genio nelle scienze, e nelle arti", i quali, assecondati e opportunamente sviluppati, lo portano "alla perfezione e alla gloria"; l'abilità dell'uomo sta nel non equivocare la scelta e orientarsi alla giusta meta. Non è raro nella cerchia tartiniana trovare personaggi affini allo spirito dell'Accademia dell'Arcadia, ⁸⁵ convinti della necessità di una riconciliazione con la natura, vista come forza materna e generosa con cui l'uomo deve vivere in armonia. Si potrebbe però leggere in questo passo anche un riferimento alla personale esperienza di Carli, osteggiato nei suoi precoci interessi scientifici dai familiari e obbligato, come Tartini, ad iscriversi alla facoltà padovana di studi giuridici. Risale al 1743, anno in cui Carli scrisse la lettera, la decisione del padre di tagliargli i viveri a causa della rinuncia al completamento degli studi. ⁸⁶ Nel passaggio conclusivo Carli fa riferimento a una questione, quella dell'evoluzione dello stile compositivo di Tartini, che si comprende meglio dopo la lettura della lettera indirizzata al fratello Stefano. In quest'ultima Carli menziona gli incontri che avvenivano di frequente nel "casino del Dottor Fiore, dove nelle ore del passeggio si ritrovavano il P. Stellini, Lodovico Riva, il Dottore Bresciani, il Conte Francesco Trento e qualchedun altro, e dove per lo più di musica si discorreva": ⁸⁷

[...] La tesi ch'io sosteneva, oltre l'articolo del *contrappunto*, in favor degli antichi, cioè, che la musica dee essere sentimentale e non arabesca, insignificante, e solamente artificiosa, indusse il *Tartini* a pensare ad un nuovo genere di armonia; onde ritornato io a Padova venna da me, e mi fe' vedere, come l'arte potesse arrivare

⁸⁴ *Ibidem*: pp. 339-340.

⁸⁵ L'Accademia dell'Arcadia fu fondata a Roma nel 1690 da G. V. Gravina, G. M. Crescimbeni e altri 12 letterati. Si configurò come movimento letterario e corrente di pensiero che volle reagire agli eccessi del barocco ripristinando una poesia semplice dai tratti classicheggianti. Da un punto di vista filosofico gli arcadi abbracciarono la corrente positivista rifacendosi soprattutto a Cartesio. Carli fondò a Capodistria l'Accademia degli Operosi nel 1739; l'esperienza, ispirata al modello arcadico, durò pochi anni.

⁸⁶ Non si sa come Carli riuscì a sopravvivere senza il sostentamento paterno fino alla nomina di professore, ottenuta solo due anni dopo. Per una dettagliata biografia di Carli e l'elenco delle sue opere si veda CASELLATO-SITRAN, 2002: pp. 567-579.

⁸⁷ G. Carli, 1784: p. 332.

a dipingere ed eccitare le passioni umane; [...] Queste furono quelle sonate che si meritano dappoi l'applauso di tutta l'Europa [...]

Nella lettera a Tartini Carli esprime un giudizio sull'ultima esibizione del violinista al Santo, che in lui ha provocato “meraviglia, senza alcun interessamento del cuore”.⁸⁸ Tartini sarebbe colpevole di un tecnicismo arido, poco in linea con il nuovo sentimentalismo razionalista abbracciato da Carli, che critica apertamente il violinista su questo punto. Tartini reagisce al giudizio con fastidio, ma poco dopo si persuade delle ragioni dell'amico e promette nuove sonate da camera capaci di “rappresentare le varie affezioni, e passioni dell'uomo”. Carli ci parla quindi di un momento di svolta nell'evoluzione dello stile compositivo di Tartini, e lo fissa nei primi anni del '40. Questo sviluppo stilistico nella produzione tartiniana corrisponde, sia cronologicamente che esteticamente, al secondo periodo identificato da Dounias nel primo studio musicologico sui concerti di Tartini.⁸⁹ Dounias situa questo “periodo centrale della produzione tartiniana” tra il 1735 e il 1750.

Di questioni di stile si parla anche nelle lettere scritte da Algarotti a Tartini, date alle stampe in due diverse pubblicazioni tra i secoli XVIII e XIX.

Il conte Francesco Algarotti fu per anni corrispondente di Tartini, del loro carteggio sono a noi pervenute dieci lettere autografe di Tartini comprese nel decennio 1746-1756. Nato da una famiglia di mercanti veneziani nel 1712, Algarotti incarnò appieno la figura dell'intellettuale cosmopolita settecentesco: viaggiatore dai vasti interessi culturali, poligrafo e amante dell'arte con una particolare abilità nell'instaurare rapporti in elevati contesti sociali. I primi vent'anni di vita li spese in Italia, spostandosi in diverse città a fini di studio: Roma, Venezia, Bologna, Padova e Firenze. A Padova si recò nel 1732 con il condiscipolo Eustachio Zanotti per approfondire lo studio della lingua greca con Domenico Lazzarini, l'anno successivo si trova già a Firenze per studiare con Antonio Maria Ricci. Di questo breve soggiorno padovano si sa che Algarotti ebbe contatti con personalità di spicco dell'ambiente universitario, conoscenze condivise da Tartini, come Giovanni Poleni. La brevità del soggiorno e la distanza di oltre un decennio dall'inizio del carteggio (che pure iniziò probabilmente qualche tempo prima dell'ottobre del 1746) portano a dubitare che il rapporto tra Algarotti e Tartini possa risalire a quella data.

Nel 1742 Algarotti accetta l'invito del Principe Elettore di Sassonia e re di Polonia Augusto III di condursi alla corte di Dresda. Dal principe riceve l'incarico di arricchire la galleria di

⁸⁸ G. Carli, 1784: p. 342.

⁸⁹ Dounias, 1935: p. 127.

Dresda con opere italiane, circostanza che induce il soggiorno in Italia (principalmente a Venezia) tra il 1743 e il 1746.⁹⁰ È in questo lasso di tempo che con ogni probabilità inizia in rapporto epistolare tra i due.⁹¹

Oltre alle lettere firmate da Tartini, ne esistono due di Algarotti: la prima fu pubblicata nel 1757 nel primo tomo delle *Opere varie del Conte Francesco Algarotti Ciamberlano di S. M. il Re di Prussia e cavaliere dell'Ordine del Merito*,⁹² la seconda fu inserita nel volume *Lettere filologiche del conte Francesco Algarotti*⁹³ pubblicato a Venezia nel 1826. Le due lettere risalgono all'anno 1754, quando Algarotti rientrò definitivamente in Italia per problemi di salute dopo il suo terzo soggiorno prussiano (1747-1753).

La prima è del 12 febbraio ed è inserita in una raccolta di lettere (1735-1756) inviate da Algarotti a diversi corrispondenti. L'epistola tratta essenzialmente di questioni poetiche: dopo aver ringraziato per le lodi ricevute, il conte disegna un parallelo tra lo sviluppo delle rispettive tecniche compositive, poetico-letteraria e musicale, elevando a lezione il lavoro di semplificazione (“bisognava potare, come ella mi insegna, le sovrabbondanze e le giovanilità”)⁹⁴ attuato da Tartini nelle sue ultime produzioni. Algarotti fa poi riferimento alla lettera in versi diretta a Eustachio Manfredi,⁹⁵ letta e apprezzata da Tartini, per poi riportare i versi di un'altra lettera diretta “ad Aristo”;⁹⁶ le due lettere citate sono state poi pubblicate nel 1759 nelle *Epistole in versi* dedicate a Madame du Boccage⁹⁷ ma sono state scritte almeno cinque anni prima.

La lettera del 22 febbraio riprende il discorso sullo stile iniziato nella precedente: in una prosa raffinata Algarotti imposta una critica alla pedante imitazione degli antichi propugnando un classicismo rinnovato e aderente al contesto contemporaneo.⁹⁸ Secondo Algarotti la poesia dovrebbe adattarsi alle “modificazioni del [...] cuore e della [...] fantasia”, imitando il “decoro” antico nell'espressione di contenuti nuovi e autentici. Tartini non soltanto “approva la via” ma è visto dal conte come espressione di questo nuovo stile

⁹⁰ Per una sintetica bio-bibliografia di Francesco Algarotti, cronologicamente organizzata si veda Unfer-Miatto 2011: pp. 31-50.

⁹¹ Sul carteggio Algarotti-Tartini si veda Petrobelli, 1992: pp. 51-64.

⁹² F. Algarotti, 1757: pp. 421-425.

⁹³ Francesco Algarotti, 1826: pp. 122-126.

⁹⁴ ID., 1757: p. 422.

⁹⁵ ID., 1759: pp. 37-39. Eustachio Manfredi (1674 - 1739) fu un matematico, astronomo e poeta bolognese.

⁹⁶ *Ibidem*: pp. 31-33.

⁹⁷ Anne-Marie Le Page Fiquet du Boccage (1710 - 1802) è stata una scrittrice, poetessa e drammaturga francese.

⁹⁸ Algarotti, 1826: p. 123: “Quei pensieri fossero pure di loro propria ragione, e presentassero al lettore cose analoghe alle nostre consuetudini, ai modi dell'odierno nostro vivere e pensare!”

sentimentale che supera il gusto barocco per il puro virtuosismo⁹⁹ e ricorda “lo stile di Raffaello e del Petrarca”.

Forno, Carli e Algarotti sono iscrivibili allo stesso ambiente culturale; gli estimatori della ‘seconda pratica’ tartinana prendono parte, come il violinista, alla fase di mutazione che portò molti artisti e intellettuali italiani a filtrare l’ideale arcadico dell’arte come imitazione della natura attraverso le maglie del positivismo illuminista. I movimenti storico-culturali dell’Arcadia e dell’Illuminismo vengono spesso posti in antitesi, mentre invece si sviluppano, come appare chiaro in questo contesto, in continuità.¹⁰⁰ Abbandonati eccessi e virtuosismi barocchi “giunsero [...] a piena maturazione idee e tendenze, che si erano presentate nell’età dell’Arcadia, e meglio si sentì l’intimo nesso che le congiungeva: perciò mentre le varie “riforme” che i “riformatori” arcadici propugnavano con quella delle lettere erano state per loro problemi ben distinti da trattare di volta in volta tenendosi chiusi nell’ambito delle singole discipline, gli illuministi si sentirono impegnati, quale che fosse la questione affrontata, in un’unica battaglia”.¹⁰¹ Tartini è visto come esempio di un diverso modo di comporre e suonare e il giudizio sul suo stile viene inserito, da Carli e Algarotti, in un discorso più ampio sul gusto artistico e musicale.

Non è un caso che contenuto e forma delle lettere stampate, sia di Carli che di Algarotti, differiscano da quello dei carteggi manoscritti. Già nel Cinquecento la produzione epistolare era entrata in tipografia, sia nelle pubblicazioni di propri epistolari da parte di scrittori di fama, sia nell’utilizzo di missive in apparati introduttivi (dediche o premesse) di varie pubblicazioni. La forma epistolare, sia adottata in purezza che declinata nel genere del romanzo epistolare o della “falsa epistola”, gode di una grande diffusione nel Settecento italiano. Giunta a maturazione come genere letterario, la lettera si emancipa e assume un ruolo particolare, si fa mezzo per l’esposizione di ciò che non si adattava alla forma del libro o del saggio.

La lettera di Carli qui presa in esame sembra, tra i vari generi di epistole letterarie, ricalcare il modello petrarchesco: una lettera realmente spedita, poi ritoccata e resa adatta alla stampa.

⁹⁹ “sonate, che [...] fanno scordare il Corelli”.

¹⁰⁰ Si sta qui sostenendo una tesi proposta da Fubini in *Arcadia e Illuminismo* (Fubini, 1975). Fubini afferma la sostanziale unità fra i movimenti storico-culturali dell’Arcadia e dell’Illuminismo in quanto legati dallo spirito razional-cartesiano, che sorregge sia il classicismo arcadico che le polemiche illuministe.

¹⁰¹ Fubini, 1975.

Nel caso invece di Algarotti, la forma epistolare risulta piuttosto un pretesto per l'esposizione di idee sull'arte e sull'estetica del tempo.¹⁰²

Tartini si inserisce in un ampio panorama di carteggi tra artisti, accademici e eruditi settecenteschi e le lettere stampate, pur essendo una fonte più letterariamente intenzionata di quella manoscritta, costituiscono la riprova della grande quantità di fonti epistolari che sono andate distrutte o che sono finora sfuggite alla nostra attenzione. L'unica traccia dell'esistenza di un carteggio tra Tartini e Forno sta nelle parole di quest'ultimo, è ugualmente probabile che le lettere tra il violinista, Carli e Algarotti a noi pervenute rappresentino soltanto una parte del totale. Alla consistente lista di corrispondenti data da Fanzago nella sua *Orazione*¹⁰³ se ne aggiungono quindi altri. È ragionevole pensare che una gran parte di questi carteggi sia andata persa ma che alcune lettere siano nascoste in qualche archivio pubblico o privato, magari in prossimità di personaggi non comunemente associati alla figura di Tartini perché apparentemente distanti, dal punto di vista geografico, degli interessi o delle frequentazioni.

1.4 Il carteggio Martini - Tartini: catalogazioni, cessioni, scambi e compravendite

Il Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna conserva circa 10.000 lettere, in gran parte del XVIII e XIX secolo. Il nucleo principale del fondo è costituito dal carteggio di Martini, fondatore del nucleo originario delle collezioni musicali del Museo, originariamente custodito nei locali del monastero di San Francesco. Le circa 6.000 lettere di o a Martini testimoniano i rapporti intrattenuti con quasi mille personaggi, prevalentemente musicisti e teorici dell'epoca (tra i quali figura anche Tartini). Di questo carteggio è stato pubblicato un catalogo (A. Schnoebelen, *Padre Martini's collection of letters*, New York, Pendragon, 1979), a cui la base di dati in rete della Biblioteca fa riferimento.

Il secondo gruppo di lettere comprende i carteggi dei bibliotecari del Liceo Musicale di Bologna, tra cui Gaetano Gaspari (1807-1881), Luigi Torchi (1858-1920) e Francesco Vatielli (1877-1946).¹⁰⁴ Il terzo gruppo è costituito da carteggi vari e lettere sciolte acquisiti da Martini o successivamente dal Liceo Musicale.

¹⁰² Algarotti sperimentò ulteriormente il genere epistolare nelle lettere in versi, pubblicate tuttavia senza il suo consenso da Saverio Bettinelli insieme a quelle di Carlo Innocenzo Frugoni (*Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere non più stampate*, Venezia, stamperia di Modesto Fanzo, 1758).

¹⁰³ Fanzago, 1770: p. 26.

¹⁰⁴ I carteggi vanno dal 1850 circa fino agli inizi del XX secolo.

Come si legge nella pagina di presentazione della base di dati online, “per i carteggi di Giambattista Martini e Gaetano Gaspari è stato avviato l’inserimento di tutte le lettere conosciute, disperse (contrassegnate da “++++” o da “+” in fondo alla collocazione originaria probabile) o conservate oggi in altre raccolte (“----”)”.¹⁰⁵

Nello studio del carteggio tartiniano conservato a Bologna ci si imbatte in alcune di queste lettere conosciute ma non possedute. Se in alcuni casi è noto al compilatore della scheda catalografica il luogo di conservazione della lettera, in altri si è invece persa traccia del documento. Vorrei quindi in questa occasione tentare di ricostruire per quanto possibile i movimenti di queste fonti perdute o trasferite.

Il patrimonio epistolare, come il resto della biblioteca martiniana, è stata donata da Stanislao Mattei al Liceo musicale di Bologna nel 1816. Mattei, successore di Martini nella direzione della cappella di S. Francesco, fu costretto dalle vicende politiche a nascondere per qualche tempo gran parte della raccolta in casa propria, prima di poterle restituire come donativo alla municipalità bolognese. Purtroppo al momento della donazione di Mattei il municipio non avviò nessun progetto di catalogazione del fondo, inaugurando un lungo periodo durante il quale il prezioso patrimonio venne praticamente ignorato.

Nel corso della prima metà del XIX secolo si avvicendarono come bibliotecari del Liceo musicale, istituito nel 1804, Francesco Barbieri (1804-1828), Agostino Barbieri (1829-1839) e Stefano Antonio Sarti (1784-1855). Nonostante i nuovi ordinamenti dati alla raccolta prima da F. Barbieri e successivamente da Sarti, che compilò anche un catalogo alfabetico per autore in due volumi,¹⁰⁶ l’organizzazione del materiale presente nelle stanze di Martini in San Francesco rimane essenzialmente invariata (mantenendo ad esempio la divisione tra teoria e pratica).

Stando alle informazioni date da Francesco Vatielli (bibliotecario negli anni 1906-1946) circa la storia della Biblioteca, furono numerose le occasioni di perdita di materiale.¹⁰⁷ Numerosi dovettero essere i furti, danneggiamenti e distruzioni causati dal disordine e dalla mancanza di un’accurata sorveglianza. Nel carteggio Gaspari-Catelani si trovano alcune informazioni in merito a questi sfortunati eventi.¹⁰⁸ Paradigmatico è il caso di Otto Nicolai¹⁰⁹, svelato a

¹⁰⁵ Consultato il 1.04.2017: <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/lettere/search.asp>.

¹⁰⁶ Consultato il 1.04.2017: <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/viewschedatwbca.asp?path=/cmbm/images/ripro/biblio-grafie/sarti/>

¹⁰⁷ Vatielli, 1919.

¹⁰⁸ Sul carteggio Gaspari-Catelani si vedano Romeo, 1994-1995 e Bazzocchi, 1983.

¹⁰⁹ Nicolai, Carl Otto Ehrenfried (1810-1849) fu un compositore e direttore d’orchestra tedesco, famoso soprattutto per aver composto opere liriche tra le quali *Le Allegre Comari di Windsor* e per essere stato il

Gaspari da Aristide Farrenc¹¹⁰ in una lettera: Nicolai, di passaggio per Bologna, aveva sottratto l'*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi dalla collezione martiniana. L'esemplare passò, insieme ad altri materiali musicali, alla Biblioteca di Vienna, dove ancora oggi si trovano diversi pezzi di provenienza bolognese.

Gaetano Gaspari, bibliotecario dal 1855 al 1881, assegnò una nuova articolazione alla raccolta in accordo con la successione degli scaffali contenenti i volumi, contrassegnati dalle lettere A-Z e AA-TT, lasciando inalterata la successione e separazione fra le due sezioni. Durante il riordino i 3 tre "tomi" contenenti le lettere furono smistati in diversi scaffali: i tomi 1-3 furono segnati come H/84-86, i tomi 4-22, 24-28, 30-35 come I/1-30. A questi si aggiungono i due volumi di lettere indirizzate a Giacomo Antonio Perti (tomi 23 e 29), inserite nella sezione K.¹¹¹

Nel carteggio tartiniano catalogato nella base di dati bolognese sono cinque le lettere segnate come "non possedute", corrispondenti alle collocazioni I.017.008+, I.017.021+, I.017.022+, I.017.023+, I.017.025+.

Alcune di queste sono riapparse in cataloghi d'asta negli ultimi anni, come la lettera del 25 marzo 1741 (I.017.021+), in vendita nel catalogo Christie's Londra (2008, lotto 150) con indicazione di provenienza (Albin Schram Collection) e poi nel catalogo O. Haas (2010, n. 45, lotto 65: £ 6,200). Similmente, la lettera del 21 aprile 1741 (I.017.023+) è apparsa nel catalogo Gonnelli del 31 gennaio 2017 (asta 22, lotto 954: €900,00).

Altre sono ora custodite presso biblioteche, come nel caso della lettera del 9 giugno 1741 ad Harvard (I.017.025+) o della lettera a Balbi del 14 aprile dello stesso anno, ora all'Accademia Filarmonica di Bologna (I.017.022+).¹¹²

La lettera I.017.008+ è stata invece catalogata senza precise indicazioni di data e luogo: "Padova?, 1737-1738?".¹¹³ Dopo la lettura di una lettera del 9 Maggio 1738 a Martini, custodita oggi all'Accademia Filarmonica di Bologna,¹¹⁴ sento di poter avanzare una proposta di identificazione di quella lettera mancante.

fondatore dei Wiener Philharmoniker. Si veda Ulrich Konrad, "Nicolai, Otto", in *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press, consultato il 1.04.2017: <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/19885>.

¹¹⁰ Bea Friedland, "Farrenc", *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press, consultato il 1.04.2017:<http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/09336pg1>.

¹¹¹ Si veda Mioli, 2006.

¹¹² In questo ultimo caso l'identificazione della lettera con quella dell'Accademia Filarmonica non è indicata nel database ma è confermata dalla corrispondenza di data e destinatario.

¹¹³ Si veda scheda catalografica consultata il 1.04.2017: <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/lettere/scheda.asp?id=8233>.

¹¹⁴ Lettera n. 15.

Come indicato nelle schede catalografiche, alcune lettere furono cedute da Gaspari al collezionista Egidio Succi in cambio di altre negli anni 1870-1871. Il carteggio Gaspari-Succi custodito a Bologna consiste di tre lettere e di un elenco del materiale scambiato.¹¹⁵ L'elenco, intitolato "Cambio col Sig[or]r Dottor Egidio Fran[ces]co Succi di lettere autografe di celebri maestri" riporta i riferimenti a tre lettere di Tartini:

Dare

Tartini, tom[o] 20, num[er]i 8-20, anni...[sic] #2

[...]

Tartini, tomo 20, num[er]o 25, an[no] 1741...1

In questo elenco, datato 10 gennaio 1870, Gaspari utilizza la vecchia numerazione dei tomi, risalente a Martini. Il tomo 20, ora tomo I.017, contiene infatti la maggior parte delle lettere di Tartini.¹¹⁶ Se l'ordine interno dei tomi è rimasto, come credo, pressoché intatto, tra le lettere a cui sta facendo riferimento ci sono la 017.008+ (ora in Accademia Filarmonica) e la 017.025+ (ora ad Harvard). Per quanto riguarda la lettera ora a Harvard, l'indicazione dell'anno 1741 conferma ulteriormente l'ipotesi. La terza lettera, identificata con il numero 20, non ha nessuna corrispondenza in catalogo e la mancanza di dettagli ne rende faticosa l'identificazione. Osservando la numerazione progressiva delle segnature online ci si accorge che la collocazione I.017.020 non esiste (si passa dalla I.017.019 alla I.017.021). Questa anomalia conferma il mantenimento dell'ordine interno ai tomi e le conseguenti corrispondenze.

Ulteriori strumenti per approfondire i dettagli degli scambi tra Gaspari e Succi sono i due cataloghi Succi pubblicati negli anni 1862 e 1888. Una lettera di Tartini (senza anno né descrizione) è catalogata da Succi nel 1862¹¹⁷ e successivamente nel 1888¹¹⁸, dove viene così descritta:

Tartini Giuseppe L[ettera] a[utografa] f[irmata], Padova 21 aprile 1741, al P. Martini. Gli dà incarico di vari acquisti di nessuna importanza. Autografo raro e pregevole.

La lettera I.017.023+ era quindi stata ceduta a Succi prima del 1870.

¹¹⁵ I-Bc, Ep. Gaspari-Succi.1-4.

¹¹⁶ Gaspari, 1890: p. 151-152.

¹¹⁷ Succi, 1762: p. 84.

¹¹⁸ Succi, 1888: p. 169.

Inserita nel voluminoso *Zibaldone musicale di memorie, documenti, estratti di opere stampate e manoscritte, lettere, autografi, ecc.*, in gran parte per servir di materiali alla storia, alla biografia, e alla bibliografia della musica¹¹⁹ compilato da Gaspari, troviamo invece una copia di lettera di Tartini a Ferdinando degli Obizzi, datata 18 gennaio 1744, non presente nella collezione martiniana. Questa lettera arrivò probabilmente tra le mani di Gaspari attraverso l'amico Angelo Catelani¹²⁰ che, in una lettera del 21 aprile 1851, afferma di aver ricevuto da Davide Campori alcune lettere di Jommelli, una di Tartini, ed altre trovate "tra le carte degli Obizzi, ereditate dagli Estensi".¹²¹

¹¹⁹ Gaspari, *Miscellanea musicale*.

¹²⁰ Compositore e studioso di musica emiliano. Si veda Bruno Cagli, "Catelani, Angelo", in *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press, consultato il 1.04.2017: <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/05168>.

¹²¹ I-Bc, Ep. Gaspari-Catelani.

2. I rapporti con G. B. Martini

2.1 I primi anni: ipotesi sul loro incontro

Il 24 aprile del 1706 nasceva Giovanni Battista Martini a Bologna, non lontano dalla basilica di San Francesco presso la quale assunse il ruolo di maestro di Cappella nel 1725, a soli 19 anni. Il padre Anton Maria, suonatore di violino e violoncello, aveva impartito ai figli lezioni di musica fin dall'infanzia, avviando Giovanni Battista e il primogenito Giuseppe a una precoce carriera musicale. Frequentò la scuola elementare per approfondire grammatica e aritmetica; nel 1721, quindicenne, decise di dedicarsi alla vita religiosa, avanzando ai minori conventuali di San Francesco la richiesta di essere ammesso alla cosiddetta *figliuolanza* del convento, il primo passo verso il sacerdozio. Dopo solo otto mesi vestì l'abito religioso e intraprese il noviziato a Lugo, dove prese i voti prima di rientrare definitivamente a Bologna, città da cui si allontanerà raramente.¹²²

Sui primi anni padovani di Tartini e sui suoi successivi spostamenti abbiamo una discreta quantità di informazioni: la breve esperienza universitaria a Padova, il matrimonio, la fuga ad Assisi, gli ingaggi nelle Marche e il ritorno in terra veneta.¹²³ Nel 1721 venne assunto come “primo violino e capo di concerto” dell'orchestra della Basilica di Sant'Antonio di Padova. Le fonti documentarie ad oggi note non forniscono la prova di un incontro avvenuto tra G. B. Martini e Tartini e la loro relazione è testimoniata essenzialmente dalle lettere.

Il primo scambio epistolare risale al 10 dicembre 1730 e introduce l'argomento chiave della corrispondenza, cioè le questioni di teoria musicale legate al “sistema” che Tartini già allora stava elaborando. Il tono confidenziale e i riferimenti a missive precedenti testimoniano che la corrispondenza era già avviata da qualche tempo. Dalla lettera si deduce che il violinista aveva inviato a Bologna una trattazione manoscritta di argomento teorico-musicale che voleva sottoporre all'esame di Martini, come pure di altri musicisti bolognesi. Una prima risposta doveva già essere pervenuta a Tartini già rispondeva alle “difficoltà” avanzate da Martini¹²⁴. Questa prima testimonianza apre al primo interrogativo: come si sono conosciuti? Dal tono della lettera si capisce che la corrispondenza era già da qualche tempo avviata e che fra i due correva una discreta confidenza. Che un incontro avesse avuto luogo prima del 1730 è probabile ma non confermato dalle fonti. Sappiamo che Tartini toccò diverse città d'Italia

¹²² Busi, 1891: pp. 1-15.

¹²³ Si veda Petrobelli, 1968: pp. 147-149.

¹²⁴ Tartini risponde a cinque “difficoltà” in una serie di fogli annessi alla breve lettera (lettera n. 5).

nei viaggi d'inizio carriera: Venezia, Milano, Livorno, Bologna, Napoli, Palermo sono le città nominate da Fanzago¹²⁵. Sfortunatamente non abbiamo alcun dettaglio ulteriore su questi viaggi. È opinione comune tra i biografi tartiniani che il violinista, dopo il ritorno da Praga nel 1726, riducesse i suoi spostamenti da Padova al minimo indispensabile. Tuttavia abbiamo prove della sua presenza a Parma nel 1728¹²⁶, della sua attività come musicista a Camerino nel 1735¹²⁷, a Ferrara¹²⁸, a Bergamo¹²⁹ nel '40 e a Roma.

Per cantori e suonatori delle cappelle musicali era uso ricorrere a domande scritte, le cosiddette "suppliche", per ottenere il permesso di assentarsi¹³⁰. Tartini però non aveva l'obbligo di notificare o chiedere permessi per le sue assenze¹³¹. D'altra parte questo privilegio concesso dalla Veneranda Arca rende chiaro che al momento della sua assunzione erano già previste sue eventuali assenze da Padova.

È lecito immaginare una serie di viaggi che lo portarono a suonare in funzioni religiose fuori da Padova, probabilmente insieme all'amico Antonio Vandini, primo violoncello al Santo. Sebbene non risulti che Vandini avesse la libertà di assentarsi da Padova senza chiedere il permesso, rileviamo una discrepanza tra le notizie dei suoi numerosi viaggi e le due sole suppliche esistenti¹³². Ciò risulta comprensibile per i viaggi brevi (come quello verso Bologna), lo è meno nel caso del viaggio del 1735 a Camerino. Sembra improbabile che in questo ultimo caso siano riusciti a prestare normale servizio in Cappella¹³³. La supplica del violoncellista Giuseppe Dall'Oglio datata 1732 in cui chiede di poter "suonare gratis con cotta in cantoria [...] particolarmente in quelle funzioni in cui talvolta non potesse intervenire don Antonio Vandini"¹³⁴ conferma una certa frequenza nelle assenze del primo violoncello del Santo. È possibile dunque che alcune suppliche siano andate perse o che, come credo, anche Antonio Vandini ricevesse al Santo un trattamento particolare che lo esentava da alcuni

¹²⁵ Fanzago aggiunge anche "altre città d'Italia", si veda Fanzago, 1792: p. 15.

¹²⁶ Petrobelli, 1966: pp. 109-124.

¹²⁷ Lettera n. 11. Si veda Petrobelli, 1968: pp. 60, 150.

¹²⁸ Lettera n. 31. Si veda Petrobelli, 1968: pp. 60, 150.

¹²⁹ A Bergamo si infortunò il braccio, come egli stesso dichiara nel resoconto economico (documento n. 175).

¹³⁰ Al Santo questo tipo di richiesta doveva indirizzarsi ai «Molto Reverendi Padri e alle Signorie Illustrissime» della Presidenza della Veneranda Arca di S. Antonio, nel caso di allontanamenti da Padova per motivi personali o per recarsi a suonare in altre cappelle musicali (il periodo di permesso poteva riguardare brevi o lunghi periodi).

¹³¹ Per un approfondimento su privilegi, funzioni e stipendio di Tartini nella Cappella antoniana si veda Frasson, 1974, pp. 99-109.

¹³² Le suppliche dei musicisti del Santo si trovano trascritte nel regesto delle delibere della Veneranda Arca in Boscolo-Pietribiasi: 1997.

¹³³ Per i capitolari del XVIII secolo contenenti gli obblighi dei musicisti della Cappella antoniana si veda Dalla Vecchia, 1995: pp. 31-36.

¹³⁴ Boscolo-Pietribiasi: 1997: p. 141.

obblighi. Esiste inoltre una lettera di Vandini a Martini in cui si menziona l'intenzione di Tartini di recarsi a Bologna e di proseguire forse verso Pesaro in compagnia dell'amico¹³⁵:

[...] La prego dir al P[adre] Musiani mio P[ad]rone che dica al Sig[no]r Ambrogio che n[o]n sarò a Bolog[n]a che alli 11, o 12, perché n[o]n partirò che doppo li 7 del venturo giorno di S[anta] Giustina¹³⁶, poiché la funzione di Pesaro n[o]n si fà che alli 20, se pure vi andremo, perché hò paura che il Sig[no]r Tartini n[o]n ne vorrà in corpo se n[o]n è più che impegnato, egli p[er] quanto scrive sarà li 7 in Bolog[n]a [...]

Lo stesso Tartini in altra lettera¹³⁷ a Martini allude a un suo passaggio per Bologna:

[...] Ricordi al mede[si]mo il Rosolino per mia Moglie, ch'è di quello di Sabadino Fioresi. Ne comprai costì nel mio passaggio di quello del Zamboni, mà gli riesce troppo gagliardo. [...]

Tartini potrebbe insomma aver viaggiato molto più di quanto si è finora ipotizzato, soprattutto nella prima fase della sua carriera, almeno fino al 1740. Se è probabile che gli anni compresi tra il ritorno da Ancona e la partenza per Praga siano stati i più attivi e movimentati, è però arbitrario ricondurre tutti i suoi spostamenti a quel breve lasso di tempo. Basandoci sulla cronologia dei carteggi tra Martini e i due musicisti del Santo sembra possibile che Tartini si sia recato a Bologna negli anni compresi tra il 1726 e il 1730, abbia lì conosciuto personalmente padre Martini iniziando successivamente a carteggiare con lui. È probabile d'altra parte che la prossimità con l'ordine francescano abbia giocato un ruolo nell'amicizia e nel rapporto professionale tra Tartini e Martini. Sono numerose le conoscenze condivise in ambiente francescano sebbene sia impossibile penetrarne i minimi dettagli. Nella corrispondenza tartiniana le lettere a Martini sono, se si escludono quelle ai familiari, le più antiche. Contatti epistolari tra Martini e il l'ambiente della Cappella Antoniana¹³⁸ risalgono al 1734¹³⁹ ma vengono anticipati dallo stesso Martini al 1722¹⁴⁰.

¹³⁵ I-Bc, s.d., S5550.

¹³⁶ Il giorno di Santa Giustina da Padova è il 7 ottobre.

¹³⁷ Lettera n. 10.

¹³⁸ Alla guida della Cappella musicale del Santo negli anni precedenti il 1730 si sono avvicinati F. Callegari (1703 - 1727), G. Rinaldi (1727 - 1730) e F. A. Vallotti (1730 - 180).

¹³⁹ I-Bc, S5449. Padre Vallotti risponde a Martini circa la sua risoluzione del canone dell'Animuccia. La lettera è trascritta in Parisini, 1888: pp. 65-66. Sulla vicenda si veda anche Busi, 1891: p. 436.

¹⁴⁰ Martini, nel discorso che doveva servire da prefazione alle opere di Vallotti, fa risalire l'inizio della loro amicizia al 1722¹⁴⁰. Si veda Busi, 1891: p. 343.

2.2 Questioni di teoria musicale

Tartini scoprì il fenomeno acustico del “terzo suono” nel 1714¹⁴¹, mentre si trovava ad Ancona impegnato nell’orchestra del Teatro della Fenice¹⁴², ma il *Trattato di musica secondo la vera scienza dell’armonia*¹⁴³, lo scritto teorico che si basa largamente su questa scoperta, non fu pubblicato prima del 1754. Nella biografia tartiniana lo sviluppo dell’interesse per la teoria musicale viene solitamente fatto coincidere con la fase conclusiva della carriera concertistica successiva all’infortunio al braccio del 1740. Se è vero che gli sforzi per la definizione delle sue teorie si fecero più intensi intorno al 1750, quando la volontà di mandare alle stampe il *Trattato* si fece chiara nella mente del violinista, è pur chiaro che già dal momento della scoperta del “terzo suono” Tartini cominciò a dedurre la serie di implicazioni che pose alla base del suo sistema armonico¹⁴⁴.

La coppia di lettere degli anni ‘30¹⁴⁵ ci conferma che il dibattito teorico tra i due era da tempo avviato e che le questioni di teoria musicale occupavano già un posto privilegiato nei pensieri di Tartini. Da sempre attribuì grande valore a questa scoperta, voluta da una “Forza Superiore”¹⁴⁶ che lo legava con religioso senso del dovere all’impresa di divulgazione di valore quasi profetico.

Nella lettera del 31 marzo 1731¹⁴⁷, oltre alle prime informazioni sull’attività compositiva di Tartini¹⁴⁸, sono riportati i nomi di Antonio Maria Azzoguidi¹⁴⁹ e Giacomo Antonio Perti¹⁵⁰, entrambi appartenenti all’ambiente bolognese. Il violinista si serve di Azzoguidi, francescano venuto a Padova a predicare, per trasmettere la lettera a Martini. Perti, maestro di Cappella a

¹⁴¹ La narrazione della scoperta si trova in Tartini, 1974: pp. 36-37.

¹⁴² Petrobelli, 1968: pp. 55-56.

¹⁴³ Tartini, 1754.

¹⁴⁴ Il “terzo suono” ebbe sempre un’importanza capitale nella teoria e pratica musicale tartiniana. Lui stesso affermò che dal 1728, anno in cui fondò la sua scuola di violino, usò il terzo suono come guida per l’intonazione. Si veda Giuseppe Tartini, *op. cit.*, 1767, p. 36.

¹⁴⁵ Lettere n. 5-6.

¹⁴⁶ La definisce così lui stesso nella *Scienza platonica fondata nel* (1977: p. 81).

¹⁴⁷ Lettera n. 6.

¹⁴⁸ “[...] son stato e son attualm[en]te occupato nello scrivere per mettere in stampa dodici sonate à solo, [...]”

¹⁴⁹ Azzoguidi, Antonio Maria (1697 - 1770). Minor conventuale bolognese, studioso di teologia e predicatore. Pubblicò l’*Expositio in Psalmos* (salmi di Sant’Antonio, tratti da un ms. ritenuto autografo) a Bologna nel 1757 e altre opere. Si veda Da Venezia, 1846: p. 792.

¹⁵⁰ Perti, Giacomo Antonio (1661 - 1756). Maestro di Cappella a San Petronio. Fu compositore di musica sacra, opera e oratorio e didatta. Tra i suoi allievi vi fu anche Padre Martini. Si veda A. Schoebelen and M. Vanscheeuwijck, "Perti, Giacomo Antonio" *Grove Music Online. Oxford Music Online*, Oxford University Press. Consultato in data 16.05.2017: <<http://www.oxfordmusiconline.com/subscribe/article/grove/music/21394>>.

San Petronio, viene incluso nel gruppo dei “Sig[no]ri Maestri” ai quali Martini doveva aver sottoposto le teorie fisico-matematiche tartiniane, che con ostentata modestia il violinista definiva “frascherie”¹⁵¹.

La data della precedente lettera (10 dicembre 1730) viene messa in dubbio dalla compilatrice del catalogo aggiornato del carteggio martiniano, Anna Schnoebelen, sulla base del contenuto concernente questioni emerse solo successivamente¹⁵². Sulla base della lettera di cui qui trattiamo, quella dell’anno successivo custodita a Vienna di cui la Schnoebelen non dà segno di conoscenza, ogni perplessità sulla datazione cade senza riserve, anticipando l’inizio della formulazione del pensiero teorico del violinista ai primi anni padovani dopo il ritorno da Praga. Questa retrodatazione delinea così una prima fase dell’evoluzione delle teorie del violinista, di cui voleva mettere al corrente Martini al fine di avere un riscontro autorevole.

Le risposte di Tartini alle “difficoltà”¹⁵³ avanzate anticipano alcuni temi presenti nel *Trattato* e su cui al tempo si consumava il dibattito tra gli studiosi europei, come i principi che regolano la teoria armonica o la quantità e varietà dei toni e dei semitoni. Non si fa ancora menzione della “quadratura del circolo”, questione poi centrale nel sistema tartiniano. Martini era già uno stimato studioso di musica antica, contrappunto e armonia e si qualificava come il perfetto corrispondente. Tartini appare a proprio agio nel condividere le sue idee con il francescano e il loro rapporto risulta già discretamente discretamente confidenziale. Se nella lettera del 1730 prega Martini di studiare e far studiare il suo sistema il più possibile, al fine di trovare “nuove, e più importanti difficoltà”, nella lettera nell’anno seguente si mostra invece imbarazzato e timoroso quando viene a sapere che le sue teorie sono state discusse da personaggi del calibro di Perti¹⁵⁴. Prega allora l’amico che le sue osservazioni possano restare “sepolte nella sua camera” a meno che egli non le valuti sufficientemente solide, per timore che i “Maestri” si facciano di lui l’idea di un uomo superbo e sconsiderato al punto di voler scardinare i principi comunemente accettati della disciplina. Potrebbe essere l’età ancora giovane del francescano a far sì che in Martini egli trovi un confidente con cui condividere senza timore i suoi pensieri. La ricerca di un confronto sui temi di teoria musicale dunque

¹⁵¹ Dalla lettera apprendiamo che gli argomenti trattati erano: “la pratica delli due intervalli consonanti, quali si maneggiano attualm[en]te nella nostra musica pratica, onde non sono né di più né nuovi, mà dico che non sono conosciuti per consonanti, né conosciuti nella forza della loro giusta intonazione per difetto dell’accordatura del Cembalo” (lettera n. 6).

¹⁵² Si tratta, secondo l’autrice, di “matters that came two decades later”. Shnoebelen, 1979: p. 605.

¹⁵³ Lettera n. 5, c. 1-6.

¹⁵⁴ Le affermazioni di Tartini sono certamente dettate anche dalla affettata modestia che è parte del suo carattere. Affermazioni del genere sono ricorrenti nelle missive successive, particolarmente quando interagisce con uomini di scienze.

dovrebbe in fondamento su cui si avviò il lungo rapporto epistolare, forse successivo a un incontro tra i due avvenuto a Bologna prima del 1730.

Tra le lettere non datate di Bologna ne esiste inoltre una di Martini che risale certamente a questi stessi anni,¹⁵⁵ nella quale si pongono a Tartini cinque “difficoltà”, corrispondenti a quelle che Tartini tenta di chiarire nella lettera del 1730. Martini richiama una discussione sulle teorie tartiniane che avrebbe avuto con un gruppo di celebri musicisti: il già citato Giacomo Perti, Giuseppe Alberti¹⁵⁶, padre Giacinto Rossi¹⁵⁷ e padre Ferdinando Antonio Lazari¹⁵⁸.

Martini non fu l'unica autorità con cui Tartini volle discutere il suo *sistema*, a Padova non mancarono teorici e musicisti interessati alle nuove teorie. Nel corso del Settecento la cappella musicale padovana rivestì una notevole importanza, vi operarono Francescantonio Calegari¹⁵⁹, F. A. Vallotti e Giordano Riccati. Calegari, ad esempio, anticipò Jean Philippe Rameau nella formulazione di concetti fondanti dell'armonia modernamente intesa. I teorici padovani non si affrettarono però, contrariamente a Rameau, a condividere le loro scoperte

¹⁵⁵ I-Bc, S5242. Si tratta in realtà di una delle poche copie di lettere di Martini incluse nello sterminato carteggio. È un documento importante in quanto la copia, voluta certamente da Martini, indica il desiderio di conservazione del contenuto, ritenuto quindi significativo. Le corrispondenze con il contenuto della lettera di Tartini del 1730 suggerisce di considerare questa di poco precedente.

¹⁵⁶ Alberti, Giuseppe Matteo (1685 - 1751). Violinista e compositore, membro dell'Accademia filarmonica bolognese. Dal 1709 violinista nella basilica di S. Petronio e successivamente, dal 1726, maestro di cappella a S. Giovanni in Monte nella stessa città. Si veda L. F. Tagliavini, “Alberti, Giuseppe Matteo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, Treccani 1960, consultato in data 16.05.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-matteo-alberti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-matteo-alberti_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁵⁷ Su questo religioso, probabilmente bolognese, non ho trovato notizie.

¹⁵⁸ Lazzari (Lazari), Ferdinando Antonio (al secolo Lazzaro Maria) (1678 - 1754). Secondo padre G.B. Martini, studiò l'organo con G.B. Vastamigli, il violino con D. Gabrielli e il contrappunto con G.P. Colonna e P. Degli Antoni. Fu aggregato al convento di S. Francesco d'Assisi, ove si perfezionò negli studi musicali e tenne i posti di secondo e primo organista. Nel 1702, rientrato da poco a Bologna, fu nominato maestro di cappella in S. Francesco; mantenne l'incarico sino al 19 dic. 1705, quando chiese di poter prendere servizio nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari di Venezia. Si veda E. Pasquini, “Lazzari, Ferdinando Antonio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, Treccani 2005, consultato in data 16.05.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-antonio-lazzari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-antonio-lazzari_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁵⁹ Si veda Barbieri, 1990: pp. 199-221.

per mezzo di opere a stampa¹⁶⁰. Fu questa tardanza, insieme alla diffusa opposizione che trovò l'uso ardito delle dissonanze, a limitare l'impatto della scuola padovana¹⁶¹.

Una lettera inviata da Vallotti a Riccati il 30 giugno del 1738 mette in luce la considerazione di cui la scoperta del terzo suono godeva all'interno della cerchia padovana di studiosi e musicisti. Nella lettera la "rissonanza" scoperta dal violinista viene non solo citata, ma descritta in dettaglio¹⁶²; Vallotti era stato messo al corrente, probabilmente da Tartini stesso, del fenomeno e delle sue implicazioni molto prima della stesura del *Trattato*.

Ad ogni modo, il sistema teorico tartiniano scompare dalle lettere dopo il primo scambio con Martini, per riapparire dopo circa un decennio. Si torna a trattare di questioni teoriche il 14 aprile 1741, in una lettera indirizzata a Paolo Battista Balbi¹⁶³. Tartini, ben conscio dei suoi limiti sul piano della fisica acustica e della matematica, si volle confrontare con i dotti delle discipline trattate prima di rendere pubbliche le sue idee. È in questa fase preliminare alla stampa che Tartini cerca fortemente conferme dai matematici e dai fisici invece che da musicisti, sperando di trovare sostegno ad un "sistema" del quale evidentemente non era del tutto sicuro. Martini svolge in questa circostanza la funzione di tramite tra i due. Un mese più tardi Tartini stava aspettando risposta da Balbi e chiedeva delucidazioni sulle ragioni della lunga attesa a Martini:

[Padova 12 maggio 1741]

[...] Io le mandai tempo fà una inclusa per il Sig[no]r D[otto]r Balbi. Ne dà V[ostra] R[everenza], ne dal medemo, hò avuto di ciò riscontro alcuno. Come ché nella lettera trattavo di un important[issi]mo affare, e che un giorno saputo dà V[ostra] R[everenza], lo goderà molto, così ora la suplico di dirmi se la lettera è stata consegnata, e se così è, per qual caggione il Sig[no]r D[otto]r Balbi non mi risponda. [...]

Come apprendiamo dalla lettera a Balbi, nel decennio trascorso dalle prime lettere a Martini le teorie del violinista si erano evolute e ampliate, includendo anche quegli aspetti del sistema tartiniano di cui nei primi anni '30 non faceva menzione:

¹⁶⁰ Dell'opera di Vallotti, *Della scienza teorica e pratica della moderna musica* (Padova 1779), inizialmente previsto in quattro libri, fu pubblicato soltanto il primo libro, dedicato alle basi scientifiche della musica. D. M. Federici, *Sopra la vita e gli studii del Conte Giordano Riccati*, Coletti, Venezia 1790, p. 11: "[Giordano Riccati] conobbe, e fino dal 1735 [...] con sue lettere [...] sollecitava il Vallotti, acciocché un'opera ci dasse, che compiute rendesse le pubbliche brame [...] Il Vallotti accettò il nobile progetto, ma tardo vi pose la mano per darcelo compitamente, non avendo pubblicato che il primo libro della sua scienza musica, e solamente nel 1779." Si veda inoltre Barbieri, 1987: pp. 173-209.

¹⁶¹ Barbieri, 1990: p. 199.

¹⁶² I-UDc, Ms. 1027, p. 27. Fac-simile in Barbieri, 1990: p. 210.

¹⁶³ Paolo Battista Balbi (1693 - 1772). Matematico bolognese. Cfr. Belvisi, 1791: pp. 71-108.

[Padova 14 aprile 1741]

[...] hò scoperto molti fenomeni e fisiche dimostrazioni, dalle quali illuminato, e dalla musica portato nella Natura Fisica Universale, hò veduto chiaram[en]te la soluzione di tutte quelle difficoltà, che sinora sono insolubili appresso li matematici; e sono tutte le incomensurabili riddotte mensurabili à misura com[m]une, siano le diagonali, sia la quadratura del Circolo; la legge de Gravi, forze, resistenza etc[etera]. La natura del continuo, la natura de Centri, e in una parola sola la misura dell'uno come uno: cosa che pare contraddittoria, mà ch'è vera ver[issi]ma perché si tratta di dimostrazioni, e di prove fisiche. [...]

Dalla stessa lettera veniamo a sapere che Tartini aveva discusso queste sue teorie con numerosi professori e scienziati padovani, ma ciò nonostante considerava l'esame di Balbi fondamentale:

[...] io hò bisogno in tal caso di un uomo assai più dotto ancora delli due suddetti, e d'intiera fede. Questo tale per me non può esser che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma. Hò servitù col Polleni¹⁶⁴, con l'Ab[a]te Conti¹⁶⁵, col Riva¹⁶⁶, col Riccati¹⁶⁷, col Suzzi¹⁶⁸, mà niuno di questi per altro eccellentissimi fà per me. [...]

Nella seconda lettera a Balbi un decennio più avanti i motivi che spinsero il violinista a

¹⁶⁴ Poleni, Giovanni (1683 - 1761) fu matematico, fisico e ingegnere veneto. Frequentò con altri intellettuali (Andrea Memmo, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Antonio Conti tra i molti) il circolo che si creò intorno al console Joseph Smith, che raccolse gli spiriti innovatori del primo illuminismo. Ebbe la cattedra di Astronomia e meteore a Padova dal 1711 e si addottorò in Collegio Veneto *more nobilium* in filosofia e medicina e membro del Sacro Collegio dei medici e filosofi di Padova, nonché di numerose accademie italiane ed europee. Si veda Casellato-Sitran, 2002: pp. 203-226.

¹⁶⁵ Conti, Antonio (1677 - 1749). Fisico, matematico, storico, filosofo e drammaturgo padovano. Noto come Abate Conti, è famoso per essere stato arbitro nella controversia tra Leibniz e Newton, circa l'invenzione del calcolo infinitesimale. Dopo lunghi soggiorni in Inghilterra e Francia, tornò a in Veneto dove restò fino alla morte. Si veda G. Gronda, "Conti, Antonio", in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, Treccani 1983, consultato in data 16.05.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-conti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-conti_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁶⁶ Riva, Lodovico (1696 - 1746). Filosofo, fisico e astronomo veneto. Fu docente di Astronomia e meteore (1719 - 1720) e seguì poi, insieme a Suzzi, un corso di analisi sotto Jacopo Riccati. Si veda Casellato-Sitran, 2002: pp. 79-83.

¹⁶⁷ Per analogia con gli altri nomi inseriti nella lista, si potrebbe riferire a Jacopo Riccati. Tartini fu poi per anni in contatto epistolare con il figlio Giordano, discutendo di questioni di teoria musicale. Il padre Jacopo (1676 - 1754) fu un celebre matematico trevigiano, il figlio Giordano seguì il padre negli studi matematici occupandosi poi anche di fisica, architettura e musica. Sul rapporto tra Giordano Riccati e Tartini si veda Del Fra, 2007 e Barbieri, 1994: pp. 321-344.

¹⁶⁸ Suzzi, Giuseppe (1701 - 1746). Nacque a Ragogna (UD) e dopo i primi studi a Udine passò nel seminario di S. Cipriano di Murano, dove apprese da G. F. Crivelli i rudimenti di retorica, matematica e fisica. Nel 1722-23 si perfezionò in analisi con L. Riva seguendo un corso di J. Riccati. Divenne consulente tecnico del governo e tenne poi corsi privati di matematica, e forse anche di diritto, a Venezia. Nel 1744 gli fu conferito il primo luogo di filosofia all'Università di Padova. Si interessò cosmologia, meccanica generale e celeste e calcolo. Con lui la cattedra di filosofia naturale completò la transizione nell'insegnamento della fisica moderna. Si veda Casellato-Sitran, 2002: pp. 183-188.

cercare fuori da Padova il giudizio e il sostegno sperati si fanno un poco più chiari: eccezione fatta per Riccati, al quale vorrà consegnare il testo del *Trattato* in una versione più avanzata, non sente di potersi fidare dei padovani, per ragioni misteriose che non sono da “fidare alla carta”¹⁶⁹. I filosofi e matematici padovani, che condividevano con Tartini la frequentazione di accademie e cenacoli scientifici cittadini, gli erano evidentemente avversi.

Tra il 1741 e il 1751 non sopravvivono lettere con Martini: è l'unico iato di tale entità riscontrabile nella loro corrispondenza. Quando Tartini torna a scrivere, lo fa annunciando l'intenzione di inviare il *Trattato* (è la prima volta che lo chiama così) a Bologna per l'esame congiunto di Martini e Balbi. Nella lettera del 2 aprile 1751¹⁷⁰ esterna la propria soddisfazione per la disponibilità mostrata dai due nei suoi confronti, dal tono e dal contenuto della missiva sembra di capire che il rapporto epistolare non si fosse interrotto negli anni precedenti. È probabile che un gruppo di lettere sia andato perso.

Tartini spera che Balbi e Martini esaminino i primi tre capitoli del *Trattato*, quelli di carattere fisico-matematico, unendo le rispettive competenze; quando l'esame sembra avviato, però emergono le prime incomprensioni. Il reale coinvolgimento di Balbi nell'esame del *Trattato*, considerato fondamentale, viene più volte messo in dubbio da Tartini. Martini avrebbe dovuto assistere il matematico così da poter “confermare le cose pratiche musicali di tratto in tratto”¹⁷¹, svolgendo un ruolo accessorio. A distanza di circa un anno dall'invio del manoscritto le critiche sembrano ancora provenire dal musicista più che dal matematico, ragione per cui il tono di Tartini si fa irriverente:

[Padova, 14 aprile 1752]

[...] Considerando la natura delle difficoltà, [...] mi pare impossibile, che siano proposte dal degn[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi. Io lo conosco per un uomo profondo, e che v[à] immediatam[en]te al punto principale. Il mio trattato non è né per la stampa, né per la musica pratica: è per provare la quadratura del Circolo per mezzo del terzo suono [...] Ò si prende di mira questa sostanza, ò no. Se n[ò], l'esame è inutile, e però hò messo presentem[en]te due risposte a due difficoltà, che nulla concludono, né pro, né contra. Se s[ì], le difficoltà propostemi (eccettuata sempre la prima) nulla appartengono alla sostanza. [...]

Nonostante tenti di scusarsi in una successiva lettera¹⁷², permane nella comunicazione un certo nervosismo. Mentre le richieste si fanno progressivamente più insistenti e il tono spazientito, le risposte da Bologna si fanno più rade. Tartini torna a scusarsi ma le

¹⁶⁹ Lettera n. 73.

¹⁷⁰ Lettera n. 72.

¹⁷¹ Lettera n. 75.

¹⁷² Lettera n. 91.

incomprensioni permangono e la discussione sul *Trattato* si conclude così senza una vera convergenza di opinioni tra le due parti¹⁷³. L'anno seguente il conte Decio Agostino Trento, abbinato allievo del violinista, si offrirà di patrocinare la stampa dell'opera che esce in luce nel 1754.

Le frizioni non sembrano però incrinare il rapporto Martini e il violinista. Tartini se ne assicura prima di inviare alcune copie dell'opera a Bologna:

[Padova, 1 febbraio 1754]

[...] La di lei benign[issi]ma mi ha sollevato dalla maggior afflizione d'animo, che possa mai aversi da un uomo. Confesso di averle fatto torto dubitando, che per la mia negligenza di non scriverle per tanto tempo e V[ostr]a Riv[eren]za, e il Sig[no]r d[otto]r Balbi se ne fossero offesi, e ho imputato a questa cagione per qualche momento la tardanza della sua risposta. Questo dubbio [...] è stato più che sufficiente per travagliarmi assai. Ora sia ringraziato Iddio; e l'uno, e l'altro seguirà ad essermi buon P[ad]rone, e a favorirmi. [...]

Il *Trattato*, prontamente distribuito nei principali centri culturali europei non mancò di sollevare critiche e contrasti: Serre lo dimostrò “falso” e “non pratico”.

La pubblicazione della seconda opera teorica, il *De' principî dell'armonia musicale contenuta ne diatonico genere*, viene annunciata con poche premesse. Martini ha da poco inviato una sua inedita dissertazione¹⁷⁴ a Padova, ricevuta da Tartini per mezzo di Vallotti. Non è chiaro quale sia la dissertazione inviata da Bologna, né quale fosse il contenuto. A fare un po' di chiarezza sono le parole di Vallotti che in una lettera a Martini parla di una dissertazione di Martini appena ricevuta, che tratta di “numeri platonici” e “dell'uso [...] della proporzione geometrica”¹⁷⁵. Le due lettere in questione hanno la stessa data, la dissertazione non può che essere la stessa:

[Padova, 9 marzo 1766]

[...] Per mezzo del nostro P[ad]re M[ae]stro Vallotti ho ricevuto le grazie di V[ostr]a Riv[eren]za nella di lei virtuos[issi]ma dissertazione. La ringrazio sempre più, perch'è segno sicuro della memoria che benignamen[en]te di me conserva. [...] Quanto prima sarà da me pubblicata una dissertazione sù i veri primi principj del diatonico genere. Sono due anni, e più da che è compiuta; ma prima di pubblicarla ho voluto farla esaminare ben rigorosam[en]te per quasi tutta la Italia, ed ha retto a qualunque esame. [...]

¹⁷³ Per un'accurata analisi della corrispondenza tra Martini e Tartini su questo argomento si veda Barbieri, 1990: pp. 173-189.

¹⁷⁴ Vallotti fa riferimento alla dissertazione in una lettera a Martini, di poco precedente: I-Bc, S5498: [Padova, 9 marzo 1766] “le rendo ben distinte grazie della eruditissima sua dissertaz[i]one [...] anni sono presi anch'io in considerazione li numeri platonici [...] dell'uso poi della proporzione geometrica”

¹⁷⁵ I-Bc, S5498.

Dopo la pubblicazione del *De' principî* il violinista si trova nuovamente a far fronte alle critiche del mondo accademico e scientifico europeo, come già era avvenuto dopo la ricezione della sua prima opera. Sempre più fermo nelle sue convinzioni, Tartini respinge le critiche che arrivano dalla Francia e condivide le sue frustrazioni con Martini nelle numerose lettere scritte tra il 1767 e il 1768. Ancora una volta, il francescano mostra di avere nei confronti di Tartini una considerevole pazienza. Il carattere irruento e prolisso del violinista sembra inaspriarsi ulteriormente negli ultimi anni di vita. Completamente assorbito dalle sue elucubrazioni teoriche, Tartini trova ancora una volta in Martini un mite corrispondente, comprensivo e imparziale nonostante i numerosi pareri negativi riportati dai molti altri corrispondenti e comuni conoscenti, sia sulle teorie che sul carattere del violinista¹⁷⁶.

La relazione d'amicizia tra questi due grandi rappresentanti del Settecento musicale italiano si è sedimentata in centinaia di lettere, un'amicizia a volte singolare nelle sue dinamiche, dove spesso “il sapiente bolognese assumeva la veste di un *magister* estraneo alle complicate elucubrazioni del *discipulus*, e questi si professava ostinatamente come tale...ma solo a parole”¹⁷⁷ e ci si scambiavano favori e opinioni, sulle piccole questioni quotidiane come sui grandi temi. Ciò che rende prezioso questo scambio epistolare è, come lo stesso Tartini scrive in una delle ultime lettere “quella tal confidenza, e sincerità di cuore, che reciprocam[en]te ci obbliga a non nasconderci il vero”¹⁷⁸ che ci offre uno sguardo sulla complessa personalità del violinista da una prospettiva privilegiata.

2.3 Scambi e i favori: opere, didattica e vita quotidiana

Al di là delle lettere di argomento prettamente teorico, sono molti i temi riscontrabili nel carteggio. Martini e Tartini condividevano più d'un interesse in quanto entrambi compositori e insegnanti.

I profili professionali dei due emergono nelle lettere non tanto nella condivisione di metodi o idee, quanto piuttosto nello scambio di favori relativi ad allievi e all'esito commerciale delle rispettive opere. Il primo caso risale ai primi anni della corrispondenza: per la pubblicazione della sua seconda opera, la raccolta di sonate d'intavolatura per organo o per cembalo, padre

¹⁷⁶ Si vedano ad esempio le lettere di Balbi, Paolucci e Vallotti in I-Bc. Sulle descrizioni del carattere di Tartini nelle lettere di Paolucci a Martini si veda Vatielli, 1917: pp. 49-54.

¹⁷⁷ ICavallini, 1980: p. 124.

¹⁷⁸ Lettera 166.

Martini volle cercare uno stampatore fuori Bologna¹⁷⁹ e pensò all'olandese Le Cène,¹⁸⁰ approfittando del rapporto che Tartini intratteneva con lui già da qualche anno.¹⁸¹ Il 7 settembre 1736 Tartini rispondeva alla richiesta di avviare le trattative per la stampa dell'opera:

[...] Non hò servito V[ostra] S[ignoria] M[o]lto Rev[eren]da se non ieri nel comando, che si è degnata di farmi circa la stampa della di Lei opera.¹⁸² La mia tardanza è provenuta dà un debito, che io avevo con lo Stampatore Olandese, à cui non hò voluto scrivere prima di aver suplito à quanto dovevo; e ciò non è stato se non ieri. Oggi dunque glie ne dò parte, assicurandola, che questo di Lei interesse è fatto mio, mà in tal modo, che ne avrò molto più premura, che per me stesso. [...]¹⁸³

Nel novembre dello stesso anno la trattativa sembra procedere senza ostacoli:

[2 novembre 1736]

[...] Hò ricevuto risposta dà Olanda, e lo Stampatore accorda tutte le di lei condizioni, perché le trova oneste (sue parole precise) V[ostra] R[iverenza] dunque avrà la bontà di cominciare à carteggiare con il mede[si]mo, il quale non aggiunge altra Condizione al negozio, se non il prendersi troppa fretta à caggione di altre opere, ch'egli hà per le mani. V[ostra] R[iverenza] intanto può mandar al mede[si]mo di costì una ò due Sonate per prova, giacchè egli mostra di gradire che così si faccia. [...]¹⁸⁴

È custodita a Bologna la minuta della lettera inviata da Martini a Le Cène pochi giorni dopo,¹⁸⁵ in francese, per la quale riposta dovette attendere fino al maggio del 1739.¹⁸⁶ Nell'attesa, Tartini cerca nelle lettere di attenuare le giustificate ansie del francescano,

¹⁷⁹ Su questo argomento si veda anche Busi, 1891: pp. 349-359 e Cavallini, 1980: p. 109.

¹⁸⁰ Le Cène, Michel-Charles. Stampatore olandese che successe a Estienne Roger. Si veda "Le Cène, Michel-Charles", in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, ed. by Stanley Sadie, London, MacMillan, 2001, vol. 14, p. 439.

¹⁸¹ La prima raccolta di sonate di Tartini (*Sonate a Violino e Violoncello*) uscì nel 1734, ad Amsterdam, per i tipi dell'editore olandese Michel Charles Le Cène.

¹⁸² Tartini sta facendo da mediatore tra Padre Martini e l'editore Le Cène per la pubblicazione delle *Sonate d'intavolatura*, pubblicate poi nel 1742.

¹⁸³ Lettera n. 9.

¹⁸⁴ Lettera n. 10.

¹⁸⁵ Lettera n. 16.

¹⁸⁶ Si veda la letter n. 18, dove Tartini scrive "Dura ancora la cattiva influenza dello Stampatore di Olanda, e lettere e altri avvisi di sorte non si vedono. V[ostra] R[iverenza] faccia una cosa che gioverà a Lei, e forse anco à me. Gli scriva un'altra volta sola, e nella sua lettera accenni il dispiacere suo ne il mio interesse. Dica che Lei ha scritto à me per saperne nuova, e che io gli ho risposto che dopo tanti mesi, dà che gli hò mandato le mie composizioni, non hò nemen veduto accusa della ricevuta. Faccia V[ostra] R[iverenza] questa ultima prova, e stiamo a vedere cosa ne viene."

attribuendo la causa del ritardo ad un mancato invio di materiale che il violinista aveva promesso a Le Cène.

[Padova 11 aprile 1738]

[...] Spero che tra due settimane V[ostra] R[iverenza] avrà lettera dà Olanda, e lo spero certam[ent]e. Io non ho potuto mandar al Le Cène la robba promessali se non quattro settimane sono e questa è stata la caggione di ogni tardanza [...]¹⁸⁷

L'opera¹⁸⁸ finalmente stampata fu ricevuta da Martini nel 1743.¹⁸⁹

Tartini mostra poi la sua stima per le capacità compositive del bolognese nella lettera del 17 gennaio 1737, nella quale lo prega di inviare un oratorio (che definisce "famoso") fatto eseguire a San Venanzio in Camerino. Tartini ricorda di averlo ascoltato insieme a Vandini nella funzione tenutasi nelle Marche nel 1735 e come lo desiderasse per farlo eseguire presso l'oratorio filippino in Padova, durante il periodo del carnevale.

[...] Si scieglie quest'Oratorio per l'ottimo di tutti, e il Sig[no]r D[o]n Antonio et io siamo stati li suggeritori della scielta. Qui le dò parola e impegno il mio onore, che non le sarà copiato, mà tal quale lei lo manderà, le sarà sino costì rimandato senza spesa alcuna, com'è il dovere. Si è voluto che io le scriva, et le porga la suplica, ma con mio rossore sebben con tutta la premura.¹⁹⁰ [...] La suplica è un poco insolente, mà la colpa non è mia; meza è di V[ostra] R[iverenza], che compone cose preziose; et l'altra meza è di chi mi ha comandato positivam[en]te che le scriva, e che non faccia di meno, ò sì ò nò che io abbia in risposta. [...]

Questa lettera conferma ancora una volta il rapporto privilegiato che legava i due. Il responsabile dell'iniziativa, "Pa[d]re Antonio Trevisolo in S[an] Tomaso", si era rivolto a Tartini per ottenere un favore particolare da Martini.

Molti anni dopo, in occasione della stampa del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* Tartini approfitta dell'amico per lo smercio delle copie nel bolognese, come si apprende da una serie di lettere di poco successive alla pubblicazione:

¹⁸⁷ Lettera n. 14

¹⁸⁸ *Sonate d'Intavolatura per l'Organo e il Cembalo, dedicate a sua Eccellenza il Sig.r Conte Cornelio Pepoli Musotti Conte del S. R. I. di Castiglione, Sparvo, Baragazza, Senatore di Bologna, Nobile Ferrarese, Patrizio Veneto e Romano, da F. Gian Battista Martini Minore Conventuale*, Amsterdam, a Speza di Michele Carlo Le Cène, 1742.

¹⁸⁹ Martini non era pienamente soddisfatto della stampa, in quanto questa conteneva "varj errori" che si augurava potessero essere corretti prima della pubblicazione. Si veda la sua lettera a Le Cène del 12 giugno 1743 (I-Bc, S2678) e sui successivi rapporti tra Martini e l'editore (poi con il successore dello stesso, De La Coste) Busi, 1891, pp. 353-363.

¹⁹⁰ Lettera n. 11.

[Padova 9 agosto 1754]

[...] Ecco finalm[en]te il consaputo libro, di cui saranno con questa mia presentate due copie a V[ostr]a Riv[eren]za dal Sig[no]r Lelio dalla Volpe: una per V[ostr]a Riv[eren]za, l'altra per l'Ill[ustriss]imo Sig[no]r d[otto]r Balbi, a cui umilj i miei cordial[issi]mi rispetti. In mani dello stesso Sig[no]r Lelio dalla Volpe vi saranno dodici copie da esitare costà. Mi raccomando efficacem[en]te a V[ostr]a Riv[eren]za, acciò ed ella, e i di lei amici e corrispondenti contribuiscano quanto si può all'esito sollecito delle suddette copie, sebben il prezzo sarà un po' alto a cagione della gran quantità di figure musicali. [...]¹⁹¹

[Padova 16 febbraio 1755]

[...] la supplico, si è di darmi qualche notizia dell'esito degli esemplari, di quali devo cercarne conto non per mio interesse, ma per interesse dello Stampatore. Mia premura somma si è stata di contribuir all'esito dei de libri, si che si spargano da per tutto, per rilevare il giudizio degli uomini veram[en]te dotti sopra molte proposizioni ivi contenute. [...]¹⁹²

Numerosi e di particolare interesse sono i riferimenti agli allievi e alle questioni pratiche legate all'organizzazione dell'insegnamento, tra cui spesso figurano i talvolta complessi rapporti con i nobili protettori degli studenti, nonché finanziatori dei loro studi. Nella già citata lettera del 14 novembre 1737 Tartini temporeggia davanti alla richiesta di ammissione di un giovane alla sua scuola; la richiesta gli è stata avanzata da Martini per conto del Conte Cornelio Pepoli. Nella stessa lettera troviamo, tra le giustificazioni addotte dal violinista, interessanti informazioni circa la scuola di violino:

[...] Io avrò in quest'anno dà insegnare à nove scolari: cosa, che mi confonde affatto, perché quando ne hò avuti quattro ò cinque, sono stato il più imbrogliato uomo del mondo.

Vengono, ò per dir meglio, sono venuti la maggior parte, insalutato ospite, e ben dà lontano, cosicché non si può rimandarli à casa, e sono servitori di Prencipi. [...]¹⁹³

Ulteriori informazioni sulla vita degli scolari a Padova vengono da una successiva lettera:

[Padova 18 settembre 1739]

[...] La spesa per la sua dozzina (non in mia casa, mentre non hò voluto mai tener scolari in casa mia) sarà in casa della mia contrada, e il meno che qui si possa spendere facendosi anco dà sé stesso le spese sono cinquanta paoli al mese, mentre in Padoa il vivere è più caro che in Venezia. Ciò, ch'è il meno del mio onorario, sono due zechini al mese e questo è per il solo violino, perché chi vuol imparar anco il contrapunto, mi paga trè zechini.

¹⁹¹Lettera n. 109.

¹⁹² Lettera n. 112.

¹⁹³ Lettera n. 13.

Sono altri scolari che mi pagano più mà ciò che io ho detto, è il mio solito, onde due zechini soli saranno per il Violino. Se il giovane è qualche poco avanzato, dentro un anno à Dio piacendo lo Studio sarà compito, mentre osservo che per quanto deboli vengano qui li Scolari, in due anni, sono sbrigati. [...]

Così veniamo informati dei compensi percepiti da Tartini per l'insegnamento del violino e del contrappunto, materia che non era obbligatoriamente da abbinarsi allo studio dello strumento. Comprendiamo anche che il violinista aveva un'idea piuttosto precisa della durata del corso di studi: due anni per l'istruzione di un allievo principiante e uno soltanto per chi aveva già appreso le basi della disciplina. Interessanti sono inoltre le indicazioni sulle spese per la "dozzina", ovvero il vitto e l'alloggio (normalmente presso una famiglia).

L'allievo inviato a Padova dal Pepoli sembra corrispondere ad un "Paolino"¹⁹⁴ citato in una lettera di pochi mesi dopo, in cui Tartini ne annuncia l'arrivo in città.¹⁹⁵ Nei mesi seguenti si legge spesso il suo nome nelle missive dirette a Bologna, dove Paolino si reca spesso. Ancora a Martini si rivolge Tartini quando l'allievo si trova privo del promesso sostegno economico:

[Padova 5 dicembre 1739]

[...] Sono in necessità di avvisar V[ostra] R[iverenza] di un principio di disordine che succede nella direzione del Sig[no]r Paolino. Questo è la mancanza di denaro per la sua dozzina che qui e dà per tutto deve pagarsi anticipata. Non parlo di ciò che appartiene per la Scuola, ma parlo per ciò che appartiene al Suo vitto. Hò fatta la prova in altri scolari, e la mancanza del denaro le dico sicuram[en]te ch'è un impedimento principale allo studio. È necessario di necessità assoluta che di mese in mese li venga anticipata la rimessa di ciò che gli bisogna altrim[en]ti gli anderà tutto male. E ciò tanto è certo quanto che il Giovane già comincia ad inquietarsi. Io avvertisco V[ostra] R[iverenza] confidentem[en]te acciò con la sua prudenza ponga sollecito rimedio, e tale che vi si abbia dà pensar mai più. [...]¹⁹⁶

È singolare il ruolo che Martini si trova a svolgere in questa circostanza: avendo il giovane violinista problemi di soldi, Tartini sollecita all'intermediario di Pepoli l'invio del denaro da Bologna. Martini aveva gestito in primo luogo l'accordo preso tra lo sponsor e il maestro, e quindi continuava a svolgere il ruolo di intermediario; evidentemente Tartini non aveva la necessaria confidenza con Pepoli per fare pressione direttamente su questioni economiche

¹⁹⁴ Paolino corrisponde quasi sicuramente a Paolo Guastarobba. Pietro Paolo Guastarobba è menzionato nella voce "Campagnoli, Bartolomeo" (*Grove Music Online. Oxford Music Online. Oxford University Press*, consultato in data 28.04.2017: <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/04668>) come insegnante del suddetto in Modena nel 1763 e famoso allievo di Tartini. Una sua lettera a Martini del 20 settembre 1740 è in I-Bc (S2519). Guastarobba scrive da Padova e chiama Tartini "gran Maestro"; il giovane chiede a Martini di inoltrare al suo protettore una richiesta di soldi per l'acquisto di un nuovo violino.

¹⁹⁵ Lettera n. 22.

¹⁹⁶ Lettera n. 24.

senza provocarne il probabile fastidio. Si tratta di informazioni minute ma significative circa i rapporti tra musicisti e aristocrazia.

In qualche occasione Tartini raccomanda studenti a Martini, perché questi possano trovare a Bologna ospitalità e occasioni di studio. Il maestro non risparmiava parole di lode per i suoi studenti meritevoli, come accade nel caso del francese Bertau:

[Padova 24 agosto 1751]

[...] Il datore della presente è Monsieur Bertau dilettante di Violino, e per mia fortuna mio Scolare. Dico per mia fortuna, perché tra quante persone Nobili io hò conosciuto, e servito, di questa mi pregio sopra tutte: non tanto per la di lui conditione distinta e per nascita e per fortune, quanto per le doti del di lui animo, che sono veram[en]te singolari. Egli nato in Lione viene costà a goder di Bologna per la seconda volta. Pensi V[ostr]a Riv[eren]za a fargliela conoscere intimam[en]te, e a procurarli què piaceri e Musicali, et eruditi, per li quali egli debba ricordarsi e di Lei, e di me e di Bologna. [...]¹⁹⁷

Con sollecitudine si adoperò per trovare un insegnante di musica e di strumento per il figlio di un conoscente costretto a trasferirsi a Bologna. Nella lettera Tartini parla di insegnamento a “titolo di carità”, quindi gratuito, che lui stesso stava offrendo al giovane:

[...] Mi prendo la libertà di raccomandar efficacem[en]te a V[ostr]a Riv[eren]za il Figlio del datore della presente, ch'è, e dev'esser mio scolare a suo tempo. Il Sig[no]r Valentino Laitech¹⁹⁸, ch'è il datore, lavora ultimam[en]te in pelli, e non trovando qui in Padova il suo conto per mantener sé stesso e il Figlio, se ne viene costì, dove gli è offerta assai miglior condizione che qui.

Per conseguenza dovendo condur seco il Figlio, costì gli si deve procurare un Maestro di Violino che con quel titolo stesso di carità, con cui io gl'insegnarò di nuovo a suo tempo, gl'insegni distintam[en]te i principi fondamentali della Musica, de quali è privo a cagione di negligenza del primo suo Maestro. Io suplico dunque V[ostr]a Riv[eren]za con tutto il cuore a contribuir quanto può e sa a questa gran carità, per cui ne avrà merito distinto appresso Dio, come ne avrà chi se lo assumerà in questo tempo per scolare. Quando il Giovine sia poi a segno, allora si penserà a ciò che conviene a me, e intanto e al Padre e al Figlio V[ostr]a Riv[eren]za faccia da Padre caritatevole secondo il di lei ottimo cuore e christiano. [...]¹⁹⁹

Lettere di raccomandazione dirette a Martini e a Balbi giunsero anche a beneficio di altri studenti padovani, non violinisti:

[Padova 2 gennaio 1756]

¹⁹⁷ Lettera n. 78.

¹⁹⁸ In alternativa si potrebbe leggere “Laidech”, l’ortografia è stata corretta e risulta di difficile lettura.

¹⁹⁹ Lettera n. 124.

[...] Dentro la prossima settimana ventura capitaranno costì due Giovani Signori da me efficacem[en]te raccomandati all'Ill[ustriss]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, e a V[ostr]a Riv[eren]za. Uno di questi è qui adottorato in Medicina; si chiama Giuseppe Bertozzi, ed è persona nobile del Friuli. L'altro che si chiama Antonio Puiati, è figlio dell'Ill[ustriss]mo Sig[no]r Giuseppe Puiati Professore Primario di Medicina in questo studio [...] Sono due Giovani onest[issi]mi con talento distinto, e voglia eguale di studiare. Meritano dunque di esse distintam[en]te assistiti, ed io lavorando su'l sicuro per ambedue le parti, mi son preso la libertà di accompagnarli con due mie lettere, una a V[ostr]a Riv[eren]za, l'altra all'Ill[ustriss]mo Balbi, a cui V[ostr]a Riv[eren]za faccia veder questa mia, acciò sia prevenuto, e sappia inanzi chi siano e perché raccomandati. [...] ²⁰⁰

Alla stessa maniera Martini si premurava di accompagnare suoi allievi con lettere di raccomandazione dirette a Padova, come nel caso del tenore Giuseppe Tibaldi. ²⁰¹

[...] Dal Sig[no]r Giuseppe Tibaldi ho ricevuto una benign[issi]ma di V[ostra] R[iverenza], che me'l raccomanda. Ella s'immagini una cosa ver[issi]ma, ed è che desideravo di conoscer questo degn[issi]mo virtuoso molto innanzi la lettera di V[ostra] R[iverenza]. Poi s'immagini che lo abbia conosciuto la prima volta come scolare di V[ostra] R[iverenza], e che con una di lei lettera che me'l raccomanda. Così appresso a poco V[ostra] R[iverenza] potrà formar una giusta idea del mio piacere di averlo conosciuto, e dell'interesse e premura cordiale che ho, e avrò per lui. Egli è tale che ovunque vada, si raccomanda per sé. [...] ²⁰²

Oltre che compositore e studioso di armonia e contrappunto, Martini fu un erudito storico. La pubblicazione nel 1757 del primo tomo della sua *Storia della musica* si pone come espressione dello spirito enciclopedico e divulgativo illuminista che pose le basi per la nascita della storiografia musicale, ²⁰³ spirito che per altri versi non avrebbe mai potuto incarnare in quanto religioso incline ad un certo conservatorismo. ²⁰⁴ Nel carteggio martiniano non è raro incontrare il francescano alla ricerca di informazioni o fonti per la compilazione della sua *Storia della musica*, opera della quale leggiamo in diverse missive tartinane. ²⁰⁵

²⁰⁰ Lettera n. 116.

²⁰¹ Tibaldi, Giuseppe (Luigi) (1729 - 1790). Fu tenore e compositore. Studiò canto con Domenico Zanardi e contrappunto con padre Martini. Membro dell'Accademia Filarmonica di Bologna dal 1747 e maestro di cappella presso S. Giovanni in Monte (BO) dal 1751, decise dopo un anno di servizio di dedicarsi alla carriera operistica.

²⁰² Lettera n. 141.

²⁰³ Nel 1767 veniva dato alle stampe a Ginevra il *Dictionnaire de musique* di Jean-Jacques Rousseau, il primo volume dell'opera di Charles Burney *A General History of Music* fu pubblicato nel 1776, come la *General History of the Science and Practice of Music* di John Hawkins.

²⁰⁴ Si veda Mioli, 2006: pp. 57-63.

²⁰⁵ Tartini, non appena informato della stampa, si mostrò ansioso di ricevere il volume e lo lesse poi avidamente. Si vedano le lettere n. 130, 131, 136, 137, 138, 139.

Nella lettera dell'11 dicembre 1761 Tartini risponde in merito alla richiesta di informazioni su Johannes Ciconia, attivo a Padova nel XIV secolo, fornendo una interessante relazione sullo stato dell'archivio:

[...] le anticipo la notizia che nell'Archivio de Sig[no]ri Canonici non si trova memoria alcuna del soggetto indicatomi da V[ostra] Riv[er]enza. Qui ancora sussiste la famiglia Cicogna Nobile, ed è facile a credere che il de Cyconijs fosse di questa famiglia. Ma nel suddetto Archivio vi è un disordine notabile, ed è che dal 1517 in qua si ha registro ordinato. Oltre di quel tempo non vi è registro alcuno, ma bensì un mezzo magazzino di ruotoli confusi tra loro, e senza ordine alcuno. Il nostro famoso antiquario ch'è il Sig[no]r Ab[a]te Brunazzi, ed è mio sing[olariss]imo Padrone, versò in quell'archivio per sei anni, e più: ha tutte le memorie importanti; ed ha veduto tutti que' rotoli. Egli mi assicura che di questo Can[oni]co de Ciconijs né ha memoria di averlo veduto in alcuno de ruotoli suddetti, né presentem[en]te è in caso di rivangar nuovam[en]te quella machina [...]²⁰⁶

Nella stessa missiva viene in luce anche l'attività di collezionista e bibliofilo del francescano cui lo studioso di antiquaria e abate Brunazzi desiderò inviare un antifonario antico, non meglio specificato, con l'intermediazione di Tartini:

[...] lo stesso Sig[no]r Ab[a]te Brunazzi mi ha imposto di farle sapere ch'egli ha in mano un antich[iss]imo monumento musicale (è un antifonario) ed è del principio del 1100. Se questo può giovare, e piacere a V[ostra] R[iver]enza, lo fa padrone. [...]

L'affare viene poi nuovamente trattato in una lettera successiva:

[Padova 14 maggio 1762]

[...] Da molte settimane io ho in mie mani il libro consaputo: anticaglia famosa veramente; ma con prescrizione di doverlo mandar costì a V[ostra] R[iver]enza in quel tal modo, che non apporti pericolo alcuno al libro né di smarrimento, né di nocimento; e con la indispensabile condizione della restituzione dopo che V[ostra] R[iver]enza se ne abbia valuto. Non occorre sperare di poterlo aver a qualunque prezzo benché esorbitante, e di ciò non serve far parola. Pensi ora e comandi V[ostra] R[iver]enza come in ciò io la deva servire. [...]²⁰⁷

La lunga amicizia tra Tartini e Martini, tratteggiata dalle numerose missive prese in esame, assume spesso un carattere più quotidiano, tra spedizioni di pregiato tabacco padovano, cioccolata e il già citato rosolio. Le frequenti commissioni svolte dai due nei rispettivi riguardi sono lo specchio di un rapporto consolidato e informale dove argomenti "alti" si

²⁰⁶ Lettera n. 145.

²⁰⁷ Lettera n. 148.

mescolano senza imbarazzi all'ordinarietà di un acquisto di un paio calze²⁰⁸ o di qualche salame all'aglio²⁰⁹.

²⁰⁸ Lettera n. 10.

²⁰⁹ Lettere n. 35, 37.

Lettere

1. Tartini da Praga al fratello Domenico.

c Ir

Sig[nor] fratello carissimo!

Praga li 2 Nov[em]bre 1713 [recte 1723].

Io non ho mancato subito arrivato in Praga di scrivervi per via di Venezia, e darvi nuova del mio stato, del mio arrivo, del mio guadagno e in somma di tutto, e resto molto meravigliato, come voi non abbiate ricevuto questa lettera. Per l'avvenire io vi scriverò per via di Trieste, come faccio presentemente, e farete voi ancora lo stesso, per il recapito sicuro delle lettere farete nella mansione in casa del Sig[no]r Conte Filippo Kinski.²¹⁰ Ora per venire à nostri interessi vi dico che tutto quello posso guadagnare all'anno di netto da tutte le spese consiste in poco più di quattrocento ducati, e senza speranza di guadagnare nemmeno un soldo di più sino che sto in questo impiego; che non mi dà che duecento ongari all'anno; E però io non penso di restar qui, dove per metter assieme quattro o cinque mille ducati, vogliono esser otto o dieci anni; Il mio pensiero è di andare nell'anno venturo in Inghilterra dove in due o tre anni son sicuro di portar via un paio di migliaia di zecchini; e di questo ne son sicuro; Ma bisogna far il conto, che se io presentemente mi privo del soldo per darlo a nostro fratello, io poi non avrò per far il viaggio, per far il quale vogliono essere almeno cento ongari, ma a farla miserabilissima. E però qui bisogna che facciamo bene li nostri conti e come che voi. Se io vi do denaro, non posso darvi che quattrocento ducati all'anno, et io devo restar senza un soldo per modo di dire con pericolo e di malattia, e di mille casi che possono darsi a chi è fuori di casa sua, e in paesi forestieri; di più oltrecché non so se quattrocento ducati vi possono bastare per

c Iv

mantenere il luogo di S. Basso,²¹¹ io penso caro fratello, e ti prego à non ne aver per male

²¹⁰ Il conte Kinsky (probabilmente Ferdinand Philipp) era cancelliere alla corte di Carlo VI di Boemia. Tartini si trattenne a Praga per circa tre anni al suo servizio.

²¹¹ La chiesa di San Basso a Strugnano, demolita nel 1957, era adiacente Villa Tartini. Sau - Macchi, 2014: p. 91.

perché parlo tutto per bene, e per sicurezza de nostri interessi; Io penso dico che essendovi questi dissapori con mia moglie, alla quale tanto voi quanto mia cognata avete detto à lettere di scattola, che io non avevo che fare ne nella casa ne nella robba, ne nelli poderi, e dovendo io una volta tornare in Pirano e assieme certamente con mia moglie, che o buona o cattiva bisogna che me la tenga tale quale è, e vi vuol flemma; aspetterei ogni giorno ancor io di sentirmi dire o da voi o da mia cognata lo stesso, e all'ora comeché io credo senza dubbio da quello che sento in me stesso di aver assai più amore per voi altri, che voi per me, sarebbe questo il caso dà farmi morir in tre giorni da passione, perché piuttosto che disturbar voi altri o con liti o con altro, per dio vorrei andar accatando il pane per l'amor di Dio. Ma dall'altra banda potete ben credere, che dopo aver ancor io faticato come un asino e consumata meza la vita per guadagnarvi un poco di soldi da non stentar in vecchiezza, se Iddio mi lascia arrivarvi, voglio ben ancor io riposare, e ritirarmi non certamente né à Venezia né à Padova, mà appresso voi altri che siete sangue mio, per finir la mia vita, e lasciar li miei ossi in Pirano. Ora se doppo aver dato à voi tutto quel soldo che avessi guadagnato, e venendo io a Pirano mi succedesse una cosa simile, come ho detto di sopra, mettetevi nei miei panni, e considerate voi se fosse cosa da morir di passione. Non è cosa lontana dal succedere, perché io stesso domando a voi perché mi rispondiate se venendo mia moglie in Pirano mi possiate promettere e di voi stesso e di vostra moglie di non venir una

c 2r

volta o l'altra à questi cimenti, e di far restar me nello stesso tempo senza Vesti, senza casa senza Patria e senza tetto, perché certamente da una volta in su queste parole, e questi sentimenti non sarebbero da me sentiti, e darei luoco immediatamente. Perdonatemi fratello caro io hò mille indizij dà creder, che questo mi dovesse succedere, e se non da voi, che finalmente siete di buon cuore, dà vostra moglie, che non è così certamente, e poi sono donne, ma il gran male è di quelle donne, che hanno tutto il dominio sopra i loro mariti, perché son sicuro sicuramente che se per disgrazia venissimo a questi casi, certo è che voi abbandonereste il fratello per la moglie. Posto che vi hò detto tutto questo, e che vi aggiungo, che dando a voi ogn'anno questo denaro, perdo assolutamente il comodo di andare in Inghilterra, concludo che pensiate bene à casi nostri, e che mi scriviate quello [che] hò da fare di queste due cose, ò di star qui, ò di andar in Inghilterra. Stando qui vi posso somministrare quattrocento ducati all'anno: andando in Inghilterra in trè anni posso aver al mio comando qualche bel soldo. Io farò tutto quello [che] vorrete sebbene vi suplico? per me vi sono dei

dubbi forti, e de' pericoli molti; basta Dio vede il mio cuore. Per nostro fratello Pietro tutto quello posso fare presentemente finocché concludiamo quello [che] abbia io da risolvere per questo viaggio ò per star qui, e contribuir cento ducati; settantacinque ve ne sono in Padoa da riscuoter all'arca del Santo, per li quali hò dato ordine al Saratelli mio amico che li riscuota, e li dia al mede[si]mo, quando vada in Padova, e venticinque farò sborsarli al mio corrispondente

c 2v

in Venezia che è il Antonelli stesso, che mi fa sapere ne avervi risposto ne mandata la mia lettera. Andando nostro fratello in Padoa, che si ricordi a non dir mai né che io sia salariato qui in praga, né che voglia andare in Inghilterra, ma solo dica, che ho scritto à casa di voler tornar in Italia nell'estate ventura. Per il prete poi Iddio provvederà, che per ora qui non vi è mezzo alcuno, né occasione alcuna. Intanto voi rispondetemi subito, salutatemi caramente tutti di casa e nostre sorelle e tutti gli Parenti, e veri amici, mentre pregandovi in specie salutare la Sig[no]ra Madre e mia cognata resto con darvi un cordialis[si]mo abbraccio
Vostro aff[ett]uo[sissim]o fratello
Giuseppe Tartini

2. Tartini da Praga al fratello Domenico.

[fuori:]

All' Ill[ustissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Al Sig[no]r Domenico Tartini

Pirano

c 1r

Sig[nor] fratello car[issi]mo

Praga li 10 Agosto 1725

Rispondo a due vostre, dalle quali hò inteso con mio estremo dolore le vostre miserie. Io non sò più né che dire né che fare se non voltarmi a dominidio, e pregando che aiuti tutti noi e aiuti me ancora niente meno bisognoso di voi altri, perché volendomi ostinare in riguardo di aiutarvi à star qui, dove l'aria e li cibi e le genti mi sono tanto contrarie, vedo

evidentem[en]te che non posso vivere che per poco tempo e essendomi ridotto così pieno di malanni, che sono forzato a star sempre con li medicamenti in mano, e quello ch'è peggio, senza profitto. Se sono qui, non son buono né per voi né per me, onde son risolut[issi]mo tornar in Italia più presto che posso, perché fratello caro, la pelle preme più della borsa. Se Iddio mi avesse concesso salute, ero sicuro di liberarvi in pochi anni dà tutte le vostre miserie; dio non vuole per nostro castigo, non so cosa fare. E quello ch'è peggio, è, che non vedo profitto alcuno del durare, perché me ne v'è tanto in medicine, che qui sono carissime, che è uno stupore e una pietà che f'è dà piangere, perché non per questo sto meglio. Sicché io son forzato a tornar in Italia à mio dispetto. Se in Italia, dandomi dio la salute di nuovo, come spero per il clima, io guadagnerò come vostro farlo, state sicuro che non vi abbandonerò mai né voi, né le vostre creature, né li fratelli. Quello vi raccomando fratello caro con le lacrime agl'occhi e col cuore s'è la penna è il timor di dio, e il raccomandarsi à lui, perché son arrivato à toccar con le mani, che non vi è cos'alcuna di buono à questo mondo, se non lo star con dio; e per il con

c 2v

trario, quando si sta in sua disgrazia, vengono adosso tutti li malanni dà tutte le parti: Peccati vecchi, penitenza nuova, mà è meglio che dio ci castighi di quà che di là. Se noi tutti d'accordo, io per il primo, voi, il Prete (ch'è stato uno scandalo pubblico) viveremo in grazia di dio, e si raccomandaremo à lui di cuore, vedrete fratello caro, che tutto si mutarà, e di questo nè son piucché sicuro, perché vedo ch'iam[en]te che l'infermità mie mi sono mandate dà dio perché non vi possa aiutare, e forse perché ancora in casa nostra vi è qualche peccato in qualcheduno di noi: questo è quanto vi posso dire, mentre con dare cordialm[en]te abbraccio à [lacerazione] alla Sig[nor]a Madre. cognata, fratelli, sorelle, ed nipoti resto vostro affett[uosissim]o fratello

Giuseppe Tartini

3. Tartini da Praga al fratello Domenico.

c 1r

Sig[no]r Fratello car[issi]mo

Praga li 3 novembre 1725

Dal Sig[no]r Pietro ho sentito le nuove funeste, e il precipizio, in cui stanno per cadere dà tutte le parti, li vostri, e nostri interessi. Io vi scrivo la presente non per dirvi, che io possa rimediarli in qualche parte, mentre le nostre disgrazie sono universali, e io spendo qui tutto in medicine per tirarmi fuori dà quest'inverno. Mà per pregarvi in visceribus Christi di due cose. Una è, Fratello caro, che e voi e v[ost]ra Moglie, e la Sig[no]ra Madre, e quelle piccole creature, e il Prete particolarm[en]te, e tutti insomma vi voltiate una volta di vero cuore à Dio e con l'orazioni, e con le operazioni, e con tutto quello che piace à Dio, perché vi prottetto che le disgrazie alla nostra casa sopragiunte non sono opere umane, mà castighi di Dio per gli nostri peccati vecchi, e per quelli, che forse anco al presente qualcheduno di noi va com[m]ettendo, che Dio nol voglia. E ricordatevi bene, che non vi è altra speranza che questa unica, e sola al Mondo, onde se vi preme il bene dell'anima, del corpo, e delle vostre povere creature, bisogna fare quello che vi dico io, e bisogna farlo affrettatam[en]te e farlo fare dà tutti, e dà tutte in casa nostra. Altrimenti, se non farete così, anderete non voi solo, e noi soli, mà io ancora in ultimo estermínio io e ci verranno sopra le maledizioni di dio, dalle quali non sarà mezo alcuno per ripararsene, e la colpa sarà la nostra, e non d'altri. Pensate, che quello vi dico al presente, non ve lo dico per farvi una predica, mà dio mi fa parlare così, in modo che sono obligato a dirvelo, e ad avisarvelo, come fosse una rivelazione di dio, acciò

c 2v

non vi potiate scusare né voi né gl'altri col non averlo saputo. Io ve lo dico chiaro, onde pensateci, che si tratta di assai più di quello vi pensate, trattandosi e d'animo e di corpo e di madre, moglie, figli, fratelli. Leggete la mia lettera in Tavola, acciò tutti la sentano, e ogn'uno pensi alli casi sui. L'altra cosa, di che vi devo pregare, è, che se in quest'anno ò sino à più di mezo l'anno venturo vedeste andar le cose vostre tutte dalla prima sino all'ultima in precipizio tale, così che non vi restasse cos'alcuna al mondo e che per vivere fosse obligato per modo di dire di andar accattando di porta in porta, ricordatevi di non vi disperare (vivendo però in grazia di Dio) anzi ricordatevi, ch'è questo sarà il vero segno di quelle verità, che io vi avevo forse pronosticate tutte, che se saranno vere queste, sarà vero ancora che non finirà l'anno, che e voi e tutti e io starem assai meglio di quello sia mai stato nostro Padre, e che fossimo mai stati capaci di star noi con tutta la nostra industria. Non cercate né il come né il quando di questo, perché egl'è un Miracolo di Dio à di[ttura?], e sarà tale, quando noi non l'impediamo con le nostre colpe, e mal vivere. Perciò fatevi animo, resistete

corragiosam[en]te ad ogni tribolazione che dio vi manderà, e pensate sempre, che questa è la vigilia, in cui si digiuna, della festa, in cui si tripudia. Sopra tutto rispettate la madre, perché li nostri maggiori peccati sono stati contro essa, onde bisogna emendarli con altrettanto rispetto. Conservatevi sano, e aspettate con ogni pace, e coraggio il tempo del mio pronostico. Ne sospettate che io vi racconti queste cose ò come matto, ò come fanatico. Stà in mani vostre tutto, Fratello caro, purché non si voltiamo di cuore a dio, e di questo ne assicuro sopra l'anima mia, ne crediate mai, che io, che amo voi altri più di me, vi volessi tradire; Nò, vi dico la verità, e questo anzi vi serva di consolazione in tutti li travagli che vi aspettano, nelli quali siate forte, e non vi lasciate abbattere, acciò viviate per il tempo buono doppo averne passato tanto di cattivo, mà voltatevi à Dio, e voi, e tutti. Salutatemmi tutti di casa, e tutte, mentre [?] con darvi un cordia[lissi]mo abbraccio resto
Vostro affett[uosissi]mo Fratello
Giuseppe Tartini

4. Tartini da Praga al fratello Domenico.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo
Al Sig[no]r Domenico Tartini
Pirano

c Ir

Sig[no]r Fratello Car[issi]mo
Padoa li 10 Novembre 1726

Hò tardato un poco à rispondere alla v[ost]ra car[issi]ma, perché son stato fuori in campagna. Mà vi son stato per un mio secondo fine, forse non inutile agli nostri interessi. Son stato a Strà sula Brenta dall' Ecc[ellentissi]mo Sig[no]r Michiel Morosini²¹² dà S[anto] Stefano, gentiluomo cognito non tanto per la sua casa, quanto per le sue qualità, e per la sua potenza in Venezia, essendo uno degli quattro Principali, che presentem[en]te hanno tutto quel che vogliono in quella dominante. Hò parlato con esso del vostro interesse, e si è mostrato

²¹² I Morosini sono una famiglia partizia veneziana attiva nella vita pubblica dal XI secolo. Si veda *Dizionario Storico-Portatile Di Tutte Le Venete Patrizie Famiglie*: p. 111.

prontissimo à far per noi tutto quello che si potrà fare. Anzi si è espresso ch'essendo tutto suo il Fiscale del magistrato al Sal, potrà far molto più. Ecco la providenza di Dio sempre pronta, che mancando un appoggio, ne somministra un altro migliore. L'Ecc[ellentissi]mo Sig[no]r Angelo Maria Priuli²¹³ è morto, e in suo luoco pare che Iddio ci voglia dare un Protettore di più forza e forse di miglior, e più risoluta volontà. Non vi dubitate, che io gli sarò continuam[en]te alle coste, mà intanto sarebbe assai ben fatto, che il nostro Fratello D[o]n Pietro facesse una minuta distesa in corti capitoli, che spiegasse tutto il fatto, e tutto quello è bene di domandar al Fiscale per nostro aiuto, qual minuta che dovrete subito mandarmi qui in Padoa, farò capitar io nelle mani di questo Kavagliere, acciò sia fundamentalm[en]te informato del fatto, e possa dire le sue ragioni col Fiscale, perché convinto quello, è

c 1v

fatto il becco all'occa. Intanto dovremo più che mai raccomandarsi a Dio, da cui solo è da sperare il buon esito di questo tanto imbrogliato affare, che per quanto sia in precipizio, non è mai dà diffidare della di lui Providenza, che può far tutto. Io stò bene di salute di corpo, e meglio di contentezza d'animo, perché imparo sempre più à regolarmi secondo la volontà di Dio, e non secondo la mia. Raccomanda à voi lo stesso, assicurandovi, che non vi è altro mezzo che questo per superar tutti li travagli di questo Mondo, e per vivere in una intiera pace di coscienza, contro la quale non può più cos'alcuna né il Diavolo, né quanti disastri possano venir addosso, perché se si dice col cuore, Dio vuol così, sono finite tutte le liti. Piuché volentieri sarei venuto costì a veder la Sig[no]ra Madre, Cognata, Fratelli e Sorelle, e Nipoti, mà Iddio non hà voluto per quest'anno, e bisogna che io mi contenti così, come hà voluto lui, non come volevo io, onde non vi è replica. Stimarei bene, che metteste una barila dà quel buon moscato negro dà parte per questo Kavagliere, quando venisse il caso di veder operare qualche cosa importante in nostro favore; e se poi vi ricordaste ancora poco di me, quando questo non fosse di troppo vostro pregiudizio, vi confesso la verità, che volentieri ne godrei un poco ancor io qui in Padoa. Ve ne prego, mà salvo sempre il vostro danno, che non lo voglio à niun patto. Vi raccomando intanto quello, di che abbiamo tanto discorso in Vene=

c 2r

²¹³ I Priuli erano una nobile famiglia veneziana. Schroeder, 1780: pp. 174-177.

zia, cioè la grazia di Dio, perché questa è la sola ancora, che non ci lascerà naufragare, e fuori di questa non vi è remedio alcuno. Già vedete chiaram[en]te, che sopra la nostra casa, e sopra gli nostri interessi vi è la mano di Dio, che di assoluta volontà gli vuol regolare à suo modo, onde bisogna star con lui, mà alle strette, e non vi dubitate, che abbiamo dà fare con un buon Padrone, che per quanto ci affligga, è sempre più il bene, che dà lui ci viene, che le miserie, e le croci, che ci pesano. Un caro abbraccio à tutti e tutte di casa, e del sangue. Dio sà con che cuore starei trà voi qualche giorno, mà non è più tempo, onde bisogna aspettarlo ad occasione più propria, e forse più allegra. Vedete Fratello caro, il bene che vien da Dio, vien quando à lui pare, e non mai quando vogliamo noi, onde in questo ancora bisogna rim[m]ettersi à lui. Io ancora l'aspetto e per me e per voi tutti, mà vedo, che dipende più da Dio, che dalla nostra volontà, e non verrà mai se non quando piacerà à lui, mà verrà, non dubitate. E intanto fattevi animo, e confidiamo d'accordo nel nostro buon Signore, che vedo già, che opera tutto per il nostro bene. Intanto resto con darvi vero più cordiale abbraccio, e con salutarvi tutti dà parte di mia moglie e con dare un bacio alle mani della Sig[no]ra Madre resto
V[ost]ro Affet[tuosissi]mo Fratello
Giuseppe Tartini

5. Tartini a G. B. Martini.

c 1r

Molto Rev[eren]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Rispondo in somma fretta alle sue difficoltà. Stò, e starò ancora occupato gravem[en]te per qualche giorno; questo è il motivo per cui non hò adempiuta la mia promessa. Ma stia V[ostra] R[iverenza] pur sicura, che frà pochi giorni sarò affatto disimbrogliato, e farò il mio detto.

E intanto riceva per ora ciò che posso darle, promettendole di rifarla con usura. Studi, e faccia studiare più che può per trovarmi nuove, e più importanti difficoltà, perché à forza di queste la verità maggiorm[en]te risulta. Mà l'assuro, che le maggiori difficoltà, che si potrebbero opporre al mio sistema, le sò tutte molto bene, mà non credo che altri saprà opporle. Io stesso lo farò a suo tempo, e dà esse vedrà la mia sincerità, e nello stesso tempo la verità. Intanto mi confermo sempre più

di V[ostra] P[aternità] Molto Rev[eren]da

Padoa li 10 dicembre 1730

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo obbl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

c 2r

Alla prima difficoltà

Che negli accennati strumenti cioè tromba dà fiato, tromba marina e corno da caccia operi la natura, e non l'arte, è cosa tanto evidente, che non cade in disputa. È vero, che l'arte deve addattare lo strumento alla capacità dell'operazione della natura, cioè allungando le trombe dà fiato, e li corni da caccia in modo che la più grave ondulazione dell'aere, ch'è la voce più grave dello strumento si dilati per tutto il corpo sonoro. Fatto questo dall'arte, tutto il rimanente è necessità di natura di quel corpo fisico sonoro, è ciò tanto è vero, quanto non vi è né vi fù né vi sarà chi sia capace di trovare in quegli strumenti altre voci, che quelle sole che vengono di necessità. Ne osta che il principio di questa operazione venga nell'arte, perché infatti si chiama dà me arte più abusivam[en]te che veram[en]te si allunghi, si scorci ogn'uno di que' strumenti, non vi sarà differenza, che nella gravità e acume della rima voce, onde l'arte in ciò non vi hà altro arbitrio, che della prima intonazione. Il rimanente è sempre quello, im[m]mutabile, e necessario, perché sempre tale. Mà il fatto è più scoperto nella tromba marina come capace di miglior essame. Si dia altra figura al corpo sonoro, sia tonda sia ovata, sia quadra, ò piramidale com'è, sarà sempre tutt'uno, e l'effetto sarà sempre lo stesso. Di più, reolti alla roverscia la tromba marina, e incominci a tasteggiare la corda dalla parte dello scagnello, tenendo il manico della tromba appoggiato in terra; l'effetto sarà lo stesso. Di più; prenda un violone, e sopra il cantino del mede[si]mo vada appoggiando il dito lateralment[en]te come si fà nella tromba marina (e non comprimendo la corda) l'effetto sarà lo stesso. Di più; sopra un tavolino, sopra un sasso, sopra un metallo tenda una corda appoggiata sopra qualche scagnello. La vada tasteggiando lateralment[en]te come si fà nella tromba marina, l'effetto sarà lo stesso. Ecco dunque la verità. Mà la radice di questa verità appartiene alla filosofia non alla musica.

c 2v

Alla seconda difficoltà

Il sistema antico non ha mai conosciuto la vera divisione de tuoni. Tanto è vera la mia proposizione, quanto è vero l'ordine del numero. S'è vero (com'è vero universalmente, e accordato dagli antichi, e da' moderni) che volendo dividere la dupla $2 \cdot 1$ bisogna far $4 \cdot 2$, e il termine [?] che vi cade in mezzo, è la vera prossima radicale divisione della dupla: s'è vero, che volendo dividere la sesquialtera $3 \cdot 2$, bisogna far $6 \cdot 4$; e il termine 5, che vi cade in mezzo è la vera prossima radicale divisione della sesquialtera: s'è vero, che volendo dividere il ditono $5 \cdot 4$, bisogna far $10 \cdot 9$; e il termine, 8, che vi cade in mezzo è la vera prossima divisione del ditono, domando io, e se vorremo dividere il tuono sesquiottavo $9 \cdot 8$, non converrà fare $18 \cdot 16$, e il 17 sarà la vera prossima radical divisione del tuono sesquiottavo? Ò l'antecedente è vero, et è vero il mio conseguente. Ò non è vero quello, e allora non è vero nemmeno questo. Mà l'antecedente è fuori di disputa, perché accordato universalmente dà tutte le scuole, e più che dalle scuole dell'ordine immutabile del numero, e più che dal numero della retta istituzione della natura fisica (della di cui radice se vorrà à suo tempo qualche cognizione, gliela darò) dunque il conseguente è verissimo. Supposta questa verità, vengo alla sua difficoltà, e le dico, che non solo la divisione del Doni non ha che fare co'l sistema da me proposto, perch'è cromatica, e la mia è diatonica, e perché quella del Doni è di una proporzione, e la mia di un'altra differente, e perché il Doni prende il tetracordo a sino a d et io prendo il tetracordo fino a c, come vedrà l'esempio, mà le dico di più, che il Doni ha errato nella sua divisione, come hanno fatto gli antichi. Volendo dividere a, b, semitono di proporzione sesqui24, non si divide com'egli ha fatto, mà di 25, e 24, si fà 50, e 48, e il termine dividente è 49.

c 3r

Ora veda se questa divisione ha che fare con quella, e consideri quale di queste due sia vera, riportandola al confronto di tutto ciò, che io ho premesso per accertare l'ordine della retta divisione.

Esempio del Doni [figura] Esempio del mio sistema [figura] se tra l'a, e il b cerca il termine dividente, è questo qui sotto [figura]

Accerta di più che nel sistema comune antico essendo diviso il ditono in due tuoni uno sesquiottavo, l'altro sesquinono, del primo non vi è divisione alcuna nella nostra musica, e pure l'ordine voleva, che di quello si cercasse la divisione, e non del secondo. La ragione è chiara. Si divide la dupla in una sesquialtera, e in una sesquiterza. La maggior proporzione,

ch'è la sesquialtera, si divide nel ditono, e semiditono, e la minore ch'è la sesquiterza si om[m]ette. Si prende la proporzione maggiore, ch'è il ditono, e il semiditono. Si prende la proporzione maggiore, ch'è il ditono, e si divide nel tuono sesquiottavo, e sesquinono, e la minore, ch'è il semiditono se non si om[m]ette, si rappezza con un disordine. La ragione dunque voleva che si prendesse (seguitando a dividere) la proporzione maggiore del ditono, ch'è il tuono sesquiottavo, non la minore, ch'è il sesquinono. E pure dalli buoni antichi si è om[m]esso affatto il sesquiottavo, e s'è preso il sesquinono. Questo e mille altri disordini andremo vedendo nel progresso del nostro esame.

c 3v

Circa quello che dice il P[ad]re Bacc[?] di Convento P[ad]re M[aest]ro Benvenuti cioè che li Greci possano aver tralasciata qualche nota, ma non mai fallate le proporzioni, le dico, che se intendiamo fallar la proporzione per la quantità, non hanno mai errato li Greci, né potevano errare, perché basta somare li numeri per sapersi il giusto della proporzione. Mà circa l'ordine delle proporzioni, e la scelta delle mede[si]me hanno evidentem[en]te errato, e questo è quello che io dico. Per esempio; nel Sistema Greco il tuono maggiore som[m]ato con il semituono maggiore fanno la proporzione del semitono, che in pratica è il mi, fà, sol.
[esempio musicale e calcoli]

Nel sistema che io sostengo, le due proporzioni sesquidecima, e sesquiundecima fanno parim[en]ti la proporzione del semiditono, che in pratica è quasi re mi fà, ma il mi non è il nostro.
[esempio musicale e calcoli]

Ora la som[m]a è giusta in tutti due li sistema. Ma io dico, che si per l'ordine, come per la scelta del semituono mi, fà nel sistema greco, vi è errore evident[issi]mo, e che al contrario nel mio sistema l'ordine è rettilissimo, e la proporzione addattat[issi]ma, propria e sola, per seguitare l'ordine naturale del numero, e la necessità della natura, che conduce insensibil[en]te dal più al meno per gradi certi; e determinati nella quantità, come può vedere dal sistema che ha nelle mani. Io non dico dunque, ne dirò mai che li Greci abbiano fallato nella quantità delle proporzioni. Dico bensì, e replico, che nell'ordine, ò posizione, e scelta delle mede[si]me hanno errato di grosso, come han fatto nell'om[m]ettere le due consapute consonanze che nascono dalla divisione della sesquiterza, ò quarta, e li gradi corrispondenti alla mede[si]ma divisione nella scala de tuoni, come vede

Nel sistema, che hà nelle mani. Confermo dunque, che non potevano in alcun modo doppo la proporzione 10 [?] saltare alla proporzione 16/15, et indi all'8/9. L'ordine del numero è affatto à mede[si]mi contrario, e con il numero, la natura fisica, e la prova evidente degli accennati strumenti. Il numero vuole che doppo il 10 segua l'11, e doppo questo il 12. E se sino al 10 abbiamo contato giustam[en]te: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 qual ragione per proseguire ci obbliga à preferire il suddetto ordine, e invece di contare, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, voler contare a sproposito, 16:15 9:8:10:9:8 16:15. e ciò che per puro arbitrio, non per alcuna ragione, e quel ch'è peggio, replicando quelle stesse proporzioni, che la natura fugge di replicare, come nemica del superfluo?

La natura fisica è affatto contraria. Basta provar la mia proposizione con li pesi, e vedrà, che ad una corda aggiungendo un peso eguale doppo l'altro, et esaminando le voci, che ne risultano, troverà, che andando verso l'acuto, li gradi vanno sempre mancando, mà ordinatissimam[en]te supplendo la natura alla maggior forza, che vi vuole per procedere dall'acuto, con il grado sempre minore. Come mai dunque potrà esser secondo la natura il Sistema Greco, dove doppo un semitono di proporzione 15/16 ascende per un tuono intero di proporzione 8/9, e così ad altri procedendo all'acuto? Non troverà già questo disordine nel mio Sistema, anzi vedrà al contrario, che ascendendo all'acuto, dove di grado in grado vi è bisogno di forza maggiore, il grado và sempre stringendosi in proporzione, e ciò con un tal ordine, ch'è improbabile trovarne altro migliore. Gli accennati strumenti poi sono abbastanza per sé chiari, né hanno in ciò bisogno di esame.

L'altra difficoltà che mi proppone circa la considerazione del numero come geometrico è sciolta da sé stessa, riguardando l'ordine del numero nella sua prima radice, che io dico esser la progressione della dupla $\frac{1}{2}$, $\frac{2}{4}$, $\frac{4}{8}$, $\frac{8}{16}$ etc[etera], qual progressione è geometrica certam[en]te. La divisione della corda nel monocordo, fatta però non come ci vien insegnata dagli [tuttori?] ò antichi ò moderni, mà come intendo io che debba esser fatta, cioè, tutta la corda, 1, la metà della corda, un secondo, un terzo della corda,

un terzo etc[etera], un quarto della corda, un quarto, etc[etera], questa dico spiega abbastanza la verità, perché in essa si vede evidentissimam[en]te, che ogni divisione termina in dupla, come termine perfettissimo, da cui incomincia, e in cui sempre finisce. La prima dupla $\frac{1}{2}$ è

indivisibile. La seconda dupla $2/4$ è divisibile da 3, ma si perfeziona nel 4. La terza $4/8$ è divisibile dal 5, 6, 7, ma termina e si perfeziona nell'8, e così di tutte le altre. Sicché prendendo li soli termini di compimento e perfezione, troviamo la sola progressione geometrica in tante duple, e la sola divisione armonica delle mede[si]me nelli termini, ch'esse duple dividono.

Circa ciò che dicono cotesti Sig[no]ri Maestri, che se il Sistema sarà utile per la pratica, lo abbracceranno, se solam[en]te teorico, non gliene importa, le dico, che quando in questo Sistema non vi fosse altra utilità che il scire rem per causam, e saperla a priori, la utilità sarebbe eccessiva, e questa vi è certam[en]te. Vi è l'altra di operare con tal sicurezza, che sia impossibile di errare. Vi è per la pratica la retta cognizione del sito delle note quando vogliamo che facciano la miglior armonia trà loro, siano le consonanti, ò le dissonanti. Vi è acquisto di quantità di parti realm[en]te distinte trà di loro, e non ò in unisoni, ò in ottave, ò in ottave della quinta, e della terza. Vi è miglior cognizione per le modulazioni, e molte altre cose, che andremo vedendo.

Intanto abbia pazienza se tardo un poco à mandargli le altre due carte, una della natura delle consonanze, e dissonanze, l'altra della natura del numero armonico pratico. Hò per le mani un grave un grave imbroglio, che mi hà sinora impedito di poterla servire, mà presto cessarà, et io adempirò il mio debito. Intanto non abbia mai difficoltà di scrivermi chiamam[en]te, e distintam[en]te tutti li dubij, che le nascono, ò le difficoltà che le vengono fatte. Il maggior gusto, che io abbia è questo, ma poco prò mi fà, perché non si possono opporre difficoltà di tal sorte, che mi facciano studiare, ò mutar di opinione.

l 5r

Il monocordo si divide con la regola del numero com[m]une aritmetico, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, etc[etera] senza mai alterare l'ordine del numero; perché come non è lecito numerando passare dal 6 all'8 senza numerare il 7, ch'è mezzano tra il 6, e l'8, così nel dividersi del monocordo non è mai lecito tralasciare numero alcuno, e passare dal 5 al 7, dal 9 all'11, ma si deve dal 5 andare al 6, indi al 7, e così dal 9, al 10, e poi all'11; E con quest'ordine si procede se si vuole sino all'infinito nello stesso modo, con cui si numera se si vuole sino all'infinito. La ragione della necessità di questa regola è chiara, anzi non è ragione, ma dimostrazione, supposto il principio per vero, com'è infatti, che nella progressione armonica si deve passare dalle maggiori alle minori proporzioni per gradi successivi, e tanto è vero che così si debba quanto che in altra maniera non è mai possibile passarvi. Per essemplio; la maggiore, e la

prima di tutte le proporzioni è la dupla. Non si darà mai passaggio dalla dupla alla sesquiterza, se non si passa primieram[en]te per la sesquialtera, mezzana trà la dupla, e la sesquiterza. Mà la dupla è come 1 a 2, e la sesquiterza come 2 a 3, ne nasce di necessità la serie del numero 1-2-3-4; cioè dupla, sesquialtera, e sesquiterza. L'assioma è vero, e infallibile in qualsisia serie di proporzioni.

Supposto tuttociò, è facile ad intendersi la divisione del monocordo. La corda del mede[si]mo è una; si segna col numero 1, e s'intende per l'unisono, quale non è né può esser consonanza; Perché se la consonanza è proporzione di due suoni ineguali, non sarà mai consonanza, né due suoni eguali, né un suono solo. Dall'1 per necessità si passa al 2, e vuol dire, che la corda 1 si divide in due parti, ciascheduna delle quali è in proporzione dupla con la corda intiera, cioè in ottava. Quelle due parti, perché sono eguali (essendo divisa la corda in due metà) sono trà loro unisone, non consonanti. La dupla dunque è la prima di tutte le consonanze per la ragione del 2 ch'è il numero primo doppo l'1. È ancora la maggiore di proporzione di tutte le susseguenti, perché vi è più distanza dall'1 al 2, che dal 2 al 3; cioè la metà della corda è più di un terzo della suddetta corda. Perché sebbene la differenza dell'1 al 2 è uno,

c 5v

e del 2 à 3, e parim[en]ti uno, non perciò queste due differenze sono eguali, perché il primo 1 indica la metà, e il secondo 1 indica un terzo, come vedremo subito. Dalla divisione della corda in due parti eguali si procede alla divisione delle made[si]ma in tre parti eguali per la ragione del 3, che succede al 2. Ogni una di queste tre parti è in proporzione sesquialtera, cioè di quinta, con la ottava di tutta la corda; e tra loro sono unisona, perché sono eguali. La intonazione di queste due proporzioni riddotta in pratica è questa. [esempio grafico-musicale]

Dalla divisione della corda in tre parti si procede alla divisione della mede[si]ma in quattro parti, come doppo il 3 succede il 4; e da questa divisione nasce la sesquiterza, cioè la quarta, confrontata però, e relata sempre all'ultimo termine che si è trovato, cioè al 3, che vuol dire al Gsolreut, dovendosi sempre confrontare il termine da trovarsi con l'ultimo termine trovato. Indi dal 4 si passa al 5, e si divide la corda in cinque parti eguali, e nasce la sesquiquarta, cioè la 3za maggiore, confrontata al 4, Si procede con questa regola sino che si vuole, dividendo, e confrontando, e in questa maniera si scoprono gl'im[m]ensi errori, ne quali è involta la nostra povera Musica si nella provazione di molte consonanze, che non possiede, come nella intonazione di molte note, che sono affatto fuori del suo proprio tuono. Si troverà in questo

modo che la settima è consonanza, che la scala è priva di una nota, che la quarta nota della scala nostra com[m]une di terza maggiore, è fuori della sua intonazione, e perciò nasce il tritono con la settima nota della mede[si]ma scala. E insom[m]a si troveranno cento altre cose indicanti le nostre miserie, quali si vedono espresse in questa scala [esempio grafico-musicale]

c 6r

1 L'ordine della progressione Armonica si trova fatto dalla natura.

2 L'ordine del numero prova, e dimostra la necessità della mede[si]ma progressione.

3 Si deve considerare il numero come geometrico almeno nella sua radice, ch'è la dupla, perché infatti la natura non fa altro che raddoppiare, o moltiplicare la dupla, dividendo poi armonicam[en]te la mede[si]ma, com'è divisibile.

4 Perciò la prima dupla è indivisibile, perché tra 1, e 2 non vi cade altro numero. Divisibile è la 2da dupla tra 2 e 4, perché in mezzo vi è 3, che col 2 fa una quinta, con il 4 una quarta, cioè la prima, sesquialtera, la seconda sesquiterza. Più divisibile è la 3za dupla tra 4, e 8, cadendovi in mezzo li numeri 5, 6, 7; 4, e 5 sesquiquarto, o 3za maggiore, 5 e 6, sesquiquinta, o terza minore, 6 e 7 sesquisesta, 7 e 8 sesquissettima, ambedue vere e legittime consonanze non conosciute né da Greci, né da Latini, e molto meno da quegli italiani, che si sono riportati alla istituzione greca. La natura non fa cos'alcuna di superfluo, o di mancante. Se le suddette due proporzioni ultime vi sono in tutti tre gli strumenti accennati di sopra, cioè fatti dalla natura, o dove almeno la natura opera sola, dunque non sono superflue ma necessarie; e se ogni cosa, che

c 6v

perfettam[en]te incominci, deve perfettam[en]te finire ancora, cominciando la natura la sua progressione nella dupla ch'è perfett[issi]ma di tutte le proporzioni, dovrà dunque terminare tutte le sue proporzioni nella mede[si]ma dupla. Sicché non nel numero senario, come dice il Zarlino, ma nell'ottonario compirà la sua divisione, e così sarà vero, che tra il 4 e l'8 non vi sarà cos'alcuna che manchi; il che non era già vero nel 6, perché tra 4 e 6 non vi è dupla ma sesquialtera. Più divisibile ancora è la 4ta dupla tra 18 e 16, cadendovi li numeri 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15. Da quest'ultima divisione si conosce evidentem[en]te la nostra scala esser mancante di un termine, perché dove la nostra scala è composta di otto termini, e sette gradi,

ò distanze, la fatta dalla natura p di nove termini, e otto distanze, ò gradi. Vi è di più molta diversità nelle proporzioni stesse, perché nel terzo e quarto termine della nostra scala vi è un semituono di proporzione sesquiquintadecima, nella fatta dalla natura vi è la proporzione sesquidecima. Nel 4rto, e 5nto termine della nostra vi è il tuono sesquiottavo, nell'altra vi è la proporzione sesquidecima. Trà il quinto e sesto termine della nostra vi è il tuono sesquinono, nell'altra vi è la proporzione sesquideodecima. Trà il sesto, e settimo termine della nostra vi è il tuono sesquiottavo, e nell'altra vi sono due proporzioni, la prima di sesqui3zadecima, la

c 7r

seconda ch'è quella di cui manca la nostra scala, di sesquiquartadecima. Una però delle più importanti osservazioni che deve farsi nella scala fatta dalla natura, è che trà il 4rto di lei termine, e il primo essendovi la proporzione supertriparziante ottava proibisce con ciò potersi modulare la quarta del tuono, e con tutta la ragione, et evidenza, perch'è essendo la seconda dupla divisa prima in una quinta grave, a poi una quarta acuta, si verrebbe im[m]ediatamente à cambiare e à rovesciare la natura stessa, quando si antepone la quarta alla quinta, come succede appunto nella scala nostra, nella quale essendovi trà il primo e quarto termine la proporzione sesquiterza, cioè una quarta giustissima, permette (mà contro ragione, e natura) che ivi ancora si possa modulare il tuono. Un'altra osservazione si cava dalla mede[si]ma scala naturale per sapersi la ragione fondamentale del maneggio di una settimana, che si adopra sciolta, cioè senza porsi in legatura ò prepararsi avanti come si fà di ogni dissonanza. La settimana che si adopra in questo modo hà sempre doppo la sua base una terza maggiore sopra di sé; sopra la terza maggiore la terza minore, e sopra la minore un'altra terza minore che fà la settimana. Perciò dunque non solo si può, mà si deve così adoprare, non essendo altrimenti dissonanza, mà consonanza bella e buona, essendo la sua radice

c 7v

nella terz adupla, cioè 4 base, 5 terza maggiore, con 4 6 terza minore, con il 5, e 7 altra 3za minore della minore con il 6. Se il cembalo ò organo non hà la giusta intonazione del 7, à difetto delli mede[si]mi, non della natura, che pur troppo hà messo ogni cosa à suo luoco, mà noi, ò per dir meglio li primi istitutori non l'hanno operato, ò non l'hanno inteso.

5 Si deve esaminare il monocordo in questa maniera, e non in altra. 1 il tutto della corda, $\frac{1}{2}$ la metà, $\frac{1}{3}$ un terzo, $\frac{1}{4}$ un quarto, $\frac{1}{5}$ un quinto etc[etera]. E così discendendo di grado in

grado alla minor quantità senza fallar mai l'ordine del numero, e ciò perché così ci hà insegnato, e c'insegna la natura stessa nelli mentovati strumenti, e la ragione irremissibile del numero, che così procede.

6. Tartini a G. B. Martini.

c Ir

Molto Rev[eren]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Si sarà maravigliata V[ostra] P[aternalità] M[o]lto Rev[eren]da di non aver mai ricevuta risposta alla ultima sua compit[issi]ma che ricevei avanti la Quaresima. Non le hò risposto perché sinora son stato e son attualm[en]te occupato nello scrivere per metter in stampa dodici sonate à solo²¹⁴, non per mia volontà, mà forzato dà una cattiva azione fattami dà uno Stampatore Olandese²¹⁵. Ciò però non fà al nostro proposito, e solamente le dico la caggione della mia tardanza, acciò non creda mai che io mi dimentichi della mia obbligazione. Ora per non perder la preziosa occasione del ritorno del P[ad]re M[ae]stro Azzoguidi²¹⁶, per cui tutti noi ringraziamo Iddio di vero cuore per avercelo fatto sentire in Pulpito, e per cui strettissimo conto renderem[m]o à Dio, se non si approfittiamo distintam[en]te delle sue prediche, le scrivo in fretta bensì, mà per spiegarmi bene, e dirle, che mi dispiace infinitam[en]te di sentire che V[ostra] R[iverenza] abbia parlato con il Sig[no]r M[ae]stro Perti²¹⁷, e con gl'altri che mi hà nominati sopra le mie frascherie. Se io potessi, verrei costì per aver scuola da loro, e Dio sà se intendo di dir ciò di vero verissimo cuore, né qualche osservazione che io hò fatta in teorica mi rende più dotto ò abbastanza dotto per quella pratica di cui ne hò tanto bisogno, e che impararei qual Principiante dalle Persone, ch'ella mi hà nominate. Sicché il parlar con loro di me è un mettermi in ridicolo affatto affatto, e se hò coraggio

²¹⁴ *Sonate a Violino e violoncello o cimbalò. Dedicate a Sua Eccellenza il Signor Girolamo Ascanio Giustiniani da Giuseppe Tartini. Opera prima. Amsterdam. Spesa di Michele Carlo Le Cène. Cfr. Brainard, 1975: pp. 35-36.*

²¹⁵ Il riferimento è alle 6 sonate pubblicate senza il consenso dell'autore da Witvogel ad Amsterdam nel 1732. Su questo episodio Cfr. Durante, 2007: pp. 181-182 e Viverit, 2004: p. 22. Lo "Stampatore Olandese" è Michel-Charles Le Cène.

²¹⁶ Cfr. nota 149.

²¹⁷ Cfr. nota 150.

c 1v

di sopportare, che alcuno si rida di me, perch'è giusto, e lo merito, non hò però coraggio di sopportare sopportare di esser posto in vista qual uomo virtuoso, perché non lo sono, e chi mi crede, s'inganna. Mi raccomando perciò à V[ostra] R[iverenza] acciò mi perdoni questa mortificazione di farmi fare appresso Persone tali una così per me inconveniente figura. Ciò che le dissi dal principio, le dico di nuovo. Se nelle mie osservazioni vi è o vi sarà qualche cosa, che vaglia per V[ostra] R[iverenza] e per quella sorte di studio, ch'ella fà, è Padrone di valersene quanto le pare e piace. Se non vi è ò non vi sarà cos'alcuna di buono, restino almeno le mie miserie sepolte nella sua camera, di dove non vorrei, che uscissero mai. Con questa condizione son pronto a seguitare quanto io hò seco principiato, à rispondere à tutte le difficoltà, ch'ella è per farmi, et à farle vedere ancora in che consista la pratica delli due intervalli consonanti, quali si maneggiano attualm[en]te nella nostra musica pratica, onde non sono né di più né nuovi, mà dico che non sono conosciuti per consonanti, né conosciuti nella forza della loro giusta intonazione per difetto dell'accordatura del Cembalo. S'ella vuol poi proporre alli Suddetti Sig[no]ri Maestri le mie difficoltà, le mie osservazioni non come mie, mà come sue, ella è Padrone, né io devo ne posso impedirglielo. Mà ciò che io non posso permettere, si è ch'ella mi faccia comparire appresso Uomini così dotti, e così distinti

c 2r

per uomo di pretensione, di scoperte nuove, di correzione alla scuola Moderna, e cose simili. Dio me ne liberi, sono affatto lontano dal far questa figura, e anzi non cerco altro che imparare dagli altri. Questo le serva di regola, e di suplica vivissima acciò non permetta che si creda di me ciò che infatti non è, né sarà mai. Intanto le rassegno li miei um[ilissi]mi rispetti, e mi protesto sempre più

Di V[ostra] P[aternità] M[o]lto Rev[eren]da

Padova li 31 Marzo 1731

Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Um[ilissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

7. G. B. Martini a Tartini.

c Ir

Molt[issimo] Ill[ustr]e Sig[nore] Sig[nore] Proc[uratore] Col[endissi]mo

L'aver V[ostre] Molt[issima] Ill[ustissima] fatto il favore di rispondere ai nostri quesiti, ci dà il campo di premettere alle repliche un altro, a mio giudizio, importante primo quesito il quale ecciterà altre di Lei riflessioni. Saprà, non v'ha dubbio, che i nostri fisici sono affatto concordi sopra non solo il suono in generale, ma in ispecie sopra i tuoni, rispetto allo stabilire in che consistano; cioè che mutazione si ricerchi nel corpo sonoro, e quindi nell'aria affinché ambedue possano servire a risvegliare l'animo al sentimento del suono, e dei tuoni. Non v'ha discrepanza tra loro. dicono richiedersi nel corpo sonoro una frequentissima vibrazione delle parti minime, purché elastiche, di cui vien composto, le quali [?] l'aria, con pari energia e frequenza, ne scuotono parimente le menome elastiche particelle, comunicando a queste pari vibrazioni. Il numero di queste vibrazioni dentro lo spazio d'un tempo determinato, è forza che anch'esso sia determinato, e però possa esprimersi con un numero noto. Osservano inoltre, che questo numero di vibrazioni eccitate ne corpi sonori, e nell'aria, corrisponde quantualmente nelle stesse corde, massimamente metallliche, posta la stessa loro grossezza, e tensione, corrisponde di sì in qualche ragion rovescia alle loro lunghezze, la qual ragione di determina colle sperienze, riducendola alla geometria al rigor delle leggi. Veggono dunque, che due corde pari in tutto, fuorché in lunghezza, se stieno per modo, che l'una sia doppia dell'altra, queste renderanno due suoni di tuono differente, la più breve darà l'ottava acuta della

c Iv

più lunga. Ma stanti le leggi dei corpi elastici arcisicurissime, la più breve farà due vibrazioni nel tempo medesimo, che la più longa farà una sola vibrazione. Di qui è, come ognun sà, che la proporzione di sue ad uno esprime l'ottava; il qual due ed uno indicano il numero corrispondente delle vibrazioni contemporanee. Concludono da ciò i geometri, che ad avere l'ottava acuta si ricerca tal mutazione nel corpo sonoro percosso, che ecciti nell'aria (mezzo per cui passano all'orecchio i suoni) pari corrispondente numero di vibrazioni. Lo stesso accade ai corpi sonori e nominatamente alle due corde, se le vorremo accordare in quinta.

Sarà maggiore che l'una ha due terza dell'altra; e questa darà due vibrazioni [?] sempre al suono più acuto. Ciò posso se V[ostra] S[ignoria] Molt[issimo] I[llustr]e cerchi da un fisico il come l'abbia lo stesso suono maggiore e minore, che volgarmente dicesi picciolo e grande, piano e forte. Risponderà tosto a questi, dipendere la grandezza e piccolezza del suono dall'ampiezza, o ristrettezza dell'onde, che figurano formate, siccome dal sasso gettato nell'acqua [sic] quieta, cossi dal suono del corpo sonoro nell'aria. Sen altro l'accutezza e gravità del suono, vale a dire il vario tuono dei suoni dipendeva in tutto dal certo numero delle lor vibrazioni; durante il quale resta sempre lo stesso stessissimo accordo de' suoni vari in accutezza. Se questa dottrina si trasporti al caso nostro, e massime a quell'onde

c 2r

circolari, le quali esprimono secondo V[ostra] S[ignoria] M[olto] Ill[ustr]e i tre noti suoni prodotti dal ingegnoso suo sperimento, ed espressi dalle linee rette nel circolo, che mosse, produr le ponno

8. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o

con un pacchetto Bologna

c 1r

Molto Rev[eren]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Rimando à V[ostra] P[at]ernità Molto Rev[eren]da la dottissima di Lei disertazione ò difesa sopra il Canone dell'Animuccia²¹⁸. V[ostra] R[iverenza] hà tanta ragione, che quasi è vergogna il metterlo in disputa: dico quasi, perché non voglio pregiudicare al proffitto, che dalla medema si cava di mille altre belle cognizioni, ed erudizioni alla mede[si]ma cosa

²¹⁸ Sulle questioni relative alla risoluzione del canone di Giovanni Animuccia si vedano Busi, 1891: pp. 433-438 e Parisini, 1896: pp. 55-58.

appartenenti. Io non mi pongo in riga né di Giudice, né di Critico, perché son lontano affatto dall'esserne capace; e solam[en]te mi consolo di aver veduto in questa occasione, come si dovrebbe studiare: gloria per V[ost]ra R[iverenza] e vergogna per me. La ringrazio intanto con tutto il mio cuore del particolar[issi]mo favore che mi hà fatto in questa congiuntura, assicurandola che crescono al pari li miei obblighi con la stima e venerazione che giustam[en]te hò per V[ost]ra R[iverenza]. La supplico di rassegnare li miei umill[issi]mi rispetti al Molto Rev[eren]do P[ad]re M[ae]stro Azzoguidi, come faccio a V[ost]ra R[iverenza] e mi rassegnò

Di V[ost]ra P[at]ernità Molto Rev[eren]da

Padova li 12 settembre 1733

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

9. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o

Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Non hò servito V[ost]ra S[ignoria] M[ol]to Rev[eren]da se non ieri nel comando, che si è degnata di farmi circa la stampa della di Lei opera.²¹⁹ La mia tardanza è provenuta dà un debito, che io avevo con lo Stampatore Olandese, à cui non hò voluto scrivere prima di aver suplito à quanto dovevo; e ciò non è stato se non ieri. Oggi dunque glie ne dò parte, assicurandola, che questo di Lei interesse è fatto mio, mà in tal modo, che ne avrò molto più premura, che per me stesso. Stia intanto con l'animo quieto, e aggiustato che sarà il tutto, come spero in breve, V[ost]ra R[everenza] sarà da me puntualm[en]te avisata. Per ora non ho

²¹⁹ Tartini sta facendo da mediatore tra Padre Martini e l'editore Le Cène per la pubblicazione delle *Sonate d'intavolatura*, pubblicate poi nel 1742.

altro che dirle se non pregarla vivam[en]te continuarmi quella bontà, che hà per me senza alcun mio merito, e assicurarla che sono e sarò sempre qual mi rassegno

Di V[ostra] P[aternità] Molto Rev[eren]da

Padova li 7 settembre 1736

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

10. Tartini a Martini.

[fuori:]

Franca per Venezia

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o

Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Padoa li 2 novembre 1736

Hò ricevuto risposta dà Olanda, e lo Stampatore accorda tutte le di lei condizioni, perché le trova oneste (sue parole precise) V[ostra] R[iverenza] dunque avrà la bontà di cominciare à carteggiare con il mede[si]mo, il quale non aggiunge altra Condizione al negozio, se non il prendersi troppa fretta à caggione di altre opere, ch'egli hà per le mani. V[ostra] R[iverenza] intanto può mandar al mede[si]mo di costì una ò due Sonate per prova, giacché egli mostra di gradire che così si faccia. La soprascritta al mede[si]mo è questa

A' Monsieur

Monsieur Michiel Charle Le Cène Sur le Bom Marc à Amsterdam

e se gli scriverà in Francese, sarà meglio, perché intende poco l'Italiano.

Sarà arrivato costì, ò à momenti arriverà il nostro Sig[no]r D[o]n Antonio. Lei abbia la bontà di comprare costì un paio di calze di Bavella verdi per donna di grandezza mediocre, lunghe piuttosto e di buona qualità. Le consegna al Sig[no]r D[o]n Antonio, e dà lui si faccia rimborsare della spesa. Ricordi al mede[si]mo il Rosolino per mia Moglie, ch'è di quello di

Sabadino Fiorese. Ne compri costì nel mio passaggio di quello del Zamboni, mà gli riesce troppo gagliardo. Già vuol esser Rosolino di Polacchina, mà dolce, e leggiero. Basta,

c Iv

che V[ostra] R[iverenza] lo ricordi al Sig[no]r D[o]n Antonio, perché con il mede[si]mo hò già qui discorso in voce del bisogno. Mi continui il Suo amore, e la Sua bontà, mentre con rassegnarle li miei devot[issi]mi rispetti, mi protesto sempre più di V[ostra] R[iverenza]

Ps

Hò pensato d'includer la presente per il Sig[no]r D[o]n Antonio à cùi avrà la bontà di consegnarla, quando verrà costì.

Devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Um[ilissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

11. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella ne Mi[no]ri Conv[entua]li

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Obligato dà tali persone, alle quali non posso negare cos'alcuna, devo confidentem[en]te e premurosam[en]te suplicar V[ostra] R[iverenza] di una grazia; Et è che si degni di mandar qui il Suo famoso Oratorio,²²⁰ che l'anno scorso del trentacinque fu fatto per S[an] Venanzio

²²⁰ L'oratorio in questione è probabilmente l'*Assunzione di Salomone al trono d'Israele* (in I-Bc il manoscritto: *L'assunzione di Salomone al trono d'Israello, oratorio in due parti a 4 voci con istromenti, dell'anno 173 [...] da carte 1 a 79, coll. HH.65*).

in Camerino,²²¹ e che il Sig[no]r D[o]n Antonio et io sentimmo servendo nella mede[si]ma funzione. Dev'esser qui proddotto dà Padri Filippini in Carnovale e cantato e servito dalli migliori Proffessori, che qui abbiamo, con sicurezza, che sarà trattato bene, e non gli sarà fatto torto. Si scieglie quest'Oratorio per l'ottimo di tutti, e il Sig[no]r D[o]n Antonio et io siamo stati li suggeritori della scielta. Qui le dò parola e impegno il mio onore, che non le sarà copiato, mà tal quale lei lo manderà, le sarà sino costì rimandato senza spesa alcuna, com'è il dovere. Si è voluto che io le scriva, et le porga la suplica, ma con mio rossore sebben con tutta la premura. Io mi confido tutto nella di lei bontà, e non nel mio merito,

c Iv

e à questo titolo la suplico della grazia. Quando me la conceda, è necessario, che me la conceda subito, e indirizzi l'oratorio per la Posta diretto qui in Padova al Pa[d]re Antonio Trevisolo in S[an] Tomaso.²²² La suplica è un poco insolente, mà la colpa non è mia; meza è di V[ostra] R[iverenza], che compone cose preziose; et l'altra meza è di chi mi ha comandato positivamente che le scriva, e che non faccia di meno, ò sì ò nò che io abbia in risposta. Faccia adesso V[ostra] R[iverenza] ciò che Iddio le ispira, mentre io bacciandole umilm[en]te le mani mi rassego
di V[ostra] R[iverenza] Padoa li 17 Genaro 1737
Devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

12. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

Mi[no]re Conv[entua]le

Franca per Venezia Bologna

c Ir

²²¹ La Basilica di San Venanzio a Camerino (MC).

²²² Si tratta della chiesa ancora esistente di S. Tomaso Becket, già oratorio filippino, ora parrocchiale. Si veda Grossato, 1993: pp. 213-246.

M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Non hò voluto rispondere a V[ostra] R[iverenza] se non doppo aver ricevuto l'oratorio consaputo per cui et io e quanti sono in ciò interessati glie ne rendiamo viv[issim]e e distint[issi]me grazie. Comandi, se le ho da mandar l'indice per la posta, oppure con l'oratorio quando gli si rimanderà indietro, e ciò per non darle spesa alcuna. Se qualche spesa ha avuto nel mandar l'Oratorio, abbia la bontà di scrivermelo come cosa affatto necessarie. Per ora non dico altro riservandomi ad un'altra posta scriverLe più à lungo giacchè oggi ho troppa fretta, mentre bacciandole riverentem[en]te le mani mi protesto e sempre più di V(ostra) P[ternità] M[ol]to Reve[rend]a

Padoa li 12 Febraro 1737

Devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Aff[ezionatissimo] Servitore

Giuseppe Tartini

13. Tartini a Martini.

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Ho ricevuto nella di Lei à me car[issi]ma lettera li comandi dell'Illustrissimo Sig[no]r Conte Cornelio Pepoli: ²²³comandi troppo preggievoli, di mia fortuna, e di mio onore. Sicché non vi è dà discorrere, se io abbia ò nò di obedire, perché si suppone. Vi è però molto da discorrere del modo e del tempo. Io avrò in quest'anno dà insegnare à nove scolari: cosa, che mi confonde affatto, perché quando ne hò avuti quattro ò cinque, sono stato il più imbrogliato uomo del mondo.

Vengono, ò per dir meglio, sono venuti la maggior parte, insalutato ospite, e ben dà lontano, cosicché non si può rimandarli à casa, e sono servitori di Prencipi. Io farò quanto potrò per fare il mio debito, mà son sicuro che no 'l potrò fare, perché sono troppi. Sicché l'aggiungerne altri presentem[en]te sarebbe male per me, e peggio per chi ci venisse.

Supposto ciò, ch'è purtroppo vero, quando non dispiaccia all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Conte Cornelio, sarebbe piuchè ben fatto il differire sino a tanto che qualcheduno de' già venuti dia

²²³ Scrittore bolognese (1708-1777). Si veda ad esempio Fantuzzi, 1784: p. 367.

luoco, il che sarà dentro sette otto mesi incirca. Sopra di ciò attenderò i di lui comandi, alli quali son pronto per altro di obedire in ogni modo.

c Iv

Io poi aspetto il collo di Cacao, come Truffaldino aspetta il formaggio sulli macaroni. Me lo raccomando, e non dico altro. Circa l'affare poi dello stampatore di Olanda, abbia pur la pazienza di aspettare un mese ancora incirca, giacché hà aspettato tanto, e allora ne vedrà sicuram[en]te l'effetto bramato, perché il suo affare dipende dà un altro mio, che richiede questo tempo. Mà intanto si assicuri, che tanto sicuram[en]te riescirà il suo, quanto il mio. Mi continui il suo amore, mi raccomandi a Dio ne Suoi Santi Sacrifici, e mi creda sempre più qual mi rassego

di V[ostra] P[aternità] M[o]lto Rev[eren]da Padoa, li 14 novembre 1737

Obbl[igatissi]mo Devot[issi]mo Umil[issi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

14. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

Spero che tra due settimane V[ostra] R[iverenza] avrà lettera dà Olanda, e lo spero certam[ent]e. Io non ho potuto mandar al Le Cène la robba promessali se non quattro settimane sono e questa è stata la caggione di ogni tardanza, come le scrissi. Intanto mi riverisca cordialissimam[en]te il Sig[no]r D[otto]r Balbi²²⁴, e gli dica che li piccioni si erano

²²⁴ Cfr. nota 163.

trovati sin d'allora che le scrissi: mà poi conosciuti troppo vecchi si sono lasciati al Padrone. Si usa continua diligenza perciò in Venezia, e li primi che mi arriveranno, saranno per lui. A V[ostra] R[everenza] dà Livorno sarà fatto sborsare costì certo denaro. Lo riceva, e lo tenga appresso di sé, sino che verrà qualche apertura di rimetterlo qui. Le dò un cordial[issi]mo abbraccio, e sempre più mi rassegno
di V[ostra] R[everenza]
Padoa li 11 aprile 1738
devot[issi]mo obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

15. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]
Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

[Aspetta]vo il ritorno del Sig[no]r D[on] Antonio dà Vicenza per concertare il cambio [di] costesto denaro dà V[ostra] R[iverenza] ricevuto. Mà non essendo tornato, e premendomi al sommo di averlo presto, suplico V[ostra] R[iverenza] (se può) di trovar qualche mezo di farmelo avere in Venezia con sollecitudine, e poca spesa, perché non essendo denaro mio, bisogna che cerchi il risparmio. Se dunque avesse costì qualche corriere amico, sarebbe à mio parere il modo migliore. E in Venezia si potrebbe far consegnare per mia parte al Sig[no]r Pietro Bertani in Ca' Corner in Calle della Regina, a cui sarebbe necessario che V[ostra] R[iverenza] addirizzasse assieme con il denaro una lettera quando questo modo le venga comodo. Di cotesto denaro si tenga tutto lo speso per il cacao, e tutto ciò che spenderà per il corriere, e in questo non manchi, perché altrim[en]ti mi leva affatto ogni confidenza per l'avvenire, mentre pur troppa ne prendo con lei senza aggravarla dippiù nella borsa. Torni di nuovo à scrivermi l'indirizzo delli colombi per il Sig[no]r d[otto]r Balbi, perché me ne son

dimenticato; e ciò mi è cosa necessaria, perché tra pochi giorni saranno apparec

c Iv

chiati. Intanto le faccio um[ilissi]ma riv[eren]za con tutto il cuore, e mi [rassegno]
di V[ostra] R[iverenza]

Padoa li 9 Maggio 1738

devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Um[ilissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

16. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

V[ostra] R[iverenza] hà fatto ottimam[en]te, e mi par impossibile, che con così poca spesa me
li abbia fatti aver in Venezia. Iddio la rimeriti di tutto, giacché non sò ne posso ringraziarla
abbastanza. Mi sà cosa dura, che V[ostra] R[everenza] non abbia avuto lettere da Olanda, alla
stessa condizione, mà con mia maraviglia: Attenderò l'avviso per li Piccioni, se pure saranno
apparecchiati, come per altro mi lusingo. Intanto facendole um[ilissi]ma riv[eren]za dà parte
del Sig[no]r D[o]n Antonio, come faccio io con tutto il cuore, mi rassegno sempre più
di V[ostra] R[iverenza]

Padoa li 16 maggio 1738

devot[issi]mo obl[igatissi]mo Servitore Giuseppe Tartini

17. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[erendo] P[adrone] Col[endissimo]

Il P[adre] Gio[vanni] Batt[ista] Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erendo] P[adre] P[adrone] Col[endissimo]

Li colombi sono in mano del Si[gnor] Gio[vanni] Batt[ista] Fontana dà un mese in quà,
conforme V[ost]ra R[iverenza] mi ha ordinato. Sicché non si sà cosa fare sino ad altri di lei
ordini. Dà Olanda con mio danno, rossore e dispiacere sinora non hò avuto lettera alcuna,
quando io credevo infallibilm[en]te di doverne ricevere. Cosa sia, no' l sò; sò bene che io ho
ivi spedito molta robba, e sono ormai mesi senza ancora averne la ricevuta, che pur troppo mi
preme. Se avrò lettere, V[ost]ra R[iverenza] sarà avvisata mentre non posso aver io risposta
per me se non vi è per V[ost]ra R[iverenza] ancora à cui rassegnando li miei um[ilissimi]mi
rispetti, mi protesto sempre più

di V[ost]ra R[iverenza]

Padoa li 4 luglio 1738

Um[ilissimi]mo devot[issimi]mo Obl[igatissimi]mo Servitore

18. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[erendo] P[adrone] Col[endissimo]

Il P[adre] Gio[vanni] Batt[ista] Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

Conforme alla promessa fatta in altra mia, dò avviso a V[ostra] R[everenza], come il Paggio di S[ua] E[ccellenza] Ambasciator di Spagna è ritornato qui à prender dà me lezione per il Violino, onde son presentem[en]te, e sarò sino à luglio con sei Scolari. Quanto scrissi allora a V[ostra] R[iverenza], tanto confermo presentem[en]te, cioè che ogni uno di più delli Sei è di pregiudizio à sè, a mè, e agli altri, e che mi riesce impossibile l'attendergli come devo, perché il tempo non mi basta. Io son qui (dopo questa confessione) à far tutto ciò, che V[ostra] R[iverenza] e il Sig[no]r Conte Pepoli mi comandano. Mà per comandarmi prendano la misura dà ciò che sono per dirLe. Hò somma infinita premura di aver un Bolognese di abilità alla mia scuola, e sebbene non hò mai avuto né avrò parzialità per li miei Scolari, non sò però cosa mi succederà con cotesto destinatomi. Supposto ciò, come vero, è meglio, che mi si mandi in tempo che io mi possa slegare non presentem[en]te, che son legato affatto; con questo di più, che avendo io tempo di assistergli à mio modo, si abbrevierà anco il tempo, della sua dimora appresso di me, e quanto non si potrà fare adesso per esempio in un mese; si farà allora in una settimana.

c Iv

Questo è quanto con sincerità di Christiano le posso dire, e sopra questo il Kavalier, e V[ostra] R[iverenza] prendano regola, e mi comandino, avvisandomi subito di quanto risolvono per mia quiete, acciò se si uniscono nella mia opinione, possa dargli intanto un buon consiglio, e se vogliono mandarmelo, io possa dargli notizia di quanto si richiederà per tutte le spese. Dura ancora la cattiva influenza dello Stampatore di Olanda, e lettere e altri avvisi di sorte non si vedono. V[ostra] R[iverenza] faccia una cosa che gioverà a Lei, e forse anco à me. Gli scriva un'altra volta sola, e nella sua lettera accenni il dispiacere suo ne il mio interesse. Dica che Lei ha scritto à me per saperne nuova, e che io gli ho risposto che dopo tanti mesi, dà che gli hò mandato le mie composizioni, non hò nemen veduto accusa della ricevuta. Faccia V[ostra] R[iverenza] questa ultima prova, e stiamo a vedere cosa ne viene. Intanto unito al Sig[no]r D[on] Antonio, le umilio li miei osseq[uiosissimi]mi rispetti, e mi rassegno sempre più di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 16 genaro 1739

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

19. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[*o*]lto Rev[*even*]do P[*ad*]rone Col[*endissi*]mo
Il P[*ad*]re Gio[*vanni*] Batt[*ist*]a Martini
M[*aest*]ro di Capella in S[*an*] Franc[*esc*]o di
Bologna

[piccolo esempio grafico]

c Ir

Con la occasione del Sig[*no*]r D[*o*]n Antonio non voglio perdere la consolazione di visitar V[*o*stra] R[*iverenza*] per lettera, confermarle sempre maggiore la mia servitù, e infinita stima e venerazione verso V[*o*stra] R[*iverenza*], e dirLe di nuovo, che à Dio piacendo verso il fine di luglio sarò costì. Allora parleremo, e concluderemo per lo scolaro destinatomi dà Sua Ecc[*ellen*]za il Sig[*no*]r Conte Cornelio Pepoli, premendomi troppo, come tempo fà le scrissi, per ben servirlo. Il Sig[*no*]r D[*o*]n Antonio sodisfarà per me il debito di denaro che hò, e ben vecchio, con V[*o*stra] R[*iverenza*], con cui mi son preso la confidenza di questa dilazione per esser poca cosa. Mi conservi il suo amore, e Padrocinio, mentre facendole um[*ilissi*]ma e cordial[*issi*]ma riv[*eren*]za, mi prot[*est*]o e rassegnò sempre più di V[*o*stra] R[*iverenza*]

Padoa li 14 aprile 1739

Um[*ilissi*]mo devot[*issi*]mo Obl[*igatissi*]mo Servitore
Giuseppe Tartini

20. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[*o*]lto Rev[*even*]do P[*ad*]rone Col[*endissi*]mo
Il P[*ad*]re Gio[*vanni*] Batt[*ist*]a Martini
M[*aest*]ro di Capella in S[*an*] Franc[*esc*]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

Giacché li passi chiusi mi hanno impedito di venir costì, come avevo destinato, è tempo di seguir per lettera al mio impegno. Dico dunque à V[ostra] R[iverenza], che il consaputo giovane beneficato da S[ua] E[ccellenza] il Sig[no]r Conte Cornelio Pepoli può venir qui dopo le vacanze cioè dentro il mese di novembre quando gli pare e piace. La spesa per la sua dozzina (non in mia casa, mentre non hò voluto mai tener scolari in casa mia) sarà in casa della mia contrada, e il meno che qui si possa spendere facendosi anco dà sé stesso le spese sono cinquanta paoli al mese, mentre in Padoa il vivere è più caro che in Venezia. Ciò, ch'è il meno del mio onorario, sono due zechini al mese e questo è per il solo violino, perché chi vuol imparar anco il contrapunto, mi paga trè zechini. Sono altri scolari che mi pagano più mà ciò che io ho detto, è il mio solito, onde due zechini soli saranno per il Violino. Se il giovane è qualche poco avanzato, dentro un anno à Dio piacendo lo Studio sarà compito, mentre osservo che per quanto deboli vengano qui li Scolari, in due anni, sono sbrigati. Questo è quanto in sostanza devo dire a V[ostra] R[iverenza] acciò lo partecipi a S[ua] E[ccellenza] Pepoli assieme con la rassegnazione de' miei um[ilissi]mi rispetti e sincero att[estam]ento della infinita premura che avrò di ben servirlo, mentre a V[ostra] R[iverenza] bacciando umilm[en]te le mani mi protesto sempre di più di V[ostra] R[iverenza]

Padoa li 18 settembre 1739

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

21. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

Suplicai con altra mia V[ostra] R[iverenza] di consegnar al Sig[no]r D[o]n Antonio cap[p]elli, e Cacao provenienti da Livorno, quando fossero mai venuti in tempo avanti il di lui ritorno. Ora la prego di non far più così, ma consegnar tutto al giovane mio futuro scolare, quando però venga la robba avanti la di lui partenza per Padoa. Quando nò, V[ostra] R[iverenza] si degnerà avvisarmi, perché le possa dare altro indirizzo. Intanto La prego dire al Sig[no]r D[o]n Antonio, che ho ricevuto la sua lettera scritta dà Venezia, che la di lui veram[en]te troppo improvvisa partenza mi hà dispiacciuto assai per il consaputo filo da lui stesso ordinatomi p[er] la Sig[nor]a Francesca, quale restato qui inutile à tal effetto sarà adoperato dà mia moglie; e che sarà servito puntualm[en]te in ciò che mi ordina per la sua casa. V[ostra] R[iverenza] si degni dire al Sig[no]r D[o]n Gioachino, che non avendo io potuto abboccarmi col Sig[no]r D[o]n Antonio per la risposta promessa, hò pregato V[ostra] R[iverenza] per lettera significar al medesimo Signore, ch'è, e sarà impossibile il risolvermi mai à ciò, ch'egli desidera, essendo io affatto alieno dà tali onori come giusto conoscitore di me stesso; Mi conservi il suo amore e Padronanza riverisca cordialm[en]te il Sig[no]r D[o]n Antonio, e sempre più mi protesto
di V[ostra] R[iverenza] Padoa li 22 ottobre 1739
devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

22. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

Questa matina è arrivato il Sig[no]r D[o]n Antonio con il Sig[no]r Paolino²²⁵ sani e salvi per la [di] Dio grazia. Dal suddetto hò ricevuto la compit[issi]ma di V[ostra] Riv[eren]za, à cui in ordine alle premure, e raccomandazioni per il Sig[no]r Paolino non le rispondo cos' alcuna perché già V[ostra] R[iverenza] sà molto bene (e me lo accenna) ch'è superfluo. Solam[en]te la suplico di umiliare li miei ossequ[ui]entissimi rispetti à S[ua] E[ccellenza] il Sig[no]r Conte Cornelio, e lo assicuri di nuovo, che la presente premura è la maggiore di quante ne abbia avute in mia vita. In ordine poi al cacao e cappelli, V[ostra] R[iverenza] si degni primieram[en]te perdonarmi l'incomodo, che le dò; e poi arrivando le suddette cose averle qui; e intanto unitam[en]te al Sig[no]r D[o]n Antonio e al Sig[no]r Paolino facendole um[ilissi]ma Riv[eren]za e bacciandole le sacre mani mi rassegnò di V[ostra] P[aternità] M[ol]to Rev[eren]da

Padoa li 13 novembre 1739

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

Hò invidia e ben grande al Sig[no]r D[on] Antonio che ha avuto la buona sorte di sentir il famoso oratorio, e di servirla nel medesimo.

[aggiunta con diverso inchiostro in senso verticale:] Doppo scritta, il Sig[no]r Antonio mi hà detto e dato li suoi soliti favori e le mie sempre maggiori obbligazioni nel fiaschetto

23. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

²²⁵ Paolo Guastarobba, cfr. nota 195.

Dal P[ad]re M[aestr]o Cesarotti hò ricevuto la Cappelliera con entro li due Cappelli e Partiture²²⁶; di che infinitam[en]te ringrazio V[ostra] R[iverenza] come hò ringraziato il suddetto P[ad]re M[aest]ro Cesarotti.²²⁷ Si degnerà scrivermi, se si contenta che io sborsi il denaro speso nelle mani del nostro Sig[no]r Paolino che fà il debito suo, mà con molta fatica e pazienza in que' principi; e più si degni di scrivermi dà chi hà ricevuto le suddette partiture e se erano sciolte come le ho trovate io nella cappelliera. la suplico di questa informazione come necessaria per evitar qualche disordine che potrebbe seguire se io non sapessi il tutto. Mi conservi il suo amore e Patrocinio, Non aspetti altro cacao, perché suppongo per certo, che non verrà più, e protestandole sempre maggiore la mia stima e venerazione niente meno che le mie obbligazioni, mi rassegnò
di V[ostra] R[iverenza] Padoa li 3 dicembre 1739
devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

24. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
Vene[zi]a per Bologna

c Ir

Sono in necessità di avvisar V[ostra] R[iverenza] di un principio di disordine che succede nella direzione del Sig[no]r Paolino. Questo è la mancanza di denaro per la sua dozzina che qui e dà per tutto deve pagarsi anticipata. Non parlo di ciò che appartiene per la Scuola, ma parlo per ciò che appartiene al Suo vitto. Hò fatta la prova in altri scolari, e la mancanza del denaro le dico sicuram[en]te ch'è un impedimento principale allo studio. È necessario di necessità assoluta che di mese in mese li venga anticipata la rimessa di ciò che gli bisogna

²²⁶ Si tratta di alcune partiture di Pasqualino Bini, allievo di Tartini tra 1731 e 1734. Su questa vicenda si veda Viverit, 2004: pp. 24-25.

²²⁷ Si tratta quasi sicuramente di Padre Giovanni Paolo Cesarotti, Padre Guardiano del Santo a Padova nel 1736. Si veda nota 23 in Viverit, 2004: p. 24 e Boscolo - Pietribiasi, 1997: p. 249.

altrim[en]ti gli anderà tutto male. E ciò tanto è certo quanto che il Giovane già comincia ad inquietarsi. Io avvertisco V[ostra] R[iverenza] confidentem[en]te acciò con la sua prudenza ponga sollecito rimedio, e tale che vi si abbia dà pensar mai più. Le faccio um[ilissi]ma e cordial[issi]ma Riv[eren]za e sempre più mi rassegno di V[ostra] R[iverenza] Padoa li 5 dicembre 1739
devot(issi)mo obl(igatissi)mo Servitore
Giuseppe Tartini

25. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

Abbiamo fortunatam[en]te ricevuto qui dal P[ad]re M[aest]ro Mandelli l'equivalente di otto zechini in sedici filippi; e questo mezo sarà ottimo per l'avvenire senz'altro imbroglio, purché venga continuato di mese in mese, come desidero per quiete e buona regola del Giovane. Egli sinora si porta meglio nel contrapunto, che nel Violino e in quello si corre, in questo si vada adagio. Sia detto tra di noi con la nostra solita confidenza: tutto effetto del poco, anzi niun studio, che ora si pone per l'arco; cosicché temo ragionevolm[en]te, che per raddrizzarlo mi farà sudare; e senza le tali condizioni di arco nella mia scuola nulla riesce di buono. Hò raddrizzato dei più stroppiati di lui, onde non dispero, e solam[en]te vedo, che non mi riuscirà così presto come credevo. Peraltro non teme la fatica, e fa il debito suo molto volentieri, e questo è il segno, per cui posso promettermi buon esito. Torno a disfare quello ho fatto: V[ostra] R[iverenza] non aspetti più il Cacao. In Livorno vale quanto in Venezia, onde non mi torna conto, e mi provvederò qui.

Bisogna poi che V[ostra] R[iverenza] abbia la bontà di sopportarmi in ciò, che sono per dirle di nuovo circa le consapute partiture del mio Scolare di Roma²²⁸, che capitarno in Sue mani. Le mede[si]me furono mandate sigillate con quattro sigilli al Sig[no]r Antonio Quartieri, et egli

c Iv

tali e quali le consegnò al Sig[no]r D[o]n Francesco Benzoni di lei amico acciò le dasse al P[ad]re M[aestr]o Baldazzi, che veniva costì, come fece pontualm[en]te nello stesso giorno. Il P[ad]re M[aestr]o Baldazzi, le avrà portate a V[ostra] R[iverenza] in Bologna; egli non è dilettante di musica, onde naturalm[en]te dovrebbe averle consegnate a V[ostra] R[iverenza] tali quali sono state consegnate a lui. Mi faccia la carità senza niun riguardo dirmi com'è, o come può essere questo fatto, perché in sostanza sappia, che à me null'altro importa, se non che quella robba non sia stata copiata; che sia stata veduta, non m'importa nulla; sono partiture del mio scolare, che mi mandava con gelosia, e mi dispiacerebbe che si pubblicassero, perché lo Scolare potrebbe sospettare, che questo male lo avessi fatto io. Purché ciò non possa esser seguito, del resto le replico, che non m'importa un quattrino. Onde per mia intiera quiete, e senza un imaginabile riguardo mi dica schiettam[en]te, se devo credere al Quartieri con cui mi sono lamentato fortem[en]te. Mà egli (un santo uomo onesto come sà V[ostra] R[iverenza] mi hà scritto sinora trè lettere, protestando, e arciprotestando con testimoni, che il fagottino, consegnato al P[ad]re M[aest]ro era sigillato con quattro sigilli. Abbia pazienza di risponder anco per questa volta sopra tal fatto, mentre al solito mi protesto sempre più

di V[ostra] P[at]ernità] M[ol]to R[everend]a Padoa li 26 Febraro 1740

devo[tissi]mo oblig[atissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

26. Tartini a [?] Schuchardt, segretario particolare del Conte Karl von Waldeck ad Arolsen²²⁹.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

²²⁸ Pasqualino Bini Cfr. Viverit, 2004: pp. 24-25.

²²⁹ Karl August Friedrich Waldeck-Pyrmont, conte di Waldeck in Arolsen (1704-1763).

Devo avvisare V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma di quanto mi succede del Sig[no]r Bernardo²³⁰, acciò lo faccia sapere à Sua Altezza Ser[enissi]ma. Il denaro ultimo consistente in sessanta quattro zechini appena hà bastato per pagar li di lui debiti; e soli otto zechini sono avanzati. Avisai di ciò S[ua] E[ccellenza] Maresciallo di Schulemburgh²³¹, e lo pregai raccomandar il Sig[no]r Bernardo à qualche Suo corrispondente di Vienna, acciò ivi fosse assistito, e raccolto, sino chè dal Ser[enissi]mo Padrone gli fosse somministrato altro denaro per compir il suo viaggio; Mà ebbi per risposta, che Sua Ecc[ellen]za non voleva alcun impegno, ne scrivere à chi si sia, e che io insinuassi al Giovane, che consegnate le sue robbe à qualche carettona che andasse in Germania, egli si mettesse in viaggio à piedi. Io per verità feci l'ambasciata al Giovane con som[m]o rincrescimento, perché mi prevedevo ciò, ch'è succeduto, cioè che il Giovane si sarebbe perduto di animo credendosi quasi abbandonato dal Padrone, e non sapendo che si fare ò trattenersi qui, ò proccacciarsi altrove il suo mantenimento. Infatti ieri partì per Mantova con impegno (mi disse) di ritornarsene; Mà io credo piuttosto che vi sia andato per guadagnar qualche cosa. Insomma io l'hò veduto molto agitato, ne sò cosa succederà del medemo. Mi stimo perciò in dovere di avvisar V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma per mia indennità appresso Sua Altezza Ser[enissi]ma, à cui piedi umilio tutto me stesso, e à cui hò procurato obedire con tutta l'attenzione, assicurandola, che il Sig[no]r Bernardo è riuscito uno de migliori Scolari, che io abbia avuto, e perciò tanto più mi dispiace il caso presente, quantoché avevo gloria di esser ben riuscito nella mia obediienza. rassegno à V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma li miei rispetti, e mi dichiaro di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padoa li 9 Giugno 1740

devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

27. Tartini a [?] Schuchardt, segretario particolare del Conte Karl von Waldeck ad Arolsen.

c Ir

²³⁰ Bernardo Scheff (o Schelf) fu mandato a Padova dal conte di Waldeck, per studiare il violino alla scuola di Tartini. Esiste un suo concerto per violino nella collezione di manoscritti italiani a Berkeley (US BE), dove è indicato come "Bernardo Schelf". White, 1992: p. 182.

²³¹ Giovanni Mattia von Schulenburg (Johann Matthias von der Schulenburg o Schulenberg) (1661- 1747) è stato un militare, mecenate e collezionista d'arte tedesco. Si distinse in imprese militari in difesa della Serenissima. Trascorse la vecchiaia tra Venezia e Verona. Vecchiato- Gargano, 2006, pp. 55-157.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Doppo tanti travagli avuti per li miei Scolari Tedeschi, senta V[ostra] S[ignoria]

Ill[ustrissi]ma quest'ultimo, che avanza di molto tutti gli altri. Il Sig[no]r Bernardo Schelf ò è per passare; ò è passato à quest'ora alla nostra Religione. Lo sò di certo, non perché egli sia qui, mà perché dà Cavalieri, e Religiosi Padovani è stato proposto al Servizio della Capella di S[an] Antonio, dove son io, e sono stati officiati tutti li Presidenti dell'Arca del Santo, acciò sia ricevuto. Il nostro Maestro di Capella me lo hà detto, et io im[m]editam[en]te son andato à protestarmi al Capo de Presidenti, che se sarà ricevuto il Sig[no]r Bernardo al Santo, assolutam[en]te nello stesso punto partirò io da Padova. E infallibilm[en]te così farò, quando egli venga accettato, volendo io mostrar publicam[en]te, che non solo non hò parte alcuna in questo affare ma anzi son publicam[en]te contrario. Hò fatto di tutto per saper dove sia il Giovane, mà sinora nulla mi è riuscito, perché quel Cavaliere Padoano, che lo hà preso à proteggere, protesta che no'l sà nemen lui, mà questo è evidentem[en]te falso, perché se no'l sapesse, come lo avrebbe proposto al servizio del Santo? Io hò contrastato col medemo sino quasi à perderli il rispetto, mà finalm[en]te egli è Cavaliere, et io son suonatore di Violino. In tal caso per mia pontualità non solo ne dò parte à V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissima], acciò legga questa mia à Sua Ecc[ellen]za

c Iv

Padrone, mà dippiù la suplico premurosissimam[en]te inviar la qui acclusa al Sig[no]r Segretario di Sua Altezza di Waldek, à cui dò notizia di tutto ciò, che qui mi succede. Io hò avuto tanti scolari di diversa Religione senza che mai nemen per sogno mi sia accaduto cos'alcuna; perché sò abbastanza il viver del mondo. Ora la mia fatalità vuole, che per questo io abbia d'avere il maggior disturbo di quanti ne habbia avuti in mia vita. Per me il motivo di questo trasporto nel Sig[no]r Bernardo lo credo ò meza disperazione, credendosi quasi abbandonato (ma falsam[en]te) dal suo Padrone, ò qualche impegno secreto di matrimonio. Mà nulla posso accertare, perché sinora non sò più di così. Intanto sappia il tutto Sua Ecc[ellen]za essermi, in difesa non sono, mà in vero testimonio della mia pontualità, e della verità, che le scrivo, e che è publica per Padoa, cioè, che se sarà ricevuto il Sig[no]r Bernardo al Santo, nello stesso giorno partirò io dà Padoa per non tornar mai più. Sua Ecc[ellen]za si degni darmi qualche consiglio di ciò, che devo far dippiù, mentre io per me son tanto confuso e

stordito, che non sò più dove sono né che mi faccia, mentre rassegnandole li miei
um[ilissi]mi rispetti, mi protesto sempre più
di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padoa li 6 Luglio 1740

devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore

28. Tartini a J. F. Werner, segretario del maresciallo Conte di Schulenburg a Venezia.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

[?] Sig[no]r Gio[vanni] Federico Werner

Seg[retario] di S[ua] E[ccellenza] il Sig[no]r Conte Maresciallo

di Schulemburgh

Venezia

c Ir

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Per obbligo di puntualità, e di debito verso Sua Altezza Regnante, devo avisar V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, acciò subito lo faccia sapere al Ser[enissi]mo Padrone, che il Sig[no]r Bernardo ò è per passare ò è passato à quest'ora alla nostra Religione. Sapendo egli di sicuro, che io me gli sarei opposto con tutta la forza, si è raccomandato à Religiosi, e distintam[en]te ad un Cavaliere Padoano, che lo hà preso a proteggere in tal modo, che hà procurato di farlo ricevere al Servizio della Stessa Capella di S[an] Antonio, dove son io. Così io hò saputo ch'egli ò è per mutare, ò hà già mutato religione, e appena hò saputo tanto, che son andato subito à protestarmi à quelli, che governano questa nostra Capella, che nella stessa ora e punto, che riceveranno in Capella il Sig[no]r Bernardo, io partirò dà Padoa, e rinunzierò per sempre la Capella, intendendo io di far sapere e à Sua Altezza Regnante, e à tutto il mondo, che in questo affare non solo non vi hò parte alcuna, mà sono affatto contrario. Dippiù son andato in persona à dir le mie ragioni al Cavaliere, che protegge il Sig[no]r Bernardo, mà la minor forza è la mia, ne posso

c 1v

contrastare con chi hà molto più forza di me. Insomma non posso far altro, se non darne notizia à V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, acciò subito faccia saper il tutto al Ser[enissi]mo P[ad]rone con dirgli dippiù, che il Sig[no]r Bernardo non è quì, mà avendo finto di partire, e andar à Mantoa per guadagnarsi qualche denaro con prom[m]essa di ritornare dà me, non è tornato più in Padoa. Son sicuro, che il Cavaliere, che lo protegge, sà ben[issi]mo, dov'egli è, perchè se non lo sapesse, non lo avrebbe propposto in Capella di S[an] Antonio. Mà Sua Altezza Regnante si assicuri pure, che qui in Padoa se vi starà il Sig[no]r Bernardo, non vi starò io infallibilm[en]te, sebbene io per star qui hò rinunziato à tante Corti, e à molto maggior utile. Questo è quel solo, che io posso fare contro una forza maggior della mia, acciò e Sua Altezza e tutti tocchino con mano questa verità, che io mi oppongo à tal disordine con tutte le mie forze, e con lo stesso mio danno. Non so poi, qual sia il vero motivo, che spinga il Sig[no]r Bernardo à tal risoluzione, se una meza disperazione, ò qualche secreto impegno di matrimonio, ò qualche altro motivo. Se egli fosse in Padoa, gli avrei cavato il secreto di bocca ò per

c 2r

amore, ò per forza, e così farò, se mai più mi comparirà davanti. Mà io credo per certo, che fugirà sempre dà me nientemeno che dal suo Ser[enissi]mo Padrone, doppochè hò fatto sentir in pubblico il mio risentimento per simile azione, e doppochè hò detto tanto, quanto hò detto à quel Kavaliere, che lo protegge. Hò avuto molti Scolari Prottestanti e Sassoni, e Prussiani, e Olandesi, e Inglesi. Son un uomo onesto, sò il viver del mondo, né mai mi è succeduto alcun disordine, e vi è in casa mia proibizione generale di parlar di religione. S'imagini V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma quanto mi dolga il caso presente succeduto in un servitore di Sua Altezza Regnante, per cui avevo et hò distin[tissi]ma premura di ossequio, di rispetto, e di ogni titolo di servitore.

Oggi scrivo sopra questo fatto à Sua Ecc[ellen]za il Sig[no]r Conte Maresciallo di Schulemburgh, e di tutto ciò, che succederà di nuovo V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma sarà pountalm[en]te avisata. Se per sorte in risposta dell'altra mia V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma avesse spedito qualche altra rimessa di denaro per il Sig[no]r Bernardo, si

assicuri, che il denaro starà in deposito nelle mie mani sino ad altro di lei ordine; e se non ha spedito rimessa,

c 2v

non mandi altro. Sappia dippiù, che io volevo dare al Sig[no]r Bernardo il denaro che gli mancava per far il viaggio di ritorno, et egli non l'hà voluto; e adesso solam[en]te mi accorgo per qual ragione non lo hà voluto. Io son sicuro in mia coscienza di aver operato, e di operar presentem[en]te dà uomo onesto, e dà fedele servitore, di che e Sua Ecc[ellen]za Schulemburgh, e tutta Padoa me ne farà sempre testimonianza. Si degni intanto V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma darmi qualche risposta sopra questo affare, e l'ordine di Sua Altezza Regnante del come io devo regolarmi, perchè per obedirlo in tutto ciò, che mi comanderà di fare per il suo servitore, ò contro il suo servitore, io porrò la vita stessa, la robba, e quanto hò à questo mondo, mentre rassegnandole li miei um[ilissi]mi rispetti, mi protesto di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padoa li 6 Luglio 1740

devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore

29. Tartini a destinatario sconosciuto.

c 1r

Con mio doppio dispiacere devo di nuovo incomodare V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, suplicandola del recapito non solo della qui inclusa, che è risposta di una lettera del Sig[no]r Schuchard ricevuta questa matina, e scritta alli 23 Giugno, mà la suplico vivam[en]te e con tutta la imaginabile premura di farmi un attestato al mede[si]mo, che l'altra mia mandatale due ò trè giorni sono fù dà me scritta avanti di oggi, che vuol dire avanti che io ricevesti la lettera, che hò ricevuta questa matina. Il che essendo più che vero, e altrettanto per me importante, spero che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi farà la grazia. Dalla lettera ricevuta questa matina hò scoperto nuovi inganni fatti à me dal Sig[no]r Bernardo in materia del denaro che si hà fatto venir dà Vienna. Appostatam[en]te per non voler tornar dal suo Padrone, e per far quello egli tramava, hà scritto al Suo Padrone, che li suoi debiti ascendevano à quaranta zechini solam[en]te, quando in fatti egli sapeva, ch'erano molto più.

Il Suo Ser[enissi]mo Padrone gli hà mandato sessantaquattro zechini, quaranta per li suoi debiti, e ventiquattro per il viaggio. Intanto à me aveva detto e giurato, che aveva domandato novanta ongari, mà adesso conosco la furbaria, e il Sig[no]r Schuchard mi hà posto in chiaro di tutto questo, à cui credo, e non più al Sig[no]r Bernardo ingannatore.

c Iv

Hò scoperto in questi giorni qualche cosa dippiù, cioè impegno secreto di matrimonio, che gli hà fatto fare ciò che pone me in estrema confusione, e che porrà il Suo Ser[enissi]mo Padrone in giust[issi]mo risentimento. Qui in Padoa però sarà impossibile, che torni più, perché à quest'ora credo, che sappia li miei sentimenti, e la mia intenzione. E ieri appunto hò parlato à Sua Ecc[ellen]za Capitanio, acciò mi assista e mi aiuti in tutto ciò, che mi bisognerà per far vedere al di lui Ser[enissi]mo Padrone, che il più arrabbiato di tutti son io.

Mi son inchinato à Sue Ecc[ellen]ze Nipoti di S[ua] E[ccellenza] il Sig[no]r Maresciallo, e Sua Ecc[ellen]za il Sig[no]r Generale mi aveva benignam[en]te prom[m]esso di parlarne egli stesso à Sua Ecc[ellen]za Capitanio. Mà ieri che fui dal medemo, e interrogato di questo, mi ha detto, che non glie ne hà fatto parola. Io intanto starò attendendo cosa mi comandarà di dire ò di fare il di lui Ser[enissi]mo Padrone, risoluto di porvi la vita stessa per obedirlo se bisogna, mentre rassegnandole li miei um[ilissi]mi rispetti, mi protesto sempre più di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padoa li 9 Luglio 1740

devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

30. Tartini a [?] Schuchardt, segretario particolare del Conte Karl von Waldeck ad Arolsen.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Dalla lettera di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma adesso scopro intieram[en]te tutti gl'inganni del Sig[no]r Bernardo fatti al di lui Ser[enissi]mo Padrone, e al povero suo Maestro. Egli mi hà sempre detto, che aveva ricercato dal Suo Ser[enissi]mo P[ad]rone nonanta ongari, e non quaranta zechini, come V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi scrive, à

cui credo, e non à lui. Mà egli lo hà fatto per ingannar me, perché volevo, che subito ricevuto il denaro partisse di ritorno per costì; e perchè io non potessi obligarlo, si è fatto mandar tanto denaro, quanto non poteva in fatti bastar per il suo viaggio, pagando tutti li suoi debiti, quali ascendevano à cinquanta sei zechini in circa. E tanto è vero, che il Suo è stato inganno, quantochè non hà voluto ricever dà me il denaro, che gli bisognava per il suo viaggio, e che io gli davò più che volentieri.

Insomma adesso hò scoperto tutto, e imaginandomi, che già V[ostra] S[ignoria]

Ill[ustrissi]ma avrà ricevuto l'altra mia, in cui le davò notizia di quanto hò scoperto circa la di lui mutazione di religione, e di quanto si trattava di far qui in Padoa nella stessa Capella, dove io servo, e in faccia mia, ora le dico dippiù, ch'essendo stato l'altro giorno in Padoa il Sig[no]r Generale Enhausen Nipote di S[ua] E[ccellenza] Schulenburgh mi son vivam[en]te e gagliardam[en]te raccomandato al medemo, acciò mi aiuti

c 1v

appresso chi governa la Città di Padoa, perchè mi sia dato braccio e forza di far arrestare il Sig[no]r Bernardo, dove si troverà, purché sia nello stato Veneto, ò che venga una volta. Per quanto sinora hò potuto scoprire, egli è ancora in Mantova, e l'ho fatto sapere al Sig[no]r Generale, quale mi hà prom[esso], che se lo può aver nelle mani, lo condurrà egli stesso seco, e lo porrà in mano del di lui Ser[enissi]mo Padrone. È impossibile, che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma possa abbastanza concepire il mio dispiacere, e il mio dispetto per caso tale; e tanto più quantochè io avevo quasi superbia di aver riddotto il Sig[no]r Bernardo ad esser uno de migliori suonatori, che si possano sentire, e avevo gloria particolare, di aver ben servito il di lui Ser[enissi]mo P[ad]rone. Il mio dispetto è tale, che la suplico vivam[en]te dire al Ser[enissi]mo Padrone ciò, che già hò detto nell'altra mia, cioè, che Sua Altezza Ser[enissi]ma disponga della mia vita, della mia robba, se vaglio per la esecuzione delle sue giustissime soddisfazioni, perchè quanto hò amato il Sig[no]r Bernardo in grazia del Suo Ser[enissi]mo Padrone, altrettanto l'odio, e l'odiarò, e lo perseguiterò in castigo del suo mancamento senza scusa. Qui in Padoa è impossibile, che ritorni più, perchè à quest'ora credo, che sappia la mia intenzione. Dippiù à forza di ragione, di [preghiere], di minaccie di mano potente gli hò

c 2r

distrutte tutte le protezioni di Cavalieri, ch'egli si era acquistate [sic] in Padoa, perché sono quattro giorni, dà che non faccio altro che camminare, e operare per questo effetto, che finalm[en]te mi è riuscito. Se egli vorrà stare in qualche altro luoco dello Stato Veneto, avrò dà per tutto Padroni, che mi daranno braccio e aiuto per farlo ò arrestare, ò discacciare. E se egli starà in Italia in qualche altro Stato e Dominio, gli terrò sempre l'occhio addosso, e spero potermi impegnare con Sua Alt[ezza] Ser[enissi]ma di fargli sempre sapere, dov'egli sia. Sicchè come hò operato sinora, operarò per l'avvenire dà uomo onesto, e dà fedel[issi]mo Servitore, se Sua Alt[ezza] Ser[enissi]ma si degnerà provare la mia onestà, e la mia fede. Hò qualche indizio di più di quello avevo cinque giorni sono, che qualche impegno di matrimonio sia la caggione della di lui risoluzione, mà ancora non son certo affatto; e subito che lo sarò, V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma sarà avisata e di questo, e di tutto ciò, che andrà succedendo, con tutta fedeltà, e pontualità. Umilj tutto me stesso nelli miei profond[issi]mi ossequi à piedi di Sua Altezza Ser[enissi]ma e rassegnando à V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma li miei um[ilissi]mi rispetti, mi protesto sempre più di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padoa li 9 Luglio 1740

devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

31. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

Bologna

c Ir

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

Se ne viene costì il nostro Sig[no]r Paolino per rimediare, credo io, a quel disordine con la viva voce, à cui non hà potuto rimediare per lettera.

La verità si è, che quando non vi sia posto rimedio è infallibile che lo studio patisce, e à quest'ora il Giovane sarebbe à molto miglior termine di quello è, perché il vero studio è inimico di ogni fastidio, e sollecitudine. Il Giovane è sensitivo molto, e già hò fatto sin ora molte volte la prova che quando egli è sprovveduto di denaro, e perciò obbligato a cercarne in prestito, per tutto quel tempo ò non si studia ò si studia senza profitto. Faccia dunque V[ostra] R[iverenza] il conto, quante volte ciò gli sia succeduto, e dà ciò il danno che è venuto, e che verrà sempre se non vi si rimedia. Sappia che questo è il terzo caso succedutomi, per cui hò evidentem[en]te provato, che in certi temperamenti la mancanza del denaro à tempo debito è male mortale. Io son in obbligo di dirle la verità, onde le serva di regola, per aiutar come si deve il Giovane, acciò ottenga il suo intento. E dippiù perché non venga mai creduto che io procuri più il danaro per me che per il Giovane, le dico, che la premura consiste non nel denaro del mio onorario, mà in quello della sua dozzina e per questo solam[en]te io le scrivo, nulla importandomi del mio.

c Iv

Un'altra cosa di molta importanza devo dirle. Hò veduto con li miei occhi una lettera del Sig[no]r Girolamo Laurenti²³² scritta à Padova al Sig[no]r Giuseppe Passarini²³³, in cui il mede[si]mo dice che si aspetta costì in Bologna nella persona del Sig[no]r Paolino un'oracolo, un prodiggio, etc. V[ostra] R[iverenza] intenderà facilm[en]te questa maniera di scrivere, onde la prego per quanto gli preme il Giovane e la comune reputazione, di non farlo sentire à suonare à chi si sia niuno eccettuato, fuorché S[ua] E[minenza] Padrone, e V[ostra] R[iverenza]. Faccia in ciò à mio modo, perché sò che così v'è fatto, ne ora è il tempo di farlo sentire. Verrà tempo se a Dio piace, e per il Santo dell'anno venturo spero che il Giovane sarà a segno, purché sia posto sicuro rimedio intorno à quel male che intorbida lo studio, e fa perder la metà del tempo. V[ostra] R[iverenza] dunque s'interessi in ciò da dovero [?], e faccia che il Giovane non parta da Bologna, se sicuram[en]te non è rimediato à questo male, e se bisogna, legga pure la presente à Sua Ecc[ellen]za P[ad]rone, à cui la prego umiliare li

²³² Probabilmente Girolamo Nicolò Laurenti (1678-1751), figlio di Bartolomeo Girolamo, come lui violinista e compositore. Si veda R. Eitner, "Laurenti, Nicolò Girolamo", in Eitner, 1900: p. 76.

²³³ Potrebbe essere il violinista Giuseppe Passarini (o Passerini), voluto in Russia dal compositore Francesco Araja nel 1742 insieme ad altri artisti italiani (il cantante L. Saletti, i violinisti T. Porta e A. Vaccari, l'oboista Stazzi, il librettista G. Bonechi, il decoratore di scene G. Valeriani e il maestro del balletto A. Rinaldi con la moglie Antonina) per rimpolpare l'organico del Teatro Imperiale di San Pietroburgo.

miei ossequientissimi rispetti, e à V[ost]ra R[iverenza] bacciando umil[men]te le mani, mi rassegno

di V[ost]ra R[iverenza] Ferrara li 16 agosto 1740

devot[issi]mo obbl[igatissi]mo

Servitore Giuseppe Tartini

32. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[erend]o P[adr]one Col[endissi]mo

Il P[adr]e Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[erend]o P[adr]e P[adr]one Col[endissi]mo

Tardi rispondo alle due sue compit[issi]me e alle grazie ricevute. M[à] l'h[ò] fatto per non moltiplicarle incomodi con tante lettere. La ringrazio primieram[en]te delle corde, m[à] non voglio assolutam[en]te che si prenda mai più per me tali incomodi. Altrettanto la ringrazio dell'offizio passato per il Violino con Sua Ecc[ellen]za sebben non riuscito; e così faccio per le finezze usate al mio caro Amico d[otto]r Saetta, dal quale V[ost]ra R[iverenza] resta riverita cordialm[en]te e ringraziata. Il denaro si è ricevuto dal P[adr]e Guardiano conforme Lei ha scritto, e di tutto sempre più le sono obligato. Ò tardi ò per tempo le verrà sicuram[en]te recapitato d[à] Firenze un fagotto ò involto con robba di seta. Anzi la prego di scrivermi subito, e dirmi, se capitando cost[ì] in dogana lei avrà modo di riscuoterlo con qualche abilità. La suplico di questa notizia con sollecitudine, mentre unito al Sig[no]r D[on] Antonio e al Sig[no]r Paolo facendole um[ilissi]ma e cordial[issi]ma Riv[eren]za sempre più mi protesto

di V[ost]ra R[iverenza] Padoa li 9 dicembre 1740

devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore Giuseppe Tartini

33. Tartini a G. B. Martini.

M[ol]o Rev[erend]o P[ad]re P[adr]one Col[endissim]o

Tutto ciò, che mi ha scritto V[ostra] R[iverenza], mi è riuscito inaspettato, in ordine a ciò, che gli è stato indirizzato da Firenze. La robba di seta non doveva esser posta in conto con il cacao, e così scrissi a mio cugino²³⁴. Posto anco il conto tutto assieme, è improbabile, che ascenda a tal somma. E ascendendo finalm[en]te a tal somma, mi riesce infinitam[en]te strano, che il Sig[no]r Mantovani si ritiri dal pagar tal somma, quando la paga à me, e quando sino al compimento di Agosto avrà dà pagar molto di più. Io le confesso che questa ultima circostanza mi mortifica di tal maniera, che non so esprimerle: tanto più che dà qui à momenti il Sig[no]r Mantovani dovrà pensar à nuova rim[m]essa. Siamo in giorni santi non dico altro. Lei abbia la bontà di presentar la qui inclusa al Sig[no]r D[o]n Angelo, ch'è quello che costì maneggia gli affari del Sig[no]r D[o]n Antonio. Dal medemo le sarà sborsato tutto il denaro bisognevole per riscuoter tutta la robba dalla dogana. Lei indirizzerà il cacao più presto che mai può per Venezia, suplicandola farmi risparmiare più che si può per il porto, e che il corriere stesso me lo indirizzi a Padova franco di tutta la spesa: cosicché a lei conviene far costì un matto intiero con il corriere, e pagarlo costì di tutto. La robba poi di seta abbia la bontà di trovar qualche occasione particolare per Ferrara, e sicura; e avanti li quattordecì del mese venturo la spedisca diretta al Sig[no]r Bernardino Pomatelli²³⁵ dà mia parte, perché al medemo scrivo oggi che la riceva e me l'indirizzi. Abbia lei una Santa pazienza, e per ora [?] mi rassegno e protesto
di V[ostra] R[iverenza]
Padova li 25 Marzo 1741

34. Tartini a P. B. Balbi.

[fuori:]

All' Ill[ustrissim]o Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissim]o
Il Sig[no]r D[otto]r Paolo Battista Balbi
Bologna

²³⁴ Il cugino è probabilmente Salvatore Maria Tartini. A Firenze vive un ramo della famiglia Tartini, come si legge nella lettera n. 167.

²³⁵ Forse lo stampatore ferrarese Bernardino Pomatelli, attivo almeno fino al 1754.

c Ir

Mi trovo in necessità di dover scrivere à V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma e notificarle qualche cosa di particolare e significante. Ciò importarebbe, che ò io potessi venir costì, ò V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma qui. Per la mia parte non occorre pensarci, e altrettanto dubito per la sua, e con più ragione, perché lei è uomo di altre conseguenze di quello sia un segator di violino, e perciò molto più legato alle sue occupazioni. In tal caso le scrivo per saper almeno cosa io possa sperare, e come debba regolarmi; in che mi rapporto totalm[en]te al suo consiglio, e mi pongo intieram[en]te nelle sue mani: sicuro di appoggiarmi ottimam[en]te; perché già altre volte hò avuto la fortuna di farne la prova.

Condotto à mano dalla mia fortunata semplicità di pensare, aiutato infinitam[en]te dalla Scienza Armonica, in cui sinora niun uomo grande si è degnato internarsi, sebben in essa solam[en]te vi è la chiave della Natura, hò scoperto molti fenomeni e fisiche dimostrazioni, dalle quali illuminato, e dalla musica portato nella Natura Fisica Universale, hò veduto chiaram[en]te la soluzione di tutte quelle difficoltà, che sinora sono insolubili appresso li matematici; e sono tutte le incomensurabili riddotte mensurabili à misura com[m]une, siano le diagonali, sia la quadratura del Circolo; la legge de Gravi, forze, resistenza etc[etera]. La natura del continuo, la natura de Centri, e in una parola sola la misura dell'uno come uno: cosa che pare contraddittoria, mà ch'è vera ver[issi]ma perché si tratta di dimostrazioni, e di prove fisiche. Tuttociò procede dalla scoperta di un fallo evident[issi]mo, ne primi elementi matematici, creduto sinora verità incontrastabile, e fallo di tal rimarco, che niente più. È fallata la progressione Geometrica. Questo le basti per conoscer la importanza del fallo. La vera Progressione

c Iv

Geometrica è tutt'altro, e in questa vi è il scioglimento di tutte le accennate difficoltà, con questo di più, che vi sono infiniti altri corollarj di eguale, e maggior importanza, mà questo non è peso per le mie spalle. Dubitando io per la mia ignoranza di qualche Paralogismo, hò confidato la scoperta à due uomini dotti miei P[ad]roni, e di buona legge; Essaminata, si è trovato vero il tutto. Mà io hò bisogno in tal caso di un uomo assai più dotto ancora delli due suddetti, e d'intiera fede. Questo tale per me non può esser che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma. Hò servitù col Polleni, con l'Ab[a]te Conti, col Riva, col Riccati, col Suzzi,

mà niuno di questi per altro eccellentissimi fà per me. Dippiù hò fatto un altro passo. Hò proposto tale scoperta all'Accademia Reale di Parigi, se mi sarà dato premio conveniente. Attendo la risposta in breve, mà allora sarà imbrogiat[issi]mo, perché non sapendo io li termini delle scienze matematiche, non saprò spiegarmi se non à modo mio. È vero, che tutte queste scoperte devono esser addattate à Problemi Fisici, e qui io mi perdo, e nulla sò, sebben son sicuro della verità dell'addattazione. Cosa dunque mi dice V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma in tal caso? Potrebbe mai essere, che la solita sua devozione à S[an] Antonio ricohricevesse uno stimolo efficace dà quanto le scrivo, perché lei se ne venisse qui per otto ò dieci giorni, dove sarebbe accolto in casa del Sig[no]r D[o]n Antonio Vandini, et ivi di tutto intieram[en]te servito? Io starò impazientem[en]te attendendo sua risposta, suplicandola di due cose per me important[issi]me, e sono, segretezza inviolabile in ogni caso, e sollecitudine di risposta, mentre rassegnandole li miei cordial[issi]mi rispetti, sempre più mi protesto di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 14 Aprile 1741

Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

35. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

Quanto il caccao per Venezia, tanto l'involto per Ferrara e tutto ben condizionato mi è arrivato sicuro, di che glie ne rendo infinit[issi]me vin[tissi]me e cordial[issi]me grazie. Mà è necessario, che V[ostra] R[iverenza] mi sappia dire e con sollecitudine la spesa del Sig[no]r Nardi per il porto e dogana di Venezia, atrim[en]ti non posso far il mio conto giusto. Lei poi resta pregata dà me (e non dà altri) di provedermi costì sei salami con l'aglio. Io voglio de migliori che vi siano, né m'importa pagarli di più, purché siano perfetti: Non mi preme di averli subito, mà V[ostra] R[iverenza] attenda pura occasione propria dà mandarmeli per terra

con qualche ò suo conoscente, che venga qui, ò amico de suoi amici. Le ricordo che à niuna conditione li riceverò se non mi scrive il costo, e anzi farebbe molto bene scrivermi subito quanto sarà il costo, perché le rimmetterò il denaro assieme col denaro che dovrò pagare al Sig[no]r Nardi, e con altro denaro, compimento di un altro mio debito vecchio che hò con V[ostra] R[iverenza]. Mi faccia questo favore con la bontà solita, mentre unito al Sig[no]r D[o]n Antonio facendole um[ilissi]ma e cordial[issi]ma riv[eren]za, sempre più mi rassegnò,
Di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 21 Aprile 1741

Volti carta per grazia

Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

c Iv

In questo punto doppo aver scritto la presente, ricevo la sua compit[issi]ma, e con mia meraviglia sento, che dà costì sino à Venezia non vi sia altra spesa in tutto che di un paolo e mezzo: cosa che mi pare impossibile; et io non vorrei mai, che V[ostra] R[iverenza] per troppa premura di favorirmi vi rim[m]ettesse del suo, e poi à me assegnasse una mica di debito. Se ne guardi per l'amor di Dio, perché in tal caso mi serra per sempre la strada di suplicarla di qualche cosa per me. Questo affare è altrui, e di mio non vi è che una piccola parte, onde non farebbe piacere à me, mà à chi lei non conosce, né gli resta obbligato. Sospendo assegnar à questi tali il loro debito sino che lei non torna à scrivermi con ogni sincerità la vera spesa, perché dà Venezia à Padova solam[en]te, la cassetta costa di porto trè lire e meza.

Per altro si assicuri che io son stato e dà lei e dà mio cugino di Firenze ottimam[en]te favorito, cosicché la robba venutami che mi pareva cara, fatto ora il giusto conto, mi viene a costar (con tutte le spese di porto e dogana) molto meno, che se l'avessi proveduta in Venezia, onde mi disdico affatto di quanto le scrissi, e di nuovo le dò un cordial[issi]mo abbraccio

36. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

Il Sig[no]r Paolino mi hà letto una lettera à lui scritta dà cotesto Sig[no]r Mantovani, in cui gli si dice non aver altr'ordine del di lui Ecc[ellentissi]mo P[ad]rone di pagargli mesata, se non per tutto luglio. V[ostra] R[iverenza] mi aveva scritto, che Sua Ecc[ellen]za benignam[en]te assentiva à lasciarmelo qui per tutto agosto. Sicchè per mia regola e quiete, e per il bene del Giovane V[ostra] R[everenza] si degni precisam[en]te sapere la intenzione ultima, e risoluta di Sua Ecc[ellen]za e di parteciparmela con tal sicurezza, che io non abbia più à dubitare ò da una parte ò dall'altra. Ciò è affatto necessario, onde la prego efficacem[en]te di questa grazia con tutta sollecitudine: perché in caso di mancanza di tempo, e di un mese di meno, ò raddoppiarò le lezioni, ò se non avrò tempo, terrò addietro un'altro Scolare. Io le mandai tempo fà una inclusa per il Sig[no]r D[otto]r Balbi. Ne dà V[ostra] R[everenza], ne dal medemo, hò avuto di ciò riscontro alcuno. Come ché nella lettera trattavo di un important[issi]mo affare, e che un giorno saputo dà V[ostra] R[everenza], lo goderà molto, così ora la suplico di dirmi se la lettera è stata consegnata, e se così è, per qual caggione il Sig[no]r D[otto]r Balbi non mi risponda. Le raccomando li sei salami con l'aglio per li quali si faccia ò si farà dare l'importo dal Sig[no]r D[o]n Angelo che gli pagò li zechini 8. Con un cordial[issi]mo abbraccio, e um[ilissi]ma riv[eren]za sempre più mi protesto di V[ostra] R[iverenza]

Padoa li 12 maggio 1741

devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

37. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

Giacchè la lontananza dà Padoa del Sig[no]r D[o]n Antonio non ha permesso che sia dato l'ordine al Sig[no]r D[o]n Angelo di lui Agente, hieri mi ha assicurato, che glie lo darà, acciò paghi a V[ostra] R[everenza] l'importo de sei Salami con l'aglio, della provvisione de quali la supplico di nuovo, e con più premura che mai. Mi faccia questa carità, perché mi preme far un regalo, e farlo sommam[en]te di robba buona à Persona à cui molto devo, e ch'è dilettante di cose simili. Non si scandalizzi di tal mia confidenza, assicurandola che conosco il mio dovere, e che ciò nulla pregiudica all'infinito rispetto, che hò per V[ostr]a Riv[eren]za. Piuttosto creda pure, che io conosco à mille prove la sua bontà, e quella è la sola cagione della mia confidenza. Io mi affatico attorno al Sig[no]r Paolino, ma in verità che il tempo mi manca, e quel ch'è peggio, la salute stessa: cosa per me solita nell'estate, e nel caldo. Tuttavolta farò il mio debito più e meglio che potrò e saprò, facendo conto ch'egli compisca poi ogni studio dà per sé, mentre spero che partirà di qui capace. Le umilio li miei cordial[issi]mi rispetti e sempre più mi rassegno di V[ostra] S[ignor]ia M[ol]to Rev[eren]da Padoa li 9 giugno 1741
dev[otissi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

38. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:] Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o
Bologna

c Iv

Ho ricevuto la sporta dal consaputo uomo, per cui le rendo infinit[amen]te grazie e sempre maggiori si fanno le mie obbligazioni presso V[ostra] R[iverenza].
Dal Sig[no]r D[o]n Angelo per ordine del Sig[no]r D[o]n Antonio le sarà pagato subito il compimento della spesa, in ordine à cui devo dirle con tutta verità, che il Sig[no]r D[o]n Angelo hà avuto ordine di pagarle quanto V[ostra] R[iverenza] gli avesse domandato, e non paoli 15, e baiocchi 7 solam[en]te. Al Sig[no]r D[o]n Antonio già è consegnata la sacchetta,

onde in ordine à ciò non hò se non à ringraziarla sempre più. Starò in appresso attendendo per di Lei mezzo li comandi di Sua Ecc[ellen]za il Sig[no]r Conte Cornelio circa il giorno della partenza per costì del nostro Sig[no]r Paolino, supponendo io per altro, che gli si lascerà compir interam[en]te il mese. A Sua Ecc[ellen]za la suplico di umiliare li miei osseq[ui]entissimi mi rispetti, e bacciando a V[ostra] R[iverenza] le sacre mani, mi protesto sempre più
di V[ostra] R[iverenza]
Devot[issi]mo obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

39. Tartini a F. degli Obizzi²³⁶.

Eccellenza

Dal Sig[no]r Kaval[ie]re Eduardo Walpol²³⁷ molti anni sono ebbi il cortese e vantaggioso invito di andar seco lui in Londra. Determinatomi per il nò, mi ricordo che dà un confidente del suddetto Kav[alie]re fui giudicato per pazzo solenne. Se io dunque mi determino per lo stesso nò con la Ecc[ellen]za V[ost]ra, andarò esente dal secondo uniforme giudizio? Ma nulla ò poco del primo, infinitam[en]te importandomi del secondo Giudice, ch'è la Ecc[ellen]za V[ost]ra; giudice che si degna di amarmi e di essermi benign[issi]mo Padrone, dirò al secondo la ragione del mio nò, che non hò creduto mio debito dire al primo. Hò moglie uniforme di sentimento, e non hò figli. Siamo content[issi]mi nel nostro stato, e se vi è in noi qualche desiderio, non è per dippiù. La idea poi di quel bene, che ciascuno si forma à suo modo, formata già in me dà tanti anni, stabilita, e fatta più che natura, è incompatibile con qualsisia altra modificazione di vita. È impossibile dunque che io possa modificarmi in altro modo, com'è impossibile lo snaturalizarsi. Per altro sappia la Ecc[ellen]za V[ost]ra esser difficil[issi]mo nel punto presente potersi trovare altro uomo più bisognoso di me di esser attualm[en]te in Londra, non per la musica né per il mio magro violino, ma per un altro ben importante interesse dà trattarsi con l'Accademia Reale. È primariam[en]te difficil cosa che io abbia altr'uomo superiore nella stima, venerazione, e rispetto verso li Signori Inglesi, anteposti dà me col fatto à qualsisia altra nazione per giudizio, che da loro soli attenderò di una mia scoperta. E pure con tutte queste verità, e con l'aggiunta important[issi]ma della interposizione della Ecc[ellen]za V[ost]ra son costretto rifiutare un invito di onore e utile in

²³⁶ Cfr. nota 53.

²³⁷ Cfr. nota 55.

genere, e d'infinito mio genio e comodità in specie. Ecco dunque il mio cuore aperto intieram[en]te alla Ecc[ellen]za V[ost]ra, com'è il mio debito, e debito molto maggiore in questa occasione, in cui vedo qual benign[issi]mo e cordial[issi]mo Padrone io mi abbia nella Ecc[ellen]za V[ost]ra, à cui umiliando li miei profond[issi]mi rispetti, mi rassegno sempre più di V[ost]ra Ecc[ellen]za

Padova li 18 gennaio 1744

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

40. G. R. Carli a Tartini.

Non prima d'ora à risposto alla cortese lettera vostra de' 19 Giugno prossimo passato, perché non prima d'ora ho avuto la ultimazione del noto affare tra la vostra Casa di Pirano ed il Conte Orazio Fini, come dalle occluse carte bastantemente vi sarà manifesto. Ai primi di Novembre io sarò in Padova, e col piacere di abbracciarvi avrò il contento ancora di gustare, come mi farete sperare, qualche sonatina secondo il mio gusto: frattanto v'invio tutte quelle osservazioni, che mi avete obbligato estendere sulla musica, e che io non posso negare alla vostra amicizia. Le ho scritte secondo le idee che mi si sono presentate alla mente; ma le ho dirette a voi, e parlando con voi ho preteso da meritarmi un diritto di più sulla vostra indulgenza. Gli argomenti delle nostre amichevoli contestazioni hanno dato occasione alla presente mia cicalata; ma io non avrei ardito di porla sotto a' vostri occhi, se voi non mi aveste stimolato, ed in certa giusa violentato a mandarvela: E come avrei potuto osare parlar di musica al Maestro dell'arte? che ha formato una nuova scuola, e che con indefesso studio ed accorgimento ha penetrato nei più occulti misteri dell'antica e moderna musica?

La natura imprime nell'uomo i caratteri più o meno marcati del genio nelle scienze, e nelle arti utili e dilettevoli; e felice è quell'uomo, che non equivoca nella scelta, e si determina a quella meta a cui dalla natura è prescelto; mentre allora sa sviluppare tutte le sue facoltà, ed insistere con l'applicazione, con l'uso, e con la costanza per quella via che conduce alla perfezione e alla gloria.

Voi in questa parte ne siete un illustre esempio; da che sino da' primi anni della vostra gioventù vi siete, a dispetto de' vostri Genitori, determinato alla musica istromentale, ed allontanatovi dalla casa paterna vi siete talmente occupato, che ogni giorno per otto ore continue l'esercizio vostro non è stato altro che il violino. Non è però meraviglia se così rapidi progressi faceste, che sin da trent'anni fa scopriste e determinaste il terzo suono fra due

unisoni nel corpo sonoro; e se esaminando, come Pitagora, le proporzioni de' suoni, avete conosciuto doversi ingrossare le corde del violino, ed allungare l'arco, come avete fatto, perché le vibrazioni fossero più regulate, e il suono riuscisse più dolce e più suscettibile di variazioni. Alla instensione delle vostre meditazioni è dovuto il merito di tante bellezze, e di tanti fenomeni scoperti nella musica; fra i quali io conterò sempre quello, che con tanta sagacità, e prontezza mi avete spiegato, allorché due anni sono vi pregai di dirmi la ragione perché quanto più si preme l'arco sulle corde, tanto meno il suono si sente ad una data distanza: nel mentre che da vicino diviene strepitoso, e più del solito aspro ed ingrato. Mi diceste allora, che stirando l'arco con destrezza orizzontalmente sulla corda, ne succede un'oscillazione orizzontale e distinta, la quale imprimendo nell'aria un'ondulazione successiva e precisa, fa che il suono prevenga alla maggiore distanza possibile: ma se all'opposto stirando l'arco si preme perpendicolarmente la corda, due diverse oscillazioni ne nascono, una perpendicolare, e l'altra orizzontale; onde una con l'altra confondendosi, e mutualmente distruggendosi, l'onda dell'aria non è più semplice e diretta, ma vorticosa e incerta; e però come da vicino il suono non può essere se non che aspro e rumoroso, così non può estendersi, come nel primo caso, ad un'eguale distanza. Conobbi allora perché il vostro violino si distingua sopra tutti gli altri violini, e perché il suono della vostra arcata riesca così aggradevole, e così delicato.

Se non temessi di offendere la somma vostra modestia, potrei estendermi molto di più nell'onorare i vostri studj, e il merito vostro tanto nell'arte, quanto nella scienza armonica; ma basta a me, che voi siate convinto, ch'io vi amo e vi stimo; e che non hò inteso d'offendervi, allorché all'occasione di parlarvi dell'ultimo vostro concerto fatto al Santo, io vi richiesi, donde nascesse, che alla vostra sonata io mi sentissi rapito di meraviglia, senza alcun interessamento del cuore: quando un'interna dolce commozione d'affetti mi si risveglia al suono melodioso, ed unisono delle zampogne, e degli organini tedeschi. Voi vi siete quasi adirato; e tuttocché dimostraste dalle ragioni dette di esserne persuaso, pure nell'ultima vostra Lettera, scherzate sugli organini tedeschi, e raccomandandomi, ch'io assolutamente vi faccia tenere le mie osservazioni sopra la musica, mi promettete di farmeli dimenticare, allorché ascolterò le vostre nuove sonate di camera, determinate a rappresentare le varie affezioni, e passioni dell'uomo. Io sono impaziente di sentirle, e frattanto, caro il mio Tartini, con tutto il cuore vi abbraccio.

Di Venezia 21 Agosto 1743

41. G. V. Vannetti a F. E. De La Coste.
a Roveredo ce 17 Janvier 1744 [ma 1745]

[di altra mano:] partita al sudetto [?]. Al Sig. F.C. De La Coste/ sur le binAmstel au coin du
paesdestieh [?]

Monsieur

Je vous suis bien obligé de la bonté, que vous avez eu de m'envoyer reponse par votre lettre du 8. Xbre année passée. Je rendu tantot vos intentions à Mr. Joseph Tartini de Padoue, qui en me repondant n'a pas été tout a fait content, il pretend premierement de vous donner tout l'avantage, qu'il peut, en vous laissant l'Exemplaires pour 24 livres de Venise, au second lieu le paiement d'abord qu'il fera la consignation des Exemplaires a l'ami, que vous voudrez. au troisième: pas pour moin de 50 Exemplaires. vous voici son intention, la quelle j'ai l'honneur de vous participer, et de vous meme racomander d'y consentir, car l'oeuvre est en verité une chose parfaitement achevée, et accomodée au gout present. Mr Tartini meme a dit, que si sa premiere oeuvre a été bien recue du public, il se flate, que cette-cy sera sans comparaison plus honorée de cela. j'ai une autre chose à vous proposer, c'est si vous mon cher monsieur voulez faire à present avec lui un contrat plus gros, je tiens ordre de le fermer avec vous. Sachez donc, que le sudit Mr. Tartini a preparè 12 concert, et il est intentioné, depuis que sera publié l'oeuvre Seconde. a violino solo, e Basso, de faire imprimer aussi ces douze concerti a piè voci. Moi, j'ai l'honneur d'en vous donner part, et avis pour voir, si vous en vouliez recevoir l'impression, et de faire avec lui le contrat: mai il ne sera absolument possible de le fermer, que par les conditions, le quelles; foi d'honnete hom[m]e, lui furent aussi accordées, il y a quelq'ans par Mr. Charle Le Cène de Amsterdam. quand Mr. Tartini fit imprimer sa premier oeuvre a violino, e Basso, et aussi par l'imprimeur de Rome, qui grave à present l'opera seconda a violino, e Basso, c'est à dire, quand Mr. Tartini a consigné à Venise le manuscrit, d'abord on lui a donne 74 sequin de Venise, la dedicace a son Profit, et après etre gravée l'oeuvre, il eut 50 Exemplaires à sa disposition, celles furent sans en deguiser la verité les conditions accordées par les imprimeurs à Mr: Tartini. il s'agit à present d'un Manuscrit, si vous faciez valoir mon adresse, il ne vous peut reusir qu'en profit, vu que la composition a son merite particuliere, et il est vrai, que chacun, qui aime la Musique, recherche, et attende avec beaucoup d'envie les oeuvres de cet auteur celebre. Je vous prie, s'il vous est possible, de ne quitter pas cette bell'ocasion, et en attendant et vivement une reponse, car Mr. Tartini

est bien presse, et il [y?] a un tres grand chemin de Roveredo jusqu' à Amsterdam, je suis avec beaucoup d'estime a vos comendemens et je vous offre mes services.

42. Tartini a G. V. Vannetti²³⁸.

c Ir

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Per meglio servire V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma hò dovuto sospender sino à questo punto la risposta alla Sua benign[issi]ma e compit[issi]ma lettera. È superfluo primieram[en]te che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma si affatichi per farmisi conoscere. La Sua Famiglia è nota à me, e à tutti quelli che hanno altro confine che le mura della Città dove sono nati. E poi hò avuto la fortuna di esser particolarm[en]te Servitore, come V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi ricorda, dell' Ill[ustrissi]mo Zio in Verona. Hò debito in genere di servire à pari suoi, molto più in specie chi si sia di cotesta Ill[ustrissi]ma Famiglia.

Poi Le dico, che nulla sapendo io se non confusam[en]te delle mie Suonate uscite nuovam[en]te alla Stampa, hò procurato per mezo del Sig[no]r Console di Olanda, ch'è in Venezia, di saperne l'intero. È ver[issi]mo dunque che sono uscite alla luce sei mie Suonate à Solo²³⁹, mà è altrettanto vero, che mi è riuscito improvviso questo fatto, e che io non hò interesse alcuno con lo Stampator delle medeme, ch'è Olandese. Non le hò dunque né men io, e se lo Stampatore

c Iv

non manda esemplari in Italia per vendita, non le avrò mai. Se poi li manda, dovrò anch'io comprare la robba mia. Mà intanto V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma che può aver mezi dove e come vuole, mi farebbe una somma grazia, se procurasse di farsi venire Sei esemplari delle medeme dà Amsterdam, dove sono stampate per gli Eredi di Michiel Charle Le Cène. Quattro ò cinque sarebbero à mio conto, et io rimborsarei V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma della

²³⁸ Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) fu un esponente di spicco del partizato colto roveretano. Fondò e animò lungamente l'Accademia degli Agiati. I suoi rapporti epistolari con Tartini riguardano soprattutto gli affari con gli stampatori olandesi Le cène, poi De Ls Coste. Si veda Allegri, 2002: pp. 1-2 e Viverit, 2004: p. 21.

²³⁹ Tartini, *VI Sonate a Violino e Violoncello*, Le Cène, 1743. Cfr. Felici, 2015: pp. 57-59.

spesa con tutta la dovuta puntualità. Ecco dunque la conclusione al rovescio. V[ostre] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi comandò, perché io glie le facessi ottenere; et io ora la supplico perchè le faccia ottenere à me. Intanto se in altro conto io vaglio ad obedirla e servirla, si assicuri intieram[en]te, che troverà in me puntuale et essatta obbedienza, perchè conosco affatto l'onore che me ne risulta di esser infatti quale umilm[en]te mi rassegno di V[ostre] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 19 marzo 1744

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

43. G. V. Vannetti agli eredi di M. C. Le Cène.

c Ir

Messieurs

A' l'avis, que j'ai eu par Monsieur le Consul de Hollande, qui reside à Venise, aussi bien que par la gazette d'Utrecht, que vous autres Messieurs avez imprimé l'oeuvre seconde de monsieur Tartini de Padüe, contenant six Sonates à violon, et Bass, vendant l'Exemplaire au prix de quatre florins, je viens vous incommoder avec cette lettre-ci, quoique à l'inconnue, en Vous priant avoir la bonté de m'envoyer vitement par le moyen des Messieurs Raymonde, et Theodore de Smeth, et Hurter de Amsterdam la reponse avec six en huit mesures de chaque Sonate ~~pour voir~~ qui me serviront de montre, si moi j'ai aussi cettes Sonates, que vous avez imprimé parmi celles que je tiens du meme Auteur, dont j'en ai beaucoup. En cas que je ne les aie pas, je vous donnerai peut-etre la comission de m'envoyer six exemplaires, en vous faissant paier le montant par les susdites Messieurs.

Cependant en attention de l'effect, je m'offre toujours a vos commandemens, et je suis parfaitement Roveredo en Tyrol au 5 Avril 1744

[di altra mano:] questa lettera è stata scritta agli Eredi di Michel Charle Le Cène in Amsterdam aux Messieurs les héritiers de Michel Charle Le Cène.

è partita da qui ai 5 d'Aprile dalla parte della germania inchiusa in un'altra lettera dirizzati a' Signori Reymondo, e Teodoro de Smeth, et hurter d'Amsterdam.

E la Risposta è ritornata ai 5 di Maggio.

44. Tartini a [Silvestri?]

c Ir

Ill[ustissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Nei casi estremi si ricorre a' Padroni di cuore e di testa. In mano del Fattori di Casa Bonacosa a confini Ferraresi nella selva di Crespino vi sono due sporte. In una vi sono tre scaldini, nell'altra vi è una pezza di tela fin[issi]ma di sessanta braccia in circa, due capelli, e un involtino in tela incerata, che contiene dieci braccia di lustrino di Firenze. Tutto ciò fu ivi mandato dalla Sig[no]ra Contessa Lolli, non avendo saputo o potuto in altro modo doppo trè mesi e più ch'era in di lei mani per essere mandato in Padova, o almeno dentro lo Stato Veneto. La tela, li capelli e il lustrino è di mia com[m]issione, mà di mia ragione non vi è che il lustrino, per altro più pericoloso del rimanente. Il Sig[no]r Conte Decio Trento²⁴⁰, di cui è la tela, il Sig[no]r Francesco di lui fratello, e il Sig[no]r Kav[alie]r Bortolo Selvatico, di cui sono i capelli, mi han addossato l'incarico di compir l'impresa, e di far venire questa robba in Padova. Io che distintam[en]te devo tutto al Sig[no]r Conte Decio, gli hò promesso di far il possibile senza dirgli il modo. Hò libertà di spendere quanto bisogna per questo effetto, e hò vera premura di servir il Padrone. Ecco dunque umiliato il mio bisogno e la mia premura a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustissi]ma ch'è il solo, sù cui posso fondarmi e per la infinita bontà che hà per me, e per cauta direzione dell'affare. So ben[issi]mo che la mia suplica è ardit[issi]ma e meriterebbe più castigo che grazia. Compatisca V[ostra] S[ignoria] Ill[ustissi]ma per questa sol volta il mio impegno, ch'è corso avanti di ben ponderarlo. Se il lustrino è di troppa gelosia, sia cavato dalla sporta, e posto in saccoccia, ò in altro luoco, giacchè il volume è ben piccolo. La carta qui inclusa è necessaria per esser presentata al Fattore, senza di cui hà ordine di non consegnare la robba à chi si sia. Mi perdoni, e mi faccia questa carità, e umiliandole li miei osseq[uiantissimi]mi rispetti, mi rassegno di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustissi]ma

Padova li 17 Agosto 1744

Um[ilissi]mo Dev[otissi]mo Obb[ligatissi]mo Servitore

²⁴⁰ Il conte Decio Agostino Trento era dilettante di musica e studiò con Tartini. Finanziò la stampa del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* nel 1754.

Giuseppe Tartini

45. Tartini a [Silvestri?].

Confesso il mio errore, ch'è di non esse stato almeno per metà tanto sollecito in ringraziarla, di quanto è stata V[ostra] S[ignoria] Ill[ustissi]ma in favorirmi. Scusi in qualche parte la mia tardanza per essere caduto il giorno di posta nel giorno della Festività della Madonna, la di cui metà certa[men]te hò dovuto occupare nel mio doppio debito in Chiesa. Ora io ringrazio V[ostra] S[ignoria] Ill[ustissi]ma, non à dovere con le parole, mà col cuore abbastanza: tale è il sentimento che ho interno e della grazia ricevuta, grande e compita, e del mio debito per questa cagione, e per la principale di tutte, ch'è la bontà di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustissi]ma verso di me affatto im[m]eritevole. Io son solito di ricorrere a S[an] Antonio, acciò egli interceda dà Dio à miei Benefattori la ricompensa, quando io ricevo da medemi tal sorte di benefizi, che non possono dà me ricompensarsi: particolarm[en]te in disparità tale, qual'è dà V[ostra] S[ignoria] Ill[ustissi]ma à me. Così farò presentem[en]te, e lo farò di cuore, e lo farò finché vivo, mentre umiliandole li miei osseq[ui]entissim[en]te rispetti, mi rassegnò sempre più

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustissi]ma

Padova, li 11 Sett[embre] 1744

Um[ilissim]o dev[otissim]o Obb[ligatissim]o Servitore

Giuseppe Tartini

46. F. E. De La Coste a G. V. Vannetti.

A Monsieur

Monsieur joseph valerian chevalier Vannetti

fo fr [?]

Roveredo en Tyrol

A Amsterdam ce 8 xbre 1744.

Monsieur

je viens de recevoir dans l'instant la Lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'ecrire en datte [?] du 22 de 9bre. elle m'à d'autant plus surprise que je n'ai entendu aucune nouvelle de

celle que vous me marquez vous etre donne la paine de m'ecrire en datte [?] du 10 may. je vous prie d'etre persuade, Monsieur, que si je l'avais recu, je n'aurais pas differé à vous repondre.

Au sujet de la proposition que vous me faites au sujet de l'oeuvre que le celebre Mr. Tartini à fait graver, j'aurais l'honneur de vous dire, Monsieur, que si il s'agissoit d'un manuscrit, je l'accepterois avec plaisir, et j'offrirois a Mr. Tartini les memes conditions que je fais aux fameux p. B. Martini de Boulogne, Laurenti de La meme ville, et d'autres auteurs fameux d'Italie, qui est de leur faire present lorsque l'oeuvre est gravé, de deux douzaines d'exemp., et de leur laisser la dedicace, mais le Livre étant gravé, je ne puis etre dans ce cas, outre que je crains que la gravure d'Italie ne soit pas aussi belle que les notes ~~Italie, qui est de leur faire present lorsque l'oeuvre est gravé, de deux Douzaines d'Exemp., et de Leur laisser la dedicace, mais le Livre étant gravé, je ne puis etre dans ce cas, outre que je crains que la gravure d'Italie ne soit pas aussi belle que les notes.~~

J'ay une grande admiration pour ce celebre auteur, mon predecesseur a eu de luy plusieurs manuscrits de concerto et de Solo, qui sont gravez, et qui suffisent pour faire son eloge. il y a icy un homme qui en a fait graver sous son nom, mais le public n'en a pas été sa dupe, et a bien reconnu la difference qu'il y a de cès ouvrages à ces premiers. Si Mr. Tartini veut m'en envoyer trois douzaines d'exemp. en commission, et qu'il consente qu'au bout de six mois que je les aurais recu, je serais obligé de luy remettre l'argent des Exempl: sur le pied de 23 liv. de Venise chacun, où les exempl, en cas qu'ils ne soient point vendus, j'accepterai avec plaisir cette proposition, il sera me*me Le maitre en ce cas, d'en adresser La Caisse à tel marchand qu'il voudra, à qui je remettrai mon billet, ne me recevant les exempl. et je m'y engagerai de remettre dans six mois où un an à la volonté de Mr Tartini, L'argent, et à leur place, s'ils ne sont point vendus, les exemp., mais il y a bien de l'apparence que je ne serais pas embarrassé de m'en defaire. De ce nombre. au sujet du prix, il est haut, car l'opera 1.a de Mr. Tartini que j'ay dans mon fond, et où il y a 13 sonates ne coute que 6 flo. de holl. Son op 1.a, 2, et 3a de Concerti ne se vendent que sept, et il est certain que nos gravures en cuivre sont bien au dessus de celles d'Italie, au surplus ce seroit l'affaire de Monsieur Tartini, paru qu'en evaluant son ouvrage à 33 liv. de Venise, qui sont neuf flo. de hollande, je le publierois a ce prix dans les gazettes, et n'en étant chargé que par commission, ce seroit l'auteur au qui se ferait lourd [?]; si le Public les trouvait trop cher.

Pour ce que vous me marquez, Monsieur, de parler icy à quelqu'un j'auray l'honneur de vous dire que je suis le seul qui ait un pareil fond; et que d'autres s'en chargeront d'autant moins,

qu'ils n'auront pas la meme que moy à en avoir le debut. Je shouaitterois, Monsieur, trouver quelque autre occasion de vous temoigner l'estime et la consideration avec la quelle j'ay l'honneur d'etre

Monsieur

Votre humble et tres obeissant Serviteur De La Coste

Les heritiers du M[onsieu]r Le Cène ne m'ont point reccus votre lettre, ainsi je n'ay recu que celle que m'est venu par la poste.

47. G. V. Vannetti a F. E. De La Coste.

c Ir

Lettera Scritta agli Eredi di Michel Charle Le Cène Amsterdam partita e scritta ai 22 [novem]bre 1744 Messieurs

Comme je me suis trouvé honoré d'une votre du 5 Mai année Courante en reponse d'une mienne, je prens courage aussi cette fois de vous incomoder en vous priant de faire venir au plus vite, et surement a Mr. F.E. De La Coste d'Amsterdam la lettre cy jointe, et de tacher d'en avoir la reponse, que vous me ferez le plaisir de m'envoyer d'abord, car j'en suis fort pressé. Excusez moi l'incomodité, que je vous donne, n'arrivant ce la, que pour n'avoir recu du susdit Mr. point de reponse a une lettre, que je lui avois envoyé directement, ce sera-t-arrivé peut-etre faute de s'etre egarée. Si vous me trouvez habile à vous pouvoir rendre quelque service, je vous prie de m'employer aussi, et je suis avec beaucoup d'estime Roveredo en Tyrol aux 22 Novembre 1744

Lettera al Sig[nor] F. E. De La Coste Amsterdam partita inchiusa alla sopra etc.

Sur le binne Amstel du paende
Straet partita a 22 9bre 1744

Monsieur

C'a été le dixieme Mai, que je me suis pris la liberté quoique à l'inconnu de vous incommoder par escrit de m'envoyer les montres de les Six Sonate de Mr. Tartini Opera Seconda, mais comme je ne recu de vous jusque à cette heure aucun avis la dessus, je vous prie d'en differer la comission, car je suis hors de besoin, la present ne serve donc, que pour vous annoncer un honnete profit, vu que vous en vouliez profiter, Mr Joseph Tartini de Padue celebre joueur de violon, et mon tres bon amis aiant mis sous presse a Rome douze Sonate a Violino Solo, qui l'est sur le point de publier, il m'en a fait rapport, en me disant, que si a Amsterdam il y avoit personne, qui en voulu prendre, un nombre considerable de copies il voudroit bien les laisser à un prix tres honnete c'est a dire a 24 Livres de Venise la piece au dernier prix, au lieu que sans cela on en voudra bien 33; ce pour cela qu'en sachant et par la gazette d'Utrecht, et par Mr les Heritiers de Mr. Charle Le Cène, que vous

c Iv

tenez un Riche fond de toute sorte de Musique a la vente, je voulu vous distinguer en vous en faissant l'offre. en reponse de cette cy, j'attends votre avis, que je vous prie de me donner sur le champ, car Mr. Tartini n'ira publier le susdit ouvrage qu'il n'aie auparavant compri votre intention, et que vous n'avez choisi les copies a souhaite, je ne dis rien sur l'excellence, et bon gout de cet ouvrage, on n'à qu'à nomer Mr. Tartini c'est tout dire, vous n'avez non plus point doute du débit de vos copies, car outre que cet ouvrage est tout a fait nouveau, et ne fera que paroître au jour, il a d'y joindre le gout le plus excellent a toute la finesse de l'art, et de donner dans le gout universel.

Faites vous valoir mon adresse, et en attendant une reponse prompte, et categorique je suis avec beaucoup d'estime.

P. Si en cas que vous ne compriez riens sur ce que je viens de vous proposer, aiez la bonté au moins d'en procurer le debit chez quelqu'un de vos amis. pardonez moi si je vous envoiez deux lettres du meme sentiment, l'une par adresse m. mr. les heritiers etc. et l'autre directement a vous.

Je ne l'ai fait pas, que si l'une s'égare, au moins l'autre aie l'honneur de venir an vos mains étant fort pressé par l'affaire

Le Risposte delle lettere soprascritte mi sono arrivate dall'ollanda cioè d'Amsterdam ai 20 10bre 1744.

48. Tartini a G. V. Vannetti.

c Ir

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Infermità lunga e grave di mia Moglie hà sospeso sinora la essecuzione di ogni mio debito, e il primo a cui soddisfaccio per lettera, è quello che hò con V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma. La ringrazio primieram[en]te quanto mai sò e posso per l'esito procurato in Olanda degli esemplari, mentre dà V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma non rimane di averlo procurato. Mà il fatto si è che cotesto Monsieur della Coste²⁴¹ indica dalla Sua risposta e accordo di esser ò affatto principiante nel suo mestiere, ò nulla istruito, che io abbia fatto stampar in Amsterdam per Michiel Charle Le Cène un'altra opera mia à Violino solo²⁴². Che per trentasei miserabili esemplari voglia l'aspettazione di mez'anno per pagarli, e delle 24 richieste per esemplare voglia pagarne solam[en]te 23, V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma vede meglio di me, che questi sono tutti segni di quanto io hò sopraccennato, né mai un'Olandese ben fondato e istruito si riddurrà à tali esibizioni e partiti; che hanno in sé qualche viltà, e che io stesso mi vergognerei di esibire à chi si sia. Consideri dunque V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma se con cotest'uomo io possa ò potessi mai trattare per fargli stampar robba mia. Con Monsieur Le Cène senza replica alcuna di lettere si è fatto e concluso di prima proposizione l'accordo di zechini 72 veneziani

c Iv

per le dodeci mie Suonate già stampate à Violino Solo, do esemplari 50 per me, e della dedica à mio utile e conto; e consignate le Suonate mie manuscritte in Venezia al Pomer, nell'atto stesso furono pagati li zechini 72. Lo stesso identico accordo hò fatto presentem[en]te in Roma²⁴³ con la sola differenza che vi è nelle Suonate, perché se le già stampate hanno avuto fortuna, son più che sicuro che queste che si stampano, ne avranno

²⁴¹ Emanuel-Jean De La Coste (Cfr. nota 29).

²⁴² *Sonate a violino e violoncello o cimbalò, dedicate a Sua Eccellenza il Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani da Giuseppe Tartini, Op. I*, Amsterdam, Spesa di Michele Carlo Le cène, 1734.

²⁴³ Per la stampa delle *Sonate a violino e basso, dedicate al S. Giuseppe Fegeri, di Giuseppe Tartini, Op. II*, Roma, Antonio Cleton, 1745.

infinitam[en]te più. Sicchè sono in necessità di suplicar V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma di nuovo à rescrivere à cotesto Monsieur della Coste, informarlo essattam[en]te di quanto V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma crede che sia necessario, e dirgli, che nel caso presente s'intende di dargli molto e poi molto vantaggio dandogli gli esemplari à Lire 24, mà che questo accordo non si farà se non per cinquanta esemplari almeno, e per denaro pagato im[m]ediatam[en]te. S'egli accorda, bene; se nò, si assicuri pure che la stampa qui in Italia non andrà in vendita sinoché preventivam[en]te non si abbia sicurezza dellesito intiero di tutti affatto gli esemplari, che si stampano, cosiché si levi a chi si sia la speranza e la lusinga di ristamparle. Se abbastanza poi cotesto Monsieur dalla Coste non mi conosce, non ci vuol molto prendersi

c 2r

la pena d'informarsi, e ciò in ordine al compatimento che si hà in universale per tutta la Europa delle mie Composizioni, trà le quali l'opera presente è la migliore. Che io non avrei difficoltà alcuna di trattar seco lui per la stampa di dodeci Concerti, che andaranno in pubblico im[m]ediatam[en]te dopo la Stampa presente perché già sono fatti e apparecchiati, mà che la di lui esibizione presente distrugge affatto ogni speranza di accordo seco lui. Che à conto di Monsieur Le Cène hò continuato per quattro anni interi à vendere qui solam[en]te in Italia le Stampe dell'altra dell'altra mia opera à tre filippi per esemplare, e glie ne avrò venduti dà trecento e più; e che insomma sarebbe un'avilire la robba mia, discendendo al partito dà lui fatto. Suplico dunque V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma di questa nuova carità, per cui à tempo debito mi riccorderò del mio dovere, mentre conoscendo l'infinito vantaggio di aver V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma per buon Padrone, procurarò certam[en]te di conservarmelo in ogni maniera. La suplico dippiù in ogni caso di dirmi appresso appoco quanti esemplari si potrebbero mandare in mano di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma à suo tempo per esser venduti in coteste parti à lire 24.

Le umilio li miei cordial[issi]mi rispetti, e sempre più mi rassegno di

V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Padova li 7 Gennaro 1745

Giuseppe Tartini

49. Tartini a G. V. Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Attendendo io a momenti le mie stampe da Roma in Venezia, umilio la presente a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma per dargliene parte, e suplicarla del Suo benigno aiuto per l'esito di qualche piccola porzione in coteste parti; verso cui l'addrizzarei a mie spese, quando V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma concorra a beneficarmi, come io la prego. Il prezzo stabilito in Roma per ciascun libro, è di tre filippi. Ma io rilascio la mia porzione a soli due filippi l'uno: null'altro volendo di più, se nonché (quando si possa) il supplemento della spesa per la condotta, che sarà appresso appoco una lira di più per libro. Ma questo è un mio desiderio a parte, e quando non si possa effettuare, pazienza, e mi contenterò di due filippi per libro. Ora se V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma può in coteste parti beneficarmi con l'esito di una dozzina di libri, lo riceverò come favore singolar[issi]mo, e tale, che cercherò in ogni modo (per quanto io posso) di attestarle il mio debito e gratitudine con li fatti non di musica in stampa, ma di mia precisa e particolare. Suplico V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma di sollecita risposta, mentre umiliandole li miei profond[issi]mi rispetti, mi rassego di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 4 settembre 1745

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

50. Tartini a G. V. Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Ecco a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma dodeci esemplari, l'esito de' quali vorrei a lire veneziane ventiquattro l'uno se si può, per supplire col di più del zechino alle spese de viaggi. Quando il mentovato Mercante voglia interessarsi, basta che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi avisi. In tal caso si manderà quella quantità di esemplari, che sarà assegnata dallo stesso. E intanto per di lui mezzo V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma può benignam[en]te procurarmi l'esito di questi soli dodeci. Disimbrogliato poi che io mi sia di questo affare (il che sarà tra pochi mesi) attenderò precisam[en]te a pagar li miei debiti particolari con musica sì, ma non di stampa, e V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma sarà il primo de miei creditori da

sodisfarsi. Le umilio li miei cordial[issi]mi rispetti, e sempre più mi rassegno
di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 5 ottobre 1745

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

51. Tartini a G. V. Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Io son pieno di debito verso V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma per il favore ricevuto dell'esito di quella portione di Stampe, che si è potuto sinora, e di cui ho ricevuto il denaro. Soffra di ritenere il residuo appresso di sé, perché mi lusingo che o a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma o a me verranno occasioni accidentali [?] inaspettate, per l'esito del residuo. Anzi le suggerisco per questo effetto l'aiuto del Sig[no]r Christoforo Baroni in Sacco²⁴⁴ (fù mio Scolare) quale certam[en]te concorrerà per Sua Bontà nelle mie premure. Ciò, che io intendo di fare a suo tempo per corrispondenza del mio debito, è cosa tale, e di tal natura, che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ne può offendersene, ne può non gradirla. Mi lasci dunque in libertà, mentre con tutto l'ossequio mi umilio e rassegno sempre più di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Padova li 6 Gennaro 1746

52. Tartini al fratello Pietro.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Al Sig[no]r Pietro Tartini

Pirano

c Ir

²⁴⁴ Cristoforo appartiene alla famiglia Baroni di Borgo Sacco, una frazione di Rovereto. Si veda C. Leonardi, "Baroni Cavalcabò, Gasparo Antonio", in *Dizionario biografico degli italiani online*, Treccani, consultato in data 14.05.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/baroni-cavalcabo-gasparo-antonio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/baroni-cavalcabo-gasparo-antonio_(Dizionario-Biografico)/)

Sig[no]r Fratello Car[issi]mo

Padova li 14 Febraio 1746

Due mie riceverete, una scritta ieri, e mandata primieram[en]te aperta (e con tutto il vostro plico e lettera) a S[ua] E[ccellenza] il Sig[no]r Polo Renier²⁴⁵, da cui vi sarà indirizzata. L'altra vi scrivo oggi e riceverete per mezzo del Sig[no]r D[on] Saetta, a cui la raccomando. Confermo in questa, quanto scrissi ieri, cioè, che tocca a voi autenticar il detto del Pettener, quando egli però lo abbia esposto in maniera offensiva di Ca' Grimani. Perché se il Pettener per ragione dovesse acquistar li vostri beni, li può vendere, e Ca' Grimani²⁴⁶ li può comprare; né qui vi è male. Se poi lo ha esposto in modo che vi sia offesa della Ecc[ellentissi]ma Casa, a voi tocca provarlo, e avrete un sommo vantaggio. Ma guardatevi dalle imposture. Vengo al sostanziale. Io non posso sapere, se voi altri abbiate torto o ragione: voi lo saprete meglio di tutti noi. Quando la ragione sia per voi, troverete in Venezia apparecchiato in vostra difesa l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Carlo Terzi, e forse l'Ill[ustrissi]mo Cordellina a cui oggi faccio scrivere, e li troverete gratis: con la sola conditione di usar verso li medesimi di anno in anno que' segni di gratitudine, e di dovere, che porta un tal serviggio, con le cose particolari dell'Istria: pesce, e vino, bottarghe, e simil cose. Ma voi personalm[en]te dovrete venire in Venezia, né altri per voi; né vi lusingate altrim[en]ti di più niun conto imaginabile facciate sopra di me per denaro. Hò attualm[en]te un capitale di mille e cinquecento ducati arenato in un cassone dietro la porta di casa mia, in tante stampe, che non possono esitarsi né indirizzarsi in altri luoghi a cagione delle guerre presenti; e sopra più hò per le medesime duecento ducati di debito. Hò creduto di raddoppiar il capitale: lo perderò almen mezzo. Questo è il mio stato presente, né vi è qui

c Iv

altro discorso, o sotterfuggi; ò piagnistei. Fate dunque li conti giusti in casa vostra, che io per me hò da far abbastanza, e forse più di voi altri, stante il mio per me svantaggioso naturale.

²⁴⁵ Paolo Renier (1710 - 1789). Si veda V. Mandelli, "Renier, Paolo", in *Dizionario biografico degli italiani online*, Treccani, consultato in data 14.05.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-renier_%28Dizionario-Biografico%29/

²⁴⁶ Ricca famiglia veneziana. Si veda G. Gullino, "Grimani, Pietro", in *Dizionario biografico degli italiani online*, Treccani, consultato in data 14.05.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-grimani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-grimani_(Dizionario-Biografico)/)

Che doppo aver io fatta una vita faticos[issi]ma, stentat[issi]ma, travagliosa a questo mondo, in età di anni cinquantaquattro (età da principio di quiete) mi trovi esposto al bersaglio di tutti voi altri in materie important[issi]me capaci d'involgermi nella rovina comune, con un naturale verso di voi altri tanto sensitivo e tenero, che non può esser di più, ma con una testa, che sà pensar molto più e molto meglio di voi altri, talcosa mi riduce per il contrasto di testa, di cuore a estremità violente; e vi dico sicuram[en]te, che se tal sorte di vita deve per me proceder più avanti, fuggirò da questi Paesi per andarmene dove non saprete mai più nuova di me. Finalm[en]te succeda tutto quel male, che può succeder per voi altri, doppo la mia morte e di mia moglie, troverete un capitale, piccolo bensì, ma sicuro e senza liti. Che se io seddoto dal mio cuore e da voi altri volessi attendervi presentem[en]te co' fatti ne' vostri bisogni, in poco tempo saressimo miserabili et io e voi. Ci vuol finalm[en]te poca testa (doppo tanta serie di fatti) per veder e toccar con mano li giudicj di Dio sopra cotesta vostra Casa e robba. Saressimo pazzi tutti, se volessimo mischiar li frutti marci con li sani. Insomma persuadetevi per una volta, che io hò le mie massime irremovibili: gli uomini giudichino quello vogliono, nulla, nulla m'importa affatto. Iddio ci giudicarà tutti, e non fallarà. Per altro desidero con tutto il cuore, e prego Iddio, che vi assista, vi aiuti, e sollevi una volta, e resto con tutto il cuore

V[ost]ro Affet[tuosissi]mo Fratello
Giuseppe Tartini

53. Tartini al fratello Pietro.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Al Sig[no]r Pietro Tartini

Pirano

c Ir

Sig[no]r Fratello Car[issi]mo

Padova li 29 Aprile 1746

Vi mando il ricchiestomi bisognevole per il Nipote, né si è potuto ottenere con più sollecitudine, seben subito io hò posto mano. Da persona religiosa hò fatto passar parola a

V[ost]ra E[ccellenza] Sig[no]r Lorenzo Grimani sopra le vertenze presenti, facendogli insinuare il pregiudizio, che riceve la parte contraria dalla Protezione della Ecc[ellentissima] Casa per ottenimento della delegazione; etc[etera]. Di più gli hò fatto aggiungere, che la parte contraria non hà né avrà mai difficoltà alcuna di umiliar le proprie evidenti ragioni sotto gli occhi stessi delle E[ccellenze] tutte Grimani, cosiché essi stessi conoscano e tocchino con mano il fondamento della verità da una parte, e dall'altra comprendano esser tutt'altro che ragione di movente principale del Pettener. Fù risposto benignam[en]te da V[ost]ra E[ccellenza] Sig[no]r Lorenzo, che per la parte sua concorrerà sempre a far risparmiare le spese alla povera gente, e che s'interessarà volentieri per questo effetto nella presente occasione. Così mi hà risposto, anzi detto in voce la persona Religiosa (è il Padre Origo Confessore di tutta la Casa Grimani). Ora pensate voi al quid agendum in tal caso; se 17proseguir la lite, o venir personalm[en]te in Venezia con le carte alla mano per far veder e toccar la verità alla Ecc[ellentissima] Casa Grimani. Vi dò un cordial[issim]o abbraccio, come faccio a tutti si casa, e sono sempre più
V[ost]ro Affet[tuosissim]o Fratello
Giuseppe Tartini

54. Tartini a F. Algarotti.

c 1r

Ill[ustrissim]o Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissim]o

La mia buona fortuna mi hà aiutato a ben servire V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissim]a ne suo Comando. Li sei Violini sono provediti, e incassati a uso di lungo viaggio. Tra questi sei (tutti buoni) uno è certam[en]te di Stainer, un altro parim[en]ti più di Stainer, che di altro Autore. La spesa (inclusa la cassetta da viaggio, e riparo della cassetta) è in tutto di Zechini quaranta uno: mancano soldi pochi. In tali negozj è impossibile la precisione, quale si può dare per un Violino, o per due al più: non si può dare per sei. In oltre è stato un punto di fortuna (com'è occorso nel caso presente) incontrarsi in una partita di dodici Violini tutti buoni, e questa in mano di un mio Padrone, che mi hà accordato la scelta e il prezzo a mio modo. Cosiché francam[en]te asserisco il valor intrinseco de sei Violini ascendere a molto più del prezzo assegnato. Insomma ho la consolazione di esser sicuro di aver ben servito V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissim]a. Resta ora, che sia data opportunam[en]te la com[m]issione

al Sig[no]r Hasse²⁴⁷, perché riceva la cassetta, e paghi il denaro: non sapendo io sinora, se il medesimo abbia ricevuto commissione alcuna.

c Iv

Il Sig[no]r D[otto]r Bresciani, che le rassegna li Suoi cordial[issi]mi rispetti, hà cominciato la stampa della Sua opera; e la scelta del materiale, cioè carta, e caratteri, corrisponde alla dignità dell'opera. La Stampa sarà compita in questo mese stesso, e null'altro gli manca per l'intiero Compimento, se non la instruzione di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma per le mutationi, che devono farsi sopra la lettera dedicatoria. Da Kav[alie]ri Fratelli Trento gli si mandano complimenti e saluti cordial[issi]mi, e se tant'altri sapessero che io le scrivo, farebbero lo stesso. Io umilm[en]te e confidentem[en]te la supplico di far consegnare la inclusa al mio Caro Amico e Scolare Lenheis, giacché in questa occasione hò necessità di scrivergli subito per servirlo in un suo bisogno. V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma intanto mi conservi il Suo amore, e Padronanza; e perché lo faccia volentieri, si assicuri pure, che tra quanti senza proportione maggiori di me Si preggiano di questo vantaggio, io, che lo merito meno di tutti, ma lo conosco egualm[en]te e forse meglio degli altri, me lo terrò certam[en]te più caro; e però sono e sarò sempre distintam[en]te quale mi rassegno di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 6 Ottobre 1746

Um[ilissi]mo dev[otissi]mo Obb[ligatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

55. Tartini a F. Algarotti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Rispondo a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma da Venezia, dove hò domandato al Sig[no]r Maestro Hasse se hà ricevuto comissione da Sua Eccellenza il Sig[no]r Conte Rutowski di ricevere e portar seco la consaputa cassetta. Egli mi hà risposto di non aver sinora ricevuto ordine alcuno; ma che ricevendolo, e distintissimam[en]te da Sua Eccellenza, avrà onore e debito di eseguirlo a costo di qualunque suo incomodo. Io dunque lascio qui in Venezia la

²⁴⁷ Il compositore Johann Adolf Hasse (1699-1783) si trovava allora a Dresda, come Algarotti.

cassetta, cosiché sia pronta a passar nelle mani del Sig[no]r Maestro, quando egli la ricchiesta; e posdomani me ne torno a Padova ricco affatto, ma di robba altrui. Tuttavolta se ben dovrò subito spogliarmi della non mia veste, niuno potrà spogliarmi del merito di esser il primo, che l'abbia fatta vedere in Padova. E che tali compositioni, tali tesori devono giacere quasi nascosti? Hò meco la lettera di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma scritta al nostro Seren[issi]mo, da lui stesso a me donata perché richiestagli violentem[en]te in copia di mano del di lui cameriere.

Ci vuol poco, perché si sappia che io nulla sò; e però Giudice incompetente. Ma bisogna ben essere stupido affatto per non conoscere che questa sua compositione è una cosa divina. Gli uomini dotti vedranno tutte le sue bellezze infinite che io non vedo. Ma quanto io leggendola vedo e conosco, mi basta e mi avanza per restarne talm[en]te pieno e contento, che sinceram[en]te le confesso esser questa in precisione una delle poche cose che mi han sorpreso, e cagionato internam[en]te un certo moto da me non inteso mai perch'è di natura, non di studio; ma che lo provo sensibilm[en]te, quando la cagione producente è di tal forza, e sapore, come questa. Iddio la benedica, la mantenga, la prosperi in tutte le cose sue, cosiché le venga frequentem[en]te la voglia di produrre cose tali. Me le umilio con tutto l'ossequio e mi rassegno

di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Venezia li 18 Novembre 1746

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

56. Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

La compit[issi]ma di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi ha trovato in Venezia, non in Padova, e però non le hò risposto à tempo. Appena ritornato, hò veduto comparirmi qui personalm[en]te il Sig[no]r Girolamo da V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma raccomandatomi per Scolare, quando io pensavo di risponderle e suplicarla a soprasedere per qualche mese, sinochè qualcheduno de Scolari vecchi dasse luoco. Sono due anni, da che per li miei anni e fatiche hò dovuto tagliare per metà il numero de Scolari, cosiché occupando tre soli giorni per settimana nel dar lettione, mi restassero gli altri trè disoccupati e liberi da ogni fatica. Ma in quest'anno (appunto per quest'ultimo sopravvenuto) dovrò per forza occuparmi ogni giorno.

Me ne dispiace, e mi è danno; ma danno, e dispiacere sacrifico a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, a cui sono troppo debitore; e per verità (non per farmi merito seco lei) se qualunque altro me lo avesse comandato, non l'avrei fatto certam[en]te. Le serva il caso presente per vera prova della mia gratitudine, debito, e rispetto verso V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, a cui umiliando li miei ossequ[ui]entissimi mi rispetti, mi rassego sempre più di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova, li 7 dicembre 1746

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

57. Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

La colpa non è altrim[en]ti del Sig[no]r Filippo, che pontualm[en]te me fece consegnare il denaro; ma è tutta mia, perchè non ho risposto a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma e non gli hò accusato la ricevuta. La mia mortificazione mi basta per penitenza, et è tanto grande, che imaginandomi che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mandi la inclusa al Sig[no]r Filippo per domandargli conto di questo denaro, non ho avuto e non hò coraggio di consegnargliela; e la terrò appresso di me sino a nuovo di lei ordine.

Me lo perdoni, perché non è fallo certam[en]te volontario: proviene da troppi pesi che hò adosso di occupationi, quali mi fan perdere molte volte la memoria de miei doveri. Io poi la ringrazio quanto mi sò e posso per l'esito intiero, de' miei esemplari, e mi auguro di avere modo di farle conoscere il mio debito e gratitudine. Il Sig[no]r Girolamo si porta bene, et io mi consolo di aver l'onore di servirlo, come mi glorio di potermi sempre più rassegnare di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 2 Febraro 1747

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

58. Tartini al fratello Pietro.

[fuori:]

Al mio Sig[no]re

Al Sig[no]r D[o]n Pietro Tartini

Pirano

[altra mano:] 1747 Lettera del Sig[nor] Giuseppe Tartini da Padova per l'affare Pettener

c 1r

Sig[no]r Fratello Car[issi]mo

Padova li 9 Marzo 1747

Hò la consolatione di scrivervi, che resta assegnata a [vost]ro nipote Pietro la Sargentina di Montona per il solito spatio degli anni cinque, e che a momenti riceverete da S[ua] E[ccellenza] il Sig[no]r Polo Renier (Benefattore divino) la ducale. Nel Friuli non ve n'è alcuna prossima a vacare e però si è assegnata questa come sicura e im[m]ediata. Lo stesso Padrone hà parlato per voi a S[ua] E[ccellenza] Sig[no]r Leonardo Loredan per il Capitaniato di Barbana. La risposta sua fù precisa di nulla per anco aver deciso, volendo prima verificare certi fatti etc[etera]. Nascendo caso substitutione, promise di avisar S[ua] E[ccellenza] Renier, da cui ha rilevato e voluto il nome vostro. Il nostro debito verso S[ua] E[ccellenza] è infinito, et è impossibile supplire in modo alcuno, se non pregando Iddio per lui, e per tutta la Ecc[ellentissi]ma Casa. Questo sia a cuore di tutti voi altri, giacché per mia parte lo faccio meglio che sò e posso. Vi avviso di più che avevo comando da S[ua] E[ccellenza] sino all'anno passato di proibirvi assolutam[en]te qualunque regalo al medesimo. Me ne son dimenticato, e mi si è ricordato dalla vostra ricevuta pochi giorni sono, in cui mi avvisaste della barila di moscato. Io hò fatto per voi (innocenti) la scusa con S[ua] E[ccellenza], e gli hò detto la mia colpa di dimenticanza con debito di avvisarvi subito. Lo faccio dunque e con la di lui autorità vi proibisco qualunque regalo al medesimo. Scriveteglielo dunque nella lettera necessaria di ringraziamento per tutti e tali beneficj. Molti effetti della divina Provvidenza si sono veduti in casa nostra, ma l'amore e Protezione di questo Cav[alie]re (come maggiore di qualunque altro effetto) mi cava le lacrime dagli occhi e dal cuore, et è veram[en]te male che tali uomini muoiano come gli altri,

I cv

perché per esperienza sufficiente e abbondante che hò di mondo, assolutam[en]te non hò

trovato ancora un uomo simile né qui, né altrove. Iddio lo conservi più a lungo che sia possibile per beneficio comune, e per esemplare. Datemi risposta più presto che potete, e soprattutto non perdetevi tempo nel ringraziar S[ua] E[ccellenza]. Unito a mia moglie vi abbraccio cordialm[en]te con tutti di casa e sono sempre più
V[ost]ro Affet[tuosissi]mo Fratello
Giuseppe Tartini

59. Tartini al fratello Pietro.

[c 1v, sul fondo:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il Sig[no]r D[otto]r Pietro Tartini

Pirano

Questa lettera l'ebbi a Pirano dal D[otto]r Pietro Vatta reduce col D[otto]r Orazio de Colombani il dì 28 Agosto 1872. Intesi che questo D[otto]r Pietro era Nodare a Pirano.

c 1r

Sig[no]r Fratello Car[issi]mo

Padova li 25 Giugno 1747

Compatite la mia tardanza, proveniente da male che soffro di dolori continui e dal non saper a chi recapitare in Venezia le mie lettere responsive, non essendovi più in Venezia il mio solito Amico Sig[no]r D[otto]r Saetta. Suggestemi il modo per l'avvenire; acciò io possa rispondervi puntualmente: almeno quando son sano. Ho ricevuto tutte le vostre lettere, né io ho cosa alcuna da lamentarmi e dolermi di voi altri. Hò male, e li miei dolori sono dolori colici. Vi dirò solamente di passaggio, che hò avuto un assalto fieri in casa mia dall' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Orazio Fini venuto qui da me per denaro. Vi confesso che cose tali mi dispiacciono e mi affliggono più di quello si può credere, perché sono ridotto dal buon cuore tra la incudine e il martello. La mia buona volontà di aiutare la casa quando potrò, non deve fruttarmi inquietudini irragionevoli importune, e da un ottimo antecedente per la casa viene una pessima conseguenza per me e per il mio animo. Sono uomo stancato dalle continue fatiche di animo e di corpo; e se mi vien data una piccola spinta di più, conosco evidentem[en]te di non poter più resistere. E però è da qualche tempo che conoscendo io il mio male, e il mio bisogno, ho scritto al Sig[no]r Domenico, e a voi ancora, perché mi

risparmiare le afflittioni per me grav[issi]me e sensibil[issi]me di farmi sapere e assaggiare le disgratie di casa sempre maggiori, la rovina im[m]inente (precise parole scritte ieri dal nipote Pietro che è in Venezia) e cose di questa natura. Cosa volete che succeda da questo contegno se non il solo pessimo affetto di darmi una passione continua? Io per la mia parte Fratello Car[issi]mo ho fatto quanto ho stimato di dover fare per giustizia. È assicurato a quest'ora per voi altri, e per li Nipoti un capitale di otto mila ducati in circa dopo la morte di mia moglie semplice usufruttuaria e legata strettamente in molti modi: questo vi serva di regola sicura sicur[issi]ma per prender costì le vostre misure da voi altri senza domandar consiglio e aiuto a me, che nulla so precisam[en]te degl'interessi di casa. Di più son uomo affatto inabile e inutile per maneggi, e anzi alieno affatto di animo, cosiché se anco S[ua] E[ccellenza] Corner fosse in caso di comprare, io non farei in alcun modo questa figura. Ma voi

c Iv

dico che casa Corner ha finito di comprare, e tutto il capitale di denaro ch'era perciò in deposito ne Mendicanti, tutto affatto è investito. Vi sarà anche questo di regola sicura per nulla sperare da questa parte. Per altro assicuratevi tutti voi altri del mio animo disposto a farvi voluntariam[en]te ogni bene che potrò. Ma questo bene caro Fratello non posso farvelo a modo vostro, son costretto dalla ragione, dalla giustizia e da qualunque titolo a farvelo a modo mio, cioè come già l'ho fatto. Se Iddio mi darà il modo di poter nell'avvenire contenermi in altra forma, lo farò senza eccitamenti, perché son io più disposto a farlo, che voi altri a riceverlo. Molte verità si vedranno un giorno, che adesso non si credono; ma io so meglio di tutto ciò che passa dentro il mio animo. Unito a mia moglie dò a voi e a tutti di casa un cordial[issi]mo abbraccio, e sono

Vostro aff[ettuosissim]mo fratello

Giuseppe Tartini

60. Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti.

Ill[ustrissim]o Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissim]o

Non manco di far il mio dovere con V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissim]a nel ritorno del Sig[no]r Girolamo, che hò avuto l'onore di servire, e che per Sua parte hà corrisposto alla premura con

cui l'ho servito. Egli è ben fatto di cuore e di testa, e quando egli possa continuar la scuola per qualche tempo ancora, si hà sicurezza della di lui ottima riuscita. Intanto io rinnovo a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma la sincera e grata protesta delle mie infinite obligationi, e sempre più la supplico darmi occasione col fatto di farle conoscere, che son e sarò sempre tale quale presentem[en]te con tutto l'ossequio mi rassegno
di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma
Padova li 2 luglio 1747
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

61. Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Hò ricevuto le gratie di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ne limoni ricevuti da Verona. Mi dispiace che la mia lettera scritta al Sig[no]r Sichart non sia arrivata in tempo per ritrattar la preghiera per ciò fatta da me al Sig[no]r Girolamo, giacché finalm[en]te mi era capitate la provisione, di cui avevo pregato il Sig[no]r Sichart, e ch'è veramente arrivata molto tardi. Altrettanto mi dispiace e per una parte e per l'altra di sentire quella parola, regalo, per cui mi si chiude per sempre la strada a nuove supliche, che possono occorrermi per altre cose necessarie. Conosco bensì da una parte la benignità di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma quale già mi è nota a mille prove, e però le mie obligationi sono infinite. Ma dall'altra assicuro V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma con tutta verità e schiettezza d'animo, che cose tali mi affliggono, e sono contrarie al mio modo di pensare e di operare; e mi ero dichiarato apertam[en]te con il Sig[no]r Girolamo, che quando non mi avesse mandato il conto (per quanto sia poco) tralasciasse di mandarmi i limoni. La stessa proposta hò fatto con il Sig[no]r Federico Sichart, ma non mi hà giovato né per l'uno né per l'altro. Tuttavolta toccherà a me supplire in qualche modo con gli altri, ma con V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma perdo la lite per ogni parte; perchè non si è degnato mai, né si degna darmi qualche comando, per cui almeno conosca la mia gratitudine, e la verità della protesta che io faccio di essere sempre più di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma
Padova li 20 Luglio 1747
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

62. Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Ricorro alla bontà di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma in una mia particolare premura. Da un Cavaliere mio Padrone, a cui devo molto, mi fu comandato di ricercar costì in Roveredo la seguente essatta e sicura instruttione. Quanto costì al breccio di cotesta misura (e si desidera sapere qual misura, [*poi corretto in:*] e si desidera avere la misura del braccio) il damasco cremese il più greve, e ben battuto di seta. Quanto costì al breccio il veluto cremese a sei peli perfetto, che costì se ne fabrica. Parim[en]ti se costì si fabbrichino drappi a Giardino con fiori velutati, ò sia veluti in opera a Giardino, e quanto costino al braccio. Di ciò, che si può, si vorrebbe un Campione per miglior ordine, pagando tutto ciò potesse valere. Questa è tutta la instruttione che per mio mezzo desidera il Cavalliere, quale sà che costì io ho corrispondenze. Sò ben[issi]mo che non dovrei per questo effetto scrivere a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, ma come che mi preme infinitam[en]te di ben servire questo Cavalliere, così son in necessità di suplicar piuttosto V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, che altri, perché V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma è per me la sola Persona sicura e per l'amore che si degna usarmi, e per il suo grado di conditione e di Nobiltà di animo. Mi faccia dunque volentieri la gratia e umiliandole li miei osseq[ui]entissimi rispetti, mi rassegnò sempre più di V[ostra] S[ignoria]

Ill[ustrissi]ma

Padova li 16 Maggio 1748

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

63. Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Non hò risposto sinora alla benign[issi]ma di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, perchè aspettavo pure che da Verona mi fosse trasmesso il consaputo campione. Ma sino a questo punto non avendolo ricevuto, supplico di nuovo V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, perchè mi faccia il favore compito, dando moto e sollecitudine a chi lo hà in Verona, perchè qui lo indirizzi.

Torna costì il Sig[no]r Girolamo: Giovane che oltre gli ottimi costumi, hà non ordinaria abilità per il Violino. Egli hà fatto il debito suo, come io ho procurato di far il mio. Ma è venuto alla mia Scuola troppo defficiente, perchè in sì poco tempo si possa perfetionare. Questo è certo, che in pochi mesi hà guadagnato molto, ma si toglie dalla mia scuola nel tempo appunto del suo vero profitto. Io di ciò non ne hò colpa, ma mi dispiace e per lui e per me. Il mio desiderio è di aver scolari perfetionati, com'è, e sarà sempre che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma si assicuri ch'io sono quale con tutto l'ossequio mio rispett[osissi]mo mi rassegno di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma
Padova li 8 Giugno 1748
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

64. Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

La mia lontananza di qualche giorno da Padova mi fà tardo alla essecutione de miei doveri verso V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma. Si è già ricevuto, settimane sono, il Campione di damasco; ma il Cavalliere non era allora in Padova. Quando poi è tornato il Cavalliere, non vi ero io, e così ho tardato più del dovere. Ora faccio il mio debito, ringratiando V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma quanto sò e posso del favore fattomi con tanta bontà, e la suplico assegnarmi il modo di rimborsarla delle lire 24: importo del campione, e degnarsi di comandarmi in ciò che vaglio e posso per corrisponder in qualche modo (seben non mai a proportione) a tante gratie, che ricevo da V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, a cui umiliando li miei ossequ[uiantissi]mi rispetti mi rassegno sempre più di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma
Padova li 18 Luglio 1748
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

65. Tartini a F. Algarotti.

Sig[no]r Conte mio Sig[no]re e P[a]d[ro]ne

al Co[nte] Francesco Algarotti

Rendo in primo luogo infinit[issi]me grazie al benign[issi]mo Sig[no]r Conte mio Padrone, perché si è impegnato di cuore per l'impegno e stabilimento del mio caris[si]mo Scolare Pasqual Bini in qualche Corte riguardevole. La supplico più che mai di sollecitarmi quanto può questo favore per me grandis[si]mo, e l'assicuro di nuovo, che neavrà onor sommo. In secondo luogo devo avvertirla (come buon servitore) a misurar le mie lodi con cotesto meraviglioso Monarca. Perché da una parte egli è troppo veggente in ogni genere, e dall'altra il di Lei amore verso di me eccede qualunque merito, e qualunque mia dote. E sebbene questo amore mi è carissimo, e pretiosis[si]mo non potrò mai permettere che ad un tale e tanto mio Padrone, riesca dannoso, come può facilmente succedere nel caso presente in cui dal di Lei comando sono obbligato mandar costà le mie compositioni²⁴⁸ all'esame e giudizio di cotesto Monarca. Io la obedisco ciecamente, come la obedirò sempre, ma Dio gliela mandi buona. Vi si aggiunge l'azzardo della esecuzione: essendo egualmente impossibile che un altro uomo (qualunque sia) incontri di punto il mio carattere, e la mia espressione, com'è impossibile, che un altro uomo perfettamente mi rassomigli. Tuttavolta, perché si sappia il mio carattere, e la mia intenzione devo dire che io sto di casa più che posso con la natura, meno che posso con l'arte: non avendo io altra arte, se non la imitazione della natura. Anzi in questa oramai vecchia età non potendo più attaccarmi alla natura particolare della mia specie, mi vado attaccando più che posso alla natura universale de genere e vi trovo gusto abbastanza e a satietà.

Mi conservi la sua Padronanza, che stimo cordialmente sopra qualunque, e con la maggior sicurezza, che umanamente vi possa avere, mi creda quale con tutto l'ossequio mi rassegno

Del Sig[no]r Conte mio P[ad]ro[n]e e Sig[no]re

Padova li 20 Novembre 1749

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

²⁴⁸ È stata ipotizzata l'inclusione in questo gruppo di composizioni dei concerti per flauto (forse soltanto il concerto in Fa maggiore custodito alla biblioteca del Conservatorio di Musica «San Pietro a Majella» di Napoli) composti da Tartini. I concerti sarebbero forse stati indirizzati alla corte di Federico II di Prussia, abile flautista. Cfr. Contributi dei seminari di studio di Padova e Roma dell'anno accademico 1991-1992, «Fonti tartiniane: alcune annotazioni», in *Tartini il tempo e le opere*, Bombi-Massarò, 1994: pp. 395-396.

66. Tartini a F. Algarotti.

Sig[no]r Conte mio Sig[no]re e P[a]d[ro]ne

Per quanto io vedo, son divenuto l'oggetto, e il soggetto de di Lei beneficj. Le dirò una cosa sola; et è, che stimo e stimarò infinitamente più il Benefattore di qualunque beneficio grand[issi]mo che possa farmi. Questa è verità, che le può servir di regola sicura per sempre. Vengo alla musica. Le piccole sonate mie a violino sono mandate costà hanno il basso per cerimonia: particolarità, che non le scrissi. Io le suono senza bassetto, e questa è la mia vera intentione. S. A. il Sig[no]r Principe di Lobkowitz sarà servito quanto prima nel miglior modo a me possibile nelli sei Concerti com[m]essi; e se verrà in Italia, così che io possa aver la sorte di umiliarmigli personalm[en]te rinoverò in lui la mia vecchia servitù contratta in Praga con i genitori, e Zio. Ho ancora nelle orecchie il liuto della madre di sua Altezza, quale suonava in tal maniera, che io non fui capace distinguerla da Monsieur Vais di lei Maestro. Ella mi motiva di poter accomodare il mio Scolare Pasqual Bini con sua altezza.

Considerando io le circostanze, vedo ben[issi]mo il sommo vantaggio del mio scolare in tal caso. Egli è ricco di virtù nel suo mestiere, e di bontà ne suoi costumi; ma il di lui spirito povero non è per Corti grandi. Persuaso dunque che questo sia il buon punto per lui, gli ho scritto subito; non perché domandi stipendio etc.; ma perché dia il suo assenso al servizio di tal padrone. Per altro ella abbia la benignità di condurre a buon fine questo affare per ogni parte; e sia sicura, che nè io, nè lo scolare dimanderà quantitativo. La unica consideratione, che in tal caso deve avere sua altezza, si è, che avendo quest'uomo al suo servizio, e sua Altezza potendo giustam[en]te indicare del di lui valore, e merito, troverà in fatto che per tutta la Germania, quanto è lunga e larga, non vi sarà certam[en]te altro uomo da paragonarlo, e porlo a confronto. Me le raccomando dunque di nuovo sopra questo particolare, mentre umiliandole li miei cordial[issi]mi e ossequientissimi rispetti, mi rassegno sempre più
Del Sig[no]r Conte mio P[a]d[ro]ne e Signore

Padova li 24 Febraro 1750.

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obb[ligatis]simo Servitore

Giuseppe Tartini

67. Tartini a F. Algarotti.

c Ir

Sig[no]r Conte mio Padrone, e Signore

Ecco li sei concerti, che per di lei mezo si com[m]ettermi Sua Altezza il Sig[no]r Principe di Lobcovitz. Trè erano fatti di recente; altri trè sono fatti doppo la com[m]issione. Desidero d'incontrare il genio di Sua Altezza, a cui (umiliandomi profundam[en]te a Suoi piedi) la supplico far sapere, che troverà due concerti facili: uno in Ffaut, l'altro in Gsolreut, che comincia in tempo ordinario; e che la facile essecutione dipende dalla pratica della smanicatura a mezo manico, di cui io ne faccio tanto uso, che in me, e nella mia scuola è più natura, che arte. La mia delicatezza mi obbliga parim[en]ti fargli sapere, che hò occasione di dubitare che il copista mi abbia trafugato con doppia copia uno di questi sei concerti; et è quello in b mi, terza minore²⁴⁹. Non son sicuro, ma molto temo. Mi son espresso abbastanza col medesimo; ma se lo hà trafugato, nulla giovarà, perché l'animo è vile, et il bisogno è a proportione della miseria. Altrettanto ciò mi dispiace, quanto chè è un concerto di un genio particolare, sopra cui avrò piacere di rilevare il giudizio, e sentimento di Sua Altezza; e prescindendo da un solo passo a doppia corda, Sua Altezza lo può eseguire con facilità.

c Iv

Hò avuto risposta dal mio scolare Sig[no]r Pasqual Bini, quale è pront[issi]mo di ricevere il serviggio di Sua Altezza, quando gli vengano accordate due condizioni. Una è, che se deve venir costà, vuole in compagnia un suo fratello per il viaggio, e per tre, o quattro mesi di permanenza in coteste parti; sino che si assicura dell'effetto del clima nella di lui salute. Trovando il clima confacente, il fratello se ne ritornerà a casa sua: trovando forza l'opposto, vuole ritornarsene in compagnia del fratello. L'altra conditione si è, che se mai Sua Altezza (ricevendolo a serviggio) lo conducesse seco in Italia, lo disobligi dall'andar seco lui a Roma, dove il povero Giovane hà avuto mille disastri di animo, e di corpo. Per tutta la Italia e per tutto il mondo sì; in Roma nò. Così il giovane mi hà scritto, e così fedelm[en]te io trascrivo. Il fatto si è, che questo Giovane non è di molta forza di spirito: ottimo e santo ne' suoi costumi; meraviglioso nella sua professione, ma debole di spirito. Perseguitato in Roma doppo la morte di Sua Em[inen]za Acquaviva (fu suo Padrone, hà appreso in tal modo la persecutione, che quasi è impazzito; e però si è absentato da Roma, rinuntiando alla fondat[issi]ma speranza di entrare tra poche settimane al serviggio del

²⁴⁹ Il concerto è identificabile con il D125, *Concerto per violino e archi in Si minore*. Cfr.

c 2r

Sig[no]r Cardinale di Iorc²⁵⁰ dalle di cui istanze per averlo al proprio servizio, si difende con fatica, stando a casa sua e in Patria, ch'è Pesaro. Questa è la origine della difficoltà sua di farsi mai più vedere in Roma. A me pare, che le due condizioni proposte portino seco alcun ostacolo. Perché la prima null'altro aggiunge, se non qualche spesa maggiore a Sua Altezza nel ritorno del fratello. Credo, che Sua Altezza poco si pensi a trenta, o quaranta ongari, dopoché hò saputo dalla di lei benign[issi]ma, cosa mi destina per sei concerti: La seconda poi hà mille mezzi termini; et io penso, che quando il Giovane vedrà con chi è, e si assuefarà a maggior mondo, si mutarà di opinione, e col Padrone anderà a Roma benissimo, se vi sarà il bisogno, e il caso. Ella dunque ordini questo affare con la solita sua prudenza, e bontà: quanto farà, sarà ben fatto.

Vengo di nuovo al mio interesse. Se veram[en]te Sua Altezza mi vuol riconoscere con tale generosità, io intendo di esser lasciato in libertà di mandargli di tempo in tempo altri nuovi concerti; e distintam[en]te quelli, che io sentirò essermi riusciti meno male; e ciò senza veruno interesse di spesa, e ricognitione: avendo io abbastanza il mio vantaggio nella Padronanza di Sua Altezza.

c 2v

devo poi suplicar la bontà del Sig[no]r Conte mio Padrone, perché in tal occasione, e circostanza mi faccia un gran favore. Questo si è d'impiegare dodeci, o quattordici ongari in tanta tela per camiscie, di prezzo di mezzo fiorino il braccio in circa.

La tela di Slesia è bassa assai, ma sò esservene di alta cinque quarte: (la comune in genere è quattro quarte e meza). Se si può aver l'altra, mi accomoda assai più; quando nò, mi valerà la comune. Proveduta che sia, vorrei poi averla in Italia, ma senza spesa di porto. Dipende dunque il favore, di cui la supplico, da qualche incontro particolare, che possa supplire al mio bisogno. Me le raccomando dunque, e soprattutto mi perdoni questa mia troppa confidenza.

Le umilio li miei osseq[ui]entissimi e cordial[issi]mi rispetti, e sempre più mi rassegno

Del Sig[no]r Conte mio Padrone, e Signore

Padova li 12 Marzo 1750

²⁵⁰ Henry Stuart, cardinale di York (1725-1807).

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obb[ligatis]simo Servitore

68. Tartini a F. Algarotti.

c Ir

Hò sentito dalla di lei benign[issi]ma con mio piacere l'arrivo de sei concerti e trasmissione a S[ua] A[ltezza] Prencipe di Lobcovitz. Io veram[en]te hò supposto, che il Prencipe sia costì, et indi dedotta la conseguenza, che la generos[issi]ma ricognitione dovesse passar per di lei mano, la hò supplicata della consaputa provisione di tela. Però mi dispiace di aver fallato il supporto, perché vedo la conseguenza in altro modo, e stante la cosa, com'è in fatti, innocentem[en]te e involontariam[en]te mi son preso seco lei troppa confidenza. Me la perdoni, e volentieri, perché non ne hò colpa. La ringratio poi con tutto il cuore di quanto hà tentato con il Sig[no]r Prencipe per il mio scolare. Che sia, o non sia riuscito, non dipende da ella; e mi basta esser sicuro, come sono, della di lei cordial premura in favorirmi, perché io le sia sempre più debitore. La supplico di far sapere al Sig[no]r Prencipe, che scelti da esso tra li sei concerti quelli due ò tre, che più gli accomodino, se in questi trova nella essecutione de soli qualche difficoltà, mi sia comunicata per lettera, in cui in note musicali sia indicata, et identicam[en]te espressa; Perché (rimanendo tutte le altre parti, come sono) glie la cambiarò in molte maniere, cosiché

c Iv

gli riesca facile la esecutione. Io non hò potuto indovinare sino a quanto si stenda la di lui abilità, ò per dir meglio il di lui esercitio sopra il violino. E però avendo io presa ne suddetti concerti una misura ben discreta nella difficoltà della esecutione, può darsi non ostante che qualche cosa riesca difficile a sua altezza. In tal caso il rimedio è il suggerito, e così in avvenire accertarò alla prima in quelle compositioni, che destinarò per il medesimo. Mi faccia dunque la gratia di farglielo sapere, e nello stesso tempo di confermargli, che la mia intentione si è di servirlo senza interesse alcuno di mie compositioni sinché io vivo, quando egli si degni di lasciarsi servire, come umilm[en]te lo supplico. Circa il giudizio nato costì dalle compositioni mandate per S[ua] M[aest]à, et ella, et io avevamo debito di prevederlo. È impossibile scrivere la espressione; e se fosse possibile, non è possibile l'eseguirlo da chi non la sente nel proprio animo. Intanto se vi è uomo abligato ad altro uomo, son io quello

verso di ella. Piaccia a Dio, che il fatto mi dia occasione di farle conoscere la mia infinita
gratitudine, ma dal di lei Stato al mio vi è troppa lontananza. Mi conservi la sua Prottetione, e
sempre più mi umilio e rassegnò

del Sig[no]r Conte Mio Sig[no]re e P[ad]rone

Padova li 9 Maggio 1750

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

69. Tartini a F. Algarotti.

c Ir

Riflettendo io qualche volta al caso occorso delle mie composizioni sentite da sua Maestà, ma
non eseguite da miei scolari; e considerando nello stesso tempo la disdetta di non essermi
sinora riuscito di aver in cotesta Corte un mio scolare, quando ne hò di famosi in molte Corti
di Europa (non ponendo io in conto il Sig[no]r Graun, che fu mio scolare per poco tempo, e
in mia gioventù), mi viene la tentazione di supplicarla ella, mio benign[issi]mo Padrone, acciò
dato il buon punto insinui a Sua Maestà che mandi quì alla mia scuola qualche giovane di
abilità per essere istruito nel violino. Il fatto si è, che questa mia tentazione è troppo
ragionevole, sì in riguardo a cotesto Monarca meraviglioso e singolare nella musica, com'è in
ogni cosa; sì in riguardo alla mia forza e sicurezza presente di ridurre a perfezione
qualsivoglia giovane anco di mediocre abilità, che abbia voglia di studiare. A questo mio
desiderio non vedo che due opposizioni; la persuasione del Monarca, e la scelta del giovane.
Io non m'impegno certam[en]te di scioglier la prima: ella veda, s'è cosa possibile; la seconda
sì, perché, non essendovi fretta, con tutto il comodo si può scegliere costì; e iniziare quel tale,
che vien destinato per la mia scuola.

È ver[issi]mo, che intanto possono correr anni et io invecchiare, ò morire. Ma nemmen
questo è obietto, perché qui in Padova vi è un giovane diletante mio scolare (si chiama
Michiele Straticò, et è persona civile assai) che in mia mancanza potrebbe esser scielto
Maestro del giovane destinato. È cert[issi]mo, che se ben nato tale, non direbbe di nò ad un
tal Monarca; et è cert[issi]mo, che nel suonare e comporre è famoso, è distinto fra tutti li miei
scolari, perché possiede l'anima intiera della mia scuola. Insomma la mia ragionevole
superbia vuole, che ad ogni patto io abbia il vantaggio di far sentire la mia Musica ben
eseguita a cotesto Monarca; Però la supplico d'interessarsene con qualche premura, giacché

mi lusinga, che anch'ella ne avrebbe onore. La prego di qualche risposta e sopra questo interesse, e sopra la tela, mentre umiliandole li miei ossequientissimi rispetti, mi rassegnò sempre più

Del Sig[no]r Conte mio P[ad]rone e Signore

Padova li 7 luglio 1750.

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obb[ligatis]simo Servitore

Giuseppe Tartini

70. Tartini a F. Algarotti.

c Ir

Sig[no]r Conte mio P[ad]rone e Signore

Hò ricevuto la di lei benignissima, che molto era desiderata e da me, e dal nostro Ab[ate] Bressani per saper nuova di ella e del suo stato. Ora siamo contenti tutti due, et il Bressani spera di giorno in giorno di ricevere con di lei lettera e il di lei giudizio preciso sopra la di lui disertazione del vacuo, e qualche nuovo di lei prodotto, come accenna il questa sua ultima. Io non hò che dirle di più, se non ringratiarla instancabilmente, perché si degna di amarmi e di favorirmi.

Quando non vi sia la buona ventura di qualche occasione particolare che mi risparmi la spesa del porto, nonostante il mio bisogno è tale, che devo supplicarla dell'indirizzo della medesima per condotta: costi ciò che vuole. Mi faccia dunque volentieri questa per me somma gratia, e di nuovo le domando scusa, e perdono di essermi presa seco lei tal sorte di confidenza. La dirigga al Sig[no]r Sartori, in di cui mano pagarò l'importo della tela e della condotta. Mi continui il suo amore e Padronanza, e umiliandole li miei ossequientissimi rispetti mi rassegnò sempre più

Del Sig[no]r Conte mio P[ad]rone e Sig[no]re

Padova li 13 Agosto 1750

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obb[ligatis]simo Servitore

Giuseppe Tartini

71. Tartini a F. Algarotti.

[nota di altra mano: Al Conte Fran[ces]co Algarotti a Berlino]

Sig[no]r Conte mio Sig[no]re Stimat[issi]mo, e venerat[issi]mo

la ringrazio in primo luogo per premura dimostrata in favorirmi: persuaso che le difficoltà proposte siano venute da questo principio. Ma comeché l'appoggio, e anzi il comando del Sovrano era inseparabile dall'essame (è facile capire, che gli uomini dotti più sono tali, meno si degnano di discender per imparare qualche cosa di nuovo, e in tal caso non vi è altro mezzo, se non la forza) così essendosi ingannato il Ser[enissi]mo nel supporre facile ciò, ch'ella mi dice difficile, e quasi impossibile (et è appunto l'appoggio del Sovrano), si attenderà ad altra direzione. In secondo luogo le confermo, che si cercava l'autorità del Sovrano, e non il denaro; e quando ella si degni riflettere seriam[en]te alla natura dell'affare, vedrà, che questo punto di vista è di altro peso, che qualunque difficoltà di possa apportare in contrario. Confesso per altro il mio fallo. Et è di non aver abbastanza inteso il progetto del Ser[enissi]mo fondato unicom[en]te su questa base. Tanto è vero, che non l'hò inteso, quantoché io le hò scritto di premettere l'essame independentem[en]te del Sovrano; Trovata vera la propositione, in tal caso farlo conscio della scoperta. Così le hò scritto, ma ho errato grossam[en]te.

Questo in me è poco male; e spero anzi, che si convertirà in maggior bene.

Intanto le mie obbligazioni verso di ella crescono sempre più. Le son grato, e qualunque prova mi farà conoscer tale in sommo grado. Le umilio li miei ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno del Sig[no]r Conte mio Sig[no]re Venerand[issi]mo

Padova li 9 Febbrao 1751

Um[ilissim]mo devo[tissim]mo Servitore

Giuseppe Tartini

72. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]rone Col[endissim]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

Chi mai avrebbe creduto, che V[ost]ra Riv[eren]za, lo stimat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, et io si dovessimo tra noi congiungere per la cosa più interessante di quante mai si possano trattare tra gli uomini? Questo è il caso in termini, e V[ost]ra Riv[eren]za la toccherà tra poco con mano. Intanto io la ringrazio à propositione della cosa per l'interesse, che si prende, e per la di lei ottima disposizione a favorirmi. Ora importa, che io sappia per di lei mezzo, e lo sappia con sollecitudine; quando il nostro amat[issi]mo, e stimat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi possa attendere a me: intendendo io assolutam[en]te, che quando ciò sia, immediatam[en]te mandarò costà il trattato²⁵¹ da esaminarsi. Il raccomandare poi all'uno, ed all'altro il secreto, sarà cosa affatto superflua quando il trattato (non voluminoso, ma per sé difficile) sarà in loro mano, vedranno da per loro la importanza, e la conseguenza del secreto. Unito al Sig[no]r D[on] Antonio, le rassegno li nostri cordial[issi]mi rispetti, come faccio al Sig[no]r D[otto]r Balbi, e sempre più mi dico qual sono veram[en]te di V[ost]ra Riv[eren]za

Padova li 2 Aprile 1751

Um[ilissi]mo devot[issi]mo obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

73. Tartini a Balbi.

c Ir

Nella occasione presente io ricevo da V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma la maggior gratia, che mi possa esser fatta da uomo vivente; e l'assicuro non da galantuomo, ma da Cristiano, che glie neavrà eterna gratitudine e in questo mondo, pregando Iddio per ella, e nell'altro molto meglio: sperando nella Misericordia di Dio di salvarmi. Nell'essame di questa propositione, che importa un trattato, ella abbia due cautele. Vada adaggio, e si prenda quanto comodo vuole, questa è una. L'altra è, che non si prenda (se vuole) premura alcuna sopra l'esperienze, e solam[en]te supposte vere le medesime, dica il suo parere, e sentenza sopra la

²⁵¹ G. Tartini, *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*.

proposizione. Ella vedrà essermi stata necessaria la spiegazione di molte cose perchè io son persuaso (anzi convinto da prove fatte qui con uomini insigni) non cader le medesime sotto la intelligenza comune. Indi si è prolungato il trattato; ma hò creduto ben fatto estrarre dal medesimo il transunto geom[etri]co annesso, acciò ad ella riesca più comodo l'essame. In ciò, che vi è bisogno di musica, si vaglia del nostro ben[ignissi]mo P[ad]re M[aest]ro Martini, a cui scrivo di nuovo per tal effetto. Se qualche cosa è da me confusam[en]te spiegata così ch'ella non l'intenda, si degni di scrivermi la difficoltà, acciò io parim[en]ti per lettera mi spieghi meglio. Se nella Copia, che le mando del trattato, ella trova qualche errore, abbia pazienza. Molti io ne ho emendati, ma tra tanti che ve n'erano, è facile che qualcheduno mi sia sfuggito dall'occhio. È poi superfluo, che io la prevenga, pregandola di non scuotersi a tal mia proposizione, provata con tal mezzo. Io son talm[en]te persuaso, e convinto della verità della medesima, che mi sia impossibile il dubitarne. E solam[en]te posso dubitare di non aver saputo condurre la cosa al suo fine con giusto metodo geom[etric]o e che vi sia qualche lacuna. Ma in tal caso m'impegno di poter supplire a qualunque mancanza, e m'impegno con fondamento. Solam[en]te la prego nelle difficoltà, che possono occorrere, di spiegarsi meco

c Iv

in modo che io la possa intendere. E però non con algebra certam[en]te, perchè io nulla ne sò affatto; con la Geometria comune piuttosto, perché tanto quanto posso arrivarvi. Insomma bisogna ch'ella ben concepisca, che io non posso ascendere, ma ch'ella è quello, che deve discendere. È facile, che le venga curiosità di sapere, per qual ragione io non abbia voluto far esaminare questa proposizione qui in Padova, né la voglia esaminata dal P[ad]re Riccati costì. Le dico, che qui in Padova non hò di chi regionevolm[en]te fidarmi, e la cagione (putroppo grave) la saprà a suo tempo da me in voce, perché non è da fidare alla carta. Non la voglio (almeno per ora) esaminata dal P[ad]re Riccati perché in di lui mani dovrà arrivare a suo tempo per l'essame la Scienza intera fisico-armonica, di cui la presente proposizione è una parte talm[en]te separabile che questa può esser falsa senza niun pregiudicio della verità della Scienza intera. Le parti sostanziali intrinseche e costitutive della scienza sono già state qui esaminate, e nulla affatto si è trovato di falso. L'essame seguito non mi basta, perché all'essaminatore ho nascosto ad arte le conseguenze, e corollari della scienza, e così dovevo fare prudentem[en]te. Quando sarà mandata al P[ad]re Riccati, vi saranno tutte le dedutioni, e gli sarà mandata intiera. Ma intanto non voglio pregiudicare alla verità della medesima, con l'anticipazione di una proposizione, che da una parte non si può negare, che non dipenda

intieram[en]te dalla scienza suddetta; ma dall'altra è talm[en]te ardita, e talm[en]te fuori del sentimento umano, che ci vuole uno spirito molto forte, e prudente per non giudicar pazzo dichiarato chi la propone. In tal caso non voglio dare una tal prova al P[ad]re Riccati, e senza farle corte, a gloria di Dio ella è il solo uomo a me noto, che possa reggere a tal prova. Ho detto tutto. Le umilio li miei osseq[ui]entissimi mi rispetti uniti a quelli di Mia Moglie, e mi rassegnò sempre più di V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 27 Aprile 1751

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

74. Tartini a Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Dentro la settimana prossima ventura sarà indirizzato costì all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, a cui umilio li miei rispetti, il consaputo trattato, sigillato, e accompagnato da mia lettera. Verrà sicuro, perché lo porta un P[ad]re Gesuita, mio P[ad]rone, che viene a cotesta Congregatione. Intanto suplico V[ost]ra Riv[eren]za di nuovo, acciò assista con pazienza all'essame in ciò, che occorre di Musica, e di suono.

Averto V[ost]ra Riv[eren]za, come hò avvertito l' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, non esser necessarie le esperienze accennate. Mi basta, che supposte vere, si trovi vero il rimanente in tal supposto, e ciò scrivo ad ambidue per la sicurezza, che hò delle medesime. Quando la mia propositione si trova vera, in tal caso è facile, che io venga costì in persona, e allora si potranno replicare l'esperienze, tra le quali quella del terzo suono richiede molta franchezza, et essercitio, da non sperarsi in chiunque altro. Le umilio li miei osseq[ui]entissimi mi rispetti, e sempre più mi rassegnò

di V[ostr]a P[aternit]à M[ol]to Rev[eren]da
Padova li 30 Aprile 1751
Um[ilissi]mo devot[issi]mo obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

75. Tartini a Martini.

[fuori:]
Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Hò ricevuto una benign[issi]ma di V[ostr]a Riv[eren]za, che mi notifica intrapreso l'essame del mio trattato dall' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, a cui sempre più rassegnò li miei rispetti; obligationi, et ringraziamenti. La Riv[eren]za V[ostr]a, che benignam[en]te assiste all'essame, se ben il trattato è diretto nella sua finale fuori della Musica pratica, troverà nondimeno di tratto in tratto necessaria la sua presenza, e autorità per confermare le cose pratiche musicali di tratto in tratto accennate. Però la prego sempre più della sua assistenza sino al fine dell'essame.

Qui poi abbiamo la consolatione di godere nel Sig[no]r Antonio Raff l' inesto di due Angeli, costume, e musica perfettissima nello stesso soggetto. Qui non è amato, è adorato: e lo merita. Chi l'ha goduto sinora meno di tutti, son io, a cagione de miei soliti dolori, che mi hanno travagliato per un mese intiero, e non son affatto in sicuro. L'hò sentito al Santo, dove per una divotione hà cantato. Le confesso sinceram[en]te, di non aver inteso ancora un cantare di tal fatta. Sia benedetto Idio, che hà concesso tanto dono ad un'uomo, e sia benedetto il Maestro, che gli hà insegnato.

Spero, che a momenti potrò promettermi delle mie gambe. Non lo abbandono più né di giorno, né di notte, e mi voglio satiare, se posso.

Il Sig[no]r D[o]n Antonio le fà um[ilissi]ma e cordial[issi]ma riv[eren]za, et io umiliandole li miei cordial[issi]mi rispetti, mi rassegno di V[ostra] P[aternità] M[ol]to Rev[eren]da
Padova li 2 Luglio 1751

Um[ilissi]mo devot[issi]mo obl[igatissi]mo servitore
Giuseppe Tartini

76. Tartini a Martini.

c Iv

M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Jo non hò parole, ne concetti sufficienti per dare ad intendere a V[ostra] Riv[eren]za l'infinito, e mio, comune piacere ricevuto dalla perfet[tissi]ma Musica del Sig[no]r Antonio. Per la mia parte hò ringratiato, e ringratio Iddio di trovarmi vivo, e in conseguenza di essermi assicurato, che il vero modo di cantare non è perduto ne tempi presenti (assai infelici in genere); anzi è ristabilito a perfettione in cotesto degn[issi]mo uomo, in cui non si sà dividere la virtù musicale del costume, come due cose eccellenti in sommo grado. L'effetto realm[en]te seguito in comune si è, che in fine ad onta della partialità, e dell'impegno (cose inseparabili da Teatri) si è confessato pubblicam[en]te la infinita differenza, che vi è del modo di cantare del Sig[no]r Raaf al modo di altro cantante, che pure hà sommo grido. Questo giudizio pubblico fà conoscer la verità, ma per me è una cosa ridicola da una parte e dispettosa dall'altra. Ridicola, perchè si vuol far paragone

c Iv

fra l'oro, e il piombo. Dispettosa, perchè supposto tal paragone, mi pare impossibile, che non si debba conoscere la somma differenza in pochi momenti: segno evident[issi]mo de gravi pregiudicj correnti. Intanto io mi ricorderò, sinchè vivo, di tal uomo, e di tal musica, da cui hò ricevuto quella impressione, ch'è impossibile si dilegui mai più. V[ostra] R[iverenza] rassegni li miei rispetti al Sig[no]r Bernacchi,²⁵² e gli dica, che quando egli non avesse tanti

²⁵² il castrato Antonio Maria Bernacchi (1685-1756) si ritirò dall'attività teatrale nel 1738 e si stabilì a Bologna dove fondò una scuola di canto.

titoli fondamentali, quanti ne hà per esser tenuto il nostro Santo Padre, basta questo solo di aver fatto un tale allievo.

Vengo ad un altro confidentiale. Io son diletta[n]te di cioccolata buona e sana. Ma non fidandomi del mio gusto, mando a V[ostra] R[iverenza] per il Sig[no]r Antonio una mostra in piccolo, perché facciano la prova in tre, ella, il Sig[no]r D[otto]r Balbi, et il Sig[no]r Antonio. Se V[ostra] R[iverenza] mi ama veram[en]te, mi scriverà con ingenuità il comune

c 2r

sentimento di tal dose; e distintam[en]te se forse troppo amarella. Voglio che sia secondo il loro gusto, e non secondo il mio, giacché rispetto alle altre qualità son sicuro di ottima riuscita. Sarà poi mia cura farla capitare costà a suo tempo, e in tal quantità, che ciascuno abbia la sua parte, et il Sig[no]r Antonio l'abbia inanzi di partir per Livorno. V[ostra] R[iverenza] ricordi di non far meco cerimonie in questa occasione, e circostanza, e si guardi bene di non intorbidarmi in modo alcuno questo piacere ne per se, ne per gli altri due. Il Sig[no]r D[on] Antonio [*Vandini nota di altra mano] pieno anch'egli del piacere avuto le fa uni[tissi]ma riv[eren]za, et io sempre più mi rassegno di V[ostr]a P[at]ernità M[ol]to Rev[eren]da
Padova li 18 Luglio 1751
devot[issi]mo Obb[ligatissi]mo servitore
Giuseppe Tartini

77. Tartini a Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c 1r

Se ben V[ostra] R[iverenza] non mi hà risposto sopra il punto che mi premeva, nondimeno hò avuto il mio intento per mezzo del nostro onorat[issi]mo, e virtuos[issi]mo Sig[no]r Raaf, che

me l'aveva promesso, e mi hà mantenuto la parola. A lui dunque ne toccherà qualche libra di più, e a V[ostr]a Riv[eren]za di meno, perché la voglio penitentiare, se ben ella è confessore, et io non posso esser, se non penitente. Lasciando le burle, ella non può ne deve impedirmi un mio sommo infinito piacere, e lo lasci correre a suo tempo. Intanto due cose devo dirle. Una è che abbiamo tutti ancora nelle orecchie il Sig[no]r Raaf, come l'avremo in eterno nel cuore. L'altra è, che hò somma impatienza (e V[ostra] R[iverenza] se'l può imaginare) di sentire il risultato dell'essame. È vero ver[issi]mo, che il mio desiderio principale si è di non aggravar più del dovere il nostro Sig[nor] D[otto]r Balbi, e però gli scrissi (e lo confermo di nuovo) che facesse l'essame con tutto il suo comodo. Tuttavolta qualche cosa si può sapere anco inanzi il compimento: molto più, perché se vi fosse qualche intoppo, ò oppositione hò in pronto quanto bisogna per dilucidar la cosa ad evidenza geom[etric]a.

Ma in tutto mi rimetto, e rassegnandole li miei osseq[ui]entissimi rispetti, come faccio al Sig[no]r D[otto]r Balbi, Sig[no]r Bernachi, e Sig[no]r Raaf mi dico con tutto il rispetto di V[ostra] R[iverenza] Padoa li 6 Agosto 1751

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

78. Tartini a Martini.

c 1r

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il datore della presente è Monsieur Bertau dilettante di Violino, e per mia fortuna mio Scolare. Dico per mia fortuna, perché tra quante persone Nobili io hò conosciuto, e servito, di questa mi pregio sopra tutte: non tanto per la di lui conditione distinta e per nascita e per fortune, quanto per le doti del di lui animo, che sono veram[en]te singolari.

Egli nato in Lione viene costà a goder di Bologna per la seconda volta. Pensi V[ostr]a Riv[eren]za a fargliela conoscere intimam[en]te, e a procurarli què piaceri e Musicali, et eruditi, per li quali egli debba ricordarsi e di Lei, e di me e di Bologna. Sappia di più, che la confidenza mia in cotesto Signore è tanto grande, ch'egli è intieram[en]te conscio del secreto, che passa tra V[ostra] R[iverenza], il Sig[no]r D[otto]r Balbi, e me. Può dunque discorrerne secolui apertam[en]te con la stessa sicurezza, con cui trattiamo l'interesse tra noi. Le hò detto tutto, e da ciò comprenda, qual sia la mia premura per cotesto Signore. V[ostr]a Riv[eren]za

dunque pensi seriam[en]te al bisogno, perché in rispetto a tal Persona io non prego, ma voglio.

c Iv

La mia propositione è ardita assai, ma nel caso presente farei lo stesso con il primo Monarca del Mondo, se io avessi confidenza di potergli scrivere. Tocca dunque ad ella soffrire la propositione e accettarla: sicuro per altro, che se ne troverà content[issi]ma, e che trattando cotesto Signore confidentem[en]te, troverà in fatto, che porta seco le raccomandazioni più efficaci, per chiunque arriva a conoscerlo. Hò ricevuto la di lei ultima, che mi ha consolato per un rispetto, ma per l'altro (ch'è il mio Trattato) le confesso di aver qualche motivo necessario per desiderare che sia ultimato l'essame con qualche magior sollecitudine. Mi dispiace, che il mio bisogno urta il nostro Sig[no]r D[otto]r Balbi, e lo incomoda; ma in fine son cert[issi]mo ch'egli stesso si compiacerà di aver sacrificato qualche suo incomodo a questo affare. Gli umilio li miei rispetti, come faccio a V[ostra] R[iverenza], e mi rassegnò sempre più

di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 24 Agosto 1751

devot[issi]mo obl[igatissi]mo Servitore Giuseppe Tartini

79. Da Martini a Tartini.

Molt[issi]mo Ill[ustr]e Sig[nore] Sig[nore] P[ad]rone Col[endissi]mo

Quando unitamente al Sig[no]r Dott[o]r Balbi pensava mandargli alcun nostro determinato parere sopra l'erudito suo Trattato, non ho potuto dispensarmi di n[on] pregarla d'alcuni lumi necessarj alla piena intelligenza del difficile argomento che V[ostra] S[ignoria] M[olto] Ill[ustr]e ha preso a trattare, avendo giudicato minore di Lei incomodo il presente, di quello forse per essere un parere pieno di divisioni, e di riserve, quale sarebbe stato senza queste preventive spiegazioni di cui nell'annesso foglio viene pregata. Che è quanto mi occorre in attenzione di pienamente ubbidirla, mentre sono

Bologna li 28 [Settem]bre 1751

80. Tartini a Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

Bologna

c Ir

Doppo aver spedito la mia per posta a V[ostr]a Riv[eren]za, hò ricevuto dal Sig[no]r D[o]n Antonio il Rosolio favoritomi. Io la ringrazio sempre più, ma bisogna, che V[ostr]a Riv[eren]za resti persuasa di due verità. Una è, che io non voglio, ch'ella si prenda questa sorte di incomodo per me. L'altra è, che il mio bisogno preciso (anzi non mio, ma di mia moglie, per cui è vera medicina) è di Rosolio di Sabadin Fioresi, e non di qualunque altra fabbrica. La ragione è chiara, perch'è il più leggiero di tutti.

Quando dunque V[ostr]a R[iveren]za mi voglia favorire, mi mandi un vaso piuttosto grande che piccolo di Polachina [carta lacerata] Sabadin Fioresi, e mi dia il debito della spesa per esserne rimborsata. Il latore della presente forse farà il favore di portarmela in gratia di V[ostr]a Riv[eren]za, e della raccomandatione, che perciò gli farà il Sig[no]r D[o]n Antonio Vandini, che cordialm[en]te la riverisce. Ma si ricordi che dev'esser della fabbrica del Fioresi e non di altra. Mi umilio a V[ostr]a Riv[eren]za, come faccio all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, e mi rassegno di cuore di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 20 Ottobre 1751

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

81. Tartini a Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c 1r

Ringratio V[ostra] R[iverenza] quanto mai sò e posso per l'evident[issi]mo segno datomi della sua cordiale premura nell'esame del mio trattato. Sia pur tra noi il patto espresso di proceder con tutto il rigore nel presente affare, et io, che giornalm[en]te esamino il trattato, sarò il primo quando vi trovi qualche errore, a farglielo avvertire. Quando poi non vi sia, mi dev'esser lecito e necessario di spiegarmi con tutta libertà. Nell'avvertenza datami da V[ostra] R[iverenza] si degni riflettere che io non mi faccio tutore e scuopritore se non del solo terzo suono procedente da due corde suonate di qualunque strumento d'arco; sopra quello unicam[en]te verte il mio trattato intiero, e questa è l'unica scoperta, che io dico mia perché lo è. Se io dunque di nulla più mi faccio autore pare che l'avvertenza datami non sia al proposito. Molto più perché V[ostra] R[iverenza] non può negare che non mi sia noto il fenomeno della corda come Ut che produce altri due suoni acuti, uno in 12[esi]ma come Sol, l'altro in 17[esi]ma come Mi Trenta righe incirca inanzi la prima propositione del mio trattato, ella hà obligo di aver letto queste mie precise parole: è cosa meravigliosa, ch'essendosi osservati li tre suoni che si sentono in una sola corda tesa sopra il monocordo, cioè 1, 1/3, 1/5 non si abbia dedotto, che la unità è in se stessa di natura armonica, quando 1, 1/3, 1/5 è progressione armonica, etc. dunque non solo mi era noto il fenomeno, non solo lo confesso di scoperta altrui, e noto comunem[en]te, ma di più nel luoco citato lo rinfaccio assieme con gli altri fenomeni arm[on]ici comunem[en]te noti agli uomini dotti, perch'essendo a loro noti tali fenomeni non abbiano dedotto che la unità è in se stessa armonica, e che la progressione arm[on]ica in qualunque rispetto riduce il diverso all'uno, e allo stesso etc. Io non dubito, che V[ostra] R[iverenza] non sappia, che tanto è in Musica Ut grave, sol in 12[esi]ma, mi in 17[esi]ma acuti, quanto in frationi e in linea sonora 1, 1/3, 1/5. Egualm[en]te non dubito, ch'ella non abbia letto le parole del luoco citato. Dunque l'avvertenza datami anco in questo aspetto pare superflua. Se poi V[ostra] R[iverenza] crede (come infatti lo accenna) che a presso a poco tanto li fenomeni già noto, quanto lo scoperto da me siano, e significhino lo stesso, perché in genere tanto in quelli, quanto in questo si sentono altri suoni oltre il dato suono naturale, la supplico andar cauto in questo suo anticipato giudizio. Il vero giudizio della diversità sostantiale del mio fenomeno da qualunque altro sinora noto non può darsi se non doppo l'esame (ma intrinseco, non superficiale) di tutto il mio trattato. Tanto per la scoperta della radice armonica costante in

infinito in $1/2$ (et è il terzo suono scoperto) quanto non solo può per ora capirne il peso ne il venerat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, ne V[ostra] R[iverenza]

c Iv

ma non lo capisco abbastanza nemmen'io. L'affare presente è della ultima serietà, et è un grave sbaglio il considerarlo in superficie. È di necessità internarvisi quanto mai si può, e però sapendo io a mio costo questa necessità indispensabile, mi son posto, e mi pongo di nuovo nelle loro mani: sicuro di non poter sciegliere due uomini di loro migliori per testa e per cuore. Ma assolutam[en]te non bisogna perder tempo in cos'estrinseche, abbastanza vi sarà che fare, e che dire nell'esame intrinseco della propositione, per cui è fatto il trattato. Troppo di più avrei da dire con tal proposto, ma io stimo inutile tutto ciò, che non è indirizzato im[m]ediatam[en]te all'intento della cosa. Questo le raccomando sempre e poi sempre più. Ma perché vedo ben[issi]mo ciò che succede, devo raccomandargli efficacem[en]te un'altra cosa. Loro due son uomini (a raguaglio) di talento e spirito particolare. Con tuttociò si guardino nel caso presente da quel tal pregiudicio, da cui per altro è quasi impossibile difendersi. Loro sanno quali e quanti grand'uomini hanno trattato l'armonia, e han letto e veduto quanto da quelli si ha dedotto. Che ora salti fuori un sonatorello di violino, e che pretenda non solo di vedere e sapere ciò che non han veduto né saputo tali uomini, ma di più si vaglia dell'armonia per scoprire ciò, che non hà potuto per tanti secoli scoprire il dotto matematico mondo, questa è una cosa, che per quanto possa esser vera, non può esser mai verisimile.

Per quanto vi è di più sacro le prego difendersi per ora da tal pregiudicio, e di porsi risolutam[en]te al vero esame. Il fine e la conclusione spiegarà tutto, e si troveranno content[issi]mi di aver speso il tempo non per una frivolezza, ma per la cosa più importante, che possa trattarsi tra noi uomini. Trovaranno (glie lo dico inanzi) ver[issi]ma la mia propositione, e con loro la troverà tutto il dotto Mondo. Ma se Iddio per sua maggior gloria vuol adoprare una mascella d'asino (e son io) per confonder la superbia altrui, temeranno forse, che la mascella di asino non faccia l'effetto propostosi da Dio? Questa è la verità del caso presente. Loro, come ottimi Christiani (così foss'io) vi pensino seriam[en]te, giachè per gratia di Dio non son poi tanto scellerato, che voglia abusarmi del nome di Dio per autorizzare una mia propositione? Umilio ad ambedue li miei ossequ[ientissi]mi rispetti, e sempre più mi rassegno

di V[ost]ra Riv[eren]za Padova li 5 Novembre 1751

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obb[ligatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

82. Tartini a Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

La di lei ultima ricevuta dal P[ad]re M[aest]ro Ghio mi hà posto in confusione. V[ostra] R[iverenza] mi scrive nella medesima di attendere due mie risposte a due altre sue concernenti alla mia dissertazione. Due lettere hò ricevuto da V[ostra] R[iverenza] su questo proposito. Una dal Sig[no]r D[on] Antonio, in cui vi erano diversi capi di richiesta d'istruzioni, e spiegazioni etc. Risposi a medesimi (capo per capo) nel mese passato verso la metà del mese, e inviai la mia lettera per la posta. Hò ricevuto l'altra sua, in cui mi avertiva non esser nuova la cognitione di questi suoni di consenso etc. Hò risposto im[m]ediatam[en]te nella posta susseguente. Ch'ella non avesse ricevuto questa mia ultima, quando scrisse la sua consegnata al P[ad]re M[aest]ro Ghio, non me ne meraviglio, perché fatto il conto giusto, la mia allora era in viaggio. Ma che non abbia ricevuto l'altra mia scritta in ottobre, se questo è, me ne meraviglio, e mi duole assai, perché in tal caso la mia risposta è andata perduta. È dunque

c Iv

necessario, che V[ostra] R[iverenza] im[m]ediatam[en]te mi risponda, e mi dica in precisione, se hà ricevuto queste due mie risposte. Se non le hà ricevute (sia l'una, ò l'altra, che siasi perduta: che tutte due no'l credo) tornerò a risponderle. Se poi oltre queste due di lei lettere delle quali ella abbia veram[en]te ricevuto le due mie risposte suddette, ella mi abbia

scritto altre lettere, delle quali attenda le mie risposte, sappia, che io non le ho ricevute alcuna fuori delle due accennate. Qualunque sia il caso, vi è rimedio, ma si perde tempo. Mi risponda subito, e umiliandole li miei rispetti, come faccio all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, mi rassegno di V[ostr]a Riv[eren]za
Padova li 12 Novembre 1751
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

83. Tartini a Martini.

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Hò pensato di non perder tempo nell'aspettar la risposta alla mia ultima, e con ragione, perché sono quasi certo (a cagione delle ricerche da me fatte) che la mia lettera scritta a V[ostra] R[iverenza] li 8 ottobre, continente la spiegatione ai sette capi di ricerca fattami nella sua che mi consegnò il Sig[no]r D[o]n Antonio, è andata alla malora. Il diavolo farà di tutto, perché questo affare non vada inanzi, perché appartiene alla maggior gloria di Dio, ma non vi riuscirà. Ecco dunque di nuovo la spiegatione richiesta a sette capi suddetti, de quali glie ne mando copia fedele trascritta ad litteram dal di lei originale, ch'era incluso nella mia lettera perduta, ma che io avevo copiato per me. Se poi sarà andata perduta anco la seconda mia lettera, in cui le rispondevo sopra l'avvertimento da ella datomi della notitia, che già si aveva di questi altri buoni etc. etc., comechè ciò appartiene più alla eruditione, che alla sostanza della cosa, non mi prendo premura di tornarle a scrivere di nuovo quanto hò scritto, sinchè io non riceva sua lettera, che mi accerti lo smarrimento della seconda mia lettera, come quello della prima. Torno a dirle che, come io nello studio di questa scienza (studio di molti anni) hò provato cose soprannaturali, così ora che si tratta questo affare alle strette, e V[ostra] R[iverenza], e il venerat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, et io ne provaremo dell'altre. Ma Iddio ci assisterà, e ne verremo a buon fine. Animo dunque nel Signore per qualunque cosa occorra, perchè questa che si tratta, non è opera mia (io son un asino, e un peccatore); è di Dio, che infirma mundi eligit, ut fortia confundat. Mi accusi subito la ricevuta

della presente, mentre umiliando a V[ostra] R[iverenza], e all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r
D[otto]r Balbi li miei osseq[uiantissimi]mi rispetti, mi rassegnò sempre più

di V[ostr]a Riv[eren]za Padova li 19 Novembre 1751
Um[ilissi]mo devot[issi]mo obbl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini
Volti carta, perché è meglio guadagnar tempo

c Iv

Nella mia risposta alla datami avvertenza di esser noti questi altri tuoni etc: io la ringratiavo di cuore (come faccio di nuovo) per la cordiale premura dell' esame rigoroso del mio trattato, si avverte non solo alla sostanza, ma anco alla eruditione. Le promettevo (prometto di nuovo) di esser altrettanto rigoroso anch'io nell' esame giornaliero che faccio del mio trattato, in cui se trovarò qualch' errore, sarò il primo ad avvertirla. Ma le pregavo (come le prego di nuovo) concedermi libertà intiera di spiegarmi, e difendermi, se per sorte mi si ascrivesse ad errore quello che non è. Rispetto dunque alla datami avvertenza non solo non vi è errore, per quanto appartiene al mio trattato, anzi la datami avvertenza è un fondamento delle mie ragioni espresse nel trattato. Primieram[en]te si rifletta, che io non mi faccio autore se non del solo terzo suono procedente dalle due corde di qualunque strumento d' arco, e sopra questo verte tutto il mio trattato. Dunque in tal rispetto l' avvertenza è superflua perché so di certo, che son io quello, che primo di tutti ha scoperto questo tale terzo suono. Secundariam[en]te non mi si può negare, che non mi sia noto il fenomeno della Corda, come Ut, che produce altri due suoni acuti, uno in 12[esi]ma, l' altro in 17[esi]ma. Trenta righe incirca inanzi la prima propositione del mio Trattato dopo scritte queste precise parole è cosa meravigliosa, ch'essendosi osservati li tre suoni, che si sentono in una sola corda tesa sopra il monocordo, cioè 1, 1/3, 1/5, non si abbia dedotto, che la unità è in sé stessa di natura, armonica, quando 1, 1/3, 1/5 è progressione armonica etc[etera]: Dunque mi era noto questo fenomeno, lo confesso di scoperta altrui, perché noto comunem[en]te, ma non basta. Si osservi, che nel luoco citato lo rinfaccio agli uomini dotti (assieme assieme con gli altri fenomeni comunem[en]te noti) perch'essendo noti a loro tali fenomeni, non abbian dedotto che la unità è in sé stessa arm[oni]ca, e che la progressione arm[oni]ca in qualunque rispetto riduce il diverso ad uno, ed allo steso etc[etera]. È cosa chiara, che tanto è in Musica Ut, Sol in 12[esi]ma, Mi in 17[esi]ma, quanto in linea sonora et in frattioni 1, 1/3, 1/5. È certo, che nel

mio trattato sono scritte le citate parole, e del suddetto fenomeno (come noto comunem[en]te) me ne vaglio per ragione contro la inavvertenza degli uomini dotti. Dunque sinora l'avvertenza datami pare superflua. Se poi mi vien data la suddetta avvertenza (come infatti è accennato nella di lei lettera) perché appresso a poco si crede, che tanto il mio fenomeno, quanto gli altri appartenenti a questi suoni di consenso siano, e significhino lo stesso, qui bisogna andar cauti affatto, né bisogna anticipare il giudizio inanzi l'intiero e intrinseco esame del mio trattato. La differenza del mio fenomeno dagli altri noti è sostanziale, e la scoperta della radice armonica costante infinitam[en]te in $\frac{1}{2}$ (ch'è il terzo suono) pesa tanto, quanto non solo non può per ora capirne il peso né il venerat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, né V[ost]ra Riv[eren]za, ma nemen io lo capisco abbastanza. L'affare presente è della ultima serietà, et è un grave sbaglio se si crede, che si possa considerare in superficie. Bisogna internarvisi quanto si può

c 2r

e si sà, e però essendomi nota questa necessità indispensabile, mi son posto e mi pongo di nuovo nelle loro mani: sicuro di non poter sciegliere due uomini di loro migliori per testa, e per cuore. Ma non bisogna perder tempo in cos'estrinseche; abbastanza vi sarà che fare e dire nell'esame della propositione del trattato. Mi raccomando dunque di nuovo a loro per la ultimazione di questo esame, e dove non vedono chiaro, si fermino pure, e mi scrivano, perché spero in Dio, che le lettere non si perderanno più, et io certam[en]te risponderò subito, come ho fatto sinora.

84. Tartini a Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c 1r

Qui in Padova abbiamo la disdetta di ricever le lettere di Bologna nel sabbato, e di dover

scrivere per Bologna il Venerdì sera. Dopo dunque di aver mandata la mia, hò ricevuto la benign[issi]ma di V[ost]ra Riv[eren]za, e questa volta l'ho indovinata. Sento poi dalla sua, che non mi si faranno difficoltà se non compiuto l'esame. Nò, e poi nò assolutam[en]te, et io intendo tutto al contrario. Non si vada mai inanzi nell'esame, se non superata ad una ad una le difficoltà, che s'incontreranno. Io non solo non le sfuggo, ma anzi le desidero, e le desidero dell'ultimo rigore, null'altro importandomi, se non che vertano solam[en]te sopra la sostanza, e significatione intrinseca della mia propositione senza deviare a cose estrinseche, e non sostantiali. Bisogna considerare, che io tratto un nuovo genere di quantità, e in maniera affatto nuova. Per quanto un uomo sia profondo nelle scienze di quella quantità, ch'è nota, non può certam[en]te avere la stessa facilità e profondità in rispetto a quella quantità, che sinora non gli è nota. Bisogna dunque andar adagio per forza, e procurare, che una verità spiegata dia lume e chiarezza alla difficoltà seguente; e ciò, per parte loro. Per parte mia poi gli ho confessato, e confesso di nuovo di saper molto poco di Geometria. Per quanto dunque io creda di sapere questo nuovo genere di quantità, mi può far confusione l'affollamento di molte difficoltà in una volta, espresse geometricam[en]te. Sichè ex utraque parte andiamo pur adaggio, e con ordine, molto più perchè preveggo, che diventerà necessaria la spiegazione di molte cose accennate nella mia di venerdì passato. Questa è la mia opinione, salvo sempre un giudizio migliore, mentre umiliando a V[ost]ra R[iverenza], e al venerat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi li miei ossequientissimi rispetti, mi rassegnò sempre più di V[ost]ra Riv[eren]za

Padova li 26 Novembre 1751

Um[ilissi]mo devot[issi]mo obbl[igatissi]mo servitore

Giuseppe Tartini

85. Tartini a Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[eren]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Verso li ultimi di Genaro hò ricevuto una benign[issi]ma di V[ost]ra Riv[eren]za, in cui mi prometteva di assumere il trattato (assieme con il Sig[no]r D[otto]r Balbi) per compirne l'esame. E mi dava la notizia della morte del Sig[no]r Girolamo Laurenti seguita nel giorno di Natale. Io non le hò risposto perchè mi lusingavo di mandar la mia risposta accompagnata da quaranta libre di Cioccolata apparecchiata sino dalli primi di Genaro. Ma con mio dispiacere devo dirle di non aver trovato ancora incontro opportuno di indirizzargliela, perchè per Venetia assolutam[en]te non si può, se non pagando tanto di datio, quanto importa più della metà della Cioccolata. Bisogna dunque attendere qualche incontro particolare, e questo (per quanta diligenza io abbia usata) sinora non mi è capitato. In tal caso (con la vera confidenza, che deve correre tra noi) V[ostra] R[iverenza] deve aiutarmi, e concorrere con me alla facilità della spedizione, dandomi avviso, se per buona sorte qualche persona Bolognese (sicura e di lei amica) venga

c Iv

qui, ò dandomi qualche altro lume e indirizzo per tal effetto. Intanto io continuerò qui le mie diligenze, ma troppo mi preme, che questo tramezzo le arrivi più presto sia possibile, e però sono inquiet[issi]mo in questo particolare. Ella dunque mi aiuti dalla sua parte, sino che mi aiuti dalla mia. La ringratio della notizia datami della morte del Laurenti²⁵³, perchè se ben mi duole assai della perdita di un uomo, che faceva onor grand[issi]mo e reputatione somma al nostro mestiere, e ch'era mio buon Padrone, nondimeno, giachè Iddio l'hà voluto, hò avuto a grado il saperlo per pregar Iddio per lui, e farlo pregare da altri migliori di me. Circa poi il mio interesse, ch'è l'essame, V[ostra] R[iverenza] può imaginarsi, ch'è molto tempo, che lo vorrei compito, e in conseguenza non posso negarle la mia impatienza grand[issi]ma.

Tuttavia mi accomodo al mio dovere, ch'è di non aggravare più del bisogno due persone occupate; ma solam[en]te rinuovo con sempre maggior premura le mie preghiere, perchè si arrivi una volta al fine. Sò ben[issi]mo, l'ho predetto, che inanzi di decidere intieram[en]te (si tratta di troppo) molte e somme difficoltà dovremo incontrare, e spianare. Ma la mia

²⁵³ Il compositore e violinista Girolamo Nicolò Laurenti (1678-1751) fu violinista a San Petronio in Bologna, dove sostituì il padre. Perti gli affidò l'incarico di direzione dell'orchestra di San Petronio nel 1734. M. Talbot e E. Careri. "Laurenti." *Grove Music Online. Oxford Music Online.* Oxford University Press. Consultato in data 9.5.2017. <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/16112pg2>.

mortificatione si è, che che sinora non si è cominciato a proporre né pur una sola di quelle, che io chiamo vere difficoltà. Peraltro la mia consolatione (sempre stabile e fondata) si è di aver posto questo grave affare in mano di quelle tali due persone, che se io me le volessi formare a modo mio, non saprei nemmeno arrivare a formarle tanto et al presente bisogno. Questa è la mia consolatione, veram[en]te grand[issi]ma, e in gratia di questa, aspetto con pazienza. Le umilio li miei rispetti, come faccio all'ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi; e mi rassegno sempre più di V[ost]ra Riv[eren]za

Padova li 4 Febraro 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo obbl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

86. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

Scrissi a V[ost]ra R[iverenza] tre settimana sono un'altra mia, in cui la pregavo di darmi mano (come si può) alla spedizione di quaranta libbre di cioccolata, che per gratia di Dio è ottima, da doversi dividere tra ella e il degn[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, e le scrissi ancora la ragione, per cui le domando aiuto in questo affare, et è che non si può spedir per Venetia senza pagar di datio altrettanto quanto vale la cioccolata.

V[ost]ra R[iverenza] dunque è pregata di nuovo di questo aiuto, ricordandole, come le scrissi nell'altra mia, che tra noi deve correre una vera confidenza, e nuin risguardo, o riserva. Anzi a questo proposito devo dirle che considerando io avvicinarsi l'anno, da che il mio Trattato²⁵⁴ è costì, ne vedendone il fine, deduco, che ò il Trattato è un fanatismo; ò il Trattato è tal[men]te oscuro, che non si può intendere, ò il trattato non conclude la verità, che si propone.

²⁵⁴ G. Tartini, *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*.

Et io non pensarò mai, che ciò succeda per mancanza di volontà di due tali padroni miei, che per loro bontà mi amano tanto. Ora dovendosi tra noi parlare sinceram[en]te, si assicuri V[ostra] R[iverenza] e il Sig[no]r d[otto]r Balbi sopra la mia coscienza, e il mio onore, che qualunque cosa, che loro due concludano, e decidano, non solo non è capace di offendermi, e darmi dolore e mortificazione, ma anzi mi obbliga maggiorm[en]te verso di loro: essendo io certissimo di due cose; una, che loro giudicaranno per testa e per cuore come veram[en]te intendono

c Iv

l'altra, che io in questa impresa non hò altra passione, che la premura unica e sola di scoprire la verità. Come dunque io son sicuro di loro, così siano ancor loro arci sicuri di me, che per gratia di Dio seben son pieno di difetti, il difetto di presunzione, vana gloria etc[etera] non l'hò.

Amo la verità violentem[en]te, e questa mi può più di tutto. Onde la prego, quanto si possa pregare gli uomini, di mandarmi la decisione qualunque sia; e solam[en]te non potendo la verità esser separata dalla ragione, mi facciano la carità di mandarmi la decisione accompagnata dalle ragioni, per le quali loro così decidono.

La prego di umiliare li miei rispetti all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, uniti alla presente mia supplica, come li umilio a V[ostra] R[iverenza], e sempre più mi rassegno di V[ostra] P[aternità] Molt[issim]o Rev[eren]da

Padova li 3 marzo 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo obb[ligatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

87. Martini a G. B. Tartini.

c Ir

M[ol]to Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Sig[nore] P[ad]rone Col[endissi]mo

Copia di Lett[er]a scritta in Padova al Sig[no]r Tartini

Fortunatamente è qua giunto il Sig[no]r Dott[or] Balbi, che cordialmente la reversece in

tempo di rispondere, come io fò all'ultima di V[ostra] S[ignoria] M[oltissimo] Ill[ustr]e, a cui unitamentemi riporto nei sentimenti, che seguono spettanti alla sua degnissima disertazione; la quale ha la disgrazia di tutte le cose, la cui intelligenza dipende dalla correlazione di moltissimi principi, de quali più è giudice il senso, che la ragione. Gli è facile facilissimo il non peccare nell' esporli d'alcuna oscurità, massime per rapporto a chi la prima volta entra a riconoscerli, tra quali noi certamente siamo, cui giungono molte cose novissime, altre espresse con vocaboli, e termini ambigui, il significato de' quali siccome è necessario a ben giudicar delle cose, così fa mestiere attenderne la dichiarazione. Senza questa non si può venire a quella definizione dell'affare, convenevole alle sue brame, che consistono nel dirle con schiettezza cosa sentiamo del merito della mentovata disertazione. Il nostro sentimento deve essere. o affermativo, o negativo, o dubbio. Come mai se le idee non ci sian chiare? di qui è che l'ordinario venturo spediremo non solo quanto si è preparato spettante alle lettere passate, ma quanto in seguito da noi si rileva. Così procedendo avremo il processo pronto, per venire in ultimo ad una sentenza per ogni parte meno al possibile incerta. Gli rendiamo grazie di quella docile disposizione, in cui la troviamo, senza la quale difficilmente noi avremmo potuto usare della naturale nostra sincerità a vantaggio di quella verità a cui tutti aspiriamo, e noi sopra tutti desideriamo di giungere a solo fine, che Ella conosca fino a qual segno siamo interessati nelle giuste sue

c Iv

convenienze. Una sola cosa in questo ci è grave, che V[ostra] S[ignoria] Molto Ill[ustr]e pensi a gratificare per qualunque pensiero che noi come di Lei amici dobbiamo senz'altro prenderci. L'amicizia ha il peso di corrispondere di qualunque occorrenza vicendevolmente coll'opera ai comuni interessi. Che Ella gradisca questa nostra cordiale disposizione, è il più bel segno, che possa mai darci di qualunque gratitudine. Ma forse alla sua generosità tanto non basta, se non giunge a farcelo noto nella maniera che pur vuole. Forz'è che a questo ancora ci soggettiamo à codesto P[adre] M[aest]ro di Cappella, a cui io scrivo, potrà trasmettere le sue grazie per mezzo del Predicatore Quaresimale del Santo. Con molto rossore io mi conduco sopra ciò a scrivergli, nel che mi vinco, e questa vittoria le sarà testimonio, e caparra della rispettosa obbedienza, che io le confermo nel segnarmi di V[ostra] S[ignoria] M[oltissimo] Ill[ustr]e

Bologna li 7 Marzo 1752

88. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[erendo] P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ista] Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[erendo] P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Non hò risposto venerdì scorso alla di lei benign[issi]ma, sperando di ricever il sabbato la lettera promessa, includente la indicatione delle oscurità, e difficoltà, che ci sono nel mio trattato, acciò si possa una volta compire il di lui esame. Ma nulla hò veduto, e per non lasciar correre ancora questa posta senza scriverle, faccio sapere a V[ostra] R[iverenza], che il P[ad]re Predicatore non fà il viaggio per terra. S' imbarca a Venetia, e a dirittura per mare v[er]rà al Suo Convento. Io già continuo le mie diligenze, ma mi faccia ancora ella questa carità e favore dalla sua parte.

Siamo poi piuché di accordo, che non si può dar giudizio di ciò, che non s' intende chiaram[en]te. Ma inoltre le dico io di più, che son sicuro doverci essere qualche oscurità, e non in un luogo solo. La cagione è chiara.

Sono molte cose nuove, et io sò di certo che son nuove. La via da me tenuta è nuova affatto, e questa sola basta per involger chiunque. In oltre son a me conscio, che alle volte adopro termini formati a mio modo, sì perché non mi sono molti i termini delle scienze di quantità, che sono comuni; sì perché alle volte non servirebbero, se ben mi fossero noti. Onde concludo con V[ostra] R[iverenza], e con lo Stimat[issi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, che vi dev'esser della difficoltà molta per intender tutto. Ma questa difficoltà

c Iv

è spianabile, e riducibile alla ultima [?] chiarezza, se (come saviem[en]te hanno pensato) si degneranno mandarmi la nota di tutti li luoghi oscuri, e di que' termini, che non bene

intendono. Lo facciano dunque, mentre umiliandole li miei ossequiosissimi rispetti, mi rassegnò

di Vostra Riverenza]

Padova li 24 Marzo 1752

Umilissimo devotissimo Obbligatissimo Servitore

Giuseppe Tartini

89. G. B. Martini a Tartini.

c Ir

Molto Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Bologna li 4 Aprile 1752

Eccoci pronti ad esporli le nostre difficoltà, le quali procureremmo di proseguire più sollecitamente che potremo per rispedirle subito il Trattato. Se dunque si vogliono chiamare irrazionali quelle quantità che si possono esprimere solo per linee, resta da vedere, se queste linee avranno una comune misura, o non l'avranno. Se hanno comune misura, queste sono razionali, se non hanno comune misura sono irrazionali; come il lato del quadrato rispetto alla diagonale. Onde per mancanza di comune misura non può mai determinarsi tra loro veruna proporzione. Di qui ne viene, che se mai due suoni stieno fra loro come due linee tra medeme stanno, le quali non abbiano comune misura, siccome tra queste linee, così tra que' suoni non potrà determinarsi in verun modo alcuna proporzione, e però non servirà ricorrere al Monocordo, il quale ha sempre i suoni espressi per linee determinate, e che tra loro servono una proporzione determinata. Venendo al caso nostro in cui due suoni contemporanei producono un terzo suono determinatissimo, per esempio D. F# producono l'Ottava. Questa ottava certamente si può esprimere per linee, che tra se hanno una ragione determinata, la quale se non avessero il suono prodotto non sarebbe una ottava. Ciò posto non ben, intende come s'introducano le quantità numeriche, o lineari irrazionali, mentre queste non possono servire ad esprimere i suoni prodotti, che sono tutti determinati, e però si bramerebbe sapere l'utile, che ne può venire in questo trattato de suoni della irrazionalità, che toglie per sé stessa ogni proporzione.

Pag. 4. Ma come che &. Si dice che il due può esser termine della Progressione aritmetica 1.

2. 3, la quale esige la differenza costante, che in questa serie è l'unità. Questo stà a dovere. Si

passa a considerare, che l'1 e il 2 possono essere primi termini d'una Progressione Geometrica; il che è verissimo. La ragione però, per cui possono 1 e 2 esser primi termini di questa Progressione sembrar può oscura, lontana essendo dall' modo alpino di favellar Geometrico; mentre nella Progression Geometrica si considera la Proporzione, e n[on] la differenza dei termini. La differenza tra 1. e 2. è sempre un'unità, né può costituire alcuna Proporzione subdupla. La sola ragione dell'unità due volte contenuta nel 2. la costituisce. Nella posizione di que' tre termini, tre come si dicono dimostrativamente vere. La prima che non vi può esser Progressione tra due termini, quando il terzo è indefinito. Questo è verissimo, poiché l'indefinito è lo stesso che indeter

c1v

minato. La Progressione consiste in termini determinati, dunque se il terzo è indefinito, non si avrà Progressione, almeno determinata. È ben vero però esser questa impotenza di Progressione a conto dell'esser il terzo termine indefinito, ma non a conto di n[on] passare Proporzione veruna tra il finito e l'infinito. Imperoché l'indefinito è tanto diverso dal finito, quanto il finito dall'infinito, essendo l'indefinito ignoto bensì, ma di sua natura finito. Pag. 4. 5. La seconda cosa dimostrativamente si deduce resta alquanto confusa. È verissimo che il mezzo nelle Progressioni determina gli estremi. Verissimo è pure che il termine indefinito non può fissarsi. Dunque il 2 non può esser mezzo di questa progressione, e se vuolsi non può determinarla. Ma che poi per questa ragione la Proporzione subdupla di 1. a 2. si cangi in Proporzione dupla d'1. ad 1/2. per forza delle leggi naturali, questo come si deduca dagli antecedenti, non si vede abbastanza. La terza cosa dimostrativamente dedotta si è, che permutata la Proporzione sudupla di 1 a 2 nella dupla di 1 a 1/2 il terzo termine sarà un terzo; il qual terzo termine non regge né il Progressione Geometrica, né in progressione Aritmetica, né in Progressione Armonica secondo la mente dei Matematici.

90. Tartini a G. B. Martini.

c1r

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Finalm[en]te ho avuto la consolatione di vedere cominciato l'esame dalla di lei lettera, in cui si espongono per ordine le difficoltà incontrate da V[ost]ra Riv[eren]za, e dal degn[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi. Con lo stesso ordine rispondo, e premetto la difficoltà fattami, che sarà sottosegnata con righe. Doppoché avrò risposto, le dirò il mio sentimento con la pattuita ingenuità.

Se le quantità irrazionali sono esprimibili solo per linee, queste ò hanno misura comune, ò nò. Se l'hanno, sono razionali. Se non l'hanno, sono irrazionali, e in conseguenza irreducibili a proportione etc.

È falsa la prima parte del dilemma, se l'hanno, sono razionali. Nella mia spiegazione mandata costì in Novembre hò creduto (e con ragione) di aver sciolta per sempre questa difficoltà, che mi fa fatta in Ottobre. Bisogna dire, che non so spiegarmi chiaram[en]te. Scopersi allora il fenomeno de pesi uguali adattati a corda estensibile sonora. Dimostrai il suono del secondo peso al suono del primo peso in ragion dupla radicale; il suono del terzo peso al suono del secondo in ragion sesquialtera radicale. Ma questi suoni (tutti irrazionali, e tutti di linee irrazionali) hanno per misura comune li pesi uguali numerati aritm[eticamen]te 1, 2, 3, 4; e le misure comuni in genere sono numero, misura, e peso; dunque vi sono suoni irrazionali di linee irrazionali, quali hanno misura comune. Dunque falsa la prima parte del dilemma. In conseguenza si hà debito d'intendere come s'introducano le quantità irrazionali.

S'introducono, come necessaria alla dimostrazione della proposizione principale. Sono prodotti li suoni da pesi adattati a corda estendibile sonora; e si è dimostrato, in qual precisa matematica ragione siano tra loro li suoni fisicam[en]te prodotti.

Omettendo la seconda e terza difficoltà (e si dirà in fine la ragione), si dice nella lettera ricevuta: La seconda cosa, che si deduce, resta alquanto confusa; et è; il mezzo 2 non potendo aver progresso col termine indefinito, in Conseguenza la subdupla 1, 2 si converte in dupla 1, 1/2 etc. : come ciò si deduca dagli antecedenti, non si vede abbastanza etc.

Se il 2 dedotto è mezzo armonico tra la data unità, e il termine indefinito, che sia x, sarà la costituzione naturale de tre termini determinati al mezzo a progressione armonica, x, 2, 1; né sarà mai 1, 2, x. Non essendo concretabile x, e però sottratto, restaranno li due termini concreti 2, 1; non mai 1, 2; nello stesso modo, senso, e concetto, in cui dati tre termini di serie aritm[et]ica 1, 2, 3, se si sottri ò il primo, ò il terzo, ò anco il secondo, lasciandone sempre due, li due rimasti procederanno sempre dal meno al più; 1, 2, sottratto 3. 2, 3, sottratto 1. 1, 3, sottratto 2. né mai si dirà 2, 1, sottratto 3, 2, sottratto 1. 3, 1, sottratto 2; e ciò secondo la natura della serie. Tal deduttione dunque è conseguenza naturale della proportione. Ciò s'intenderà meglio supponendo per ipotesi, che il termine 2 si fosse dedotto, come mezzo

aritm[eti]co. Allora lo stato naturale de tre termini sarebbe 1, 2, x; sottratto x, resterebbe 1, 2 subdupla. Si converta la ipotesi nella tesi, e si vedrà chiara la deduzione.

Si dice nella lettera: La terza cosa dimostrativam[en]te dedotta si è, che permutata la ragion subdupla 1, 2 nella dupla 1, 1/2, il terzo termine sarà 1/2 il qual terzo termine non regge né in progressione armonica, né in geometrica, né in aritmetica.

Qui confesso di non intendere il fallo, né la correzione. Se rigorosam[en]te parlando li matematici vogliono dire che questi tre termini, 1, 1/2, 1/3, siano in proporzione, e non in progressione armonica, benché questo rigore mi paia puerile, gie lo accordarò. Ma bisogna poi accordarmi per forza che li tre termini 1, 1/2, 1/3, sono li tre primi termini della infinita progressione armonica, il che basta al mio intento, anzi è in precisione il mio intento. Per non ingannarmi hò voluto

c Iv

domandare al Sig[no]r Ab[at]e Succi (Pubblico Professore, e Matematico insigne). Egli non solo non mi hà fatto difficoltà alcuna, ma nemmen egli sà capire come possa cadere difficoltà sopra tal propositione. Siché si spieghino meglio, perché né il Succi, né io intendiamo la difficoltà.

Venendo alla musica pratica, si osserva nel terzo suono una certa incostanza, ò sia condotta non ordinabile. Posto ciò, si osserva dalla Figura III, che la 3a minore C#, ed E, produce per terzo suono al di sotto un A, ch'è in 17[esi]ma sotto. Non è in 17[esi]ma il terzo suono A; è in 12[esi]ma [esempio grafico-musicale] che in genere si osservi nel terzo suono una certa incostanza, ò sia condotta non ordinata, che difficilm[en]te si comprende, stante che la natura suol produce le cose semplicem[en]te, confesso la sorpresa cagionatami da tale osservazione, e voglio piuttosto credere, che V[ostr]a Riv[eren]za, a cui ciò appartiene in specie, vi sia andato sopra. È impossibile in tota rerum natura trovare un fenomeno più semplice, e più ordinato di questo. Si si riducono li termini a progressione armonica infinita, come si vede nella figura II, il terzo suono è infinitam[en]te costante in 1/2. È dunque impossibile, che possa esser più semplice. Se si cambiano praticam[en]te gli intervalli, e si adattano a formatione di tuono musicale, come si vede nella Figura III, in cui il tuono costituisce di A terza maggiore, li terzo suoni risultati sono A, D, E, cioè Alamirè, Dlasolrè, Elami. Ma chi sà meglio di V[ostr]a Riv[eren]za, che dato il tuono di Alamirè terza maggiore, non vi ponno

esser che due cadenze rispettive a due mezzi, aritm[eti]co, arm[oni]co, con la nota principale del tuono, chiamate da noi plagale, e autentica.

Se si divide aritm[eticamen]te la ottava [es. grafico-musicale], sarà cadenza plagale [es. grafico-musicale]. Se si divide armonicam[en]te la stessa ottava [es. grafico-musicale], sarà cadenza autentica [es. grafico-musicale]. La nostra scala di Csolfaut è composta dalli due tetracordi [es. grafico-musicale], che vuol dire dalla dupla geom[etri]ca discerta 12, 9, 8, 6. Trasporti V[ostr]a Riv[eren]za la terza figura in tuono di Csolfaut, e li terzi suoni risultanti saranno 12, 9, 8. È dunque impossibile, che il fenomeno possa esser più ordinato. Hò letto sin dal principio, che nell'affare presente bisogna internarsi di proposito. Si troverà sempre più vero questo bisogno.

Nella mia risposta alle prime ricercate spiegationi hò detto, che non si crede sensibile in modo alcuno il terzo suono ne strumenti di corda metallica etc[etera]. Ora mi si risponde dicendomi, che questa propositione si distrugge dalla esperienza. Se non vi fossero li panni ne cembali, vi sarebbe confusione somma rispetto a suoni antecedentirisuonati. La esperienza delle campane la prova molto più. Più ancora in altro senso li suoni dell'organo, e de strumenti da fiato, da quali non risulta terzo suono: cosa, che merita d'esser ponderata, perché porta seco difficoltà non ordinarie.

Rispetto a suoni di corde metalliche, e campane, le oscillationi continuate delle corde metalliche, il tremorio continuato delle campane non hanno, né avranno mai la forza della percussione prima, data dal saltarello alla corda del cembalo, dal battente alla campana. In conseguenza torno a dire, e confermare, che supposta la capacità di terzo suono in que' strumenti, non si sentirà circa l'organo, e strumenti da fiato, hò risposto chiamam[en]te di non aver fatto esperienza alcuna. Ora vi aggiungo di più, che nulla m'importa di tal esperienza, confermando quanto risposi allora; et è; o vi sarà ne suddetti strumenti, e in quanti si ponno inventare di nuovo questo terzo suono, ò no. Se non vi sarà, nihil ad me, né alla mia propositione. Toccarà al Fisico Filosofo render ragione, perché vi sia nelli strumenti d'arco, non vi sia ne strumenti da fiato. Se poi vi sarà, ciò essendo, sarei ben curioso di sapere quali difficoltà possono occorrere, perché certam[en]te io non solo non le trovo, ma non le sò nemmeno immaginare. E qui hò finito per ora di rispondere alle proposte difficoltà, sinché se ne proponano di nuove.

c2r

Considerando la natura delle difficoltà propositemi presentem[en]te (se si eccettui la prima ch'è veram[en]te sostanziale) mi pare impossibile, che siano proposte dal degn[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi. Io lo conosco per un uomo profondo, e che v[à] immediatam[en]te al punto principale. Il mio trattato non è né per la stampa, né per la musica pratica: è per provare la quadratura del Circolo per mezzo del terzo suono, e se il mio appunto è vero, io intendo di rinunciare agli uomini dotti il mio trattato in scritto, perché facciano loro quell'uso, che stimano a loro conveniente. Questa è la sostanza, e cento altre cose ivi inserite (da me credute utili per dilucidatione della materia, e non per necessità della prova) possono separarsi dal trattato. Se questo si è letto, e considerato dal Sig[no]r D[otto]r Balbi da principio a fine, egli è quel tal uomo, che infallibilment[en]te deve aver rilevato, in che consiste principalm[en]te e unicam[en]te la sostanza della mia prova. Ò si prende di mira questa sostanza, ò no. Se nò, l'esame è inutile, e però hò messo presentem[en]te due risposte a due difficoltà, che nulla concludono, né pro, né contra. Se sì, le difficoltà propositemi (eccettuata sempre la prima) nulla appartengono alla sostanza. Concludo dunque che mi pare impossibile che si propongano dal Sig[no]r D[otto]r Balbi, se pure (come suppongo) è veram[en]te interessato in questo affare. Torno dunque a pregare piucché mai e il Sig[no]r D[otto]r Balbi, e V[ostr]a Riv[eren]za d'interessarsi da vero, e interessarsi per la sostanza, che sola preme. Se V[ostr]a Riv[eren]za credesse ordinato il trattato a qualche nuovo uso pratico di Musica rispetto a suoni irrationali, si disinganni. Sono intrinsecam[en]te necessari alla prova della mia propositione. Se sopra tal punto rimane a loro difficoltà alcuna, bisogna consumarla intieram[en]te, perch'è conditio sine qua non; et io sono pront[issi]mo a rispondere con quanta pazienza e tempo comandano, a tutte le difficoltà, che mi proporranno sopra questo punto, sinché ò si accordiamo tra noi, ò loro mi continuano altrim[en]ti da quello son presentem[en]te convinto.

V[ostr]a Riv[eren]za (confidentem[en]te) mi scriva a chi devo far consegnare in Ferrara la cioccolata, perché hò pensato tanto, che mi pare di poterla mandar sicura sin là; nulla più, dopoché il P[ad]re Calini Gesuita, che doveva portarla seco, mi hà illuminato dicendomi li nuovi datij sopraposti; e in conseguenza l'evidente pericolo. Attenderò sopra questo punto sollecita risposta e umiliandole li miei ossequientissimi, come faccio all'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, sempre più mi rassegno

Di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 14 Aprile 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

91. Tartini a G. B. Martini.

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Sempre più ringratio V[ostr]a Riv[eren]za, e l' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, ma il mio obbligo verso loro è maggiore di qualunque ringraziamento. La prego della continuatione, giacché mi par di vedere chiaram[en]te, che verremo a buon fine. V[ostr]a Riv[eren]za non dubiti, che io mi affatichi nel rispondere alle difficoltà, perché per me è lo stesso, che discorrere; e solam[en]te la prego di cuore a compatirmi nel mio difetto, ch'è un certo impeto naturale in tutte le mie attioni. Con questo impeto parlo, scrivo, mangio, camino, e faccio tutto. Sorpassino dunque l'espressioni impetuose delle mie risposte, se qualche volta inavertentem[en]te mi sfuggono: sì perché in fatti non me ne accorgo, sì perché in sostanza nell'animo mio tengo me stesso e la mia lingua sotto li piedi loro.

Vengo alla proposta ultima difficoltà ottimam[en]te concepita, e che nel caso nostro serve a meraviglia per dilucidare la mia propositione. Per non moltiplicar questioni sorpasso la difficoltà (per altro grand[issi]ma) di accordare come cagioni prossime del suono li tremori (in genere) eccitati dalle due corde toccate etc[etera] etc[etera]. Questa cagione è troppo vaga, e generale, e sostantiam[en]te nulla insegna di più di quello insegnarebbe l'assegnatione del moto in genere per cagione de suoni; e per di re qualche cosa di preciso, e di affatto convincente, si osservi meglio, che nella tromba marina vi può esser moto, e tremorio della corda senza che vi sia, ne possa esservi suono: qualche strepito, e rumore bensì, ma suono determinato non mia, essendo ciò impossibile per natura, e per arte (è così nelle trombe da fiato, corni da caccia etc[etera]), perché dipende da un altro principio ben diverso da tremori della corda. Ma di questo a suo tempo, se V[ostr]a Riv[eren]za, e il Sig[no]r D[otto]r Balbi avranno curiosità di saperlo; e per ora attendiamo al più. Resti dunque in tutta la sua forza la proposta difficoltà.

Ciò non ostante confermo ver[issi]ma la mia propositione, cioè che il terzo suono prodotto dalle ragioni formanti la serie armonica è voluto dalla natura armonica in genere general[issi]mo, è costante in infinito, è la radice universale armonica, e tutto quel di più che si può dire, dando a tal preciso concetto qualunque massima dilatatione. Si degnino nel caso presente, perché giova assai, di osservare la mia franchezza. Gli accordo la loro difficoltà, e

pure così rispondo. Se questa volta dunque io provo la mia propositione in tal modo, che non vi sia luoco a risposta sarà segno pich' evidente della verità di quel tale mio fondamento, sopra cui hò fabricato tal machina. Per provar la mia propositione in modo che dia luogo a risposta, non vi è, né vi può essere se non la dimostratione. Ma questa non la voglio far io. Voglio che la faccia V[ostr]a Riv[eren]za, a cui in specie appartiene, congiunta con lo stimat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi. Siano disposte armonicam[en]te in concento (stricto modo) due, tre, quattro parti, e gli sia assegnato dimostrativam[en]te il Basso armonico. Dico che sarà il preciso terzo suono da me avertito sopra li strumenti d'arco; e tanto sarà il dedurlo per rimostratione, quanto il dedurlo fisicam[en]te in forza del terzo suono. Sia l'esempio seguente in piccolo. Lo facciano poi in grande quanto vogliono. [esempio grafico-musicale]

c Iv

Ecco dunque se sia vero, o no, valersi in genere general[issi]mo questo terzo suono dalla natura armonica. Tanto si vuole, quanto si vuole il fondamento. Che poi il terzo suono risulti da strumenti d'arco in specie, e non da strumenti da fiato, da corde metalliche etc[etera]; nulla affatto importa, come hò risposto altre volte, e ciò che dico in genere. In specie dico, che l'inganno sta nella universalm[en]te supposta cagione prossima de suoni, cioè li tremori absolutè; ma replico, che questo non è il tempo, né il bisogno di scoprirlo, e farlo toccar con mano. In precisione poi dico, che dato per ipotesi, che da qualunque strumento si avesse questo terzo suono, non sarebbero atti al mio bisogno, se non li strumenti da corda. Per provare la mia propositione principale hò necessità di una linea fisica, che sia sonora, e che congiunta con altra di tal natura produca il terzo suono. Restano dunque esclusi dal mio bisogno tutti li strumenti da fiato, perché senza linea fisica. Restano egualm[en]te esclusi tutti li strumenti da corda metallica e da budelle senz'arco, perché se ben hanno la linea fisica necessaria, questa non mantenendo continuam[en]te, né rinforzando continuam[en]te il suono, è incapace di produrre terzo suono. Restano dunque atti al bisogno li soli strumenti d'arco, perché con l'arcata continua, sostenuta, e rinforzata si dà alli due corpi d'aria mossi dalle vibrationi delle due corde suonate urto tale, che basta nella loro collisione, e intersecatione, a produrre il terzo suono. Ma replico ancora di nuoco, che la questione non è questa, e a null'altro può servire se non a dipsersione di tempo. Il terzo suono si hà, e si sente evidentem[en]te ne strumenti d'arco, et è voluto in genere general[issi]mo dalla natura armonica, perch'è la sua radice. Questa è la mia propositione, che intendo aver dimostrata nella risposta presente, e dippiù intendo che sia dimostrata nel mio trattato alla quinta

propositione, dove comincio, dunque (per corollario) dato qualsivoglia seno nel Circolo, e dato a raguaglio il sino protratto etc[etera] Si degni il Sig[no]r D[otto]r Balbi di considerare quel luoco, e d'internarvisi (giacché la dimostratione è ristretta a poche parole) e la rilevarà ad evidenza. La qui inclusa dimostratione darà lume e facilità alla intelligenza di quella; ma bisogna poi aver pazienza se subito non l'intende, perché finalm[en]te sono tutte dimostrationsi sistematiche Bisogna comprendere molte cose in una volta, e col dimostrativo tener dietro al fisico a passo a passo. Dico bensì, che s'intenderà intrinsecam[en]te quella dimostratione, e quanto dico nella quinta propositione, ò nò. Se nò, è superfluo il proseguimento dell'esame, perché finalm[en]te in quella propositione s'include tutto il sistema. Se sì, si proseguirà allegram[en]te, perché si vcerrà infallibilm[en]te a buon fine. Con mia mortificazione poi le dico, che sono quasi due mesi, che venti libbre di cioccolata sono a Rovigo per esser addrizzate al P[ad]re M[ae]stro Binelli opportunam[en]te. Hò la disgratia, che un mio per altro buon amico mi fallì in una occasione di tanta mia premura. Mi pare per altro impossibile, che a momenti (migliorando le strade veram[en]te sinora pessime) non venga l'incontro opportuno. Qui per il Santo si aspetta il Sig[no]r Conte Camillo Grassi. Son sicuro ch'egli mi farà il favore di portar seco lui le altre venti, che tengo qui. Mi conservi il suo amore, abbia meco una santa pazienza, e persuada l'Ill[ustrissim]o Sig[no]r D[otto]r Balbi, a cui umilio li miei rispetti, a far lo stesso, e mi rassego sempre più

Di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 19 Maggio 1752

Um[ilissim]o devot[issim]o Obl[igatissim]o Servitore

Giuseppe Tartini

92. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissim]o

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissim]o

Mi son dimenticato bravam[en]te la inchiusa risponsiva alla penultima di V[ostra] R[iverenza] in saccoccia, e me ne son ricordato alla ricevuta della di lei ultima. Questo è un male cagione di bene perché da queste due ultime di V[ostra] Riv[er]enza mi accorgo, e tocco con mano, che lo stimat[issimo] Sig[no]r D[otto]r Balbi (forse troppo occupato) hà lasciato tutta la cura a V[ostra] Riv[er]enza, et egli nemeno per sogno vi entra in questo esame. Se ciò mi dispiaccia, Iddio lo sà, ma ci vuol flema. Due cose dunque devo dire in tal caso a V[ostra] Riv[er]enza. Una è che tal esame non appartiene al musico, ma al Geometra, e Geometra che sia profondo. Il musico vi entra per spiegare al Geometra (che si suppone ignaro di musica) le nostre cose musicali, e nulla più; l'altra è, che volendo io esaminato costà il mio trattato, né volendo che doppo un anno torni indietro senza conclusione, è si necessità, assoluta, che ò il Riverit[issimo] Sig[no]r D[otto]r Balbi faccia la gratia di porre un cambio in di lui vece (non mancano costì uomini tali) giacch'egli non può, e che sia un uomo onesto, e capace al secreto; ò non volendo il Sig[no]r D[otto]r Balbi far questa gratia, lo trovi V[ostra] Riv[er]enza, a cui io dò in tal caso libertà intiera della scielta. Se la scielta caderà sopra uomo mercenario, sarà pagato abundantem[en]te; se sopra uomo di qualche conditione, farò li miei doveri in modo conveniente. Resti intanto persuaso V[ostra] Riv[er]enza, che per la strada e metodo sinora tenuto nulla concluderemo in eterno, perché il metodo dell'esame è falso. Il mio trattato è fondato bensì sopra l fisico, ma questo è inseparabile dalle dimostrazioni, e le dimostrazioni sono inseparabili dalle due figure, quadrato, e circolo. A che serve dunque il produrre difficoltà sopra il fenomeno? Bisogna produrle (se si può) sopra le dimostrazioni, e queste uncam[en]te devono essere esaminateprofondam[en]te, giacché circa la verità, e realtà del Fenomeno è superfluo qualunque discorso. Si fa sentire anco da sordi, et io ho almeno due dozzine di scolari sparsi per la Europa, che lo fanno sentire a chiunque hà orecchio. In conseguenza diventa affatto inutile qualunque vertenza e sopra la realtà del medesimo, e sopra la cagione del medesimo, e sopra la comparatione del medesimo a altri fenomeni noti. Il fenomeno è, e tal fenomeno è congiunto, et inseparabile dalle dimostrazioni fondate sopra le due figure. Questa è in poche parole la sostanza; e però ò le dimostrazioni sono vere, ò no. Se nò, non sarà vera la mia propositione, e conseguenza. Dunque l'esame cade necessariam[en]te sopra le dimostrazioni, e men per sogno sopra il fenomeno in qualunque rispetto si voglia. V[ostra] Riv[er]enza pensi bene a quanto scrivo, e troverà che scrivo il vero.

non vorrei poi (e di questo hò sempre dubitato) che a dispetto di aver prevenuto l' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi sino dal principio con avvertirlo di non anticipare il giudizio sopra un' impresa di tal fatta, ma di esaminar con patienta, e attentione il trattato, egli abbia nondimeno formato il suo giudizio, e creda tutto il trattato con il fenomeno stesso un effetto, e prodotto di testa riscaldata. Il vedere ch' egli non ne vuol saper nulla, mi fa dubitare di ciò con tutta ragione, sapendo io di qual bontà egli sia per cento prove. In tal caso non sò che dire a lui di più di quello già gli hò detto. Ma a V[ost]ra Riv[eren]za dico con tutta la franchezza di un uomo, che (come dice il proverbio) hà la quaglia sotto il cappello, che se lo stimat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi è mosso veram[en]te da tal ragione per non volersi interessare, questa volta s'inganna; et è segno evident[issi]mo e potent[issi]mo che nemeno hà letto tutto il trattato, ò se lo hà letto, non lo hà letto con attentione. Due cose mi paiono veram[en]te impossibili, e sono, che un profondo matematico leggendo con attentione il trattato, non conosca (almeno all'ingrosso) la realtà del fondamento; e che conosciuta questa realtà, non vi s'interessi di cuore. Bisogna dire, che io m'inganni, perché sinora hò trovato il contrario. Tuttavolta come io son cert[issi]mo da una parte, che il diavolo fà, e farà di tutto per impedire una tal scoperta, e dall'altra, che Iddio la vuole, e non io, così son sicuro che Dio la vincerà ad onta di tali e tanti intoppi, quanti ne hò sinora incontrato, e continuo ad incontrare. È di necessità, se pure si vuole ottener il fine proposto, che V[ostr]a Riv[eren]za piena di zelo cristiano per sé, e di bontà e amore per me resti persuasa di quanto scrivo nella presente, a sì conseguenza, ò in un modo, ò in un altro si congiunga col Geometra, a cui incombe principalm[en]te e sostantialm[en]te l'esame. Lo faccia dunque, che né la prego quanto mai sò e posso, giacché non vi è, né vi può esser altro modo che questo. Hò poi sommo piacere, che V[ostr]a Riv[eren]za abbia ricevuto la metà della cioccolata. Può darsi che inanzi la ricevuta di questa mia le siano costì consegnate altre dieciotto libre, giaché due libre sono state decimate da un [?] di convenienza importuna, a cui hò dovuto soccombere. Se poi non le hà ricevute, alcerto le riceverà a momenti doppo l'arrivo di questa mia. Intanto mi conservi il suo amore, e la sua benigna assistenza sino al fine di questa impresa, mentre umiliando a V[ostr]a Riv[eren]za, e all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi li miei ossequientissimi rispetti, mi rassegnò sempre più

Di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 26 Maggio 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

93. Tartini a Martini.

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

È meglio, che io stesso spieghi la quinta propositione, e così a dio piacendo si andrà inanzi.

Nella quinta propositione si è dimostrata la serie degli estremi

| | | | |
|------|------|-------------|----|
| 2400 | 4600 | 20 | 40 |
| 1600 | 5400 | 15 | 45 |
| 1440 | 5760 | 12 | 48 |
| 1200 | 6000 | eguale a 10 | 50 |

Si è ivi dimostrata esser 60, 30, 20, 15, 12, 10 la serie armonica sino alla sestupla; e 40, 45, 48, 50, esser la somma delle differenze armoniche, cioè,

| | | | | | | |
|------------------------|----|----|-----------|-----------|-----------|-----------|
| serie arm[oni]ca | 60 | 30 | 20 | 15 | 12 | 10 |
| differenze arm[oni]che | | 30 | 10 | 5 | 3 | 2 |
| | | | <u>30</u> | <u>40</u> | <u>45</u> | <u>48</u> |
| | | | 40 | 45 | 48 | 50 |

dunque le due serie eguali procedono dal sistema armonico tanto intrinsecam[en]te, quanto è intrinseca al sistema armonico la serie armonica, e le sue differenze; e vuol dire, ch'è indenticam[en]te il sistema armonico nel suo primo principio. A raguaglio dunque di tal serie si trovano li mezzi rispettivi de sini 3200, 2700, 2304, 2000, e del sino protrato. 3600 (sempre uguale) centri tutti della serie arm[oni]ca suddetta, e si sono dimostrati tali ne triangoli rettangoli. ABC primo, ABC secondo etc[etera] nella stessa propositione.

Egualm[en]te si è dimostrato convenire tutti in AB (figura ottava) come termine commune.

Questo termine AB si trova nel suo quadrato con questi due caratteri dimostrativi; cioè di 1/2 costante infinito, carattere primo; e rispettivo, come 1/2, alla serie armonica, carattere secondo. Perché di fatto se si alterano li estremi della serie armonica, ò si cambino gradi formanti la serie armonica, egualm[en]te AB si altera, e si cambia in altro termine; e però, come 1/2, è assolutam[en]te relativo alla serie armonica precisa.

Nella serie armonica sopra esposta si trova, che in raguaglio a mezzi C $1/3$, ch'è il sino sesquialtero, e $1/3$ C, ch'è il sino sesquialtero protrato, la serie suddetta comincia dal termine 2400, di cui è estremo relativo 4800. Ma quando si esponga la medesima a rigor matematico, comincia dal termine 3600. Perché il primo sino, in cui convengono quadrato, e circolo, è B $1/2$; e però a raguaglio sarà l'altro sino $1/2$ B; saranno li due estremi A $1/2$, $1/2$ M; e tutta la serie comincerà dalla unità con quattro termini eguali; cioè A $1/2$, estremo 3600, B $1/2$ sino 3600, $1/2$ B sino 3600, $1/2$ M estremo 3600; avvertendo sempre, che li sini sono li mezzi rispettivi etc[etera]. Ciò tanto è vero, quanto che trovandoti la dimostrata serie degli estremi

2400, 4800, come 1 a 2,

1800, 5400, come 1 a 3,

1440, 5760, come 1 a 4,

1200, 6000, come 1 a 5

e però eguale alla serie moltiplice, è per sé noto, che la serie moltiplice comincia da 1 a 1 per proseguire da 1 a 2, 1 a 3 etc[etera]. Dunque è per sé noto che la esposta serie dovrà cominciare dalli due estremi, 3600, 3600; che la serie suddetta in rigor matem[ati]co comincia da quattro termini eguali in 3600, e in conseguenza resta esclusa dalla serie armonica 3600, 2400, 1800, 1440, 1200, la dupla 7200 formata dal diametro AM, che dovrebbe esser in rigore il primo termine della serie. A raguaglio dunque di questa serie cominciata da 3600 si trova, che AB ipotenusata del triangolo rettangolo A $1/2$ B comincia nel suo quadrato da 7200, e comincia dalla unità, restando escluso il quadrato del diametro AM, ch'è 14400; e in conseguenza resta esclusa la ragion dupla. Dunque in AB oltre li due caratteri, ò segni sopraesposti, cioè primo di $1/2$ costante in infinito; secondo, rispettivo sempre, come $1/2$, dalla serie armonica, si trova il terzo carattere, ò segno ch'è di unità prima; e il quarto carattere, ò segno, che come unità prima in quel preciso rispetto, esclusa dalla sua serie la ragion dupla. Si notino bene questi quattro caratteri, ò segni; come precisi e intrinsechi di AB, e come dedotti dimostrativamente.

c Iv

Ora si vada al terzo suono, e si notino li suoi caratteri ò segni fisici. Questo terzo suono si trova costante in infinito in $1/2$; carattere primo. Si trova rispettivo, come $1/2$, alla serie armonica precisa; Perché quando non si deduca dalla serie armonica precisa, il terzo suono si cambia in altro termine nello stesso modo, che AB; e si cambia a raguaglio nello stesso

identico termine di terzo suono, in cui si cambia dimostrativam[en]te AB; secondo carattere. Si trova questo terzo suono unità prima; terzo carattere. Si trova esclusa da questo terzo suono la ragion dupla; quarto carattere. Dunque il terzo suono è lo stesso identico termine AB, considerato quattro caratteri, ò segni intrinsechi e precisi, e dimostrativam[en]te dedotti, la cosa, di cui sono caratteri, e da cui sono dedotti, sia diversa. Né osta in modo alcuno, che il terzo suono sia fisico, AB sia dimostrativo; e che non si spieghi in precisione il modo fisico del terzo suono per compararlo al modo dimostrativo di AB. Che il terzo suono sia fisico, AB sia dimostrativo vuol dire in linguaggio filosofico matematico, ch'è la stessa cosa dimostrata fisicam[en]te, e matematicam[en]te, perché hà li stessi caratteri. Che non si spieghi in precisione il modo fisico del terzo suono per compararlo al modo dimostrativo, vuol dire in linguaggio di franchezza matem[ati]ca, che l'autore non hà bisogno di questa spiegazione, bastandogli di aver dimostrato, che il terzo suono è lo stesso AB nella regione formata dal suo quadrato. Non hà dunque obbligo maggiore, e però né se lo vuol prendere, né gli può esser dato rispetto al trattato, che si esamina. Se poi dopo l'esame intiero del trattato V[ost]ra Riv[eren]za, e il Sig[no]r D[otto]r Balbi avranno piacere di veder, e toccar con mano in quel modo il terzo suono, et AB siano identicam[en]te lo stesso, il terzo suono fisicam[en]te, AB matematicam[en]te; e in qual modo urtandosi li due volumi d'aria, si formi in precisione la suddetta linea (e in conseguenza si levi il sipario a cento altre cose) li servirò piucché volentieri. Anzi avrò io stesso il piacere di scomporgli allora tutto il fondamento di questa macchina, ch'è assai grande. La averto però nel caso presente e distintam[en]te il riverit[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, che doppo questa spiegazione pare impossibile, ch'egli stesso (se si degna d'internarsi per qualche momento) non rilevi da per sé tutto il mistero, perché doppo tal spiegazione resta chiaro ad evidenza, e facilissimo ad esser inteso. Ma il male si è, che V[ost]ra Riv[eren]za mi conferma intieram[en]te nella mia opinione, e quando il fatto sia tale, torno a darle con sempre maggior franchezza e verità, che nulla faremo, perché l'esame principale e sostanziale appartiene al matematico, e non al musico. Si ché bisogna concludere; ò veram[en]te il Sig[no]r D[otto]r Balbi vi entra, ò no. Se vi entra, sia ringratiato Dio; se nò, mi dispiace, ma devo saperlo, e V[ost]ra Riv[eren]za deve rispondermi, in tal proposito senza dissimulatione. Quando non vi entri, e V[ost]ra Riv[eren]za voglia farmi la grazia compita, trovi persona conveniente, come le scrissi nell'altra mia, cioè ò assegnata dall'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, ò scelta da V[ost]ra Riv[eren]za. Quando poi non vi possa esser nemeno questa tale persona, è superfluo qualunque esame; e si getta inutilm[en]te il tempo. Supplico dunque di cuore V[ost]ra Riv[eren]za di levarmi da questo affanno con una sincera esposizione del fatto, giaché avendo

da trattar meco, tratta con persona sicura. Mi umlio a V[ostr]a Riv[eren]za, e mi rassegno
sempre più

Di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 16 Giugno 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

94. Tartini a G. B. Martini.

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo,

Ho debito di avanzarle la notizia, che in stanza del nostro P[ad]re M[ae]stro Vallotti si è fatta la prova del terzo suono con due oboè suonati, uno dal nostro famoso Sig[no]r Bissoli, e l'altro da un di lui scolare. Il terzo suono si rileva molto meglio che da due violini, et è lo stesso identico, che risulta da due violini. Così dunque sarà e per le trombe, e per li corni da caccia se si vorrà la pena di far la prova. V[ostr]a Riv[eren]za dunque, e il riverit[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi restaranno interam[en]te persuasi della di lui universalità fisica, giaché per forza bisogna restar persuasi della di lui universalità dimostrativa postagli da me sotto gli occhi. Le dico inoltre, che l'effetto seguito egualm[en]te nelli due oboé fà toccar con mano il modo fisico, con cui si produce da due volumi d'aria questo terzo suono; e di fatto essendovi presenti alla prova suddetta, oltre il P[ad]re M[ae]stro Vallotti, ch'è per sé un uomo dotto fuori della musica, altri due soggetti dottissimo, uno de quali è canonico Rochettino Bolognese nativo, che presentam[en]te stà di stanza in Raven[n]a, et è qui per accidente, e l'altro è persona Nobile, ma dottissima, di questi nostri Paesi, si è concluso (tutti d'accordo) niun'altro poter esporre il modo fisico produttore questo terzo suono, se non lo stesso identico da me a loro tutti spiegato. Io per altro oltre la certezza fisica hò la certezza

c Iv

dimostrativa, come le scrissi nell'altra mia; ma giaché presentem[en]te la prova è facile, V[ostr]a Riv[eren]za procuri di trovar costì sue suonatori di oboé (bastano sufficienti, non esquisiti) e instituisca la stessa prova sotto le di lei orecchie, avvertendo di farli suonare con forza, di fargli sostentare la voce, e di prender facili accordi per la perfetta intonatione, cioè di terza maggiore, che fà apparire più risolutam[en]te il buon accordo, ò di quarta in cui è più facile scoprire la vera, e falsa intonatione. Avvertiti questi due accordi, potrà poi a bene placito proseguire per gli altri. Se poi V[ostr]a Riv[eren]za mi dirà, che ciò non si è sentito mai, né si sente nell'organo, le risponderò, che la situatione delle canne, il coperchio, e altre circostanze (si potranno poi esaminare a suo tempo) possono esser impedimento fisico a tal effetto. A me basta di averle predetto, che se vi sarà terzo suono nelli strumenti da fiato, sarà identico delli strumenti d'arco. Così si è trovato per la provo fatta, e così si troverà in eterno in tutti li strumenti che di ciò sono capaci. Quando V[ostr]a Riv[eren]za abbia fatto la prova, rifletta attentam[en]te (come han fatto li qui sopraccennati) al modo, con cui si sente questo terzo suono. Sarà impossibile ch'ella non scopra egualm[en]te il modo fisico, con cui si genera, e il Sig[no]r D[otto]r Balbi non scopra il modo dimostrativo. Le umilio li miei rispetti, e mi rassegno

Di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 23 Giugno 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

95. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Non ho potuto risponderle la scorsa posta perché son stato, perché son stato, e sono ancora in parte con li miei dolori, che dico miei, perché li ho dalla natività. Ora le dico, che son consolat[issi]mo per aver rilevato, che l' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi assiste all'esame. Lo faccia sino al fine, sperando, che rimarrete tutti sodisfatti della fatica intrepresa.

Per rispondere poi in precisione a quanto mi si ricerca, et è la spiegatione fisica del terzo suono per poterla adattare alle figure lineari, dico, che non hò debito alcuno di tal spiegatione, perché non è necessaria alla dimostratione della mia propositione principale, ch'è la quadratura; e ciò in genere. Dico di più, che non è necessaria alcuna delle propositioni particolari; e ciò in specie. Dimostro la mia assertione. Il mio metodo è di comparare quadrato, e circolo. Nella comparatione trovo il circolo armonico costantem[en]te, il quadrato ò aritm[eti]co, ò controarm[oni]co rispettivam[en]te stabilito il circolo armonico, scuopro la radice armonica infinita per mezzo del terzo suono, ch'è un effetto inseparabile da due linee sonore suonate nello stesso tempo etc[etera] etc[etera]. Indi la scuopro dimostrativam[en]te per mezzo de quattro segni caratteristici e specifici, che convengno tra loro identicam[en]te tanto nel fisico, come nel dimostrativo. Ora io domando se si hà a dubitare che siano due le radici armoniche? Li segni caratteristici sono indenticam[en]te li stessi; la radice determinata in $1/2$ è la stessa. Dunque etc[etera]. Quando sia dimostrativam[en]te e fisicam[en]te determinata la radice armonica in $1/2$, domando a che serve il volersi sapere il modo fisico del terzo suono? Non certam[en]te per la mia propositione in genere, ch'è la quadratura; perché a tal bisogno io determino che linee che suppongo bensì sonore, ma solam[en]te perché portino seco inseparabilm[en]te l'effetto del terzo suono, per di cui mezzo si rilevi fisicam[en]te, che quadrato e circolo convengono nel diametro etc[etera] etc[etera], ch'è la unità prima. Ma in tal caso il terzo suono si considera come un segno fisicam[en]te dimostrativo della verità che propongo. A che serve dunque sapere il suo modo fisico? Si aggiunga che la mia propositione si è (in rigor geom[etri]co) che quadrato e circolo devono convenire nel diametro: propositione per sé nota, e senza bisogno di prove, perché le figure stesse sono la dimostratione

c Iv

et io prendo le due figure in tal senso preciso, perché in tal senso hò dimostrato antecedentem[en]te il circolo per sé arm[oni]co, il quadrato per sé aritm[eti]co etc[etera]. Non

sò dunque capire in modo alcuno, come diventi necessaria la spiegatione fisica del terzo suono per adattarla alle figure lineari. Diventa necessaria in tal caso una dimostratione con cui mi si faccia credere tal necessità; ma questa non si darà mai in eterno. Per il contrario se noi s'imbrogliano in cose fisiche, addio per sempre al compimento dell'esame. Ci vuol poco a vederlo. Insom[m]a il mio discorso naturale è questo. Vi è il terzo suono (sia in qualunque modo); et è la radice armonica. Ciò dato, dimostro, e formo il mio trattato. È impossibile, che da questo discorso e da tal metodo nasca la necessità di doversi cercare il modo fisico della produzione del terzo suono.

Doppo tutto ciò, che io hò detto in stretto linguaggio geom[etri]co (e mi deve concedere di parlar così al bisogno) dica la mia parte allo stimat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, che compito l'esame, che intendo sia fatto a rigor geom[etri]co, e non in altro modo, mi impegno da buon servitore a porgli sotto gli occhi, e sotto le mani ancora il modo fisico, con cui si produca questo terzo suono. Mi pare per altro impossibile che egli non veda da per sé nella figura ottava il principio fisico in genere. Nell'arco AFEDCB rispetto alle linee, ò corde AB, AC, AD, etc[etera] imaginandosi l'aria mossa circolarm[en]te (e ciò fuori di dubbio) li volumi d'aria intersecanti nell'urto (e ciò ancora fuori di dubbio) incontranti nel tal punto resistenza a maggior intersecatione e compenetracione se così si può dire, e però costanti nel tal punto. Bisognerà dunque che si formi una specie di elissi in solido, etc[etera], in cui si verificherà la di lui propositione, ch'è la maggior velocità nelli suoni più forti, minore nelli meno forti: ma si verificherà ancora, che li meno forti (cioè meno acuti) avranno arco maggiore; li più forti (cioè più acuti) avranno arco minore. Si verificherà di più, che qualunque suono delle corde AF, AE, AD, si propagarà in AB, ch'è l'arco comune; e insomma troppe cose di più si verificheranno a suo tempo. Ma innanzi pure con l'esame. Io poi resto stordito che non gli sia per anco capitato il rimanente della Cioccolata, spedito da me un mese e mezzo fà. Ma io li terrò dietro. Le umilio li miei rispetti, e mi rassegno

Di V[ost]ra Riv[eren]za M[o]lto Rev[eren]da

Padova li 15 Luglio 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

96. Tartini a G. B. Martini.

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c l r

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Siano per sempre bandite le cerimonie tra noi; né io voglio ringraziamenti per una freddura. Ho piacere che le sia pervenuto il rimanente della cioccolata, e tanto V[ostra] R[iverenza], quanto l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, a cui baccio le mani, devono lasciare in intera libertà di far ciò che io vorrò in tal genere, finché vivo; né sopra questo punto si devono far mai più parole. Vengo alla ultima di V[ostr]a Riv[er]enza. Accordo senza contratto allo stimat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi esser impossibile il determinare e concretare la qualità della retta linea quadratrice del Circolo, a cui non si può andar incontro, se non per sola approssimatione. In ciò sono eguali tutte le scienze; l'aritm[et]ica, la Geom[et]ica, l'Algebra, la scienza fisico armonica; e se altre vi sono, ò siano possibili, sarà sempre lo stesso. Sicché in questo punto siamo tutti concordi. Ciò nonostante torno a dire, e a confermare, che la scienza sola fisicoarmonica hà il privilegio di poter quadrare il Circolo dimostrativam[en]te, e fisicam[en]te; intendo dire, quando dico dimostrativam[en]te, in rigor geometrico. Cercarò dunque di spiegarmi nella presente meglio che potrò, e se questa non basterà (scrivo in prossimità di partenza di posta, non avendo avuto altro tempo), continuerò a scrivere, sinché io sia inteso. Due linee rette si richiedono per la quadratura del Circolo. Se per esempio un lato del quadrato Circoscritto sia 14, un quarto della Circonferenza del Circolo inscritto si trova 11 (per Archimede), ma si trova per approssimatione. Se il lato stesso (per Metri) sia 452, si trova un quarto della circonferenza 355, ma per approssimatione, se ben maggiore; e così in infinito, senza che mai si possa concretare la portione circolare, che si suppone posta in linea retta. Resta dunque vera la propositione, che delle due linee rette necessarie alla quadratura, assegnata una concreta, e determinata in precisione dimostrativa, non si trovi mai l'altra, se non per approssimatione. Questa propositione è comune a tutte le scienze; perché così succede operando per numeri rationali, per linee geom[et]iche, per Algebra, e per la scienza fisicoarminica. Ma questa ultima hà un sommo vantaggio sopra tutte le altre, perché non considera im[m]ediatam[en]te la quantità

c 1v

materiale delle due linee, ma bensì considera im[m]ediatam[en]te e principalm[en]te le ragioni a priori, dalle quali a posteriori deve procedere la quantità determinata, e concretata dalle ragioni, intese, e concepite come forme della quantità determinata. (bisogna concedermi tali modi di esprimermi, se voglio farmi intendere). Quando dunque si trovi ragione producente un tertium quid si fisicam[en]te, come dimostrativam[en]te, e che si abbia un termine noto della ragione (sia pur ignoto quanto si voglia l'altro termine); se si sà antecedentem[en]te qual è il tertium quid che dev'esser prodotto, mi sarà infallibil[m]te noto il termine prima ignoto, quando congiunto col termine noto mi produca il tertium quid, cje io sò dimostrativam[en]te, e fisicam[en]te dover esser prodotto. E mi sarà noto in forza della ragione, e non in forza della quantità; perché se bene mi si fà manifesto per l'effetto prodotto, che già sò doversi produrre, e mi si fà manifesto, perché congiunto col termine noto forma la ragione che si ricerca alla produzione dell'effetto, ch'è il tertium quid, non però mi si fà manifesta la sua precisa quantità concreta, cosiché sia esprimibile ò per numeri, ò per linea geom[etri]ca, ò per Algebra, ò per qualunque modo. Questa quantità inesprimibile può assegnarsi per approssimatione di progresso infinito, e nulla più. Siché anco in questo siamo d'accordo, né io nella quadratura del Circolo hò preteso, e pretendo di assegnar la ragione a priori, per cui il Circolo al quadrato debba trovarsi nella tale determinata ragione. Dico determinata, precisa, concreta, non in raguaglio alla quantità di uno de due termini, ma in raguaglio al prodotto tertium quid, che sò fisicam[en]te e dimostrativam[en]te dover esser prodotto. Questa è la idea del trattato, e sopra questa deve darsi il giudizio. Si osservi dunque, che io dico molto di più di quello appare. Perché data per ipotesi la quadratura del Circolo in due rette linee di quantità determinata, e siano (per ipotesi) 14 la linea, ò sia un lato del quadrato, 11 un quarto della Circonferenza, cosiché ridotte le due linee a figura completa, sia l'area del quadrato circoscritto 14, l'area del Circolo inscritto 11, in tal caso, se io domandassi per qual cagione si trova il quadrato Circoscritto al Circolo inscritto nella ragione di 14 a 11, cosa mi si risponderebbe? Nulla di scientifico certam[en]te, perché non vi è

c 2r

Scienza nota, che possa assegnare tali cagioni. Assegnato l'effetto, e non la causa le Scienze di quantità, che comunem[en]te si trattano. La Scienza fisico armonica assegna le cagioni, e quando mi sia nota la cagione, è impossibile, che mi sia ignoto l'effetto; e per dir tutto in una

parola, la Scienza fisico armonica è la metafisica delle Scienze note di quantità: verità, che a suo tempo si toccherà con mano. Intanto si esami pure a tutto rigore, se il mio trattato è concepito in questo modo, e se le proporzioni principali conducano a questo fine la conclusione con rigor geom[etri]co. Perché quanto ciò si trovi, infallibil[en]te è quadrato il Circolo e fisicam[en]te, e dimostrativam[en]te, senza che porti alcun obbietto alla quadratura il non potersi concretare la linea AX della figura XIII a quantità determinata da numero. Mi si faccia dunque la gratia di considerar attentam[en]te quanto hò esposto nella presente; e se non basta, mi si scriva di nuovo, accennandomi quanto non s'intende, e le difficoltà, che rimangono.

Le averto, che nella mia ultima lettera hò fatto la figura di una Elissi, chiamandola Circolare. Già mi son protestato sino dal principio, che io non hò studiato Geometria, e però niente più facile per me, che il fallare ne termini. Ho imparato in questi giorni, che la Elissi dipende da curve bensì, ma non circolari. Siché quella mia tal figura si chiami Segmento Circolare e non Elissi; e così è rimediato. Intanto le umilio li miei ossequ[ui]ntissimi mi rispetti, e mi rassego sempre più

Di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 4 Agosto 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

97. Tartini a G. B. Martini.

c 1r

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il metodo preso per venire una volta al fine di questo esame sarebbe ottimo, se si potesse separare da molti inconvenienti. Andarò accennandone qualcheduno. Nel mese di Giugno diedi notizia a V[ostr]a Riv[er]enza, e al degn[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi di aver fatta la sperienza del terzo suono sopra di oboè, e di aver rilevato lo stesso terzo suono che da violini, ma senza parità più sensibile. A ciò V[ostr]a R[iver]enza mi rispose rallegrandosi di questa maggior universalità, e dicendomi, che lo stesso ella credeva dovesse seguire nel provino dell'organo etc[etera] rispetto alle canne etc[etera]. Ciò seguì in Giugno. La lettera ricevuta sabbato scorso da V[ostr]a Riv[eren]za contiene queste precise parole fedelm[en]te copiate. E

massime dee notarsi (tal legge armonica) in quelli strumenti, che danno suono più durevole e forte, essendo questi più adatti a manifestare tal legge. Ma non solo la generatione del terzo suono non può ottenersi da tutti gli strumenti da corde, ma in niun modo dagli strumenti a fiato, e da percussione. Onde dovrà dirsi etc[etera]. Sono sin qui sue parole. Ora questo è un gran male, che né il Riverit[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, né V[ostr]a Riv[eren]za si ricordino della notizia della esperienza seguita in Giugno; perché se ne avessero memoria non si avrebbe scritto come qui sopra, ma in niun modo dagli strumenti a fiato. Se sarò mai persuaso, che questo punto di legge naturale universale deva esser inteso, come mi si scrive; perché nella mia disertatione, e nelle mie lettere avendo detto mille volte, ch'è impossibile inn tal sistema la separatione del fisico dal dimostrativo, e facendola toccar con mano in tante propositioni, nonostante dalla lor parte si vuol insistere ferocem[en]te sopra il solo fisico independentem[en]te affatto dal dimostrativo. Questo è un altro inconveniente e di fatto, e di ragione, perché mi vogliono divider per forza ciò, che non è divisibile per sistema. Al primo inconveniente (ch'è mancanza di memoria) si deve rimediare dalla lor parte. Al secondo inconveniente rimedio io per gratia, ma non per obbligo. Sappiano dunque (e abbian la bontà di non dimenticarsene) che la sperienza a quest'ora fatta non solo negli oboè, ma nelle Trombe da fiato, e

c Iv

Corni da Caccia. Il terzo suono risulta egreggiam[en]te, e chiaram[en]te, con questo di più, che a proportione della maggior forza dello strumento, più sensibile si fà questo terzo suono. Il bello si è, che risulta anco dalla voce umana; ma si richiedono due voci ben costanti nel punto della intonatione del proposto intervallo. Perché si è notato, che deviando un tantino dal punto fisico ò una voce, ò l'altra, il terzo suono si perde. Eccole dunque servite nella universalità del fenomeno dati li due suoni convenienti. Ma torno a dire, ciò sia per gratia, e non per debito; e sia solam[en]te ad effetto di poter ultimare una volta questo benedetto esame. Ciò essendo fisicam[en]te vero, riflettano, che tempo fà risposi alla loro ricerca, se questo terzo suono si aveva da tali e tali strumenti, risposi dico che non lo sapevo, perché non avevo fatta sperienza alcuna; ma che nulla di ciò m'importava; perché questo terzo suono si poteva avere da que' tali strumenti, ò no. se nò, nihil ad me. Se sì, sarebbe stato lo stesso, che si hà dal violino. Ecco dunque verificata fisicam[en]te la risposta. Si hà, et è lo stesso. Lascino poi per sempre d'insistere sopra li strumenti di percussione, cembali, Liuti, Salterij, Campane etc[etera] È una insistenza mal fondata. In tali strumenti si distingue anco da un

sordo la differenza del suono primitivo e principale, che nasce dalla percussione, dal suono, che nasce in conseguenza dalle ondulationi, ò tremorij del corpo percosso. Ma perché questa insistenza sia finita per sempre, V[ostr]a Riv[eren]za faccia venir in sua Camera due suonatori d'Oboè, quali posti nelli due angoli estremi suonino equitemporaneam[en]te con buona intonazione, e voce forte e sostenuta gl'intervalli seguenti: [esempio grafico-musicale] V[ostr]a Riv[eren]za, e quanti ivi saranno, sentiranno nel mezzo della Camera molto meglio che negli angoli sottoposti terzi suoni etc[etera] Allora e V[ostr]a Riv[eren]za, e lo stimat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi si chiariranno della verità del fatto, del modo del fenomeno, e della necessità fisica della protrazione continuata de due suoni dati. In certi casi non solo la sperienza è necessaria in genere, ma è necessaria in specie, e in individuo; né basta crederla ad altri, bisogna farsela, e sentirla da sé stessi. È tanto facile, che nulla più. La facciano dunque, e così finiranno una volta molte inutili difficoltà, tra le quali io noto questa,

c 2r

che risulta dalle parole della sua lettera. Penso inoltre, che questo terzo suono sia radice costante della serie armonica. Ottimamente fatto si è il distinguere la sperienza dalla illazione. Disfido tutto il genere umano a poter distinguere in tal caso la sperienza dalla illazione. Dove poi mi sono accennati li ritrovati del Valisio, e del Marsenno, io nulla sò e nulla intendo. Io faccio stato da me solo, non hò lettura, né eruditione di sorte alcuna; siché mi sono affatto incognite tutte le scoperte di tali uomini, e di questi tempi. Ciò giovarà infinitam[en]te all'intento nostro, perché la verità non si contraddice mai.

Tutto il paragrafo vertente sopra la mia propositione, che il terzo suono sia radice costante in infinito della serie armonica; e vertente sopra la spiegatione della serie formata co' numeri, dalla quale si deduce la sola probabilità (secondo il loro sentimento) che così possa essere etc[etera] etc[etera], tutto quel paragrafo è in falso supposto. Si suppone (da loro, non da me) che data la quinta Gsolreut, dlasolrè il terzo suono risultante sia lo stesso stessissimo Gsolreut; e si suppone talm[en]te difficile ad esser distinto, che l'asserirlo sia quasi un arbitrio, e non una verità fisica. Io ho detto ben[issi]mo, ch'è difficile a distinguersi, perch'è unisono; Ma non l'hò detto difficile di tal difficoltà, come da loro si suppone. La difficoltà da me detta è relativa alla minor difficoltà, che si hà nel distinguere questo terzo suono, quando risulta non più unisono ad alcuno de due dati suoni. Per altro sappiano che il terzo suono unisono a Gsolreut (chè il primo a sentirsi nella serie armonica) si distingue in tal modo, che voglio perder un occhio, se tra mille Professori ve n'è un solo, che non lo distingua. Ancor

questo sia detto per sempre. Vengo all'altra parte del Paragrafo vertente sopra il risultato terzo suono Gsolreut, come stesso stessissimo del Gsolreut dato. Questo è un supposto falso, né io io ho mai inteso in tal modo, né lo posso intendere, perché è falso fisicam[en]te. Che sia lo stesso stessissimo Gsolreut, come unisono in senso musicale, è vero ver[issi]mo; che sia lo stesso stessissimo Gsolreut in senso fisico, è falso falsissimo. La serie delle frattioni $1/2$, $1/3$, $1/4$, etc[etera] è adattata intrinsecam[en]te alle corde fisiche sonore $1/2$, $1/3$, $1/4$, e non è possibile (nemmeno in precisione metafisica) separare una cosa dall'altra, come non è possibile separare dalla corda che suona, il numero delle oscillazioni relative al denominatore delle frattioni; e la somma delle aree degli archi oscillatori dalla frattione stessa, perché la la quantità è la medesima. Ciò sia detto in genere per potersi tra noi intendere sopra la serie armonica fisico sonora.

c 2v

Ritornando ora al proposito, il Gsolreut della data corda sonora è fisicam[en]te diverso affatto dal Gsolreut terzo suono; come a raguaglio data la voce umana, e formato il suono Gsolreut unisono al suono della Corda Gsolreut, saranno musicalm[en]te lo stesso Gsolreut; am fisicam[en]te saranno affatto diversi. E poi la mia propositione da principio a fine del trattato chiama terzo suono da per tutto: segno evidente che lo distinguo fisicam[en]te dalli due dati suoni: altrim[en]ti sarebbero due soli suoni. Se dunque il primo terzo suono è la prima unità fisica affatto diversa, e in fatto diverso modo risultante dal suono di Gsolreut Corda sonora, è cosa per sé evidente, e fuori di qualunque contrasto, che da tal unità deve cominciare la serie del terzo suono. Qual serie non è serie in se stessa, perché il terzo suono è sempre quello, et è sempre uno. Ma è serie relativa, cioè $1/2$ terzo suono, relativo alla ragione fisico sonora di $1/2$ $1/3$; $1/2$ terzo suono relativo alla ragione fisico sonora $1/3$ $1/4$ etc[etera] in infinito. Nè questo terzo suono è comparabile a termine alcuno della serie armonica, fisico sonora, perché un solo termine non produce né può produrre terzo suono. Ma bisogna compararlo, ò sia riferirlo alla serie delle ragioni armoniche fisico sonore, perché da queste procede, e non dalli termini separati della serie. Ora vedano, che così essendo fisicam[en]te il loro Paragrafo nulla hà che fare in tal caso. Questo è quanto posso, e devo dirgli in risposta. Ma replico di nuovo, e poi di nuovo (che non sò quante volte finora hò replicato questa propositione). Se si pretende poter separare il fisico dal dimostrativo nella mia disertatione, si getta il tempo, e la fatica. Se io vorrò tenergli dietro nell'attendere alle loro questioni fisiche, moltiplicheremo enti in infinito, devieremo continuam[en]te dal proposito, e nulla infine concluderemo. Piaccia pur a Dio, che

così non sia; ma lo temo con troppa ragione. Se hò da dir il vero mia sentimento, finora non è stato rilevato nell'esame lo spirito del sistema. È tutt'altro in sostanza di quello si fà comparire nel prendere in vista le cose dislegate. Qualunque di tutte quelle, sopra cui finora si è versato, è legata con tutte le altre. E quando, con internarvisi un poco più, si cercasse di vederle tutte assieme per comprensione, allora si vedrebbe evidentem[en]te, che ò tutte sono vere, ò tutte sono false tanto fisicam[en]te, quanto dimostrativam[en]te. Io gli accenno il vero bisogno: pronto peraltro a seguirli dove, e come mi vogliono condurre. Umilio ad ambedue li miei ossequ[uiantissimi]mi rispetti, e mi rassegno

Si V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 8 Settembre 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

98. Tartini a G. B. Martini.

c I r

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Finalm[en]te dalla ultima di V[ostr]a Riv[eren]za hò capito intieram[en]te, che non s'intendiamo. Lo dubitavo, ma ora son certo. Trovato il male, si trova il rimedio; ma e V[ostr]a Riv[eren]za, e lo Stimat[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi si ricordino bene, e avertano esser più che necessaria nel caso presente la precisione de termini, e delle cose; e la memoria per ricordarsi ciò che una volta si conclude ò fisicam[en]te, ò dimostrativam[en]te. Ora torniamo da Capo. Accordo in primo luoco al Riverit[issi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi tutto affatto, quanto dice sopra la impossibilità di arrivare geometricam[en]te alla quadratura del Circolo: non co' seni, non con le corde, non con la proportione tra seni, e corde, non con le tavole Trigonometriche. Insomma in niun modo geometrico. Ciò sia detto per sempre; e per sempre ricordiamocene, cosiché non vi sia mai più bisogno di perder tempo. Era però superfluo che io lo scrivessi presentem[en]te, perché sò di aver così scritto un'altra volta. In secondo luoco dico, che la mia espressione in rigor geometrico non vuol dire in rigore della Scienza Geometrica, cioè in rigore delle propositioni geom[etri]che. Sarei un pazzo, se così m'intendessi. Per altro, che così io non m'intenda, il fatto stesso lo spiega nelle prime parole del mio trattato. Lo legano di nuovo per gratia, senzaché io le trascriva; non già nel

modo Comune particolare dedotto dalla scienza fisico arm[oni]ca, di cui non si ha cognitione, voglio dire per mezzo di una scienza presentem[en]te affatto nuova, ma che hà la stessa forza dimostrativa della Geometria; e ne hà anco di più, perché congiunge il dimostrativo col fisico. Dunque in rigor geom[etri]co vuol dire nel mio senso, col metodo geometrico dimostrativo. Ora sta a loro il negarmi, che non vi sia altra scienza dimostrativa, se non la sola Geometria. Questa è precisione. Che poi la scienza fisico arm[oni]ca si vaglia della Geometria fino a quel segno, che se ne può valere, questo è vero, et appare chiram[en]te nel mio trattato, dove mi vaglio patentem[en]te del modo geom[etri]co di approssimatione alla quadratura del Circolo si con le positioni geom[etri]che di Archimede, si con la positione Trigonometrica di Ceulen, ma non mai per quadrare il Circolo in tal modo. Sò di certo di averle scritto un'altra volta, che la Geometria serve di bracciolaio alla scienza fisico arm[oni]ca, e se non le hò sritto questa precisa parola bracciolaio le hò scritto l'equivalente. Dunque ad quid perditio haec? Se il modo è nuovo, et io me ne protesto chiram[en]te dicendo non col modo comune, ma con una nuova scienza, come mi si obietta in senso geometrico? Questo ancora sia finito per sempre.

c Iv

In terzo luoco mi spiego sopra la mia propositione espressa con le precise parole, che pretendo di dimostrar a priori la quadratura del Circolo, quale propositione confermo più che mai. io domando a loro, se per ipotesi fosse quadrato a priori? Se loro dicessero che sì, io direi che nò con sicurezza di dire il vero. La dimostratione a priori consiste sostantialm[en]te nel render la ragione, per cui il Circolo si deva trovar col quadrato nella tal precisa ragione, e non in qualunque altra delle infinite possibili. Questa in precisione è quella che io pretendo di dimostrare. Se (per ipotesi) fosse geometricam[en]te dimostrato il diametro alla circonferenza come 7 a 22, questa sarebbe dimostratione a posteriori, perché mi dimostra bensì il fatto, ma non la ragione del fatto. Questa ancora è precisione, e si degnino di ben considerarla, perché ben considerata che sia, vedranno chiram[en]te, che sinora non si siamo intesi.

Finalm[en]te in quarto et ultimo luoco le prego a contentarsi che io le faccia le seguenti domande, alle quali le prego di rispondere precisam[en]te, e singolarm[en]te. Così andremo inanzi, ma nò certam[en]te nel modo sinora tenuto.

La prima è che mi si risponda con precisione a quanto hò detto nel secondo luoco di questa lettera. Se dico il vero, mi si accordi per sempre. Se nò, si obietti. Lo stesso domando sopra quanto hò detto in terzo luoco. Ò si, ò no; e la ragione del nò.

La seconda sarà lunga, ma concluderà. Comparete le due figure Circolo e quadrato in forza de seni e corde ridotte a serie dedotta da parti comuni alle due figure, hò dimostrato il Circolo costantem[en]te armonico, il quadrato variam[en]te aritmetico, e controarmonico; si risponda se la dimostrazione è vera. Se vera, hò concluso che il Circolo è intrinsecam[en]te armonico sì per tale dimostrazione; sì perché hò spiegato antecedentam[en]te tutti li fenomeni armonici, facendo toccar con mano, che tutti si risolvono nella unità di genere, e tra tutte le figure possibili non vi è che il circolo uno in se stesso; sì perché ho indicato che la data unità col dato termine indefinito x e per dimostrazione incapace di altro mezzo, che dell'armonico nel termine risultato 2; e data la unità come apertura di compasso, si trova risultare 2 nel diametro, il termine indefinito x nella Circonferenza; e però indicatione patente di natura armonica, perché non è capace se non di mezzo armonico, e il mezzo determina gli estremi. Si perché fisicam[en]te è inseparabile la figura Circolare in radice del terzo suono, perché il terzo suono altro non è fisicam[en]te, se non due volumi sferici di aria mossa, e la sfera in solido è circolo in piano. Ma in terzo suono è dimostrato radice armonica, e lo è fisicam[en]te, dunque il Circolo è della stessa natura. Si risponda se hò concluso bene, ò male.

Sebene, dunque è inseparabile dal Circolo il terzo suono, e così reciprocam[en]te. Ma perché il Circolo è in piano, e il terzo suono in solido, è inseparabile nell'essame dal metodo fisico il metodo dimostrativo. Qui stà la importanza, e però mi si risponda con la stessa precisione. La difficoltà da loro tante volte proposta, e relativa appunto a quanto hò detto, si è la necessaria notizia del modo fisico, con cui si produce terzo suono. Io gli hò sempre risposto che nulla m'importa del modo, ma mi basta il fatto, e son sicuro della mia ragione.

c 2r

Ma possiamo facilm[en]te convenire in genere. Sia la figura ottava, e siano concepite le linee $A1/2$, $A1/3$, $A1/4$, $A1/5$ etc[etera] come linee sonore. Suonate le sue linee sonore $A1/2$, $A1/3$, il terzo suono è unisono ad $A1/2$. Suonate $A1/3$, $A1/4$, il terzo suono è unisono ad $A1/2$. Suonate $A1/4$, $A1/5$, lo stesso etc[etera]. Dunque si dal moto de due volumi sferici di aria un raggio sempre uguale ad $A1/2$. Si urtino, si intersechino li due volumi, si compongano tra loro li due seguenti sferici rispettivi, sia per tremori, sia per oscillationi, sia insomma com'esser si voglia, è sempre vero, e sempre fuori si disputa, che se il suono è unisono, è forza che il raggio sia eguale. Ora mi perdonino; questo basta, e avanza all'intento. Ecco dunque il principio fondamentale del mio sistema. Le linee fisiche sonore, dalle quali per

serie armonica deduco il terzo suono sempre costante in $1/2$ sono eguali alle linee in piano del diametro diviso armonicamente, e il terzo suono è una linea fisica sonora infallibilmente eguale al semidiametro, formata da due Circoli in piano, da due sfere in solido. Dato tal fondamento, è più ch'è evidente la inseparabilità de due metodi fisico, e dimostrativo. Il rimanente (in tal modo dedotto) si sarà in altra lettera, quando saranno consumate le risposte alle domande, che io faccio in questa. Se si degnaranno rispondermi con la precisione, con cui io domando, vedremo, che a dritto filo andremo alla conclusione. Ma intanto loro mi oppongono difficoltà sopra difficoltà (mi perdonino) sempre in falso supposto, perché credono, che io voglia arrivare alla dimostrazione della quadratura in forza di quantità, che si faccia nota per mezzo delle scienze comuni ò geometriche, ò numeriche, ò se altre vi sono. Questo mi mortifica infinitamente, perché il trattato è nelle loro mani per esser esaminato. Non si può esaminare senza leggerlo. Se si è letto, e come non si è veduto, o notato, che io pretendo di quadrare il Circolo senza l'assegnatione (confessata impossibile) della quantità di Ax figura XIII, e pretendo di quadrarlo in forza di ragione, e non mai in forza di quantità? Se da loro mi si opponesse, come sia possibile la notione di una ragione senza la notione de due termini componenti la ragione, questa difficoltà sarebbe ragionevole, e precisa. Ma mi si oppone continuamente ciò, che io non dico, ne hò mai sognato di dire: considerino qual effetto produca in me una tal cosa. Io mi dichiaro nel bel principio di quadrare il Circolo in forza di una scienza presentemente ignota. Ò io sono pazzo devandomi dalla mia scienza alle comunemente note per dedurre da queste il mio fondamento principale (e ciò non faccio certamente), ò le opposizioni fattemi non han che fare col mio trattato. Si degnino riflettere, se finora si è mai fatta da loro una sola parola sopra l'uso, che io faccio e il modo, con cui intendo le proportioni geometriche discrete con tuttociò, che da queste deduco. Eppure questo è il mio fondamento principale per arrivare alla quadratura, e per dimostrare li due centri (figura XIII), dentro de quali stà occulta la tanto ricercata ragione. Questo è un punto talmente principale, che lo dico il primo in raguaglio alla dimostrazione, che decide di tutto. Mi dichiaro apertamente nel trattato (e lo confermo presentemente) che delle proportioni geometriche discrete null'altro si sà che il puro materiale, ma che nemeno per sogno si sà la loro massima significazione. Me ne vaglio da principio a fine; le faccio inseparabili dal fisico (ch'è appunto la loro significazione, e in tal senso appartengono alla sola scienza fisicoarmonica), concludo con queste, e di ciò non si è parlato mai né pro, né contro.

c 2v

E pure qui stà la mia forza principale, e non vi vuol molta fatica a rilevare, che così è. Insomma fatto il conto di quanto è tra noi occorso in un anno e mezzo, trovo che se si eccettuino le spiegazioni richieste, quali hò veduto anch'io esser state molte volte necessarie, sinora non hò sentito nemmen una obbiettionè dedotta precisam[en]te dall'intrinseco del mio sistema: sono state tutte dedotte estrinsecamente dalle altre scienze note, quali per verità nulla han che fare con questa che io tratto, se non in quanto gli servono di misura, e scandaglio. La scienza fisico arm[oni]ca tratta le ragioni delle cose, e non le cose, e quando discende alla quantità, tratta la ragione, per cui dev'esser quella tal quantità, e non il quanto. Siché per il vero esame bisogna mutar idea per forza, altrimenti è inutile; e quando vogliano aver la bontà di proseguirlo, permettano pure, che io faccia le domande, come hò fatto in questa, e mi rispondano precisam[en]te, domandando spiegatione di ciò, che non intenderanno. Altra via nel caso nostro è impossibile, e si degnino di credermi una volta per sempre, perché la prova di un anno e mezza è più che sufficiente.

La lettera è stata lungh[issi]ma, ma necessaria. La considerino attentam[en]te, e vedranno molti bisogni in una volta. Umilio ad ambidue li miei osseq[uiosissimi]mi rispetti, e sempre più mi rassegno

Di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 22 Settembre 1752

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

99. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c 1 r

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Privo per tanto tempo di risposta, s'immagini V[ostr]a Riv[eren]za quanto sia il mio travaglio. Dubito di qualche digratia di salute; dubito di aver scritto qualche cosa, che offenda (certam[en]te senza mia intentione). Insomma qualunque dubbio mi venga, certam[en]te mi è un travaglio. Ma purché e V[ostr]a Riv[eren]za e lo Stimat[issi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi stiano bene di salute, che questa è finalm[en]te la mia premura principale, sia poi ciò ch'esser si voglia del rimanente, nulla infine significa. Ma V[ostr]a Riv[eren]za deve cavarmi da questo travaglio, e in ogni modo ò mi scriva, ò mi faccia scrivere, perché chi ama assai, e stima assai, non pupò star così, come stò io presentem[en]te. Se ciò nasce dall'aver io voluto che per compir l'essame si cambi l'ordine intrapreso. e in conseguenza V[ostr]a Riv[eren]za, e l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi credano impossibile la riuscita, ciò in sostanza non è male alcuno né per parte loro, né per parte mia. Per loro parte con somma bontà, e pazienza (di che gli sarò certam[en]te obbligato finché vivo) han fatto quanto han potuto per favorirmi; e per intendermi hanno proposto quel metodo, che loro han creduto il migliore. Per parte mia hò tenuto dietro al loro metodo per molto tempo, ma accortomi finalm[en]te che non poteva condurci al bisogno, gliel'ho scritto sinceram[en]te. Se nell'averglielo scritto (al mio solito) currenti calamo io hò ecceduto (che no'l sò in mia coscienza e da christiano) in qualche espressione non conveniente

c Iv

mi pento mille volte, e gli domando due milla volte perdono. Le prego (se mai fosse questo) che ci vadan sopra. Son incappace affatto di tal cosa avvertitam[en]te se succede, è per mia ignoranza, e prego, Iddio di cuore di non aver a rendergli conto se non di questo. Insomma sia tutt'altro, ma questo nò. Se poi non è possibile, che si possano intendere abbastanza secondo tal bisogno, che non è indifferente, qui poi ci vuol pazienza; e finalm[en]te l'intoppo non nasce da loro, nasce da me. Perché loro vanno per la strada battuta, e comune; et io per un'altra affatto nuova e particolare. In tal caso quando io non sappia egualm[en]te che loro la strada battuta e comune, e che io accomodi la mia alla loro, sarà impossibile ottener l'intento. Ma io non sò se non quanto basta a conoscer chiaram[en]te la possibilità di accomunare queste due vie in una. Dunque sarà impossibile, che venghiamo a buon fine; e questa in poche parole è la sostanza di quanto è occorso, e occorre tra noi. Così essendo (se io l'indovino) resta bensì il nostro intento senza conclusione, ma io gli resto nonostante in si fatto modo obbligato, che non sò in mia vita aver mai contratta obbligazione maggiore di questa. V[ostr]a

Riv[eren]za dunque mi risponda, e mi sollevi da un peso enorme più presto che può, perché
ne ho bisogno. Le umilio li miei rispetti, come faccio allo Stimat[issi]mo Sig[no]r d[otto]r
Balbi, e sempre più mi rassegno
di V[ostr]a Riv[eren]za
Padova li 3 Novembre 1752
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

100. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Finalm[en]te dopo tanto tempo si è scoperto il nodo della difficoltà, e la ultima di V[ostr]a
Riv[eren]za lo pone affatto in chiaro. Sia però ringratiato Dio, giaché per ultimar una volta
questo affarre ciò era talm[en]te necessario, che potevano altercare per anni senza mai
intendersi, se così non succedeva. Ecco dunque in che precisam[en]te non si siamo intesi.
L'ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, e V[ostr]a Riv[eren]za mi scrivono queste precise
parole doppo avermi accordato il fenomeno del terzo suono come legge di natura etc[etera].
Hò sempre creduto, e credo che questo fatto, e questa sperienza sia il fondamento principale,
sopra cui si aggira la pretesa dimostrazione della quadratura del Circolo. Dunque altro sarà il
fisico, altro il dimostrativo, cioè altro sarà il fondamento della dimostrazione, ed altro la
stessa dimostrazione. Di qui è che si spera non prender sbaglio, quando si dice, che separiamo
il fisico dal dimostrativo, se pure il fondamento sia separabile dalla fabrica. La ragione di tal
separatione non è particolare in questo caso, ma universale in ogni fisica dimostrazione, il
piantare cioè sperienza per dimostrare poi un'altra cosa. Sib qui parole copiate dalla lettera, e
ripeto le sottosegnate.

Altro sarà il fisico, altro il dimostrativo. Nel mio caso non è vero; è la stessa cosa. Separiamo il fisico dal dimostrativo. Nel mio caso è fisicam[en]te, e dimostrativam[en]te impossibile. È universale in ogni fisica dimostrazione il piantare una sperienza per dimostrare un'altra cosa. Ciò che succeda, io nol sò, né m'importa cosa, e come si faccia. Nel mio caso la pianta della sperienza è la stessa della dimostrazione. Ecco dunque quanto eravamo lontani dall'intendersi e s'era mai possibile venirne a capo. Per altro io hò battuto sopra questo punto quanto hò potuto, e saputo; ma inutilmente a quello ora io veggo. Vedrò dunque in questa, se mi riuscirà meglio del passato fargli capire la inseparabilità. Se mi riesce, son sicuro che hò vinto la lite. Se non mi riesce, non sarà segno della falsità della mia propositione, ma della mia inabilità a farmi capire, sarà segno manifesto. E però siamo arrivati finalm[en]te al compimento dell'esame. Perché se m'intendono, saranno loro li primi a farmi quella ragione, che sò di avere, e che anzi intenderanno meglio di me. Se non m'intendono per la mia insufficienza, è affatto superfluo l'andar inanzi, perché io non saprò mai dirgli di più di quello che dico nella presente. Ma comeché in questa parlerò più chiaro, così (succeda poi ciò che vuole nel giudizio), raccomando ad ambidue in non far uso alcuno con chiunque di quanto rilevaranno di particolare, e di preciso. Insomma la solita secretezza e nel tutto, e nelle parti, perché in questa vi sarà del preciso sì per l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, come per V[ostr]a Riv[eren]za.

c Iv

La dimostrazione del Circolo come armonico per propria intrinseca natura, anzi come radice armonica, non è stata capita dall'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, ò non vi hà atteso abbastanza, ò ciò non l'ho esposta nella sua vista, e forza. Sarà quest'ultima, e però lo prego riflettere, che la dimostrazione suddetta conclusa esser il Circolo non già un risultato d'infiniti poligoni, come lo definivano li Goemetri, ma il risultato degli infiniti mezzi armonici delle proportioni geom[etri]che discrete. E ciò in forza di legittima geom[etri]ca dimostrazione. Rifletta, che dato per esempio un quadrato infinitam[en]te pieno di linee rette in piano, la linea circolare null'altro fà, che tagliare, ò sia sottrarre a tutte le infinite rette linee suddette quella tal portione di linea, quale sottratta, resti il seno sempre mezzo armonico di quella ragione, in cui la stessa linea hà diviso il diametro. Cosiché se fosse possibile senza il circolo l'assegnatione de mezzi armonici rispettivi alla linea stessa intiera, come mezzi aritmetici; relativi sempre alla ragione, in cui dalla stessa linea è diviso il diametro, in forza di tali mezzi armonici si costruirebbe la linea circolare. Ma appunto, perché ciò non è possibile se non in

forza della linea circolare, però il circolo è la radice armonica, in cui si contengono tutti li mezzi armonici infiniti. Bisogna dunque ben considerare questa figura, e intender intieram[en]te la forza della dimostrazione, per cui il Circolo cambia intrinsecam[en]te l'aspetto, in cui sinora si è veduto, e considerato. Altrimenti è impossibile intender la mia proposizione, e il mio sistema. Il Sig[no]r D[otto]r Balbi dunque, a cui ciò in specie appartiene, si degni internarvisi; e poi intesa intrinsecam[en]te la dimostrazione mi neghi, se può, che il Circolo altro non sia, se non la radice armonica, dimostrata nell'apertura di compasso nel primo seno AB, che per BO passa in C, e forma il quarante ABOC. e quando si dice apertura di compasso in AB, si dice $1/2$ in rispetto al diametro EC.

Ciò premoesso, vengo al fenomeno del terzo suono, e lo trovo radice della progressione armonica infinita in $1/2$. La progressione armonica infinta è la positione degli infiniti mezzi armonici, perché dato 1, $1/2$, $1/3$, mezzo armonico $1/2$; dato $1/2$ $1/3$ $1/4$ mezzo armonico $1/3$; dato $1/3$ $1/4$ $1/5$ mezzo armonico $1/4$, e così in infinito. Dunque etc[etera]. Comincia dunque da $1/2$, e procede in infinito. Ma così intrinsecam[en]te succede nel circolo, perché identicam[en]te radice $1/2$ della progressione armonica infinita. Dunque lo stesso identicam[en]te è il Circolo in genere dimostrativo, ch'è il terzo suono in genere fisico. E dico identicam[en]te in rapporto alla intrinseca natura. Perché la progressione armonica (come tale) è identica si dimostrativam[en]te, come fisicam[en]te in una linea sonora. Sarà sempre $1/2$, $1/3$, $1/4$, etc[etera] in ciascun genere. Ora mi si dica, come della stessa identica progressione possano dirsi due radici diverse? A questo passo è forza, che si riduca chi si vuol opporre al mio sistema, e prenda in corpo questo assurdo. Posso bensì scusare chiunque per la novità della cosa, non avendosi idea alcuna in qualunque scienza, e fenomeno di un fatto, in cui la cosa fisica è la stessa per intrinseca natura che la cosa dimostrativa. E però non mi maraviglio, che V[ostr]a Riv[eren]za per il Sig[no]r D[otto]r Balbi mi abbia scritto in questa ultima, come hà scritto, perché di fatto così è in genere come hà scritto; ma non è così nel caso mio, che lo credo solo in natura.

Dunque ò bisogna inghiottire l'assurdo, ò bisogna concedermi, che la radice in natura intrinseca è la stessa. Se non si teme l'assurdo, e si voglia doppo tuttociò diversificar le radici, è finito l'esame senz'altra replica. Se poi si concepisce l'assurdo per quello è in fatti, e però mi si conceda la identità della radice, in una occhiata si vedrà, che hò ragione. Ora l'esame non può più stabilirsi su'l fisico: bensì su'l dimostrativo congiunto col fisico, perché inteso il dimostrativo, si hà doppia sicurezza; che così sarà il fisico, come il dimostrativo. Tutto ciò appartiene all'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r D[otto]r Balbi, et egli in precisione deve

rispondermi. A V[ostr]a Riv[eren]za poi dico in specie, che mi ricordo di averle accennato un'altra volta,

c 2r

che nel Circolo vi è tutto il Sistema Musicale, e ch'ero pronto a farglielo toccar con mano. Sopra di ciò V[ostr]a Riv[eren]za nulla mi rispose, e le confesso che mi fece specie, perché non facendone conto, è segno che V[ostr]a Riv[eren]za la stima una cosa indifferente per sé, e nulla influente al bisogno. Ma non s'inganni. La cosa è per sé grande, e grandissima, e tutto influisce al bisogno, perch'è una dimostrazione fisica della natura armonica del Circolo, e dimostrazione tale, che per sé sola forma la nostra Scienza Musicale intiera.

Le dico dunque in precisione, che nel Circolo diviso secondo la sua natura vi è tutto il sistema consonante di terza maggiore, tutto il sistema consonante di terza minore, tutto il sistema delle dissonanze col loro apparecchio, e risoluzione; Tutti li generi, diatonico, cromatico, enharmonico; e quanti di più vi possa esser per formar la scienza compitamente, e dimostrativamente. Così è, e molto di più di quello io dico. Ma se così è in forza del solo Circolo, domandarò a V[ostr]a Riv[eren]za in specie come possa separarsi il terzo suono dal Circolo, se tanto il Circolo, quanto il terzo suono sono li fondamenti del Sistema Musicale, uno dimostrativo, l'altro fisico? Dico di più, che se V[ostr]a Riv[eren]za vedesse il sistema dedotto, in di cui forza potrebbe conoscere a meraviglia la identità de due principj, fisico, e dimostrativo, sarebbe il primo a darmi ragione. Insomma il Circolo è senza proportioni più nostro, che de Geometri. Essendo io quel cieco, che hà trovato il ferro di cavallo, perché lo dimostro radice armonica, e perché trovo in esso tutta affatto la nostra Musica, e molto di più del nostro uso, e bisogno, non sò intendere, come mai si possa separare dal fisico armonico, di cui è legge, e radice in qualunque senso.

Mi si faccia dunque il favore per questa ultima volta d'internarsi nella materia più di quello si è fatto sinora, e supplire alla mia inabilità di spiegarmi con la loro riflessione, e attuazione, mentre umiliando ad ambidue li miei ossequientissimi rispetti, mi rassegno sempre più

Di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova il primo dicembre 1752

Umilissimo devotissimo Obligatissimo Servitore

Giuseppe Tartini

101. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[on]signor Rev[erendo] P[adre] P[adrone] Col[endissimo]

Il P[adre] Gio[vanni] Batt[ista] Martini

M[agist]ro di Capella in S[an]t[is]simo Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[on]signor Rev[erendo] P[adre] P[adrone] Col[endissimo]

Nel mio silenzio, di cui V[ost]ra Riv[erenda], e il Sig[no]r d[ottor] Balbi si saranno giustam[en]te meravigliati, son qui a dirgliene la ragione. dalla di lei ultima scrittami nell'atto della sua partenza per Roma ho rilevato ad evidenza che co'l metodo da me tenuto per l'esame nulla si avrebbe mai concluso, e che vi era necessaria la mia persona. Avevo dunque stabilito di essere costà in Settembre, ma per il caso, che dirò, ho dovuto starmene qui. Nell'autunno dell'anno passato ho dovuto scriver in Villa [?] un breve trattato di Musica per un Cavaliere mio P[adrone] e scolare,²⁵⁵ ch'efficacem[en]te lo desiderava (diceva egli) per proprio piacere, e a cui diedi l'originale di mia mano. In Agosto prossimo passato con mia sorpresa mi sento intimare dal Cavaliere, che non solam[en]te si vuol da lui il trattato in stampa, ma che a quel punto era intagliata almeno la metà delle figure musicali, e matematiche necessarie al bisogno. Nulla han seco lui potuto le mie per altro valid[issi]me ragioni in contrario; e ciò perché (dic'egli) avendo fatto veder, ed esaminare il trattato da persone convenienti, gli è stato dato debito di farlo stampare anco contro mia voglia. In tal caso ho avuto di grazia, che almeno mi conceda il trattato per rivederlo, correggerlo, accrescerlo etc[etera], come ho fatto alla meglio in questo autunno; e però mi è stato impossibile allontanarmi da Padova. Verrà dunque tra poco tempo in pubblico questo trattato, e sarà mio debito di mandar costà tre esemplari, per V[ost]ra Riv[erenda], per il Sig[no]r d[ottor] Balbi, e per il P[adre] Riccati:²⁵⁶ pregandoli tutti adesso per allora di cuore, e ben

²⁵⁵ Il conte Decio Agostino Trento, cfr. nota 240.

²⁵⁶ Vincenzo Riccati (1707-1775), matematico trevigiano. Si veda Bagni, 1997: pp. 61-65.

lontano dalla voglia di esser adulato, di dirmi ciascuno per la sua parte il proprio cordial sentimento. Da tal cosa, che per me è male, spero che ne caveremo del bene, per l'esame di quanto han nelle mani, per cui, se son vivo, sarò infallibilment[en]te costà nel Settembre dell'anno prossimo venturo, quando e a V[ost]ra Riv[eren]za, e al Sig[no]r d[otto]r Balbi tal tempo sia di loro comodità.

Queste sono le cose seguite, e le mie presenti circostanze, per le quali merito compassione, non che scusa: essendo io troppo alieno dal far comparsa nel mondo con altro titolo, che suonator di violino. Ella dunque, e il Sig[no]r d[otto]r Balbi dopo tal notizia risguardino al mio silenzio con altra vista che con quella, di cui in apparenza gliene ho data io stesso la occasione, e mi credano anzi sempre più quale con tutto l'ossequio mi rassegno di V[ostr]a Riv[eren]za Pa[terni]tà M[ol]to Rev[eren]da

Padova li 21 dicembre 1752

Umil[issi]mo devot[issi]mo obb[ligatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

102. G. B. Martini a Tartini.

c 1r

Molt[o] Ill[ustr]e Sig[nore] Sig[nore] P[ad]rone Col[endissi]mo

Proseguendo le nostre riflessioni pertinenti alla consaputa dissertazione di V[ostra] S[ignoria] M[olto] Ill[ustr]e entriamo in un vivo desiderio d'intendere la costanza d'operare della natura, che avendo leggi stabili, dovrebbe essere sempre la stessa. Queste sue leggi le manifesta a noi per mezzo degli sperimenti, i quali, se n[on] dipendano da circostanze accidentali ed ignote, devono essere senza fallo concordi. Io qui prendo il suo delle due corde consonanti, le quali toccate maestrevolmente in perfetta consonanza, producano il terzo suono; e questo di Lei sperimento lo confronto con quello descritto da Signori dell'Accademia Regia delle Scienze nella loro approvazione del Tratt[ato] del Sig[nor] Rameau intitolato La Dimostrazione del Principio dell'Armonia. Consiste questo nel toccarsi d'una corda sonora in modo che dia un suono notabilmente sensibile. Questo suono eccitato che ha ne rende tosto due altri prodotti nell'aria, cioè la 12[esim]a, e la 17[esim]a del suono risvegliato. Se dunque la natura vuole, che questa corda eccitato il suo suono produca i mentovati altri due, ogni corda dovrà così fare; e però quando V[ostra] S[ignoria] M[olto]

Ill[ustr]e tocca le sue due corde contemporaneamente non sò vedere, come ogn'una di loro non debba ciò fare, che fà la corda nello sperimento dell'Accademia Francese; e quindi come in vece di un terzo suono non si debbano udire altri quattro suoni prodotti, i quali dovrebbero essere le due 12[esim]e e le due 17[esim]e di ciascuna corda, il che nello sperimento di Lei non accade; anzi accade che si svegli un suono differente affatto da questi. Per esem=

c 1v

[esempio grafico-musicale] pio: nella Figura II qui sopra posta toccando le corde E. C. contemporaneamente si risveglia la quinta sotto la corda grave, cioè un Gsolreut nella chiave del violino. Questo esempio per maggiore chiarezza di ciò che segue si riduce nella figura III alla chiave del Basso, dove il terzo suono viene similmente espresso in un Gsolreut due ottave più grave. Nella Fig. IV posta la chiave di Contralto se si toccasse il D la sol re si ecciterebbero un A la mi re di lui 12[esim]a, ed un Ffaut# di lui 17[esim]a secondo l'esperimento dei francesi. Similmente nella fig. V alla chiave di violino se si toccasse il B fa mi si risveglierebbero un FaFfaut # di lui 12[esim]a, ed un D la sol re di lui 17[esim]a secondo lo stesso sperimento del francesi. Ora queste due corde toccate assieme nel suo sperimento non risvegliano veruna di queste duodecime né di queste decimesette, ma un G sol re ut, quinta sotto sotto il D la sol re corda più grave delle due toccate. Vale a dire niun' suono si risveglia, poste le condizioni dello sperimento francese, e se ne risvegli a uno da questi quattro totalmente diverso. Da qui ne viene, che potria dubbitarsi dell'uno, o dell'altro sperimento, se non vogliam dire essere nelle sue operazioni la natura incostante. Quando più tosto non si voglia sospettare d'alcuna accidentalità a noi ignota, la quale renda lo sperimento insufficiente a fare la figura di Principio stabile, mancandogli almeno la proprietà di quel consenso ch'esso dovria avere con gli altri Principij. Ne vale il dire, che le corde nello sperimento di V[ostra] S[ignoria] M[olto] Ill[ustr]e varieranno forse, poiché toccate contemporaneamente, per ciò delle condizioni volute dalla natura a produrre l'effetto dello sperimento francese; imperoche

c 2r

non altra condizione vi si ricerca, se non ch'esse corde sieno toccate. E qual condizione si ricerca in una corda tesa per sonare l'Alamire, se n[on] ch'essa ha toccata coll'arco, acciò faccia sempre l'Alamire? tesa e toccata ch'essa sia, o sola, o allo stesso tempo con altre corde

tese e toccate a differenti tuoni, renderà sempre e poi sempre l'Alamire. Così appunto per rendere la 12[esim]a e la 17[esim]a basta che la corda sia toccata, se stiamo allo sperimento francese. Onde le due, nello sperimento di Lei, toccate, sebbene allo stesso tempo, dovrebbero, stanti le leggi della Natura, far sempre ogn'una lo stesso. Ma forse potria dir taluno, che le corde allo stesso tempo toccate, svegliano questi suoni, che nel confondersi, divengono meno sensibili del terzo suono. Chi così pensasse, primieramente penserebbe senza veruna ragion sufficiente di così pensare; e poi penserebbe contro la comun sapienza, che c'insegna nell'Armonia, come allo stesso tempo si possano ascoltare diversi suoni, che nulla si confondono, talché restan sensibili. Sarebbero forse (come negli sperimenti mentovati lo sono) più languidi, ma certamente rimarrebbero sensibili; altrimenti non accadrebbe lo sperimento.

L'angustia del tempo fa che non ci allunghiamo; sebben l'allungarsi farebbe torto alla sua perspicaccia, come torto gravissimo farebbe alla sua gentilezza, se ancor ci levasse il poter rendergli le grazie dovute, nel ricevere che abbiamo fatto la preziosissima cioccolata inviataci da noi per nulla meritata, i quali per altri titoli ci dichiariamo tenuti ad obbedirla; anzi in questo stesso dobbiamo esserle più tenuti, dando Ella a noi vantaggiosa occasione di trattar cose d'un sommo merito, a fine di scoprire la verità, e di renderla sulle di Lei orme illustri, in una totale chiarezza. Seguiremmo per tanto

c2v

le intraprese riflessioni, ed unitam[en]te a confermarle la nostra servitù, come io, anche per parte del Sig[nor] Dott[or] Balbi, che pari moltissime grazie le rende, presentem[en]te faccio nel dichiararmi.

103. Tartini a G. B. Martini.

c 1r

Capi di spiegationi richieste

1 L'ottenere la quadratura del Circolo significa presso i Geometri il ritrovare una figura rettilinea, a cui di dimostri eguale un dato Circolo. Fino ad ora non s'è tal dimostrazione potuta ottenere, anzi vi sono più Geometri, che la dimostrano impossibile. Laonde si dubita

assai, che l'asse fisicoarm[oni]ca vi possa giungere, quando non volessimo giungervi per approssimatione, come appunto possono fare i matematici.

2 L'accordare uno strumento secondo un certo intervallo razionale avrà relatione a numeri, i quali esprimono la proportion de tuoni, tra quali stà l'intervallo; e se i numeri sono rationali, si potrà determinare l'intervallo. Ma se saranno irrationali, non ben s'intende il modo di determinarlo; essendo i numeri irrationali gli stessi, che chiamano sordi, né si possono esprimere per numeri interi, ò rotti. Si brama dunque sapere ch'iam[en]te, che voglia dirsi col nome d'intervallo rationale, ò irrationale.

3 Se i due corpi d'aria eccitati dai tremori delle due corde del violino, violoncello etc[etera] nell'urtarsi generano un terzo suono, dovrebbe lo stesso accadere in altri strumenti massime da fiato, come sono l'organo, l'oboè, i flauti etc[etera], come pure nelli strumenti da corda metallica. Si cerca, se si riscontri lo stesso fenomeno ancora in questi.

4 Se i due violini d'aria eccitati dalle corde sonore giungono nell'urto a generare il terzo suono, non si sà ben intendere, come l'intervallo dell'ottava non lo debba generare, quando due corde accordate in quinta giungono a fare l'unisono della fondamentale, essendovi quasi la stessa diversità tra i tremori di due corde all'ottava, e di due corde accordate in quinta, quarta, etc[etera].

5 Si dice, che gl'intervalli irrationali rendono anch'essi il loro terzo suono; si bramarebbe intendere con qualch'esempio qual finalm[en]te terzo suono rendono.

6 L'accordo in un punto matematico, se si prendano i termini nella propria loro significazione, è fisicam[en]te impossibile, mentre il punto matematico è tanto preciso che una infinitam[en]te piccola differenza lo esclude; e pure questa stessa differenza non può togliere un punto fisicam[en]te indivisibile, ch'è quel punto, a cui le forze nostre possono negli accordi giungere.

7 Per nome di proportion armonica, nella quale si suppongono disposti i numeri nella disertatione, si desidera sapere se s'intenda la stessa proportion, che i Geometri chiamano armonica, nella quale i due estremi stanno tra sé nella ragione della differenza d'ognuno di questi estremi dal terzo. Overo se per nome di proportion armonica debba intendersi qualche altra proportion.

104. Tartini a G. B. Martini.

c Ir

M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

La di lei benign[issi]ma mi ha sollevato dalla maggior afflizione d'animo, che possa mai aversi da un uomo. Confesso di averle fatto torto dubitando, che per la mia negligenza di non scriverle per tanto tempo e V[ostr]a Riv[eren]za, e il Sig[no]r d[otto]r Balbi se ne fossero offesi, e ho imputato a questa cagione per qualche momento la tardanza della sua risposta. È vero che non l'ho creduto mai di cuore, e solam[en]te ho dubitato. Questo dubbio però è stato più che sufficiente per travagliarmi assai. Ora sia ringraziato Iddio; e l'uno, e l'altro seguirà ad essermi buon P[ad]rone, e a favorirmi.

Le replico che da morte, o infermità in poi sarò costà in Agosto, e intanto a tempo opportuno (sarà appresso a poco in Maggio) le mandarò tre libri del trattato di Musica, come le scrissi nell'altra mia.

Se poi V[ostr]a Riv[eren]za crede possibile l'esito in coteste parti di qualche libro, oltre li tre suddetti ne manderei una dozzina di più. Ma in ciò ella mi scriva liberam[en]te il suo sentimento, mentre umiliandole li miei cordial[issi]mi rispetti, come faccio al degn[issi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, mi rassegno

di V[ostr]a P[at]ernità M[ol]to Rev[eren]da

Padova li 1 Febbraro 1754

Umil[issi]mo devot[issi]mo Obb[ligatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

105. Algarotti a Tartini.

Al Sig[nor] Giuseppe Tartini a Padova.

Venezia 12. Febbraio 1754

La cosa diche gli uomini, e massimamente i poeti, sogliono esser più avidi, sono le lodi. E i più dannosi maggior pensiero di accattarle che di meritare. Io che debbo avere imparato a pesare, non a contare i voti *non recito cuiquam - non ubivis, coram quibuslibet.*

Ben grandissima compiacenza ho avuto alla dolce musica delle sue lodi. Tutto il mio studio p stato di venire formando uno stile accomodato alle modificazioni del mio cuore, e della mia fantasia, *Flacci animos, non res et verba sequutus*; di quel poeta dell'uomo, in cui ciascuno ci trova il conto suo, e il cui umore e tenor di vita si confà in certo modo col mio. Il mio fine poi è stato di pacere a coloro, il cui gusto, come è il suo, è quasi il fiore della ragione. E non fa nulla, mi permetterà di contraddirle, ch'ella non sia poeta di professione, e che quei versi abbiano solamente cagionato in lei, secondo ch'ella pur dice, quel moto che è di natura e non di studio. Io fo più caso del suo naturale, che dello studio di motissimi che pur hanno il titolo di letterati. Per avere il loro voto avria forse bisognato ricucire insieme in un magro stile dei vecchi centoni; ed io ho piuttosto cercato ne' miei versi di allargarmi, e ragionar di cose, per esprimer le quali non ci è il frasario poetico bello e fatto. Ben argutamente il Metastasio disse un tratto, paragonando col secento questo nostro secolo, che noi siam passati dalla peste alla carestia. Moltissimo ho lavorate e rimutate queste mie coserelle, avendo sopra ogni cosa in mente il *tenui deducta poemata filo*: Ed ecco il perché ella trova differente alcuna delle pistole da quello che le ha vedute tempo fa. Bisognava potare, come ella m'insegna, le sovrabbondanze e le giovanità; ella che, per arrivare al colmo della eccellenza nell'arte sua, ha fatto di tante prove e riprove: *vario nunc est, impetus ante fuit*. Quel passo di ch'ella mi parla nella Epistola al Manfredi mi pareva formare un troppo lungo episodio, ed essere di un registro un po' troppo alto rispetto al rimanente. Eccoglele, da che ella li desidera;

Deh che non può l'eredità comune,
L'ignoranza nel petto de' mortali!
Ben ella al mondo di più mali è seme,
Che già non fu d'Agamennone il sogno,
Delle tenebre figlio e dell'errore,
Per cui simile a fiamma in verso Troia
Corse l'oste de' Greci baldanzosa
Delle promesse, e del favor di Giove.
E la terra gemea sotto il ferrato
Piè de' Cavalli e il calpestio de' fanti,
Che inondavan le valli, e le campagne.
Miseri! che volgea ben altro in mente
Giove, e perir dovean ben presto sotto
La furia orrenda del possente Ettore,
Qual ne' campi di Misia aurata messe

Del curvo mietitor sotto alla falce.
A pochi sempre mai, che il Ciel cortese
Di tal grazia degnò, scerner fu dato
Di sotto al velo l'immortal Sofia.
O Dea, che a pochi rivelarti degni,
Se tu non vai su per le scene altera
Da dorici strumenti intorno cinta,
E nel curvo Teatro a te non leva
Alto grido di plauso il popol folto,
Ma tu d'aureo saper pasci la mente,
E tu ne togli, o ne sopisci i mali,
Onde all'uomo talor noia è la vita,
Rugiada dolce, e nettar dolce e puro
Per bearne dal Ciel piovuto in terra.
Non insana discordia, o cupo orgoglio,
Non falso onor d'ignobil ozio figlio,
Torse colui, che in te poteo lo sguardo
Mortal fissare, o Diva, e te conobbe.
Oh chi mi leva a volo, e chi mi posa
Ove il nobil tuo seggio in mezzo a eletto
Stuolo di Saggi di locar ti piacque!
Io veggo giù la tremola marina,
Le verdi piagge io veggo, e i bianchi scogli,
Che il nero flutto intorno urta, e flagella,
e mille navi e mille il regio fiume
Veggio cuoprir fino al marmoreo ponte.
Salve o beata oltremarina spiaggia,
Salve terra felice o dagli Dei
Amata Terra! A te produr fu dato,
Colui cui diè di propria man Natura
Sue sante Leggi a lui solo cortese
Ritrosa agli altri. Ei ne fe parte al Mondo,
Che prima si giacea pien d'alto errore,
Egli i fonti ne schiude in prima intatti,

Donde di verità sì larga vena
Per quelle dotte inonda illustri carte,
Che sacre fieno ognor finché la Terra
E'l mar di luce vestirà l'argentea
Luna la notte, e l'aureo Sole il giorno.
Or dammi, o Musa, la di bronzo armata
Lira sonante, or dammi lena e vocxe
Robusta sì, ch'io possa infin là dove
Scorre lambendo il favoloso Idalpe,
E per l'ardente Libia, e per l'ondoso
Ultimo mare, e sin sopra le stelle
Del Neutono recar la patria e il nome.
Per non dissimili ragioni, per non rompere cioè l'unità che è pur l'anima delle cose, io levai
da un'altra Epistola, che troverà qui ingiunta, i seguenti versi. Ella mi dà animo a
mandargliele, credendo come fa, *meas esse aliquid nugas*.
Oimè qual sei da quel di pria diforme
Italia mia! che neghittosa, e quasi
Te non tocchi il tuo mal, nell'ozio dormi
Tra i secchi lauri tuoi serva, e divisa.
Nè l'arti belle, e gli onorati studi,
Onde Grecia emulasti, or più non sono
Tua nobil cura, e tuo più dolce impero.
Pur dal tuo seno in lagrimosi tempi
Surse il Signor dell'altissimo canto,
Petrarca surse, e sursero gli audaci
Colombo e Galileo, l'uno novelli
Mondi in Terra ne aperse e l'altro in Cielo,
Palladio, Raffaello, ed altri cento
A te fabbrici d'onore, e tu pur desti
Sulla Senna, sull'Istro, e sull'Ibero
A quei popoli re ministri e duci.
Bollono di virtù gli occulti semi,
E il poetico suolo ancora il veggio
Lussureggiare, è ver, d'erbe e di piante;

Che sterpi il loglio, e il frondeggiar corregga
Dei folti rami, e per difetti d'olmo
Vedove giaccion molte viti a terra,
Hhe lieti renderiano, alto poggiando,
Di vendemmia, spumosa i tini, e l'anno:
E quel, che ne rimane unico erede
Dell'Italica Lira, Apollo il lascia
Dell'Istro là sul margine ventoso
Egro languir, quali del nostro onore,
E insiem dell'arte sua gli caglia poco.
Oh sieno ancora, Italia mia, le belle
E disperse tue membra in uno accolte!
Nè l'Itala virtù sia cosa antica.
In somma io ho detto a me medesimo - *Tentanda via est, qua me quoque possim Tollere humo.*

E poiché ella tanto approva la via in cui io son messo, ardirò anch aggiugnere *vocorque virum volitare per ora*. Ella continui ad amarmi, e a comporre di quelle sue sonate, che per quella loro indicibil grazia e lindura ne fanno scordare i Corelli, e sovvenire dei capitoli del Bernio, e dei sonetti del Petrarca.

106. Algarotti a Tartini.

Al Sig[nor] Giuseppe Tartini

a Padova

Venezia 22 febbraio 1754.

Egli è una novella pur vecchia che la cosa, a che i poeti vanno più ghiotti, sono le lodi: cibo sottile onde gli nutre Apolle, e che non genera mai sazieta. E i più si danno maggior pensiero di accattarle che di meritare. Io, che debbo avere imparato a pesare, non a contare i voti, *non recito cuiquam...non ubivis coramve quibuslibet*; ma bensì a quei pochi che possono recar delle cose un fondato giudizio, e il cui sentimento è raffintao dalla ragione. Ed ora una grandissima compacenza provar debbo, e la provo in effetto, alla dolce musica delle sue lodi. E non fa nulla, mi vorrà pur dar licenza di contraddirle ch'ella non sia poeta di professione; e che que'miei versi abbiano solamente cagionato in lei, secondo ch'ella pur dice, quel moto

che è di natura, e non di studio. Io fo più caso del suo naturale che dello studio di parecchie accademie. Per ottener da loro il voto, avria forse bisognato ricucire insieme in un magro atile dei vecchi centoni; ed io ho piuttosto cercato ne' miei versi di allargarmi, tentar qualche nuova strada, e ragionar di cose, per esprimer le quali non c'è il frasario poetico bello e fatto. Ben argutamente il Metastasio disse un tratto, confrontando col secento questo nostro secolo, che noi appena fuggiti di mano alla peste siamo incappati nella carestia. Con un pesnieruzzo o due ne riempiono parecchi fogli, come la povera gente ha con tre seggiole e un tavolino ammobiagliata una stanza. E quei pensieri fossero pure di loro propria ragione, e presentassero al lettore cose analoghe alle nostre consuetudini, ai modi dell'odierno nostro vivere e pensare! Non è dubbio che dalla lettura degli antichi poeti, e massimamente dei latini, infinite cose non si raccolgano pertinenti a' modi che tenevano a quel tempo nella religione, nella politica, nella milizia, nella vita privata. Non è già così dei nostri: e ponghiamo che coll'andar del tempo si estinguesse la nostra lingua italiana, come avvnto è della latina, e con essa rimanessero abolite le nostre usanze e il sistema di cose che regna presentemente, qual vestigio, qual segno ne troverebbero ne' nostre poeti italiani coloro che per apprendere la nostra lingua gli leggessero, come noi per apprendere la latina leggiamo i romani? Niuno per certo. Talmente noi, colpa un falso concetto che ci siamo formati in mente della imitazione, parliamo con la testa e con la bocca altrui. Non si piglia da noi ad imitare l'andamento degli antichi, ma si copiano, dirò così, i loro medesimi passi; si ridicono le cose medesime, che è dicevan esse, le quali andavano a maraviglia nel sistema della loro religione e politica, e sono posticce e pedantesche nel nostro. Il voler persuadere le donne di oggi per via di leggende ricavate da Ovidio o da Properzio, non sarebbe egli lo stesso che il voler incoraggiare i nostri soldati cogli esempi della giornata del lago Regillo, o delle Termopile? E di qui nasce a mio parere quella noia, che al dì d'oggi genera universalmente la poesia, come quella che è la pittura di un mondo che non esiste più; laddove sarà tuttavia la maggior delizia delle anime gentili, se noi piglieremo la natura per obbietto, e sapremo ben dipingere quegli aspetti ch'ella ci va presentando, e quelle combinazioni in mezzo alle quali noi siamo nati; se non vorremo più mettere in campo e ritirare a' nostri tempi cose già svanite è un pezzo dal mondo: se vorremo ripeter quello che tante volte è stato detto assai meglio che noi non potremmo ridirlo; se nelle cose nostrali e moderne sapremo imprimere la maestà e il decoro della espressione degli antichi. Secondo una tale idea mi sono proposto di pigliare, dirò così, il mondo quale egli è; di ritirar le cose ne' miei versi quali esse sono presentemente, ed ho posto lo studio nel formarmi uno stile accomodato alle modificazioni del mio cuore e della mia fantasia; *Flacci animos, non res et verba, secutus*, di quel poeta dell'uomo, in cui

ciascuno ci trova il suo conto, e il cui umore e tenor di vita quasi direi che si confà in certo modo col mio. Da esso ho anche appreso quel lavorare e rimutare le mie coserelle, sino a tanto che non sieno lontanissime dal segno; avendo in mente sopra ogni cosa il *tenui deducta poemata filo*. I panni in effetto, di che uno si veste per gala, vogliono essere fini, morbidi, della lana o della seta più nobile. Le sovrabbondanze e la giovanilità che lussureggiavano nelle cose mie, le ho potate con segoło critico. *Nunc ratio est, impetus ante fuit*. Il fine in una parola che io ho ardito propormi, è di piacere a coloro il cui gusto, simile al suo, è quasi il fiore della ragione:

...Tentanda via est, qua me quoque possim Tollere humo.

E poiché ella tanto approva la via, in cui io mi son messo, mi farò anche lecito di aggiungere *victorque virum volitare per ora*. Ella continui ad amarmi, e a comporre di quelle sue sonate, che per la indicibile loro grazia e lindura ne fanno scordare i Corelli, e ricordar lo stile di Raffaello e del Petrarca.

107. Tartini a G. B. Martini.

c Ir

È venuta finalm[en]te la utila occasione di far capitare in mani di V[ostr]a Riv[eren]za la presente senza valersi della posta. Questa mia è di troppa gelosia, e però per il ricapito la ho consegnata al nipote del Sig[no]r D[o]n Antonio Sacerdote Cappuccino, e mio figliozzo, da cui le sarà consegnata costà. Di V[ostr]a Riv[eren]za poi non parlo: Ella è Sacerdote, è Confessore, ed è per sé quella tal persona, a cui unicam[en]te io credo, e di cui unicam[en]te fido nelle mie circostanze presenti. Le do dunque la sincera notizia del libro, che verrà in pubblico non prima degli ultimi di Giugno. Il contrappunto, di cui ivi tratto, e che apparisce il titolo, e la sostanza del libro, null'altro è in verità, se non il mezzo di termine, che io adopro per ottener il mio fine ben lontano dalla Musica, e per coprir la mia intenzione, e nasconderla ad una compagnia intiera di uomini empj di niuna religione, che han fatto setta tra loro, che han cercato di condurmi in ogni modo nella loro empietà, e (trovatomì per grazia di Dio ben opposto ai loro sentimenti) che stanno in guardia oculatissima di me e delle cose mie tutte. Son dunque costretto di usare arte somma per deluderli, e produrre un giorno in pubblico quelle tali scoperte attinenti in precisione alla distruzione del materialismo delle quali da tal ceto di persone infinitam[en]te si teme (ho avuto molte volte occasione di dispute feroci con uomini stimatissimi dal Pubblico, e però hanno notizia in genere delle cose mie, e de miei

disegni), e per le quali han preso tutti i posti, e adoprati tutti mezzi, acciò io non le faccia pubbliche. Io dunque li deludo col mezzo

c 1v

presente di questo libro, in cui ho inserito con arte somma que' semi, e fondamenti che per nulla appariscono (e niuno se ne accorgerà certam[en]te se non avvisato da me) ma che accordati una volta dal mondo dotto in quel senso stretto, e preciso, in cui appaiono e sono, mi basta, e me ne avanza per il mio intento. Dunque così essendo (e così le giuro ch'è veram[en]te) a V[ostra] R[iverenza] non faccia specie qualche espressione vantaggiosa e distinta, che troverà nel libro in favore di qualche persona. Così per forza devo operare per operare prudentem[en]te. Non facciano specie i salti, e i vacui, che troverà nelle regole del contrappunto; nulla a me di questo che non è per il mio fine. Insomma concepisca pure la cosa come gliela scrivo, e in tal senso, e aspetto la consideri. Avverta, che tanto le cose pratiche, quanto le dimostrative del primo, secondo, e terzo capitolo rinchiudono il segreto. V[ostr]a Riv[eren]za le vedrà abbinare rigorosam[en]te alla musica in genere, all'armonia in specie. Qui sta l'arte mia, e la mia onest[issi]ma Cabala, perché son talm[en]te ordinate all'intento ivi chiaram[en]te proposto, e lo provano in sì fatto modo, che pare impossibile si possa aver altro fine, e intento, che quello ivi appare. Ma pur così è e così vedrà V[ostr]a Riv[eren]za a suo tempo esser in fatto, e con V[ostr] Riv[eren]za il P[ad]re Riccati, e l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, che sono quelle sole tre persone, delle quali in tali strettissime circostanze io posso fidarmi, e dalle quali verrò in persona a suo tempo, come le scrissi. Questa mia non chiama risposta, nè io la voglio in modo alcuno per posta in supposizione, che V[ostr]a Riv[eren]za avesse bisogno di rispondermi in tal proposito, e rispettivam[en]te a tali notizie. Quando vi sia questo bisogno, aspetti pure

c 2r

qualche occasione particolare di uomo affatto sicuro, nè si fidi in modo alcuno della posta, perché certam[en]te succede male: essendosi a quest'ora rilevato da quelle tali persone sopra nominate, che io ho commercio costà sù questo proposito. Quando mi scrive per la posta, scriva in sentimento naturale del mio libro come vero libro di contrappunto, e fatto a questo unico fine, ma nulla più. Di questa mia lettera per ora non faccia uso alcuno con l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi si discorrerà a suo tempo in voce, e V[ostr]a

Riv[eren]za la riceva in sigillo di confessione. Le umilio i miei cordial[issi]mi rispetti, e
sempre più mi rassegno
di V[ostra] Riv[eren]za
Padova li 8 Maggio 1754
Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Obb[ligatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

108. Tartini a G. R. Carli.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Essendo io costretto a dover fare nel dotto mondo una comparsa ben diversa dalla sin'ora fatta nel mondo comune di suonator di violino, ricorro a que' tali Padroni, che avendo testa, e cuore, vogliano, e possano aiutarmi in tal bisogna. Sarà pubblicata con la stampa dentro Luglio una mia opera intitolata: Trattato di Musica secondo la vera scienza dell'armonia. Il Trattato da me composto due anni sono per uso, e piacere del Sig[no]r Conte Decio Trento mio scolare di contrapunto, si vuole dal medesimo in stampa di forza assoluta. Contenendosi nel trattato principj nuovi, e il titolo indicando abbastanza nell'adiettico *vera* in quanto io pretenda di aver scoperto, l'impegno è grande, gravissime le conseguenze, l'urto pericoloso. Sia che si vuole, due cose mi sono a cuore; la sollecita dilatazione del libro dentro l'Italia, e la sincera notizia del giudizio degli uomini dotti, a quali molto più che ai Musicisti il libro appartiene. Perciò ricorro distintamente a V[ostra] Sig[noria] Ill[ustrissi]ma e come mio benigno Padrone, e come uomo dotto e autorevole, acciò mi aiuti in tal bisogno: ricevendo a suo tempo nelle di lei mani, o di chi ella dirà, quella quantità ch'ella prescriverà di questi libri per esser esitati, e dilatati in coteste parti, e rilevando il giudizio dello stile, che so benissimo esser basso e incolto; intendo il giudizio delle cose contenute, le quali sono per sé di tal importanza, che basta la loro nuda e semplice esposizione per interessare altamente l'insigne ceto fisico-matematico. È noto il buon cuore di V[ostra] Sig[noria] Ill[ustrissi]ma; ho mille prove della di lei particolar bontà verso di me. Ciò non ostante conoscendo me stesso, e il mio poco merito, mi valgo della intercessione dell'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Ippolito,²⁵⁷ perché il favore, che le chiedo, mi preme troppo, e perciò lo voglio assicurare. Desidero che quanto

²⁵⁷ Ippolito Bertolani, parente di Vallisnieri e confidente di Apostolo Zeno. Si veda Negri, 1816: pp. 175, 266, 275, 316, 348.

ella farà per un tal intercessore, si converta in motivo naturale di doverlo fare in grazia del libro, quando lo trovi degno della di lei approvazione. Mi continui benignamente la sua Padronanza, come io, finché vivrò, sarò sempre quale con tutto l'ossequio mi rassegnò di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 1 Giugno 1754

Um[ilissi]mo devot[issi]mo obb[ligatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

109. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

con due libri Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[eren]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Ecco finalm[en]te il consaputo libro, di cui saranno con questa mia presentate due copie a V[ostr]a Riv[eren]za dal Sig[no]r Lelio dalla Volpe:²⁵⁸ una per V[ostr]a Riv[eren]za, l'altra per l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, a cui umilj i miei cordial[issi]mi rispetti. In mani dello stesso Sig[no]r Lelio dalla Volpe vi saranno dodici copie da esitare costà. Mi raccomando efficacem[en]te a V[ostr]a Riv[eren]za, acciò ed ella, e i di lei amici e corrispondenti contribuiscano quanto si può all'esito sollecito delle suddette copie, sebben il prezzo sarà un po' alto a cagione della gran quantità di figure musicali. V[ostr]a Riv[eren]za sa il mistero in genere, e lo saprà, se a Dio piace, in precisione fra una Pasqua, e l'altra dell'anno prossimo venturo, giacché presentem[en]te non conviene che venga in città, perché bisogna dar tempo al giudizio pubblico di cotesto libro. Si ricordi, che quanto troverà nel

²⁵⁸ Stampatore e libraio bolognese. Si veda "Dalla Volpe, Lelio", in *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press, consultato in data 14.05.2017: <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/07490>.

libro (se si eccettuino le dimostrazioni, e le deduzioni) è tutto mistero, e se lo ricordi bene: conservando fedelm[en]te il segreto che si mantiene fra noi tre, e di cui sarà a parte un giorno il P[ad]re Riccati, a cui ho già mandato una copia. essendo ora in Treviso.

c Iv

già nella stampa io non ho interesse alcuno, anzi per il contrario ho fuori di borza qualche zechino. Ma V[ostr]a Riv[eren]za sa il nostro bisogno, ch'è, la sollecita dilatazione di cotesto libro per poter rilevare con sollecitudine e sicurezza il pubblico giudizio. Però la supplico di contribuire efficacem[en]te quanto può, e sa a questo intento: molto più, che in una città, com'è cotesta, e rispetto ad un libro, che conviene assai più agli uomini dotto, che a Musici, mi par cosa facile l'esito di dodici sole copie. Le umilio i miei codial[issi]mi rispetti, e sempre più mi rassegno

di V[ostr]a Riv[eren]za P[aternali]tà M[o]lto Rev[eren]da

Padova li 9 Agosto 1754

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

110. Tartini a G. R. Carli.

Padova 17 Agosto 1754.

Ecco a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma dodici copie del mio libro finalmente pubblicato, in cui ho due gravi interessi, che sinceramente a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma confido.

Non avendo io potuto evitar la di lui stampa, e però scielto il minor male di volerlo stampato sotto gli occhi mie ho dovuto farmi responsabil alla stamperia di questo Seminario (aliena dalla stampa di Musica) e di qualunque danno gliene possa venir. Perciò se il libro ha esito l'utile è del seminario; se non l'ha, il danno p mio. V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma vede chiramente il primo mio interesse per l'esito del libro. Il secondo riguarda la sostanza delle cose contenute: Cose nove in genere fisico, e dimostrativo, e se non affatto nove in sé stesse certamente nove nel linguaggio, metodo, ed applicazione. Son sicuro, che come non avrò opposizioni fra' musici, devo averne tra matematici, seben io mi sia governato con tutta prudenza, perché quanto appartiene al genere dimostrativo l'ho voluto esaminato per mesi, ed anni da uomini insigni cogniti da V[ostra] S[ignoria] e dal dotto mondo. Non si è mai trovato il minimo parallogismo, e solamente si è fatta qualche difficoltà sopra i termini, dei quali alle

volte mi valgo, diversi dal comune linguaggio, ma sempre spiegati. In tal senso possono darsi nel mio trattato paralogismi di parole senza che vi siano nelle cose, e ciò rispetto al linguaggio comune de' matematici: non mai rispetto al mio linguaggio, insomma intooopo di ordine, non di sostanza. Ma l'intoppo sostanziale è questo. Ella vedrà sì nel trattato premesso per l'intelligenza del libro, sì nel secondo e terzo capitolo (tutto genere dimostrativo) che io mi valgo del numero comune aritmetico inteso, e dimostrato in tutt'altra significazione, che nulla comune, in forza di cui, non solo si denomina qualunque linea irrazionale, ma di più si analizza: riducendola al principio primo, e a quello ragione a priori, da cui procede. Indiscoverebbe chiaramente esservi una scienza dimostrativa finora incognita, inseparabile dall'armonico sistema, e dipendente da un principio di maggior genere di quello sieno i principi noti comuni. V[ostre] S[ignoria] Ill[ustrissimi]ma esaminini a tutto rigore quanto qui le confido riportandolo al mio libro. Se trova che così sia, s'immagini il rumore e contrasto de' matematici di spirito debole troppo affrontati, che da un miserabile suonator di violino gli siano posti sotto gli occhi i principj di questa scienza. È vero, che nel ceto veramente insigne di tali persone, si trovano anche spiriti forti, e amatori del vero; ma Ella sa meglio di me esser questi i pochissimi, non i molti. Tuttavia se i pochi saranno persuasi, la cosa avrà ottimo fine, e si aggiungerà alle altre scienze matematiche ancor questa, che finalmente gli fa onore, e può molto avanzarsi con tempo, e studio. Fatto è, che sebben per secoli sia stata trattata l'armonica da matematici insigni, non si p mai avuto scienza di armonia, ed era impossibile l'averla, perché mancava il più. Ma che questo più sia pubblicato da un suonator di violino, è intoppo di peso infinito. A ragguglio ho bisogno di difesa e di appoggio, ed ella mio carissimo Padrone, e per me interessato persi seriamente a proteggermi. Le umilio i miei profondissimi rispetti, come faccio alla Ill[ustrissimi]ma di Lei Consorte, e sempre più mi rassegno

111. Tartini a G. R. Carli.

Padova 18 Ottobre 1754

Chi fa grazia, e carità, non la fa mai tardi. Anzi son doppiamente obbligato a V[ostre] S[ignoria] Ill[ustrissimi]ma, che tra le cose sue gravi, e importanti non perde di vista questa mia che per altro sempre più le raccomando. Se l'esito delle copie non succede con tutta affatto la sollecitudine, nulla imprta, e il mio bisogno non è sì stretto. Basta che succeda innanzi l'anno nuovo, se così è possibile. Intanto se o V[ostre] S[ignoria] Ill[ustrissimi]ma o altri simili a

V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma trovano opposizioni o difficoltà nel mio sistema mi si faccia il favore di comunicarmelo schiettamente. Ciò importa molto rispetto alla direzione qui stabilita per conchiuder una volta per sempre sopra tal materia sin'ora o incognita, o sfortunata. Le umilio i miei profondissimi ossequi, e cordialissimi ringraziamenti e sempre più mi rassegno
di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma
Um[ilissi]mo devot[issi]mo obb[ligatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

112. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
Bologna

[a fondo pagina una scritta capovolta:] A B C d-e F G a

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Ho atteso per tanto tempo la occasione sicura, di poter far consegnar in sue proprie mani la presente senza pericoli di posta, finché per grazia di Dio è venuta. Dal Sig[no]r Borsini dunque, che si è fatto veram[en]te onore distinto, sarà consegnata questa mia a V[ostr]a Riv[eren]za, e in questa sentirà quanto fin qui non ho voluto mai fidar alla posta. Comeché intendo, e pretendo, che rispetto all'intiero musicale scientifico sistema il mio libro contenga quella scienza, che fin'ora non si è avuta mai delle nostre pratiche operazioni, e sia veram[en]te l'unico sistema musicale, così sia a V[ostr]a Riv[eren]za, che lo stesso libro è un enigma, e qualche cosa di più occulto in rispetto ad altre significazioni, e finali intenzioni. Riceva dunque in poche parole la sostanza; Rispetto alla musica è fine: rispetto a cose infinitam[en]te maggiori (né qui intendo la quadratura del circolo, ch'è egualm[en]te un mezzo, e non un fine) è mezzo. Ora a raguaglio di questa mia condotta V[ostr]a Riv[eren]za

faccia rapporto di quanto mai trova inserito nel mio libro rispetto a cose fisiche, rispetto a cose dimostrative, rispetto a qualunque delle particolari contenute: tutte soggette a doppia significazione, e rapporto, misura (noti bene) eccetera. Più di così, se bene mi fido del Latore, non posso dirle; ma essendo V[ostr]a Riv[eren]za

c Iv

chi è, cioè uomo di singolar talento, e penetrazione, tanto per ora deve bastarle fin ché arrivi il tempo di poter essere insieme. Sopra quanto qui le scrivo, non vi è bisogno di risposta, la tenga nel suo cuore, e al più la comunichi all' Ill[ustriss]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi umiliandogli i miei rispetti. Ciò, di che la supplico, si è di darmi qualche notizia dell'esito degli esemplari, di quali devo cercarne conto non per mio interesse, ma per interesse dello Stampatore.²⁵⁹ Mia premura somma si è stata di contribuir all'esito de libri, si che si spargano da per tutto, per rilevare il giudizio degli uomini veram[en]te dotti sopra molte proposizioni ivi contenute. Se vi è costì, chi opponga, V[ostr]a Riv[eren]za mi scriva pure con sincerità le opposizioni. A quest'ora ne ho ricevuto molte, e privatam[en]te si van consumando senza strepito. Fin ora (glielo assicuro con verità christiana) gli oppositori tutti han ceduto alle mie risposte. Tuttavia può darsi ch'essendovi costì uomini singolari, facciano a raguaglio opposizioni singolari. Questo è il mio sommo piacere, e premura, e questo è il mio interesse. Le umilio i miei cordial[issi]mi rispetti, e in questo particolare unico e solo attendendo risposta, mi rassegno
di V[ostr]a Riv[eren]za
Padova li 16 Febraro 1755
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giueseppe Tartini

113. Tartini a G. R. Carli.

Padova 16 Agosto 1755

Dall' Ill[ustriss]mo Sig[no]r Ippolito²⁶⁰ mi fù già da tempo notificato quanto V[ostra] S[ignoria] Ill[ustriss]ma gli scrisse de' miei libri, e mi furono consegnate lire ventinove, e

²⁵⁹ Si riferisce alle stampe del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*.

²⁶⁰ Bertolani, cfr. nota 257.

mezza de' quattro venduti. In esecuzione del di lei comando di assegnar costì persona, a cui consegnar il residuo non vendibile, sarà ben consegnato al Sig[no]r Gio[vanni] B[attista] Manganoni, che o verrà o manderà a riceverlo per ordine del Sig[no]r Marchese Pozzobonelli di Padova. Ma il residuo è di libri sette non di otto perché uno è per V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, e mi par impossibile di non averglielo scritto nella mia prima, in cui la supplicai del favore di riceverli, e di esitarli, perché così ho fatto con tutti i miei Padrini da me supplicati dello stesso favore. La ringrazio intanto dell'incomodo fin qui avuto, e benignamente sofferto. Ardisco di supplicarla ulteriormente di nuovo favore, ed è di trovar in coteste parti persona dotta, che cordialmente si interessi nell'0esame del primo, secondo, e terzo capitolo, i cui vi è poca musica, e molta fisica, e matematica. Vi è costì madama Agnesi,²⁶¹ in Pavia il Padre Rondinelli.²⁶² V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma distinta per grado e dottrina appresso tali persone può tutto se vuole; ed io cerco il vero di cuore: prontissimo a ritrattarmi pubblicamente quando sia che m'illumini e convinca. Contribuisca V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma quanto può al desiderio di un uomo onesto in una materia scientifica abbastanza importante, e fin qui assai oscura, e perciò poco o nulla intesa. Da ciò non le può venire se non gloria, e onore, e nulla arrischia certamente rispetto ad un uono, che cerca il vero. Le umilio i miei ossequiosissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

114. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per venezia Bologna

c Ir

Dopo tanto tempo torno a visitar V[ostr]a Riv[eren]za con questa mia, in cui devo suplicarla di un favore, e devo darle una notifica. Il favore si è, che fatto involto ben custodito del residuo se libri non esitati, lo diriga per qualche occasione sicura e senza spesa in Modena al

²⁶¹ Maria Gaetana Agnesi (1718-1799).

²⁶² Religioso residente in Ravenna, si veda Algarotti, p. 201.

P[ad]re Giovachino Gabardi della Comp[agni]a di Gesù. Mi lusingo facile la occasione, e l'incontro di qualche persona confidente da Bologna a Modena per poter dirigere l'involto con sicurezza e senza spesa. Ma se m'inganno, V[ostr]a Riv[eren]za mi avvisi, perché si troverà altro modo. Io poi non mi ricordo più quanti siano gli esitati da V[ostr]a Riv[eren]za. Si degni di ricordarmelo di nuovo per lettera ed io prenderò intanto qui informazione se il denaro ritratto da V[ostr]a Riv[eren]za sarà ben consegnato a cotesto Sig[no]r Lelio dalla Volpe,²⁶³ che io credo aver aver corrispondenza co'l Sig[no]r Manfrè²⁶⁴ di Venezia, di cui ragione sono i libri. La notizia poi, che devo darle, si è che fin qui molte e poi molte opposizioni ho ricevuto da diverse parti sopra il mio libro. Le cerco avidam[en]te, e mi trovo favorito qui in Italia secondo il mio desiderio e bisogno. Posso dunque assicurarla, che il fuoco italiano a quest'ora è consumato intieramente, perché tutti gli oppositori si sono acquietati alle mie soluzioni. Aspetto altre obbiezioni da Parigi, Germania e Londra, e a suo tempo anco di queste V[ostr]a Riv[eren]za saprà l'esito. Intanto le umilio i miei cordial[issi]mi rispetti, come la supplico di far per mia parte coll'Ill[ustissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, e sempre più mi rassegno di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 22 Agosto 1755

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

115. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per venezia Bologna

c Ir

Altra mia scrissi a V[ostr]a Riv[eren]za, supplicandola di far avere il residuo delle copie non vendute al P[ad]re Giovachino Gabardi della Comp[agni]a di Gesù in Modena; e di farmi il

²⁶³ Cfr. nota 258.

²⁶⁴ Lo stampatore del *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*.

doppio favore di farle avere al suddetto religioso per qualche occasione particolare, che par frequente da Bologna a Modena per non dargli spesa. Fin ora non ho avuto risposta da V[ostr]a Riv[eren]za, e doggi ricevuta lettera del P[ad]re Gabardi, mi fa sapere di non aver per anco ricevuto le copie. Suplico dunque di nuovo V[ostr]a Riv[eren]za della grazia con sempre maggior premura; e aggiungo che il denaro ritratto dalle copie vendute sarà ben consegnato a cotesto Sig[no]r Lelio della Volpe:²⁶⁵ facendogli sapere, ch'è di ragione del Sig[no]r Manfrè di Venezia,²⁶⁶ a cui notifici la ricevuta. Aggiungo in oltre, che avanzandosi sempre più questo mio interesse, o per dir meglio questa mia machina, secondo il mio desiderio, cresce sempre di più la necessità di sacrosanto silenzio e secreto di quanto è corso, e correrà tra noi, fin ché Iddio faccia che venga il tempo opportuno al bisogno di venir costà in persona: silenzio e secreto, che non eccettua qualunque si voglia persona, e ch'è silenzio e secreto di confessione; e certam[en]te dev'esser eguale. Umilj i miei ossequ[entissi]mi rispetti all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, come faccio di cuore a V[ostr]a Riv[eren]za, e sempre più mi rassegno di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 12 Settembre 1755

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

116. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Dentro la prossima settimana ventura capitaranno costì due Giovani Signori da me

²⁶⁵ Cfr. nota 258.

²⁶⁶ Cfr. nota 264.

efficacem[en]te raccomandati all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, e a V[ostr]a Riv[eren]za. Uno di questi è qui adottorato in Medicina; si chiama Giuseppe Bertozzi, ed è persona nobile del Friuli. L'altro che si chiama Antonio Puiati, è figlio dell' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Giuseppe Puiati Professore Primario di Medicina in questo studio, che fu eletto in luogo del famoso Macope, ed è veram[en]te più che degno di occupar questo posto. Vengono a cotesto studio per profittarsi maggiorm[en]te, e però vengono con merito particolare, e distintam[en]te il Puiati, che nel Padre suo avrebbe tutto il bisogno. Sono due Giovani onest[issi]mi con talento distinto, e voglia eguale di studiare. Meritano dunque di esse distintam[en]te assistiti, ed io lavorando su' l sicuro per ambedue le parti, mi son preso la libertà di accompagnarli con due mie lettere, una a V[ostr]a Riv[eren]za, l'altra all' Ill[ustrissi]mo Balbi, a cui V[ostr]a Riv[eren]za faccia veder questa mia, acciò sia prevenuto, e sappia inanzi chi siano e perché raccomandati. Sappia poi V[ostr]a Riv[eren]za che presentem[en]te son per il mio libro alle mani con il famoso Eulero, e che tra poco sarà anch'egli ridotto al mio partito. Questo sarà il punto felice per poter proseguire, e subito V[ostr]a Riv[eren]za sarà avvisata. Le umilio i miei cordial[issi]mi rispetti come faccio all' Ill[ustrissi]mo Balbi, e mi rassego di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 2 Gennaio 1756

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

117. L. Euler a Tartini.

c Ir

Tuttoché io sia poco informato della lingua italiana, ho procurato di comprendere le idee del celebre virtuoso S[igno]r Tartini sopra la Teoria dell'armonia, che tanto più importar deggiono, p[er]ché sono opere del maggior Compositore di q[es]ti tempi. Ora io non credo, che sia d'uopo estimare il merito di q[ues]t'opera dai principii dell'armonia, li quali essendo bastantem[en]te stabiliti sembrano piuttosto appartenenti alli Geometri ed ai Fisici che ai gran Musici. Ma q[ues]ti medesimi principii essendo sin'ora stati troppo lontani dall'armonia delle moderne composizioni, il maggior merito delle fatiche del S[igno]r Tartini cercar si deve nel passaggio che dai principii primi conduce alla pratica di q[ues]ti tempi, che restò sin al p[rese]nte quasi affatto inculto, essendo p[er] un riguardo troppo superiore alla portata de'

Geometri, per l'altro troppo superiore a quella de' Musici. Io credo d'aver abbastanza stabilito nel mio Saggio d'una Teoria di Musica²⁶⁷, che li principii primi dell'armonia non consistono né nella proporzione nominata armonica, né nella proporzione Aritmetica, né nella Geometrica, ma unicam[en]te nella attual percezione dei rapporti, che sono tra li suoni. Imperoché ogni suono urta l'organo n[ost]ro dell'udito con un certo numero di vibrazioni in un certo tempo, e la natura d'ogni suono consiste nel numero delle vibrazioni da cui vien urtata l'orecchia in un certo tempo. E.g. in un minuto secondo. Minor numero di vibrazioni produce suono più grave, e maggior numero un suono più acuto. Li suoni adunque rappresentar si possono p[er] mezzo di numeri, che ne dinotino le vibrazioni fatte nello stesso tempo, cosiché li suoni acuti sono espressi per numeri maggiori, li gravi per minori. Ciò posto l'armonia consiste nella percezione del rapporto dei numeri che rappresentano li suoni simultanei e successivi. Quindi egli è evidente che dopo l'unisono la percezione più facile è de' suoni rappresentati dai numeri 1 a 2, in séguito come 1 : 4, 1 : 3, 2 : 3 etc[etera], dai quali risultano tutte le consonanze. Se vi sono più suoni, io esprimo l'armonia loro col minor numero divisibile p[er] li numeri esprimenti i suoni, il quale da me si chiama esponente della Consonanza, della natura della quale si può giudicare dalla facilità con cui si rileva la consonanza stessa. Così 6 è l'esponente della consonanza composta dai suoni espressi p[er] li numeri 3 e 2 che formano una quinta; e reciprocamente essendo dato l'esponente, per trovarne la consonanza basta prendere tutti li divisori di q[ues]to esponente, e la consonanza sarà formata da suoni espressi dai ritrovati divisori.

c Iv

Così l'esponente 12 include la consonanza espressa dai suoni che siano come i numeri 1, 2, 3, 4, 6, 12. Quando tutti q[ues]ti suoni assieme si prendono, la consonanza sarà completa, poiché non si saprebbe aggiungere un nuovo suono, senza ch'ella diventasse più complicata. Ma q[ues]ti due suoni 3 e 4 formano già una consonanza che ha p[er] esponente 12, ma che non è completa, poiché ella non diventa più complicata sebbene vi si aggiungano i suoni espressi dai numeri 1, 2, 6, 12. Ma per giudicare del grado dell'armonia d'una consonanza non occorre guardare la quantità del suo esponente quanto la composizione de' suoi produttori, come 12 è il prodotto di 2, 2, 3: la semplicità di q[ues]ti produttori è che rende

²⁶⁷ Leonhard Euler, noto in Italia come Eulero (1707 - 1783), è stato un matematico e fisico svizzero. Pubblicò il *Tentamen novae theoriae musicae* (Pietroburgo, 1739) in cui tenta la formulazione di una teoria musicale su basi interamente matematiche.

aggradevole la consonanza; e nel mio saggio ho ordinato secondo i gradi di piacere tutte le consonanze possibili, e rimarcherò a quanto luogo che sino ad ora non si sono ricevute nella Musica altre consonanze, oltre quelle le di cui esponenti sono formati dai produttori 2, 3, 5; quanti sono i soli numeri primi che entrar potranno nella composizione degli esponenti delle consonanze. Ed è chiaro che il Produttore 2 introduce l'ottava il 3 la quinta ed il 5 la terza maggiore, e l'esponente 15 rinchiude li perfetti accordi de' Musici. La consonanza completa di questo esponente comprende i suoni espressi dai numeri 1 : 3 : 5 : 15, in cui gli due estremi che distano di quasi quattro ottave, non possono che di rado unirsi, dunque se si tolga il più acuto 15, gli altri tre 1 : 3 : 5 danno l'accordo chiamato duro, e se si tolga il più grave, gli tre restanti 3, 5, 15 danno l'accordo nominato molle. Sarebbe troppo lungo il riferir qui tutto ciò a che la considerazione di questi esponenti mi ha condotto rispetto alla successione di più consonanze, dei generi di Musica, dei modi, dei sistemi, le quali cose ho nel mio saggio diffusamente esposte, e che mi sembrano molto conformi alle regole del contrappunto, quantunque molto lontano mi paja dal poter recar perfezione a questa scienza pratica, e che la perfezione di questa parte non si possa aspettare se non da un gran Musicista il quale degnar volesse questi principii d'una particolar attenzione. L'eccellente osservazione del Signor Tartini che due suoni che insieme siano prodotti e mantenuti vigorosi, producano un terzo suono più grave, così sensibile come sa egli si toccasse in fatti, siegue necessariamente dai principii stabiliti.

Parla egli molto a lungo di questo Fenomeno armonico pag. 13 e seguenti della sua opera: e la ragione si è che quando due suoni in una volta urtano

c 2r

l'orecchia, le loro vibrazioni s'incontrano, alquante volte, e riunitesi fanno una simile impressione, che se un terzo suono vi fosse le vibrazioni del quale fossero accordate con gli incontri dei due primi. I due suoni facciano una quinta, oppure siano espressi dai numeri 2 e 3, e mentre il primo fa due vibrazioni l'altro ne faccia 3: poniamo un tempo in cui il primo faccia 200 vibrazioni, e l'altro 300, e se le due prime vibrazioni si sono incontrate una volta, lo stesso incontro 100 volte deve succedere nel dato tempo, e rappresentarano questo un suono che farà 100 vibrazioni nel dato tempo, il quale corrisponderà al numero 1. Così due suoni espressi dai numeri 2 e 3 producono un terzo suono espresso dall'unità; e in generale due suoni espressi da due qualunque numeri producono un suono espresso da 1, o da un comun divisore dei due primi. Tutti gli esempi del Signor Tartini sono congruenti con

questa conclusione; ed il suono prodotto secondo questa regola non differisce dall'osservato dall'Autore che d'una o alcune ottave, la qual differenza non è sostanziale. Così neglignendo le ottave la terza maggiore 4 : 5 produce il suono 1 che è di due ottave sotto il più grave termine 4; la terza minore 5 : 6 produce un suono che è di due ottave con una terza maggiore sotto il più grave 5, o semplicem[en]te d'una terza maggiore al di sotto. La quarta 3 : 4 produce un terzo suono 1, d'una quinta al di sotto del più grave termine 3. La sesta minore 5 : 8 produce un suono 1 d'alcune ottave inferiore al termine acuto 8, e la sesta maggiore 3 : 5 un 1, che è d'una quinta al di sotto del più grave 3: Tutti gli altri esempi egualm[en]te bene procedono. Dunque la regola del Signor Tartini p[er] trovare il basso, date essendo due note a questo riviene, che il basso contener deve un suono espresso da un comun divisore de' numeri che esprimono i suoni dati. È certo non pertanto che la pratica di questo eccellente Compositore sovente s'allontana da questa regola, come veder si può negli esempi riportati nella fine del suo trattato: onde apparisce che il giudizio degli accordi ripeter si deve dai loro esponenti, come io ho di già stabilito. Gli accordi che i Musicisti appellano consonanze, sono tutti compresi nell'esponente $3 \cdot 5 = 15$ moltiplicati p[er] una qualunque potenza del 2. Tutti gli altri esponenti non compresi in questi danno degli accordi che dissonanze si chiamano. Così l'esponente $36 = 2 \cdot 2 \cdot 3 \cdot 3$ dando li suoni espressi dai numeri 4, 6, 9 dà l'accordo [esempio grafico-musicale] stimato dissonante, non p[er] le due quinte successive

c 2v

quanto a cagione dell'esponente 36 non compreso nella sopradetta forma. L'accordo ancora [esempio grafico-musicale] che include i suoni espressi dai numeri 6, 9, 12, 15, 20, ed avrà per esponente $180 = 2 \cdot 2 \cdot 3 \cdot 3 \cdot 5$ è stimato dissonante e similment[en]te ancora che ha p[er] esponente $400 = 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 5 \cdot 5$, il quale è di natura diversa da quelli che alle consonanze corrispondono. Ora poiché in queste li due numeri 3 e 5 non si trovano ciascheduno se non una volta, si può dire che saranno esponenti di dissonanze tutti quelli in cui uno di questi numeri 3 e 5 si trova più d'una volta; la qual cosa appieno accorda con la regola che si dà dall'Autore a pag[ina] 74; poiché la ripetizione dello stesso numero 3 o 5 produce nell'accordo due intervalli simili. Sarebbe in verità per altro un importante questione, se i Musicisti abbiano ragione di trattare tutti questi accordi come dissonanti. L'illustre Autore si dichiara p[er] la negativa pag[ina] 157 dove ha trovato mezzo d'impiegare con si buon successo l'accordo composto d'una terza maggiore e d'una quinta superflua, come una

consonanza perfetta; e perché non si potrebbe impiegar, con altrettanto successo gli accordi contenuti nell'esponente $3 \cdot 3$? E quanto tanto più che il S[igno]r Tartini stesso tratta come consonanza la sesta superflua contenuta in questo accordo [esempio grafico-musicale], li tre suoni del quale non ponno avere tra loro un rapporto più semplice dell'indicato dai numeri 18, 45, 64, di cui l'esponente è $2880 = 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 2 \cdot 3 \cdot 3 \cdot 5$, che a cagione della sua gran complicazione [esempio grafico-musicale] dovrebbe esser stimata la più forte dissonanza. Ma io vorrei pregare il S[igno]r Tartini di ben esaminare, se l'orecchia, o qualche mal fondato principio piuttosto, lo fa guardare come consonanza tale accordo; e sono ben sicuro che un'orecchia non prevenuta rigetterà sempre questo accordo come un'insofferibile dissonanza. Temo moltissimo che alcuni pregiudizii non abbiano parte nell'addottare alcuni accordi che oggidi s'adoperano, atteso che la mia teoria degli esponenti non è solamente fondata nella natura dei suoni e della percezion de' med[esi]mi, ma si trova ancora perfettamente d'accordo con la maggior parte delle consonanze e delle dissonanze di cui si servono li Musici. Mi sembra inoltre che li Musici troppo s'arrestino alla denominazione degli intervalli e che talvolta si dimentichino, che non la denominazione degl'intervalli ma il rapporto de' numeri che esprimono i suoni è ciò che produce l'armonia. Ciò che più mi conferma in questo sentimento si è che la bella composizione del S[igno]r Tartini che si trova dopo la pag[ina] 160 della sua Opera, e che molto lontana sembra

c 3r

dai principii ricevuti nella composizione, conviene maravigliosamente con i miei principii: Poiché egli non v'impiega altri suoni che quelli i di cui numeri sono divisori dell'esponente $3 \cdot 3 \cdot 5 \cdot 5$ moltiplicato p[er] qualunque potenza del 2, sicche $3 \cdot 3 \cdot 5 \cdot 5$ può essere riguardato come esponente di tutta l'opera intera: Credo nondimeno che il S[igno]r Tartini potrebbe renderla molto più armonica, se la liberasse dal suddetto accordo della sesta superflua, che s'incontra così di sovente ripetuta. Ardisco di sostenere con la permissione del S[igno]r Tartini, che li veri principii dell'armonia sono molto sodamente stabiliti, e mi lusingo d'averli posti in tutto il loro lume: devo confessare altresì che sono ancora troppo poco sviluppati, perché possa la composizione riceverne profitto; e non vi sono se non gli più eccellenti Compositori i quali essendo superiori alle volgari regole, siano capaci di continuare la Teoria con la Pratica.

c 1r

Tra le molte e gravi obbligazioni mie verso il Sig[no]r Conte Algarotti pongo in primo luogo quella di aver ottenuto l'esame del mio libro di Musica dal più dotto uomo di Europa, e di dover io per conseguenza arrivar all'onore di scrivergli sì per ringraziarlo quanto mai so e posso della sua degnazione, sì per supplicarlo di proseguire con la stessa bontà l'esame di quanto ho considerato dopo la lettura della di lui dot[tissi]ma disertazione e qui espongo. Accordo primieram[en]te la somma difficoltà di unire in un solo soggetto tutto il bisogno di fisica, geometria, e musica per stabilire quel tal fondamento di scienza di armonia, che si ricerca dalla pratica musicale. Se bastasse fisica e geometria sola, vi è al bisogno l'uomo del secolo, ed è lei. Dico di più. Se nelle di lei ricerche musicali ella avesse avuto a fianchi un Musico, che giustam[en]te l'avesse informato del vero bisogno dell'arte nostra, certam[en]te ella avrebbe colto il punto. Mi fa maraviglia, e lo farà a tutti i secoli che un uomo bensì il più dotto de' nostri tempi, ma non Musico se non quanto importa un piacere non interessante, abbia versato sì profundam[en]te e si prossimam[en]te al vero sù que' principi, che non possono concepirsi se non difficil[issi]mi a svilupparsi, giacche tanti altri dotti uomini per più secoli si sono a ciò provati con assai maggior interesse, e riuscita molto minore. Perciò io la supplico (e meco tutta la professione) d'interessarsi cordialm[en]te all'intero sviluppo del nostro bisogno, che non è se non in parte quale gli è stato forse rapresentato da qualche nostro Professore, ma che qui io esporrò sincero e preciso. Noi professori tutti ammettiamo che i principj dell'armonia consistano nell'attual percezione de' rapporti che sono tra li suoni. Ma questo principio fisico è per noi troppo lontano, e non è, né può esser l'immediato al nostro bisogno, perché è commune a qualunque percezione che si fa in noi per mezzo de' sensi. Il nostro bisogno consisteva e consiste precisam[en]te nel ricercare se vi siano, o no in natura fenomeni fisico-sonori, da quali imediatam[en]te, e senza bisogno di formule di scienza si possa dedurre l'armonia, la sua natura, e le sue leggi. La ricerca è talm[en]te ragionevole, che non ammette difficoltà né obbiezione: essendo più ch'evidente che quando vi siano fenomeni tali, noi di nulla più abbisognamo, se non che di seguire, e usare le fisiche leggi di natura. Sia poi qualunque il mezzo che adopra la natura per spiegarsi, è chiaro che di questo noi si dobbiam valere per ottener lo stesso fine ch'essa si propone; e però è certo che dobbiamo esser fisicam[en]te sicuri del mezzo, e del fine di natura per ben seguire e usare le sue leggi. Convinto e condotto da questo unicam[en]te vero principio del nostro bisogno credo di aver

fatto osservare fin alla evidenza esservi tutti i fenomeni fisico-sonori assegnati nel cap[ito]lo primo, ne quali si rileva la loro commune tendenza alla fisico-arm[oni]ca unità secondo diversi rispetti. I mezzi, e i rispetti sono diversi, ma il fine è uno solo, e questo appunto basta e avanza al nostro bisogno, perché sia stabilito fisico fondamento primo dell'armonia si fattam[en]te, che se non manca natura, non possa mai crollare, né mancare la verità del nostro fondamento. Se dunque in forza di tal fondamento ed io, e chiunque è fisicam[en]te costretto a dover ammettere principio primo

c Iv

questa fisica-arm[oni]ca unità, che deducendosi da tutti i fenomeni è il vero linguaggio di natura, e la vera spiegazione di sé stessa, si fa chiara la necessità prima dell'arm[oni]ca proporzionalità, perché non concordando in altri mezzi e rispetti, in questo unico dell'arm[oni]ca proporzionalità egualm[en]te che nell'unico fine della fisico-arm[oni]ca unità concordano tutti i fenomeni fin qui noti, e concordaranno quanti mai se ne possano scoprire ne secoli futuri. La cosa è troppo evidente nel fenomeno del terzo suono per poterne mai più dubitare. Se dati due suoni protratti qualunque in qual si voglia ragione tra loro fuor che in unisono, o in dupla; dati nella stessa, o in diversa categoria di strumenti, cioè o tra due violini, o tra due oboè, o tra violino e oboè etc. risulta un terzo suono, che infallibilm[en]te si trova o in arm[oni]ca proporzione, o in arm[oni]ca serie co' due dati suoni; che fisicam[en]te e dimostrativam[en]te è il basso armonico fondamentale de due dati suoni; che risulterà sempre, e sempre tale da qualunque specie di suoni purché protratti; qual luogo rimane a dubitare se l'arm[oni]ca proporzionalità sia voluta dalla natura per necessità di principio, e se la natura si debba, o nò trovar uniforme in avvenire? Si può bensì dubitare dell'aritm[eti]ca, e geom[etri]ca proporzionalità: non essendovi fenomeno alcuno, che ne dia il segno. Anzi se data (per esempio) la subsesquiterza 3, 4, che per le nostre scienze stabilite è in rispetto, o sia in potenza di aritm[eti]ca proporzionalità, applicata a due corde sonore, e prodotti i due suoni protratti, il terzo suono che risulta, distrugge il rispetto aritm[eti]co delle nostre scienze, ponendovi fisicam[en]te del suo il terzo termine non come 2, che con 3, 4, forma l'aritm[eti]ca proporzione; ma o in arm[oni]ca proporzione come 6, o in arm[oni]ca serie come 12 (relativam[en]te al dubbio di questo terzo suono se risulti veram[en]te in 1 o in $\frac{1}{2}$ della serie arm[eti]ca delle frazioni) ne viene di necessaria fisica conseguenza, che la natura in questo fenomeno vuole l'arm[eti]ca, esclude l'aritm[eti]ca e qualunque altra proporzionalità per principio primo; e per corollario siamo fisicam[en]te sicuri di questo

principio in rispetto arm[oni]co, non lo siamo in qualunque rispetto; e siamo egualm[en]te sicuri esser impossibile qualunque altro principio dell'armonia fuor di questo. Ma qui appunto nasce la mia meraviglia, e cresce in infinito la mia, come deve crescer l'altrui venerazione verso di ella, che nulla sapendo di questo fenomeno del terzo suono, quando si è degnato dar le sue considerazioni alla nostra musica, non di meno propostosi ottimo criterio, nell'approssimarsi al vero abbia sorpassato chiunque, e nella dedotta, e dimostrata sua singolar proposizione abbia colta la fisica natura del terzo suono si fattam[en]te, che quando sia intesa a dovere, e siano spianate le difficoltà, che io qui esporrò, è dimostrativam[en]te la stessa ch'è fisicam[en]te il terzo suono. Prima di tutto non solam[en]te le accordo che la differenza di ottava, che vi è tra la di lei regola, e il terzo suono, quando questo si trovi in $1/2$, e non nella unità, nulla tolga alla di lei regola, perché la differenza non è sostanziale; ma le accordo molto di più, ed è, che per l'affatto diversa qualità di questo terzo suono, che risulta da due dati suoni, non essendosi fin qui potuto determinare con fisica sicurezza se risulti veram[en]te o nella unità, o in $1/2$, benché ad evidenza fisica si rilevi la sua intonazione, io che fin qui son stato persuaso con la maggior

c 2r

parte esser questo costituito in $1/2$, voglio esser il primo ad accordarle, che sia veram[en]te costituito nella unità. Così potremo con più esattezza e precisione comparar la di lei regola co'l fenomeno del terzo suono, che finalm[en]te dev'esser il decisivo, della tanto fin qui agitata ricerca del vero principio dell'armonia. Questa mia proposizione è per se evidente, perché se dato da una parte un Eulero, che versando su tal ricerca, assegni la regola dimostrativa di questo principio: dato dall'altra parte un Professore, che nelle sue fisiche ricerche scopra un fenomeno sì preciso e significativo qual è il terzo suono: data la comparazione della regola dimostrativa co'l fenomeno in qualunque precisione, e trovata identica co'l fenomeno, è certo di certezza fisica e dimostrativa il vero principio dell'armonia; e per conseguenza sarà certo che dalla congiunzione di due estremi, cioè un infinitam[en]te grande, ed è l'Eulero, un infinitam[en]te piccolo ed è il Tartini, sarà finalm[en]te dopo secoli determinata la cosa qual è, ponendo una volta fine alla interminabile ricerca. Avanzando dunque con animo allegro e sicuro alla comparazione, sia la di lei formula e regola, che dato (per esempio) il da ella così chiamato, e da me accordato esponente 6 della consonanza, i rapporti relativi consonanti siano i suoi divisori 1, 2, 3: dato l'esponente 12, siano i rapporti consonanti i suoi divisori 1, 2, 3, 4, 6, etc. Siano dall'altra

parte due corde sonore in quantità sesquialtera di linea, cioè in rapporto di tre parti a due. Suonando equitemporaneamente queste due corde, risulterà il terzo suono unisono, o sia eguale al suono di una linea sonora di parti sei. Dunque eguale nel numero delle parti all'esponente 6. Ma dalla moltiplica di 2 per 3 si ha 6 in prodotto. Dunque dalla moltiplica de numeri indicanti le parti delle due linee suonate si avrà dimostrativamente il numero indicante la intonazione del terzo suono che dovrà risultare da due dati suoni, e la proporzione, in cui dovrà trovarsi il terzo suono risultato co' due dati suoni. Ma dati tre suoni in armonica proporzione come 6, 3, 2, le vibrazioni equitemporanee delle corde relative sono come 1, 2, 3. dunque eguali a divisori 1, 2, 3, di 6. Così si dica dati due suoni in sesquiterza come 4 a 3, dalla di cui moltiplica si ha 12, e sarà il terzo suono: di sesquiottava come 9 a 8, dalla di cui moltiplica si ha 72, e sarà il terzo suono etc[etera] etc[etera]. Ma questa regola procede in infinito, è sempre vera, e determina costantemente il terzo suono, e l'equitemporanee vibrazioni delle corde relative. Dunque in sostanza è la stessa dell'esponente e de suoi divisori relativi. Discendendo a maggior precisione, com'ella dalla regola dell'esponente deduce la consonanza relativa così io dal terzo suono come basso armonico de due dati suoni. Perché dati i due suoni in sesquiterza, o sia come 4 a 3, dato il prodotto di 4 per 3, ch'è 12, ed è il terzo suono, posti i tre termini in serie armonica 12, 4, 3, null'altro vi aggiungo e suppongo se non il termine 6 mezzo armonico tra 12, 4: indi l'armonica proporzione continua 12, 6, 4, 3 è la consonanza, o sia armonia integrale relativa. Dati due suoni sesquiquarti, o sia come 5 a 4, dato il prodotto di 5 per 4, ch'è 20, ed è il terzo suono, posti in serie armonica i tre termini 20, 5, 4, vi aggiungo

c 2v

e suppongo i due termini 10, $7:1/2$, come due mezzi armonici tra 20, 5; e l'armonica proporzione continua 20, 10, $7:1/2$, 5, 4, sarà la consonanza, o sia armonia integrale relativa. Che io supponga e vi aggiunga i mezzi armonici suddetti; non è di mio arbitrio, ma di necessità dimostrativa. Perché convenendo tra noi che dalla ragion dupla 2, 1, né ella possa aver altro esponente, né io altro terzo suono che 2, è certo tra noi che la nostra posizione, o sia risultato resta in due termini soli: essendo per ella unico divisore di 2 la unità, per me terzo suono 2, il quale (supposti due suoni dupli come 2 a 1) essendo unisono al dato 2, resta uguale a 2, né forma proporzione. Dunque convenendo egualmente tra noi, che dati i suoni sesquialteri come 3 a 2, il di lei esponente sia 6, il mio terzo suono sia 6, è dimostrativamente certo, che il principio di proporzione è nella sesquialtera, da cui

unicam[en]te si ha per principio primo il terzo termine diverso da due termini dati. È dimostrativam[en]te certo, che la proporzione è armonica, perché nel mio senso delle corde è 6, 3, 2: è 1, 2, 3 nel di lei senso delle vibrazioni equitemporanee, ma come consecutive e inseparabili dalle supposte corde 6, 3, 2; e voglio dire necessariam[en]te supposte in arm[oni]ca proporzione: conditio, sine qua non. E per corollario dovendosi necessariam[en]te supporre il proseguimento della serie della stessa natura del suo principio, ch'è in arm[oni]ca proporzione, dovrò necessariam[en]te aggiungere e supporre il mezzo arm[oni]co 6 tra 12, 4, dati li tre termini 12, 4, 3: i due mezzi arm[oni]ci 10, 7:1/2, tra 20, 5, dati li tre termini 20, 5, 4: i tre mezzi arm[oni]ci 15, 10, 7:1/2, tra 30, 6, dati i tre termini 30, 6, 5, etc[etera]. Né qui vi può esser obbietto, né risposta, perché quanto ho qui esposto in figura dimostrativa di numeri, altro non è in sostanza e in precisione; se non che la serie e la natura fisica del terzo suono, prodotto dalli due dati suoni, è congiunto in armonia co medesimi. Qui ella rilevarà meglio di me, che per esempio nell'armonia integrale sesquiterza 12, 6, 4, 3, intesa nel mio senso, si trovano i divisori 1, 2, 3, 4, intesi nel di lei senso: che nell'armonia integrale sesquiquarta 20, 10, 7:1/2, 5, 4, intesa nel mio senso, si trovano i divisori 1, 2, 4, 5, intesi nel di lei senso etc[etera]. Ma osserviamo la cosa più minutam[en]te. Nella mia prima posizione sesquiterza 12, 6, 4, 3, rispetto al di lei senso manca il termine 6 come divisore di 12, ch'è il di lei esponente, ed è il mio terzo suono. Nella seconda mia posizione sesquiquarta 20, 10, 7:1/2, 5, 4, rispetto al mio senso manca il termine 7:1/2, che rispetto al di lei senso non è, né può esser divisore di 20 di lei esponente, e mio terzo suono. Esaminiamo che ne derivi in ambidue le posizioni. Rivoltata la di lei prima posizione de divisori di 12, 1, 2, 3, 4, 6, nel mio senso in 12, 6, 4, 3, 1:1/2, trovo che il termine 1:1/2 aggiunto alla mia posizione null'altro fa se non che distruggere l'arm[oni]ca proporzione continua, in cui per se si trovano i soli quattro termini 12, 6, 4, 3. Trovo, che riesce affatto male nella nostra pratica, perché supposto che alli quattro termini suddetti si debba aggiungere il quinto termine, è fuor di ogni dubbio, che se la proposta composizione musicale sia in tuono (così da noi chiamato) di terza maggiore, il quinto termine dev'essere non 1:1/2, ma 2:2/5, se sia di terza minore, dev'esser 2:1/2. Rivoltata la di lei seconda posizione de divisori di 20, 1, 2, 4, 5, 10, nel mio senso in 20, 10, 5, 4, 2, oltre il ritrovar distrutta la proporzione arm[oni]ca continua della mia posizione 20, 10, 7:1/2, 5, 4; oltre la incongrua disposizione delle parti o cantanti, o suonanti, se si disponessero a norma de risultati divisori,

vi è la mancanza sostanziale della quinta dell'armonia, di cui è parte integrale, e che rispetto a 20 come esponente, non può assegnarsi in modo alcuno, perché $7:1/2$ formando con 10 la quinta necessaria all'armonia integrale; è chiaro, che $7:1/2$ non può esser divisore di 20. Queste, ed altre simili sono le difficoltà che io trovo nella di lei regola, la quale essendo generalm[en]te vera, non regge poi individualm[en]te in pratica a tutti i nostri bisogni musicali, a quali si generalm[en]te che particolararm[en]te regge la regola del terzo suono. Perciò replico e confermo che se ella avesse avuto a fianchi un compositore da cui le fossero stati indicati in precisione i musicali nostri bisogni, avendo ella già colto nel punto sostanziale, lo avrebbe adattato e agli universali e a particolari nostri casi e bisogni, e fin d'allora sarebbe stato deciso della verità. La diversità dunque che vi è tra noi due, non è di sostanza, è di solo ordine, e di maggior o minor dilatazione, e dirò anche di più o meno facile intelligenza della regola. In tal caso come a me, e a tutto il dotto Mondo conviene renderle quella giustizia, che distintam[en]te da chiunque ella merita, per aver scoperta la sostanza della cosa, così ad ella conviene (se mi è lecito il dirlo) usar verso di me la bontà di credermi, che delle nostre due regole in sostanza eguali e vere la mia è più adattata alla pratica sì per la sua maggior dilatazione a casi particolari, sì per la sua più facile intelligenza rispetto a Professori di Musica, che certam[en]te non sono gli uomini più colti. Dico bensì che il primo luogo in merito di scienza, e di soggetto deve darsi alla di lei regola; e quando ella mi conceda la grazia e licenza di aggiungere al mio trattato una breve dissertazione, in cui sia contenuta la sostanza di quanto si è privatam[en]te tra noi conferito, e sia posta nella di lei regola congiunta alla mia per intelligenza comune de Professori l'autorità del di lei rispettabil[issi]mo nome, e la di lei approvazione alla congiunzione di queste due regole dico (ed ella vede meglio di me) ch'è per sempre deciso della questione. Non le faccia in genere difficoltà a ciò e remora l'esser ella persuasa non dipender l'armonia dalle proporzioni, ma dalla percezione de rapporti che sono tra i suoni. Questo è nulla in sostanza, perché così anche essendo com'ella dice, è fatto che non possono esser costituiti questi suoni se non in rapporto di arm[oni]ca proporzione o serie rispetto al terzo suono; e però è fatto, che il di lei esponente essendo lo stesso che il terzo suono, in tal rispetto non è più separabile l'arm[oni]ca proporzione e serie dalla regola, che rinchiude in tal senso e la sua, e la mia significazione. Non le faccia specie in particolare il modo diretto d'intender le cose musicali, che necessariam[en]te dev'esservi tra ella, e me perché posso assicurarla sul mio onore che in sostanza convenim[en]to. Per esempio ella dice che la sesta superflua intesa da me per

consonanza, rispetto alla di lei regola è la più forte dissonanza. Abbia ella la bontà di osservare quanto io dico a pag[ina] 162, dove pretendo di dimostrare esser altrim[en]ti questa (secondo la di lei regola) la sua forma integrale; ma bensì secondo la mia regola quest'altra, in cui per l'aggiunta di Ffaut tra Dlasolre, e Gsolreut ♯ la forma muta natura, e faccia, ed è ottimo l'effetto il che [tre esempi grafico-musicali]

c 3v

per disteso ivi dimostro e spiego. Altro è che manchi alle nostre istituzioni musicali un segno per esprimer convenientem[en]te in questo caso il Gsolreut ♯ (ed io lo accenno): altro è che la forma non sia quale ivi è chiaram[en]te dimostrata. E così essendo, è certo che anche in questo caso affatto singolare sostanzialm[en]te tra noi convenim[m]o, perché il di lei esponente, ed il mio terzo suono è Ffaut; Insomma ella esami pure quanto mai sa e puo queste due regole nella loro sostanza: le troverà in sostanza eguali, ch'è quanto mi son proposto di farle osservare, e considerare. Perciò ella non defraudi il dotto Mondo della sua approvazione, da cui uncam[en]te dipende il grand[iss]mo beneficio, che necessariam[en]te risulta; ed è la decisione della scoperta del vero principio dell'armonia.

119. Tartini a destinatario sconosciuto.

Ill[ustriss]imo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endiss]imo

Essendo io ridotto alla necessità di sbrigarmi dall'affare consaputo dell'Eulero,²⁶⁸ Le supplico premurosam[en]te di darmi qualche notizia per mia regola, e per di lei sollievo e vantaggio. Perché quando non sia ancora compita la traduzione o in Francese o in Latino, è segno evidente, che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustriss]ima per la bontà che ha verso di me, si è presa uno impegno gravoso non tanto per la cosa, quanto per il tempo, che le manca. Perciò in tal caso mi rimetta qui sollecitam[en]te le carte, non avendo io mai inteso di caricarla più del dovere; e professandole lo stesso debito, come se di fatto fosse da ella stato consumato l'affare, perché son più che certo che se avesse potuto, lo avrebbe fatto. In tal occasione, in cui naturalm[en]te mi favorirà di sua lettera, si degni di rispondermi sopra le sonatine ricevute, e a quest'ora (voglio crederlo) da ella provate. Se in qualche modo le riescono, me

²⁶⁸ L. Euler. Cfr. lettere n. 117-118.

lo scriva, acciò io possa proseguire la provisione, che non sarà poca. Desidero di servirla in qualche modo con sicurezza di non eguagliar giammai le mie obbligazioni, e il mio desiderio. Mi continui la sua bontà, e mi consideri sempre più quale con tutto l'ossequio ma di cuore mi rassegnò

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 6 Marzo 1756

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

120. Tartini a destinatario sconosciuto.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Ho ricevuto ieri la di lei lettera con la traduzione latina etc. Non le ho risposto perché ieri è stato il giorno per noi solenne della Santa Lingua. La ringrazio di cuore per quanto ha fatto, ed è certo che la traduzione dovrà tornar in di lei mani per esser consegnata al Sig[no]r Conte Algarotti. Ho piacere che le suonate in qualche modo le riescano, perché così si proseguirà la copia sino al fine. Mi continui il suo amore, e benigna assistenza sì in questo affare dell'Eulero, come in altri se occorreranno di tal natura, e intanto le do mille cordial[issi]mi abbracci per un verso, per l'altro le umilio i miei osseq[uiantissi]mi rispetti, e mi rassegnò

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 10 Marzo 1756

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

121. Tartini a destinatario sconosciuto.

c Ir

Eccellenza

Innanzi di ricever le premure di V[ostra] Ecc[ellen]za per cotesta Sig[no]ra Migliorini, qui si operava e da me e da altri a favor della medesima fattami raccomandare dai Sig[no]ri Venturini di Venezia. Ma tutto inutilm[en]te, perché fin da Gennaio scorso fu preso impegno e concluso per una giovine mantenuta alla corte di Baviera in Venezia alla scuola di un tal

Barbieri.

Troppi ripieghi si sono proposti; ma il caso in termini, preciso, stretto non ne ammette alcuno, se non per violenza assoluta; e però non usabile. Fatto è, che se cotesta Virtuosa vorrà venir quì per l'anno venturo, vi sarà luogo; ma è forza conchiuder adesso per allora. Se la di lei abilità è tale e tanta, che dentro questo tempo possa avanzarsi al merito di comparir per prima donna, ancor questo sarebbe riuscibile: supposti sempre gli attestati necessarj, e la di lei reale abilità. Insomma non trovando il luogo occupato, come succede in quest'anno, si assicuri V[ostra] E[ccellenza] dell'opera mia, non come mia (né io suono in Teatri né vado mai alle opere) ma di que' tali Padroni, che mi credono, e s'impegnano di cuore per me. Le umilio i miei ossequientissimi rispetti, e sempre più mi rassegno di V[ostra] Ecc[ellenza]

Padova li 12 Marzo 1756

Umil[issi]mo devot[issi]mo Obbligatissimo Servitore

Giuseppe Tartini

122. Tartini a destinatario sconosciuto.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

La traduzione non può essere migliore, ma si sapeva inanzi di vederla che così doveva essere. Gliela rimetto, acciò fatta copiare sia consegnata da ella al Sig[no]r Conte Algarotti; ma ella si ricordi poi di aggiunger nel fine un solo periodo, in cui all'Eulero si dia la cagion vera della tardanza; ed è che si è tentato di farla tradur in Francese da molti e per molto tempo, né essendo riuscita, si è stimato meglio mandargliela in latino. Questa aggiunta è necessaria, e la prego di non ometterla. Si ricordi in oltre di farla copiare immediatam[en]te, e immediatam[en]te consegnarla al Sig[no]r Conte, perché esso è per venir qui nella prossima settimana, e quando non gli sia consegnata inanzi la sua partenza di costà, si corre il pericolo evidente di nuova dilazione, e non breve. Caro il mio P[ad]rone se la prenda a petto, e non perda un momento di tempo. La cosa importa, e la prima volta che saremo insieme, saprà qualche cosa di più, ma intanto non vi è tempo da perdere. Mi continui il suo amore; se vuole, la ringrazio di quanto ha fatto sin qui per me; ma poi come farò a ringraziarla del molto di più che per me dovrà fare? I miei rispetti all'Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Eliano: le suonatine saranno copiate, e cordialm[en]te mi rassegno

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 13 Marzo 1756

Devot[issi]mo Cordial[issi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

123. Tartini a F. Algarotti.

c Ir

Sig[no]r Conte mio Padrone, e Signore

Ella può immaginarsi, Sig[nor] Conte mio venerat[issi]mo se tra quanti servitori cordiali abbia Sua Ecc[ellen]za sig[nora] Cecilia²⁶⁹, io sia uno di quelli, che abbia sentito il colpo più gravemente. Non so che dire. Desidero che Sua Ecc[ellen]za abbia al fianco chi gli sollevi l'animo, ed ella può essere il migliore, se pur il colpo non l'ha disordinato. Desidero che Sua Ecc[ellen]za sappia la massima parte che ho nella sua afflizione, e la prego farglielo sapere, giacché non credo che à me uomo basso convenga di scrivergli in tal occasione, e molto meno dopo tanto giorni. Ma di questo non ne hò colpa, perché dalli due del presente fin ieri l'altro da raffreddore con febbre son stato ridotto inutile a qualunque cosa, ed oggi è il primo giorno, in cui sento di poter scrivere. Avrei da dirle molte altre cose, tra le quali dovrei ringraziarla di quanto ha fatto per me. Ma sinceram[en]te non sono a segno, e dal mio dolore e confusione misuro quella della mia Padrona. Mi auguro altrettanta risorsa [?], e consolazione, e se potessi dargliela col mio sangue, gliela darei prontamente. Ella mi continui il suo amore, e protezione, e con tutto l'ossequio mi rassegnò

Del Sig[no]r Conte mio P[ad]rone e Sig[no]re

Padova li 13 Aprile 1756

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

124. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

²⁶⁹ Potrebbe trattarsi di Cecilia Cattarina Algarotti Grimani (1709 - ?), sorella del conte Francesco e sposata con Francesco Maria Grimani. Si veda Unfer Lukoschik-Miatto, 2011: p. 32.

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Mi prendo la libert  di raccomandar efficacem[en]te a V[ostr]a Riv[eren]za il Figlio del datore della presente, ch' , e dev'esser mio scolare a suo tempo. Il Sig[no]r Valentino Laitech, ch'  il dattore, lavora ultimam[en]te in pelli, e non trovando qui in Padova il suo conto per mantener se stesso e il Figlio, se ne viene cost , dove gli   offerta assai miglior condizione che qui.

Per conseguenza dovendo condur seco il Figlio, cost  gli si deve procurare un Maestro di Violino che con quel titolo stesso di carit , con cui io gl'insegnar  di nuovo a suo tempo, gl'insegni distintam[en]te i principi fondamentali della Musica, de quali   privo a cagione di negligenza del primo suo Maestro. Io suplico dunque V[ostr]a Riv[eren]za con tutto il cuore a contribuir quanto pu  e sa a questa gran carit , per cui ne avr  merito distinto appresso Dio, come ne avr  chi se lo assumer  in questo tempo per scolare. Quando il Giovine sia poi a segno, allora si penser  a ci  che conviene a me, e intanto e al Padre e al Figlio V[ostr]a Riv[eren]za faccia da Padre caritatevole secondo il di lei ottimo cuore e christiano. Le umilio intanto i miei cordil[issi]mi rispetti, e mi rassegno sempre pi  di V[ostr]a Riv[eren]za

Padova li 14 Giugno 1756

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

125. Tartini a destinatario sconosciuto.

c Ir

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Il suo servitor Tartini, che dalle ricevute critiche disqui[sit]ioni de' dotti sopra il di lui

Trattato ha rilevato il bisogno, intende di pubblicar la stampa la qui annessa dissertazione; e con ciò provocare i dotti o privatam[en]te o pubblicam[en]te a guerra bensì onesta e civile, ma aperta e dichiarata. Pensi dunque V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma al più che serio esame di questa dissertazione; e se mai seco lei volesse o potesse congiungersi a questo effetto il Rev[erend]d[issi]mo P[ad]re Stellini,²⁷⁰ a cui umilio i miei cordial[issi]mi osseq[uiantissimi]mi rispetti uniti ad una viva ed efficace supplica della grazia, sarebbe l'ottimo di tutto per il mio intento e bisogno. Il male si è che il tempo è ristretto, perché ho positiva necessità di riaver in mie mani la dissertazione innanzi li 5 del venturo. Ma finalm[en]te la dissertazione è breve, e quando V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma voglia per l'esame adoprare insieme testa e cuore, di che son certo, posso ottener l'intento secondo il mio bisogno. Me le raccomando dunque efficacem[en]te, e umilandole i miei cordial[issi]mi rispetti, come faccio all'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Eliano, mi rassegnò sempre più

di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 26 Agosto 1756

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

126. Tartini a destinatario sconosciuto.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

La vera cagione del non essermi rimessa da V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma per il giorno da me stabilito la consaputa disertazione, non procede né da V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, né dal Rev[erend]d[issi]mo P[ad]re Stellini,²⁷¹ a cui umilj i miei osseq[uiantissimi]mi rispetti con i più cordiali rendimenti di grazie: procede dalla solita impazienza del suo servitor Tartini (in questo genere sempre più bello a ragguaglio del diventar sempre più vecchio), in grazia della quale è stato ristretto il tempo a breve confine. Se ritorna in mie mani la disertazione oggi, o domani, ritorna a tempo; ed io le sono obbligato di cuore per la di lei cordial fatica dell'esame e delle osservazioni sue, che aspetto con impazienza, e che altrettanto mi giovano, quanto che han rispetto alla lettura da lei fatta del

²⁷⁰ Jacopo Stellini (1699-1770). Filosofo e pedagogista dell'ordine dei somaschi, fu professore di morale a Padova (dal 1739). Studiò particolarmente i problemi etici e pedagogici. Si veda "Stellini, Iacopo", in *Enciclopedia Treccani online*, consultata in data 16.05.2017 : <http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-stellini/>.

²⁷¹ Cfr. nota 270.

Tentamen Musicum²⁷² dell'Eulero. Ma da quanto ella mi scrive in ristretto, mi confermo sempre più nel credere, che il concetto dell'armonia formato da dotti sia ben diverso da quello di noialtri Professori. Le umilio i miei cordial[issi]mi rispetti, la ringrazio di tutto cuore e mi rassegno sempre più

di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 8 Settembre 1756

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

127. Tartini a destinatario sconosciuto.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Agostino con mia mortificazione si è incomodato personalm[en]te a portarmi la disertazione accompagnata dalla lettera e opposizioni di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, a cui son sempre più obbligato. Altrettanto lo sono al Rev[eren]d[issi]mo P[ad]re Stellini,²⁷³ a cui umilj i miei cordial[issi]mi rispetti congiunti a più vivi rendimenti di grazie. Intanto il ritardo è goievol[issi]mo, e produrrà un ottimo effetto, perché tra ella (mio dichiarato nemico) e me abbiamo a tirarsi le parrucche (non abbiám capelli) a più non posso. Fatto è che se non si sciolgono realm[en]te le opposizioni, la disertazione non dev'esser pubblicata. Ma in sua buona coscienza quando ella le ha pensate e scritte (le ho già non lette, divorate) le han fatto breccia? Io credo di no: e anzi son sicuro che a tutte, quando ella voglia, possa risponder meglio di me; ma mi vuol tentare, e provare. Sia co'l nome di Dio, adesso tocca ad Arlechino, cioè al signor io.

L'abbraccio mille volte col'l cuore, e sempre più mi umilio e rassegno

di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Padova li 9 Settembre 1756

Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

²⁷² Euler, 1739.

²⁷³ Cfr. nota 270.

128. Tartini a destinatario sconosciuto.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Ho pensato meglio. Rimetto a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma la mia risposta alle sue opposizioni con le opposizioni stesse segnate co' numeri, che chiamano la risposta. Ella vi consideri sopra e con più comodo: bastandomi di riaver le due carte e le sue nuove considerazioni verso gli ultimi del presente; e determinatam[en]te per il giorno del 29. Soffra volentieri l'incomodo, e concorra di buon'animo ad un pubblico bene, che in sostanza significa più di quello che appare. Se il Rev[eren]d[issi]mo P[ad]re Stellini,²⁷⁴ a cui umilio i miei ossequ[ui]entissimi rispetti, può a ciò contribuire senza suo notevole incomodo, lo faccia, come di cuore lo prego. Ad ella mille cordial[issi]mi abbracci, all'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Eliano i miei cordial[issi]mi rispetti, e sempre più mi rassegno di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma
Padova li 12 Settembre 1756

129. Tartini a destinatario sconosciuto.

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Nella Gramatica delle Scienze dell'Autore Inglese Beniamino Martin²⁷⁵ nel Cap[ito]lo 8 del suono a carte 82 (edizione veneta) nel numero delle annotazioni 200, ho letto queste precise parole: *quindi egli è evidente che avvi qualche altra cosa (oltre che la frequenza delle coincidenze delle vibrazioni) che caratterizza i rapporti per la consonanza o sia per li suoni grati; perché altrim[en]ti 4,7; ovvero 5,7 che amendue formano discordanza sariano preferibili a 5,8, ch'è accordo, il che è contrario all'esperienza.* Ecco la origine del mio fallo rispetto a 4,7: non avendo io riflettuto esser maggior ragione 4,7 di 5,8; né avendo dubitato di un sollecismo dove s'insegna Gramatica. Ma in fatto è vero che le coincidenze sono più frequenti tra 5,8 che tra 4,7; e qui ho torto, ma non l'ho poi rispetto a 5,7, comparato a 5,8; e qui non cade dubbio; né ho torto rispetto alla formula commune delle istruzioni contenuta tra 1,6 da cui è forza escire rispetto a 5,8; né ho torto rispetto alla ragione ultima del sestuplo sistema, ch'è 5,6, relativa alla formula dell'Eulero presa nella sua semplicità di esponente e

²⁷⁴ Cfr. nota 270.

²⁷⁵ Benjamin Martin (1704-1782).

divisori: voglio dire senz'altri puntelli. Che in amendue i sistemi vi sia necessaria limitazione e confine, già siamo d'accordo; e questa in ciascun sistema è stabilita nella sestupla. Sta a vedere da qual de due sistemi sia determinata con maggiore scienza e precisione indipenden[temen]te dal sentimento; e da qual de due sistemi sia appunto la ragione di $1/5:1/7$, ch'è la prima che si parte dalla sestupla (ed egualm[en]te $1/6:1/7$) meglio, o anzi unicam[en]te determinata e spiegata secondo la propria intrinseca natura sì rispetto al sistema sì rispetto all'effetto e al sentimento. Intanto ho intieram[en]te da V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ottenuto il mio intento, e la ringrazio con tutto il cuore. Mi rimetta la sua, e mia carta, perché dopo il nostro esame posso contenermi meglio nella mia disertazione, in cui non ammetterò se non le cose sicure; e fatta di nuovo, a suo tempo gliela rimetterò. Sono presentem[en]te in città, né credo di tornar più in campagna. Mi ricordo del mio impegno, e credo tra pochi giorni di esser a portata di sodisfarlo. Mille abbracci in uno solo: i miei rispetti all'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Eliano, e sempre mi rassegno di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma
Padova li 30 Settembre 1756
Um[ilissi]mo Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

130. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Dal Sig[no]r Giuseppe Guadagni vengo assicurato non tanto della solita bontà di V[ostra] R[iverenza] verso di me, di che avendo io tali e tante prove, non posso dubitare, quanto della

stampa compiuta dalla di lei storia della Musica:²⁷⁶ libro tanto da me e da altri desiderato. Siane ringraziato Iddio, che ha mosso V[ostra] R[iverenza] a questa impresa, e le ha dato talento, modo, e pazienza di venirne a fine. Se io sia impaziente di averlo, è facile immaginarlo; ma V[ostra] R[iverenza] ha non una, ma mille ragioni di sospender la diffusione fin alla risposta di Spagna. Me le raccomando dunque per il tempo opportuno, e benché io sia più che sicuro, che questa mia raccomandazione è superflua stante il di lei amore e bontà verso di me, nondimeno V[ostra] R[iverenza] la riceva a titolo, e ragione della mia impazienza, e desiderio di aver il libro suddetto: ricordandole, che per averlo im[m]ediatam[en]te dopo che ella avrà avuto l'attesa risposta, nulla m'importa di averlo a tutta spesa. Le umilio i miei ossequientissimi rispetti, come la supplico di umiliarli per mia parte all'Ill[ustrissimo] Sig[no]r d[otto]r Balbi, e sempre più mi rassegno di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 27 Ottobre 1758

devot[issimo] Obl[igatissimo] Servitore

Giuseppe Tartini

131. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissimo]

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ista] Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissimo]

Sono troppo ansioso, e turbato di animo per non differir più di scriver immediatam[en]te a V[ostra] R[iverenza], che unicam[en]te può acquietarmi, e sollevarmi. Due cose mi agitano assai, e da tempo notabile. Una è il di lei libro,²⁷⁷ di cui non so ancora il destino sebben tutto di lei vada ricercando, ed altri meco, a quali egualm[en]te preme. L'altra si è la niuna notizia

²⁷⁶ Martini, 1757.

²⁷⁷ Il primo tomo della citata *Storia della musica*.

dello stato del Sig[no]r Ventura Rochetti Virtuoso di S[ua] M[ae]strà Rè di Polonia, che venne costì per passar a Roma, ma costì trattenuto dal male, non so poi che ne sia seguito dopo aver seco lui carteggiato per qualche mese. V[ostra] R[iverenza] mi faccia la carità, e il favore, di darmi queste due notizie affatto necessarie al mio sollievo di animo, e gliene avrò infinita obbligazione, oltre tante altre.

La suplico di umiliar i miei rispetti all' Ill[ustriss]imo Sig[no]r d[otto]r Balbi, come di cuore li umilio a V[ostra] R[iveren]za, e sempre di più mi rassegno

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 17 Agosto 1759

Um[iliss]imo devot[iss]imo Obl[igatiss]imo Servitore

Giuseppe Tartini

132. Tartini al Conte d'Ekebald.

Eccellenza.

Vuole il mio dovere, che io di nuovo mi umilj alla Eccellenza Vostra per notificarle, ch'è consumata per mia parte la istruzione di Violino c contrappunto fatta al Sig[no]r Andrea Westrom, il quale in avvenire non ha bisogno né di me, né di altri, ma unicam[en]te abbisogna di tempo, e di quiete per maturare da sé stesso quanto ha perfettam[en]te capito; ed egualm[en]te abbisogna di un buon Violino, che quando si possa avere per dodici luigi, si avrà a discret[iss]ima condizione. Io so, che la Ecc[ellen]za V[ost]ra con somma benignità rispose all'altra mia, benché la disgrazia mia, e del Sig[no]r Andrea abbia voluto, che le lettere si siano perdute. Perciò ringrazio umilissimam[en]te, e cordialm[en]te la Ecc[ellen]za V[ost]ra di tanta sua degnazione; e quando la di lei benignità avvisi al sommo grado di risponder a questa mia, io farò parte del favore di V[ost]ra Ecc[ellen]za al Sig[no]r Andrea, che sarà in Roma, dove v'è ottimam[en]te raccomandato per ivi studiare da sé con tutta la sua quiete, e di dove in Primavera ripasserà qui in Padova per farmi sentire il suo profitto innanzi di ripartire costì. Spero, che si troveremo tutti contenti, e distintam[en]te la Ecc[ellen]za V[ost]ra, a cui il Sig[no]r Andrea ed io avremo eterna obbligazione per la protezione, e favore prestato dalla Ecc[ellen]za V[ost]ra al bisogno; e umiliandole i miei profond[iss]imi rispetti, mi rassegno con tutto l'ossequio

di Vostra Eccellenza

Padova li 24 Agosto 1759

Um[iliss]imo devot[iss]imo Obbl[igatiss]imo Servitore

Giuseppe Tartini

133. Tartini a M. Lombardini Sirmen.

c Ir

Sig[no]ra Maddalena mia

Padova li 5 Marzo 1760.

Finalmente quando à Dio piaciuto mi sono sbrigato da quella grave occupazione, che fin qui mi ha impedito di mantenerle la mia promessa, sebben anche troppo mi stava a cuore, perché di fatto m'affliggeva la mancanza di tempo. Incominciam[m]o adunque col nome di Dio per lettera, e se quanto qui espongo ella non intende abbastanza, mi scriva, e dimandi spiegazione di tutto ciò, che non intende.

Il di lei esercizio, e studio principale deve esser l'Arco in genere, cosiché ella se ne faccia padrona assoluta à qualunque uso ò suonabile, ò cantabile.

Primo studio deve esser l'appoggio dell'Arco sulla corda siffattamente leggiero, che il primo principio della voce, che si cava sia come un fiatto, e non come una percossa sulla corda.

Consiste in leggierezza di polso, e in prosseguir subito l'Arcata, dopo l'appoggio legiero non v'è più pericolo d'asprezza, e crudezza. Di questo appoggio, così leggiero ella deve farsi padrona in qualunque sitto dell'Arco, sia in mezzo, sia negli estremi, e deve esserne padrona coll'arcata in sù, e coll'arcata in giù. Per far tutta la fatica in una sola volta s'incomincia dalla messa di voce sopra una corda vuota, per esempio sopra la seconda, che è l'Alamirè;

s'incomincia dal pianissimo crescendo sempre à poco alla volta finché si arriva al fortissimo, e questo studio deve farsi ugualmente coll'arcata in giù, e con l'arcata in sù. Ella incominci subito questo studio, e vi spenda almeno un'ora al giorno, ma interrotta, un poco la mattina, un poco la sera; e si accordi bene, che questo è lo studio più importante, e più difficile di tutti.

Quando sarà padrona di questo le sarà allora facile la messa di voce, che incomincia dal pianissimo v'è al fortissimo, e torna al pianissimo nella stessa arcata. Le sarà facile, e sicuro l'ottimo appoggio dell'Arco alla corda, e potrà fare col suo Arco tutto quello che vuole.

Per acquistare poi qualche legerezza di polso, da cui viene la velocità dell'Arco, sarà cosa ottima, che suoni ogni giorno qualche fuga del Correlli tutta di semicrome, e queste fughe sono trè nell'Opera quinta à Violino solo, anzi la prima è nella prima suonata per Dlasolrè. Ella à pocco alla volta deve suonarle sempre più presto, sinché arrivi à suonarle con l'Arco

distacata, cioè granite, e con un pocco di vacuo trà una nota, e l'altra. Son scritte nel modo seguente.

c Iv

[esempio musicale] mà si devono suonare come fossero scritte [esempio musicale]
Seconda di suonarle in punta d'Arco nel principio di questo studio, ma poi quando è padrona di farle in punta d'Arco, allora incominci a farle non più in punta, mà con quella parte dell'Arco che è tra la punta, e il mezzo dell'Arco, e quando sarà padrona anche di questo sitto dell'Arco, allora le studiJ nello stesso modo in mezzo all'Arco, e sopra tutto in questi studi si arricordi di cominciar le fughe ora con l'Arcata in giù, ora con l'Arcata in sù, e si guardi dall'incominciar sempre per l'ingiù; per acquistar questa leggierezza d'Arco giova infinitamente il saltar una corda di mezzo, e studiar fughe di semicrome fatte in questo modo. [esempio musicale]

Di queste ella se ne può fare a capriccio quante vuole, e per qualunque tuono, e veramente sono utili, e necessarie.

Rispetto poi alla mano del manico una cosa sola le raccomando di studiare, la qual basta per tutte, ed è questa.

Per qualunque parte di violino, ò primo, ò secondo, sia di concerto, sia di qualunque Messa, ò salmo, ogni cosa serve. Longa la mano non à suo luogo, ma à mezza smanigatura, suoni tutta quella parte del Violino non muovendo mai la mano da quel sitto, se non ché ò quando dovrà toccare Alamirè sulla quarta corda, ò dovrà toccare Dlasolre sul cantino, ma poi torni colla mano alla stessa smanigatura di prima, né mai al luogo naturale. Ella faccia questo studio, finché è sicura affatto di suonar qualunque parte di violino (non obbligato à soli) a prima vista; allora tirri innanzi la sua smanicatura in Alamirè col primo ditto sul cantino, e faccia in questa seconda smanicatura lo stesso stessissimo studio, fatto sulla prima. Divenuta sicura anche di questa, passi alla terza smanicatura col primo ditto in Bmi sul cantino, e se ne assicuri nello stesso modo; Assicurata passi alla quarta col primo ditto in Csolfaut sul cantino; ed in som[m]a questa è una scala di smanicatura, di cui quando ella se ne sia fatta padrona, può dir d'essere padrona del manico. Questo studio è necessario, e glielo raccomando.

Passo al terzo, che è il Trillo. Io da lei lo voglio tardo, mediocre, e presto, cioè battuto adaggio, mediocrementemente, e prestamente, ed in pratica si hà vero bisogno di questo Trilli differenti, non essendo vero, che lo stesso Trillo, che serve per un Grave, debba esser lo

stesso Trillo, che serve per un Allegro.

c2r

Per far due studi in una volta con una sola fatica, ella incominci sempre sopra una corda vuota, sia la seconda, sia il cantino, che è tutt'uno un'Arcata sostenuta, come una messa di voce, ed incominci il Trillo adaggio adaggio, ed à poco alla volta per gradi insensibili la vada riducendo al presto, come vede qui nell'esempio.

[esempio musicale]

Ella non istia à rigore in questo esempio in cui dalle semicrome si passa immediatam[en]te alle biscrome, e da queste all'altre, che vagliono la mettà. No questo sarebbe salto, e non grado; Mà ella s'immagini, che tra le semicrome, e le biscrome vi siano altre notte in mezzo, che vagliono meno delle semicrome, e più delle biscrome, mà che partendosi dalle semicrome sijno di valore prossimo alle semicrome, e secondo che vanno innanzi sempre più vadano avvicinandosi al valore delle biscrome, finché arrivino ad esser vere biscrome, e così à proporzione, trà le biscrome, e le successive, che vagliono la mettà.

Questo studio lo faccia con assiduità, ed attenzione, a assolutamente lo incominci sopra una corda vuota, perché se ella arriverà à farlo bene sopra una corda vuota, molto meglio lo farà col secondo, col terzo ditto, ed anche col quarto, su cui bisogna far esercizio particolare, perché è il più picciolo de suoi Fratelli. Null'altro per ora le propongo da studiare, mà basta è, avvanza quando elle vuol dir dasseno per la sua parte, come io la dico per la mia. Mi risponderà, se hà ben inteso, quanto qui le hò proposto; ed intanto rassegnandole i miei rispetti, come la prego di far per parte mia alla Sig[no]ra Priora, alle Sig[no]re Teresa, e Chiara tutte mie Padrone, confesso sempre più

Di V[ostra] S[ignoria] Molt'Ill[ustr]e

Dev[otissi]mo Aff[ettuosissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

134. Tartini a G. Riccati.

Nobile Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Più di quello ho creduto, e accennato alla N[obil]tà V[ost]ra, trovo di confuso, e mal inteso nella di lei esposizione, cosicché le confesso sinceram[en]te di non saper disimbrogliar la

materia. nel numero 1 ella dice, *la musica è un misto di armonia e melodia*, ma ciò non spiega il fatto qual è. I Greci institutori distinguevano ben[issi]mo melodia, e armonia, intendendo la melodia, ma non l'armonia come noi. Le parti da essi costituite di melodia, e di armonia nel loro senso, sono anche presentem[en]te quelle in sostanza, ma è forza intenderle nel loro senso preciso, non mai indeterminato, come enunzia la di lei esposizione, la quale confondendo in uno i due sensi diversi di armonia, pecca di error sostanziale. Nel numero 2: *le ragioni consonanti non devono contenere numero impari maggiore del cinque*. Ella (mi si perdoni) accomoda la esposizione alla sua sentenza, ma nulla di ciò nel senso de Greci institutori, e de Musici posteriori. I Greci avevano i loro semplici elementi consonanti: tre di numero, 8.^a, 5.^a, 4.^a. A questi i posteriori hanno aggiunto gli altri due semplici elementi delle due terze mag[gio]re, e min[ore]. Se il risultato è lo stesso, non è già la stessa la origine del risultato, e questa, che sostanzialm[en]te è diversa dal di lei sistema, non dev'esser trasportata al di lei senso, ma dev'esporsi qual è, e qual s'intende, anche presentem[en]te; altrim[en]ti si dirà, ch'ella vuol cambiar le carte in mano. Nel numero 3: *la quinta perfet[tissi]ma tra tutte le consonanze*. Ecco s'è vero. I Greci, e noi tutti siamo concordi sulla massima perfezione non della quinta, ma della ottava. Le domando mille scuse: con qual autorità ela avanza una tal proposizione? Nello stesso numero 3: *e sole consonanze, che possono unirsi con la quinta senza dissonanze, sono le due terze mag[gio]re e min[ore]*. Ver[issi]mo, ma il senso di tal esposizione e di sesquialtera geom[etri]ca discreta divisa dalli due mezzi arm[oni]co, aritm[eti]vo, e posta per fondamento primo: senso affatto opposto al vero, ch'è delle due sestuple arm[oni]ca, aritm[eti]ca, nelle quali le due terze suddette sono parti necessarie di sistema di proporzione affatto diversa. Nel numero 4: *i passi più eleganti di melodia sono i salti di quarta, e di quinta*. Come vi entra qui la eleganza se non che invertendo affatto il vero senso, e fondamento de Greci, e de posteriori, i quali intendono ben tutt'altro ch'eleganza, e melodia nella divisione arm[oni]ca, e aritm[eti]ca della ottava, e nella costituzione delle cadenze? nel numero 5: *facendo, che alle tre corde de sistema di melodia corrisponda l'accompagnamento per terza mag[gio]re, e l'accomp[agnamen]to per terza min[ore], nascono i due modi, mag[gio]re e min[ore]*. Fals[issi]ma esposizione, perch'è fondata nel falso supposto della sesquialtera divisa dalle due terze independentem[en]te dal sestuplo sistema. In tal supposto nasce una total confusione de due sistemi, né si trova più la loro vera natura, origine, influsso, e dipendenza, e resta intieram[en]te confusa la pratica attuale. Insomma se io voglia proseguire per tutt'i numeri in molti le farò vedere o fallo immediato, o fallo derivato di senso: in molti fallo d'intelligenza confondendo cose accidentali con le parti essenziali: in molti (e distintam[en]te ne modi, dove tanto si dilata) inabilità di espressione, e

falsità di principali; null'altro essendo essi, che le ottave arm[onicamen]te, e aritm[eticamen]te divise. Ometto le dissonanze, perché totalm[en]te escludo il di lei sistema, e conchiudendo pare, ch'ella siasi formata la esposizione non mai secondo la verità delle istituzioni antiche, e posteriori, ma secondo il bisogno del di lei sistema. Nò, Sig[no]r Conte P[ad]rone, così non possiamo accordarci, anzi in tal caso io son meno di tutti atto a versar seco lei sù tal questione, perché più di tutti voglio sicure, e inalterabili due premesse. Prima: storia, fatti, e parti unicam[en]te essenziali tali quali sono state costruite da Greci, e posteriori a tutto rigore, e ne loro vero senso. Seconda: fenomeni fisico-sonori tali quali ce li porge natura nella sua semplicità prima. Ho osservato, che nelle di lei opposizioni ella non solam[en]te non vuol ammetter fenomeni, ma cerca anzi di distruggerli confondendoli tra loro. Qui osservo, che nella esposizione nulla ella vuol dipendere da quel senso, ch'è il vero della musica antica e moderna. Lascio, che la N[obil]tà V[ost]ra cavi la conseguenza, giacché non la volgio cavar io in modo alcuno, e intanto umiliandole i miei ossequ[uiantissimi]mi rispetti, mi rassegnò

Della N[obil]tà V[ost]ra

Padova li 16 Aprile 1760

Um[ilissimi]mo Devot[issimi]mo Obbl[igatissimi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

135. Tartini al Conte d'Ekeblad.

c 1r

Eccellenza,

Ho difeso la mia risposta alla benign[issimi]ma di Vostra Eccellenza per consegnarla in proprie mani del Sig[no]r Westrom, che costì ritorna. Non so esprimer abbastanza la grandezza delle mie obbligazioni verso V[ost]ra E[ccellenza], che con tanta bontà, e degnazione mi ha risposto, mi ha creduto, ed ha operato. Queste viveranno sempre meco assieme con la mia gratitudine, benché fuor di speranza di attestarla co' fatti, perché troppa è la distanza non di luogo, ma di persona tra V[ost]ra Ecc[ellenza], e me. Riceva dunque la Ecc[ellenza] V[ost]ra da un tal debitore qual son io non quello si dovrebbe, ma quello si può, ed io nella mia um[ilissimi]ma, e costant[issimi]ma servitù fin alla morte le dò tutto me stesso. Quanto poi appartiene al Sig[no]r Westrom, e a me rispetto alle nostre fatiche, egli, ed io abbiamo fatto il

nostro dovere, e questa, ch'è nostra consolazione, sarà ancora della Ecc[ellen]za V[ost]ra, che toccherà con mano di aver impiegato le sue beneficenze per chi non se n'è abusato, ed anzi ha avuto risoluta volontà di ottimam[en]te impegnarle a norma del proprio dovere, e a costo d'improba fatica. Di una cosa devo anticipatam[en]te, e necessariam[en]te avvertire la V[ost]ra Ecc[ellen]za, ed è, che il Sig[no]r Westrom patisce altam[en]te la soggezione del pubblico, sicché è quasi impossibile, che le prime volte, che costì sarà esposto a farsi sentire, si conosca qual è, e quanto sa, e solam[en]te sarà conosciuto superati i primi urti della natural soggezione. Questo è male di natura, a cui né io, né lui può rimediare, ma unicam[en]te l'uso, e la frequenza di esporsi al pubblico.

Così succederà costì, dove essendo costituito il di lui stato, dovrà frequentem[en]te trovarsi esposto, e però in pochi giorni sarà franco abbastanza per prodursi qual è, e per conseguenza si conosca fino a qual segno egli sia arrivato con la sua assiduità, e fatica. Inoltre il Sig[no]r Westrom si professa molto obbligato all'Ill[ustriss]imo Sig[no]r Segretario de la Corte Carlo Federico Palmrot per la sua attenzione e cordial premura verso di lui. Io non ho l'onore di conoscer cotesto Signore, ma me gli professo obbligato ancor io che son troppo a parte del bene, che n'è venuto, e però ardisco di suplicar umil[issimamen]te la Ecc[ellen]za V[ost]ra di fargli sapere i miei particolari sentimenti di grazie, quale in sommo genere rinnovo di tutto cuore alla Ecc[ellen]za V[ost]ra, e umiliandole con tutto me stesso i miei profond[issi]mi rispetti, con tutto l'ossequio mi rassegno,

Di Vostra Eccellenza

Padova li 8 maggio 1760

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

136. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Dovevo accusar la ricerca del libro a V[ostra] R[iverenza] nel venerdì della scorsa settimana, perché l'avevo ricevuto dal P[ad]re Paolucci²⁷⁸ sei giorni innanzi. Ma essendo stante qui in Padova S[ua] E[minenza] il Sig[no]r Cav[a]ll[ie]r Venier famos[issi]mo dilettante di musica pratica e scientifica; avevo seco lui impegno di darglielo immediatam[en]te nelle mani, come ho fatto; sperando per altro di riaverlo in tre, o quattro giorni al più. Mi son altam[en]te ingannato, perché anzi S[ua] E[minenza] non me lo vuol restituire se col di lui denaro non gliene faccio venir unaltro. Così e seguito, che io innanzi di rispondere volevo dargli una scorsa, nè mi è riuscito, anzi mi è nato l'inconveniente di trascorrere il venerdì passato senza risponderle: fondato sù la speranza di averlo letto per il venerdì presente. Ma riuscita vana, le rispondo com'è il mio doppio dovere, la ringrazio quanto mai so, e posso del favore ricevuto che da tanto tempo efficacem[en]te desidero, e assicuro che in breve avrà costì provizione di quel tabacco che a V[ostra] R[iverenza] gradisce, e la prego di farmi avere un altro libro più presto che può con l'assegnazione del prezzo. Muoro d'impazienza di leggerlo, e V[ostra] R[iverenza] che sa qual stima io abbia della sua degn[issi]ma Persona, se lo può immaginare. Letto che io l'abbia più volte (la prima sarà un divorarlo) la suplico adesso per allora di permettermi che se mi resta qualche cosa o dubia, o difficile per me da intendersi, glielo scriva con la nostra solita confidenza, acciò secondo il mio talento possa anch'io intender il libro da capo a fondo, e abbia la consolazione innanzi molte di saper meglio cosa sia l'arte che professo. Iddio la benedica, la conservi, e le dia forza al proseguimento, mentre umiliandole i miei cordial[issi]mi rispetti, come la prego di umiliarli per me all'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, mi rassegnò di vero cuore di V[ostra] P[aternalità] M[o]lto Rev[eren]da
Padova li 9 Gennaio 1761
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

137. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

²⁷⁸ Cfr. nota 42.

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

S[ua] E[minenza] il Sig[no] Proc[ura]tor Girolamo Venier non è il Caval[ie]r
Ecc[ellentissi]mo Francesco Venier, che sta qui in Padova, e però nello stesso tempo che
V[ostra] R[iverenza] ha fatto un atto grazios[issi]mo, ha sbagliato nella persona. Devo
dunque pregarla di nuovo di un altro libro,²⁷⁹ che si vuole da S[ua] E[minenza] co'l suo
denaro, e non in altro qualunque modo. Di ciò V[ostra] R[iverenza] se ne assicuri, perché se
si arrischiasse a mandarlo con altro titolo, si accerti che le sarà mandato indietro. Dunque o lo
mandi a dirittura con l'avviso del costo, o mi sia lume se in Venezia vi sia vendita la di lei
degn[issi]ma Opera da qualche Libraio, perché ivi in tal caso S[ua] E[minenza] se'è
provederà facilmente. Intanto fin qui io son a digiuno, e deliro per impazienza di leggerlo.
Adagio poi con la di lei um[ilissi]ma dichiarazione di attender il mio sentimento come
oracolo. No, mio car[issi]mo P[ad]rone intendo di leggerlo, e studiarlo per imparare altro è
che la mia testa non arrivi forse a ben comprendere tutto; ma in tal caso ricorrerò a V[ostra]
R[iverenza] per aiuto, e questo è stato, ed è il mio sentimento; e in questo senso la prego di
nuovo a soffrirmi se il caso succede. Già di Storia, e di erudizione, io nulla so, ma impararò
dal suo libro quanto conviene sapere. Mi dice S[ua] E[minenza] che vi sono tre disertazioni
aggiunte alla Storia, e che una di queste comprende tutto il nostro pratico sistema: cosa che
mi tocca il cuore, perché certam[en]te fin ora non son persuaso nè di quanto hanno preteso di
scoprire; ed esporre i fisico-mat[emati]ci, nè di quanto ho letto dei nostri nuovi Professori di
Musica. S'immagini dunque V[ostra] R[iverenza] che sa qual venerazione io abbia per lei,
quanta sia la mia impazienza di aver il suo libro in mie mani. Faccia presto per carità a
mandarne uno con la sopraccennata condizione, o a darmi notizia se ve ne siano in Venezia, e
da chi, mentre umiliandole i miei cordial[issi]mi, e osseq[uiantissi]mi rispetti, come la prego
di far per mia parte con l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, mi rassegnò sempre più
di V[ostra] Riv[eranza]

²⁷⁹ Cfr. nota 277.

Padova li 23 Gennaro 1761

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

138. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Al p[ad]re Paolucci²⁸⁰ ho diretto una scattola con due libbre di ottimo tabacco Padovano ben custodito, acciò in qualche maniera la diriga a V[ostra] R[iverenza], giacché mi è mancato qualunque altro modo, e mezzo per quanto io mi sia ingegnato di procurarlo. Queste due libbre devono servire a V[ostra] R[iverenza] per mostra, e assaggio. Sinceram[en]te deve rispondermi quando le avrà ricevute, se tal sorta di tabacco le accomoda, e poi sarà mia cura tenerla provveduta. Già tra V[ostra] R[iverenza] e me non ci van cerimonie, e a occhi chiusi mi lasci fare ciò che voglio. Io non leggo, ma divoro il suo libro, ed è impossibile che la prima volta lo assuma nel suo vero spirito. Appagata la curiosità, e brama veram[en]te violenta, lo rileggerò con posatezza, e mi andarò formando i miei notandi. Sarà forza che V[ostra] R[iverenza], a cui anche fuor di confessione direi tutt'i miei peccati. Le umilio i miei cordial[issi]mi rispetti, come faccio all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, sempre più mi rassegno

di V[ostra] Riv[eranza]

Padova li 20 Febbraro 1761

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

²⁸⁰ Cfr. nota 42.

139. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
con una scatola Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Ecco a V[ostra] R[iverenza] nuova provvigione del nostro tabacco Padovano, giacché la occasione del passaggio per costà del mio scolare Sig[no]r Zanobi Bigazzi esibitor della presente mi porge in comodo di poterglielo mandare sicuro, e senza spesa, e mi da il piacere di far conoscere al mio scolare la di lei degn[issi]ma Persona. Io fin'ora non ho letto, ma divorato tutto il suo libro.²⁸¹ Torno da capo per leggerlo, e intenderlo a fondo, ma vado adagio per forza sì perché non è lettura, ma studio: sì perché le mie circostanze presenti sono assai fastidiose, e non mi permettono se non che studio interrotto, e breve; dovendo io attender sostanzialm[en]te alla santa croce che da un anno incirca ho in casa nel male di mia moglie, che anzi in questi giorni si fa più grave. Intanto mi continui V[ostra] R[iverenza] il suo amore, mi raccomandi a Dio per la Santa pazienza, e umiliandole i miei cordial[issi]mi rispetti, come la supplico di far per mia parte con l'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, mi rassegnò

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 2 Aprile 1761

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

²⁸¹ Cfr. nota 279.

140. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

con due fagotti segnati con bollettino

a nome dei Sig[no]r d[otto]r Dom[eni]co Bertini

Bologna Firenze

c Ir

M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Mi prendo la confidenza di indirizzare a V[ost]ra R[iverenza] questi due involti franchi da qualunque spesa, acciò V[ost]ra R[iverenza] li dirigga in Firenze a chi è chiamato dal bollettino sovrapposto. e li diriga per qualche occasione sicura, e particolare. Io non ho potuto in modo alcuno risparmiarle questo incomodo, perché si è trattato di servire il mio car[issi]mo scolare Sig[no]r Martini di Livorno, che da Vienna se ne ritorna in Patria, ma il di lui viaggio è diretto da Padova per Milano, e gli preme che questi due involti arrivino innanzi di lui a Firenze in mano del Sig[no]r d[otto]r Bertini. Mi dispiace che non sia passato di costà per farglielo conoscere e sentire. È un portento, e ringrazio Dio di aver sentito tanto innanzi morte. Quanto prima V[ost]ra R[iverenza] riceverà un'altra scatola: intanto mi conservi il suo amore, e si assicuri che sempre più sono qual mi rassegno di V[ost]ra R[iverenza]

Padova li 8 Maggio 1761

Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

141. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Dal Sig[no]r Giuseppe Tibaldi²⁸² ho ricevuto una benign[issi]ma di V[ostra] R[iverenza], che me'l raccomanda. Ella s'immagini una cosa ver[issi]ma, ed è che desideravo di conoscer questo degn[issi]mo virtuoso molto innanzi la lettera di V[ostra] R[iverenza]. Poi s'immagini che lo abbia conosciuto la prima volta come scolare di V[ostra] R[iverenza], e che con una di lei lettera che me'l raccomanda. Così appresso a poco V[ostra] R[iverenza] potrà formar una giusta idea del mio piacere di averlo conosciuto, e dell'interesse e premura cordiale che ho, e avrò per lui. Egli è tale che ovunque vada, si raccomanda per sé. Pure ardisco di desiderare che benché tale egli sia, nasca la occasione che mi giovi a spiegar seco lui, e con V[ostra] R[iverenza] il mio cuore co'l fatto, e non con le parole. Intanto la ringrazio quanto mai se e posso per l'incomodo benignam[en]te sofferto di ricever quanto le ho indirizzato del Sig[no]r Martini, e di doverlo rimettere in Firenze al Sig[no]r d[otto]r Bertini. Piaccia a Dio che anch'io possa per qualche cosa per V[ostra] R[iverenza], che infinitam[en]te amo e stimo, ma a buon conto per ora altro non posso fare se non che dirle, che Iddio la rimeriti. Mi continui il suo amore, e sempre più mi assicuri che son di cuore quale mi rassego di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 6 Giugno 1761

Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

142. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

²⁸² Cfr. nota 201.

con una scatola Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Non perdo l'ottimo incontro di mandar a V[ostra] R[iverenza] altre due libbre di tabacco che credo perfetto, per il datore di questa mia vituos[issi]mo Professor di Violino actual serviggio di S[ua] A[ltezza] R[eale] il Prencipe Enrico di Prussia. Ho il piacere ch'egli conosca V[ostra] R[iverenza] come quel distint[issi]mo soggetto che fa onore alla nostra Professione, e alla nostra Italia. Se costì vi è qualche cosa di singolare nel nostro particolar mestiere del violino, prego V[ostra] R[iverenza] di farglielo sentire, giacch'egli viaggia per maggiorm[en]te instruirsi, e approfittarsi ovunque trova la occasione. Glielo raccomando dunque di cuore, e umiliandole i miei osseq[ui]entissimi rispetti mi rassegno sempre più di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 26 Agosto 1761

Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

143. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Che chi deve dare, voglia avere, l'ho sentito più volte, ma che chi deve avere, voglia dare, non l'ho sentito più, ma l'ho provato con V[ostra] R[iverenza], a cui essendo io tanto, e tal debitore, ella mi manda regali di esquisit[issi]mo Rosolio. oh che bella cosa. Se credessi che

tutti fossero simili a V[ostra] R[iverenza], vorrei empirmi di debiti infine sopra la testa; ma son sicuro che non ve n'è pur uno di si fatti. Io non so se la debba ringraziare, o se mi debba lamentare di tal sopraffazione. So di certo una sola cosa, ed è che V[ostra] R[iverenza] deve non solo lasciarmi fare, ma in oltre elle non deve più fare quanto ha fatto. Glie lo comando con l'autorità da vecchio; e guai a V[ostra] R[iverenza] dalla collera de vecchi. Quanto poi mi abbia sorpreso per godimenti la memoria che di me conserva il Sig[no]r Caval[ie]re Broschi,²⁸³ io non lo posso esprimere. Adesso una degnazione si è fatta è cosa naturale, e tutto il mondo lo sa. Ma io guardo me stesso: non lo merito, ma mi è cosa troppo cara, ed onorevole per non doverla ascrivere a mia somma fortuna, e conservarmela nell'intimo del mio cuore. V[ostra] R[iverenza] faccia seco lui le mie parti di um[ilissi]mo, e cordial[issi]mo servitore, e gli dica che se mai in qualche suo viaggio o di piacere, o di affare passa per Padova, eccettui me dalle sue riserve che può aver con altri, e facendomi saper in qualunque tempo, e ora il di lui alloggio, mi conceda che innanzi la mia morte possa una sol volta baciargli le mani. Al mio car[issi]mo e degn[issi]mo Sig[no]r Filippo Giorgi²⁸⁴ i miei cordial[issi]mi rispetti, e a V[ostra] R[iverenza] umiliandoglieli di vero cuore mi rassegno sempre più

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 18 Settembre 1761

Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

144. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

²⁸³ Carlo Broschi, detto il Farinelli. Si veda Ellen T. Harris, "Farinelli", in *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press, Consultato in data 9.5.2017: <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/09312>.

²⁸⁴ Il tenore Filippo Giorgi risulta attivo a Bologna, Roma, Napoli e a Mosca. Si veda *Le stanze della musica: artisti e musicisti a Bologna dal '500 al '900*, a cura di M. Medica, Bologna, Silvana, 2002, p. 24; D. J. Nichols e S. Hansell. "Hasse." *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press. Consultato in data 9.5.2017: <<http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/40232pg3>>.

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Io non posso, nè devo negare cosa alcuna a V[ostra] R[iverenza], che sarà da me obbedita intieram[en]te nelli suoi due comandi. Confesso sinceram[en]te la mia somma renitenza di obbedirla nel secondo, giacché rispetto al primo mi faccio debito, e onore di contribuir alla di lei Opera insigne. Ma ritratto, e notizia di quanto lei chiede, per esser esposto al pubblico, oh Dio l'è pur per me il duro boccone da inghiottire. Bisogna dire che l'Iddio riservi alla mia vecchiaia il fondo del calice amaro che non posso non bere, perché tra gli uomini, e le umane circostanze si è trovato quell'uomo, e quella circostanza, che mi obbliga a dir di sì di quanto in mia vita ho detto sempre nò. Ripeto: sarà obbedita in tutto, e tra poco verrò alla esecuzione. Intanto Iddio la benedica, e conservi in perfetta salute fin al compimento della sua grave impresa. I miei cordial[issi]mi rispetti all'Ill[ustrissi]mo Sig[no]r d[otto]r Balbi, e a V[ostr]a Riv[eren]za, e sempre di più mi confermo, e rassegno di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 30 Ottobre 1761

Devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Um[ilissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

145. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Se mai per compimento della mia disgrazia sia costi capitato un mio ritratto in rame con

emblemi, e con un disticon, sappia V[ostra] R[iverenza] che questa è una sopraffazione fattami da chi sono ricorso per lo schizzo a lapys comandatomi dla V[ostra] R[iverenza] È stata ordita in casa di una dama ed è la signora Marchesa Gabrielli Madre del Sig[no]r Marchese Angelo Gabrielli²⁸⁵ di Roma.

Essa tiene appresso eli sè un Sacerdote dilettante di Musica, e di Pittura, ed è un tal Sig[no]r D[otto]r Vincenzo Rota:²⁸⁶ mio Padrone, ed Amico antico. Appunto per non porre la cosa in vista e farla segretamente son ricorso a lui per il mio schizzo; ma appunto son ricorso da lui per -la' mia malora perchè lui ha tenuto mano, ed ha contribuito a questa per me tragedia: ponendo volontariamente il mio schizzo in mano di un Giovine Cittadin Padovano, di cui sapeva benissimo la intenzione di farlo intagliare in rame con il contorno di quelle maledette diavolarie. Ciò che qui sia nato per il mio risentimento e con la dama e con gli Autori è superfluo che glielo scriva: già è anche troppo pubblico. Ciò che le posso giurare in tal circostanza, è che in mia vita non ho avuto dispiacere più grande di questo, e che questa piaga restarà aperta, e gettarà sangue finchè vivo. Sia avvisata dunque V[ostra] R[iverenza] del fatto, e sapendo io di certo che di questi rami se n'è mandato fuori di Padova in molti Paesi; anzi essendo io stato assicurato che se n'è mandato anche costì, s'immagini da una parte V[ostra] R[iverenza] la mortificazione di un povero cristiano in circostanza sì fastidiosa, e delicata ; e dall'altra sia prevenuta non solo per saper la cosa com'è, ma per difendermi appresso chi non mi conosce, e per sospendere su questo punto la effettuazione del di lei desiderio: finché io trovi qui un'altro, il quale mi faccia lo schizzo in atteggiamento affatto diverso. Cosicché si rilevi affatto la diversità. Dio mi ha voluto provare, e devo ricever dalle di lui mani anche volentieri la massima delle mortificazioni a me pattibili; essendo cosa certissima che piuttosto mi sarei eletto una malattia per tutto il tempo di mia vita, che una cosa sì fatta.

Con questa occasione le anticipo la notizia che nell'Archivio de Sig[no]ri Canonici non si trova memoria alcuna del soggetto indicatomi da V[ostr]a Riv[eren]za. Qui ancora sussiste la famiglia Cicogna Nobile, ed è facile a credere che il de Cyconijs²⁸⁷ fosse di questa famiglia. Ma nel suddetto Archivio vi è un disordine notabile, ed è che dal 1517 in qua si ha registro ordinato. Oltre di quel tempo non vi è registro alcuno, ma bensì un mezzo magazzino di ruotoli confusi tra loro, e senza ordine alcuno. Il nostro famoso antiquario ch'è il Sig[no]r

²⁸⁵ Cfr. nota 39.

²⁸⁶ Cfr. nota 39.

²⁸⁷ Johannes Ciconia. Cfr. § 2.3.

Ab[a]te Brunazzi,²⁸⁸ ed è mio sing[olarissi]mo Padrone, versò in quell'archivio per sei anni, e più: ha tutte le memorie importanti; ed ha veduto tutti que' rotoli. Egli mi assicura che di questo Can[oni]co de Ciconiks né ha memoria di averlo veduto in alcuno se ruotoli suddetti, né presentem[en]te è in caso di rivangar nuovam[en]te quella machina: non per la fatica,

c Iv

perché per la bontà particolare ch'egli ha per me, la farebbe certamente; ma per i dissapori che vertono attualm[en]te tra esso, e il Capitolo de Sig[no]ri Can[oni]ci, niuno de quali è atto al presente bisogno. Comandi ora V[ostra] R[iverenza] ciò che io devo fare: pronto a tutto per servirla. Le aggiungo bensì che lo stesso Sig[no]r Ab[a]te Brunazzi mi ha imposto di farle sapere ch'egli ha in mano un antich[issi]mo monumento musicale (è un antifonario) ed è del principio del 1100. Se questo può giovare, e piacere a V[ostra] R[iverenza], lo fa padrone. Anche su questo mi risponda.

Torno alla mia piaga, e ringrazio Dio che V[ostra] R[iverenza] mi conosce abbastanza per credermi incapace di pazzia si spaccata. Ma intanto il mondo cattivo può pensare che io sia stato d'accordo con chi ha fatto fare il rame per publicar di mio consenso le mie lodi.

Disfido tutto il mondo a trovarsi in circostanza più cattiva, più maledetta di questa in cui mi trovo io, benché non solo innocente, ma in oltre sforzato uncam[en]te dalle di lei premure a farmi per lo schizzo, che vuol dire a fare un sacrificio per un buon P[ad]rone, il quale mi ha chiesto per il di lui fine di fare una cosa contro il mio temperamento, e però per forza. È un gran pezzo che per grazia di Dio il mondo mi è andato in odio abbastanza. Ma dopo questo caso l'odio mi è cresciuto talm[en]te che se potessi nascondermi a tutto il genere umano, cosicché nulla più si sapesse mai di me né vivo, né morto, pagarei la vita stessa. V[ostra] R[iverenza] mi difenda appresso tutti, e preghi Dio per me che mi dia la pazienza necessaria, perché son stato per impazzire per due giorni intieri. Le umilio i miei rispetti, e mi rassegno di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 11 dicembre 1761

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

146. Tartini a G. B. Martini.

²⁸⁸ Cfr. § 2.3.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Cotesti sono i due famos[issimi] Sig[no]ri Fratelli Pla, de quali ho anticipato a V[ostra] R[iverenza] la notizia con altra mia. È troppo giusto ch'essi conoscano V[ostra] R[iverenza], nostro onore, e gloria d'Italia; e che V[ostra] R[iverenza] conosca loro, gloria, e onore della nostra universal Professione. Insomma Iddio fa gli uomini, e poi li accompagna. Per mia parte le confesso con quella sincerità che corre tra noi due, che ho ricevuto come una grazia singolare di S[an] Antonio, l'incontro di conoscerli, di sentirli, e di trattarli per qualche giorno. È certo che Iddio si è voluto distintam[en]te glorificare tra noi con cotesti due soggetti, ed io li ho risguardati, e li risguarderò come un santuario. V[ostra] R[iverenza] se li goda, com'essi faranno di ella; e tutti tre insieme si ricordino di me, come faccio, e farò io finché vivo di loro appresso il mio caro Santo. V[ostra] R[iverenza] a suo tempo me ne dia notizia per lettera, e desiderandole perfetta salute sicché possa compire la degn[issima] sua impresa, con tutto il cuore mi umilio, e rassegno

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 7 maggio 1762

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

147. Tartini a J. G. Naumann.

[fuori:]

Al Riverit[issi]mo Sig[no]re e P[ad]rone

Il Sig[no]r Giovanni Gottlieb Naumann

per ricapito dal Sig[no]r Donato Vergani

franca per Venezia Bologna

c Ir

Sig[no]r Giovanni mio car[issi]mo e amat[issi]mo

Padova li 14 Maggio 1762

Di quanto piacere, e sodisfazione mi sia stata la di lei car[issi]ma scrittami da Bologna, non glie lo posso dire abbastanza. Il sentirla poi alla scuola di contrapunto dal P[ad]re Martini me lo ha raddoppiato, e mi rallegro con ella che sia capitata finalm[en]te in di lui mani, e sotto la di lui istruzione. La ringrazio della memoria, e dell'amore che mi conserva. E si assicuri che in ciò è da me intieram[en]te corrisposto, e che l'amore che ho per ella, durerà in me finché ho vita. Il sentimento poi così vicino mi dà speranza di doverla rivedere dentro quest'anno, e di fatto il mio stimat[issi]mo, e compit[issi]mo Sig[no]r Lodovico mi ha dato di ciò sicura speranza della di lei persona. Non so poi se sarà lo stesso anche di lei, ma lo desidero: tanto più che dopo i di lei studi fatti in Napoli, e quelli che fa, e farà costì, potressimo qui discorrerla tra noi molto meglio di quello abbiám fatto per il passato. Costì poi null'altro mi occorre se non che ella si vaglia della ultima occasione di coronar le sue fatiche, e i suoi studj; e di avvertire il Sig[no]r Lodovico che oggi scrivo anche adesso, e però ricerchi la mia lettera alla posta. Di ciò l'avvertisco giacché ad ella scrivo co'l ricapito ch'ella mi ha suggerito, acciò la mia lettera le pervenga sicura. Intanto mi continui il suo amore, e si assicuri sempre più che io sono e sarò sempre quale di cuore mi protesto

di V[ostra] S[ignoria] [?]
Amico e C [?] Servitore
Giuseppe Tartini

148. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

È ben tempo di scriver e di rispondere a V[ostra] R[iverenza] dopo il mio sì lungo silenzio. e pure so in mia coscienza di non aver avuto fin'ora tempo sufficiente: tali e tante sono le mie presenti occupazioni, e fatiche. Tuttavia è vero che per scriverle tutte insieme senza moltiplicar lettere, la dilazione di mie risposte è stata opportuna, e nella presente posso raccogliere quanto vi è tra noi di necessario. Primieram[en]te le dico che son stato affatto inquieto sulla salute di V[ostra] R[iverenza], del di cui incomodo già avevo notizia anteriore alla di lei penultima lettera. A buon conto per grazia di Dio ora posso rallegrarmi seco lei della salute riavuta intieram[en]te: di che vengo assicurato dal mio caro Cabatti, il quale mi ha portato, e consegnato questa ultima di V[ostra] R[iverenza], che prego, e scongiuro di prender misura giusta delle sue fatiche per poter determinare a gloria di Dio. Da molte settimane io ho in mie mani il libro consaputo: anticaglia famosa veramente; ma con prescrizione di doverlo mandar costì a V[ostra] R[iverenza] in quel tal modo, che non apporti pericolo alcuno al libro né di smarrimento, né di nocimento; e con la indispensabile condizione della restituzione dopo che V[ostra] R[iverenza] se ne abbia valuto. Non occorre sperare di poterlo aver a qualunque prezzo benché esorbitante, e di ciò non serve far parola. Pensi ora e comandi V[ostra] R[iverenza] come in ciò io la deva servire. Vengo alla di lei opera da me a quest'ora letta, e riletta più volte. Sbrigato che io sia da quanto presentem[en]te mi occupa tutto (e lo sarà in breve), le scriverò il mio sentimento, sopra due punti soli di tutta l'opera, e glielo scriverò con quella libertà e sincerità christiana che dev'esser, e deve mantenersi tra di noi due in questa terra finché Iddio Benedetto ci usi la misericordia di condurci alla vera libertà del Paradiso. Uno de punti è di Storia: l'altro di Musica; e l'uno, e l'altro essenzial. Vedrà V[ostra] R[iverenza] ciò che vi sarà di buono, e di cattivo, e ne farà scielta, ed uso a suo piacere. Sono poi persuaso che per adesso ella non abbia bisogno del mio ritratto. Le confermo quanto le scrissi, e la prego nuovam[en]te di non far uso alcuno di quello gli è stato mandato con lettera cieca. Supplirò anche a questo quanto prima: se ne assicuri, e se per accidente io m'ingannassi, e V[ostra] R[iverenza] lo volesse sollecitam[en]te, me lo scriva in risposta, acciò io prenda la giusta misura per

c Iv

servirla. Ho poi riscontro che costì è capitato il Sig[no]r Giovanni Gottlieb, e che si trova alla

scuola di contrapunto da V[ostra] R[iverenza]. Io glielo raccomando efficacem[en]te, benché so che per V[ostra] R[iverenza] non vi è questo bisogno. Ma benché di altra legge, e religione, io lo amo cordialm[en]te per le di lui ottime qualità, e per esso ho quella premura che avrei per un mio figlio. Ha talento, e son persuaso che possa riuscire distintam[en]te, e far onore particolarm[en]te a V[ostra] R[iverenza]. Qui è stato di passaggio il Sig[no]r Conte Algarotti, il quale mi ha dato notizie recenti del nostro Sig[no]r Caval[ie]r Broschi,²⁸⁹ dico nostro volendo dire la gloria nostra, e il nostro onore sì di questo secolo che de secoli venturi: quando V[ostra] R[iverenza] si trovi seco lui, gli umilj i miei osseq[ui]entissim[i], e cordial[issim]i rispetti, e gli dica che de poch[issim]i desideri che mi rimangono ancora nell'animo, e nel cuore, uno è di rivederlo, e bacciargli le mani innanzi la mia morte. Si ricordi poi V[ostra] R[iverenza] di raccomandarmi a Dio ne suoi santi sacrifici, giacché per mia parte lo faccio indegnam[en]te ogni giorno per V[ostra] R[iverenza], a cui baccio co'l cuore le mani, e sempre più mi umilio e rassego di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 14 maggio 1762

Um[ilissim]o devot[issim]o Obl[igatissim]o Servitore

Giuseppe Tartini

149. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissim]o
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissim]o

Ho ricevuto nelli suoi bell[issim]i duetti le grazie di V[ostr]a Riv[eren]za, a cui mi trovo sempre più obbligato. Tra pochi giorni avrò il piacere di sentirli ben eseguiti, avendoli fatti

²⁸⁹ Cfr. nota 285.

passar in mano di persone altre al bisogno, acciò li suonino a dovere. V[ostra] R[iverenza] si acquista sempre nuovi meriti dalla nostra Professione, la quale tutta è impegnata a pregarle da Dio lunga vita, e perfetta salute, acciò ella possa continuare i benefici intrapresi. Per la mia parte son sicuro di esser de' prim[issimi]mi concorrenti a questo voto, benché la mia vecchia età non deve farmi sperare di esserne a parte; ma nondimeno piucché contento dell'altrui bene. Io poi in specie le son vecchio debitore di molte cose. Quella che più mi preme, si è il tabacco, ma fin'ora la mia premura è inutile, perché roba triviale non, certamente, e il canale da cui scorreva la buona, è chiuso da più di un'anno con chiave di estremo rigorismo. Tuttavia mi affaccendo a più potere di scoprirne qualche altro uguale, ma è fatto che fin'ora non mi è riuscito. Chi la dura, la vince, e se non avessi questa speranza, sarei rabbiato. Mi continui la sua Padronanza, e il suo amore, mentre umiliandole i miei cordial[issimi]mi, e osseq[uiantissimi]mi rispetti mi rassegnò sempre più

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 9 dicembre 1763

Um[ilissimi]mo devot[issimi]mo Obl[igatissimi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

150. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissimi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

con un vaso Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissimi]mo

Finalm[en]te dopo tanto tempo che sono apparecchiate queste due libbre di tabacco, che mi vien detto ottimo, trovo favorevole occasione di spedirle a V[ostra] R[iverenza], che venero, ed amo tanto, e per la di cui poca salute son' in afflizione, e quanto mai so, e posso, la raccomando a Dio, e a S[an] Antonio. Ho penato tutto questo tempo innanzi di trovar una posta ferma che mi assicuri annualm[en]te di questa provisione, ma finalm[en]te l'ho trovata, e prego Iddio di mandar gliela per molti, e molti anni: non per me, ma per V[ostra]

R[iverenza] che merita tutto, ed a cui darei tutta la mia salute piucché volentier. Io ancora son visitato da Dio con qualche tribolazione, di che lo ringrazio, ma non ne sono degno. Faccia egli per tutti noi ciò ch'è il nostro meglio per l'anima, giacché per il corpo vi è ben poco da pensare. Le umilio i miei cordial[issi]mi rispetti, e sempre più mi confermo, e rassego di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 16 Giugno 1764

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

151. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Per mezzo del nostro P[ad]re M[ae]stro Vallotti²⁹⁰ ho ricevuto le grazie di V[ostr]a Riv[erenz]za nella di lei virtuos[issi]ma disertazione. La ringrazio sempre più, perch'è segno sicuro della memoria che benignamen[en]te di me conserva. Per quanto veggio, mi pare venuto il tempo in cui la Italia si scuota, e risorga dalla sua vile servitù all'estere Nazioni una volta nostre serve ne'i studj, e distintam[en]te nella Musica. Quanto prima sarà da me pubblicata una dissertazione sù i veri primi principj del diatonico genere. Sono due anni, e più da che è compiuta; ma prima di pubblicarla ho voluto farla esaminare ben rigorosam[en]te per quasi tutta la Italia, ed ha retto a qualunque esame. Già sono sicuro che questo è lo scoglio in cui si è urtato fin'ora dalla nostra Professione, che da'i dotti moderni. Altrettanto son sicuro che quando non vi entri lo spirito di partito tra noi italiani (vera nostra peste), sù questo punto le altre Nazioni avranno giusto motivo di vergognarsi di ciò che

²⁹⁰ Cfr. nota 161 e § 2.2.

hanno pubblicam[en]te prodotto. Sarà mio debito di farla avere a V[ostra] Riv[eren]za tra gli affatto primi, e sarà accompagnata da qualche altra cosa, di cui sto in attenzione continua per mandarle cosa sicuram[en]te buona. Le umilio i miei cordial[issi]mi, ed osseq[ui]entissimi rispetti, e sempre più mi rassegno

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 9 Marzo 1766

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

152. Tartini a G. B. Martini.

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Mi è stata di onor, e di consolazione la benign[issi]ma di V[ostra] R[iverenza], a cui aggiunta la notizia datami dal Sig[no]r D[o]n Antonio Vandini del di lei stato di salute. Migliore dell'anno scorso, ringrazio distintam[en]te Dio e per ella, e per me, e lo pregarò finché vivo, acciò mi mantenga questo bene di spirito con la notizia della di lei costante salute. Quanto poi mi scrive V[ostra] R[iverenza] del Sig[no] D[o]n Antonio Costa (questo è il di lui cognome) non mi meraviglia; perché ella può immaginarsi, che il primo colpo di tal novità, o per dir meglio di tal tentativo di musica sempre costante, in rivolti, lo abbiamo ricevuto qui molto maggiore della di lui chitarra, dove l'effetto è veram[en]te singolare, perché la intenzione, ed esecuzione è della stessa testa, e delle stesse mani. Egli è mio P[ad]rone, ed amico, e V[ostra] R[iverenza] stia sicura, che o in un modo, o in un altro le procurerò la sodisfazione che desidera, con qualcheduno de' trio medesimo. L'avrei fatto a quest'ora, ma finché dura l'autunno, mi sarà difficile a cagione del di lui impegno di persona con casa Patrizia Veneta che lo tien lontano dalla di lui casa. Le umilio intanto i miei cordial[issi]mi ed osseq[ui]entissimi rispetti, e sempre più mi rassegno,

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 20 Settembre 1766

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

153. Tartini a J. G. Naumann.

[fuori:]

Al M[ost]ro Ill[ust]re Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Al Sig[no]r Giovanni Gottlieb Nauman

Venezia

c Ir

Sig[no]r Giovanni mio Sig[no]re e P[ad]rone

Quando S[ua] A[ltezza] R[eale] Elet[orale] si compiaccia di coler al suo serviggio la giovine suonatrice de' Mendicanti,²⁹¹ il modo facile di averla si è di assicurar alla giovine il marito, ch'è in Venezia, pronto a sposarla, ed è un tal Giuseppe Scoti di Cremona, Musico tenore di buona voce, e dispositione. Il pio Luogo de' Mendicanti per legge statuaria non concede l'estrazione delle Figlie ivi educate, che o per farsi Monache, o per maritarsi. In questo secondo caso si esamina rigorosam[en]te, se lo stato dell'uomo sia tale, che possa mantener onestam[en]te la moglie, la quale se canta, il marito deve dar sicurtà. che non sarà mai espost su'l teatro venale. Qui non vi è intoppo, perché la giovine suona, e non canta; ma l'intoppo è nel musico tenore, il quale non può dare altra sicurezza del suo stato, che l'arte propria del canto; e questa non basta per sodisfare alla legge del pio Luogo. Bastarebbe intieram[en]te se il medesimo fosse stabilito al serviggio di qualche corte; ed allora il pio Luogo ad occhi chiusi gli concederebbe la giovine in moglie. In tal caso si propone il partito di assicurar al serviggio di S[ua] A[ltezza] R[eale] El[ettorale] il tenorista Giuseppe Scoti con diploma ostensibile al pio Luogo, nel qual diploma non sia mai nominata la giovine Maddalena Lombardini, né vi sia minimo cenno di matrimonio. Questo diploma (dopo estratta, e sposata la giovine) a nulla deve servire per il musico, di che S[ua] A[ltezza] R[eale] Elet[orale] dev'esser antecedentem[en]te assicurata in quel modo ch'essa comanderà; ma con altro diploma cambiato il nome del marito in quello della moglie, per essa unicam[en]te dovrà servire, giacché questo giro ad altro non serve, se non che a cavar dal Luogo pio la giovine suddetta. Questa non determina, né determinerà mai domanda di annuo assegnamento; e sinceram[en]te si protesta, che quando S[ua] A[ltezza] R[eale] Elet[orale] gli assegni quanto

²⁹¹ Maddalena Lombardini Sirmen.

gli basti a viver onestam[en]te con suo marito, è piucché contenta, né cercherà mai più di costì. Se poi S[ua] A[ltezza] R[eale] Elet[orale] troverà, che il marito sia, o diventi quel tal cantante, che possa meritar l'attual servigio (egli è giovane, non vuol teatri venali, ha voglia di studiare, ha voce, ed abilità) allora essa disporrà secondo il suo giudizio, e piacere. Questo è lo stato della cosa, in cui S[ua] A[ltezza] R[eale] El[etorale] nulla arrischia col diploma, e con l'assegnamento fatto a nome dello Scoti, perché ottenuto l'intento, il diploma restituisce alla Sovrana, e si fà il nuovo diploma per la Lombardini; e con ciò si assicura al servigio l'acquisto di questa giovine, di ottimi, e santi costumi, e di quella tal singolarità nel violino, di cui per quanto ella, ed il Sig[no]r Ferrandini possano assicurar S[ua] A[ltezza] R[eale] Elet[orale];

c Iv

ambidue che l'hanno sentita, sanno che S[ua] A[ltezza] troverà sempre di più, poiché tra quanti scolari di grido ho avuti, tanto ella, che il Sig[no]r Ferrandini sanno di poter assicurare la Sovrana Padrona, che per musica esercitata sul violino che vada al cuore, assolutam[en]te nel tempo presente non vi è l'eguale. Quando dunque S[ua] A[ltezza] R[eale] Elet[orale] benignam[en]te assente al qui proposto partito, sarà bene, che il diploma per lo Scoti sia fatto sollecitam[en]te, e sia indirizzato o al Sig[no]r Ferrandini, o a me, giacché ella non sarà più in Venezia; e lo spedirglielo fin a Napoli è perder troppo tempo. Ciò importa non poco, perché quel Religioso Polacco che avevo alla mia scuola, è partito con intenzione di propor questa giovine al suo Rè di Polonia; ed ella sa, che anche il Principe di Brunswich ha qualche mira sù la medesima. La povera giovane tanto malignata, e invidiata nel pio Luogo com'ella ha veduto con gli occhi suoi, altro non cerca che di uscirne fuori per non morir ivi di rabbia, o di qualche cosa di peggio; e però è certo che abbraccerà la prima occasione che le si presenta. È vero, ver[issi]mo, che tanto essa, quanto io siamo concordi nel sentimento di procurar piuttosto il servigio di S[ua] A[ltezza] R[eale] Elet[orale] con la metà di meno di assegnamento, che il servigio di qualunque altra corte con la metà di più; ma dove si tratta di salvar la vita, si attacca (come dice il proverbio) anche ai spini. Le confesso per altro, che se la clemenza della nostra Sovrana P[ad]rona assente al proposto partito, sicché questa mia discepola arrivi alla fortuna di esser ricevuta al di lei servigio, questa è per me la massima consolazione della mia vecchiaia: sicuro, che S[ua] A[ltezza] R[eale] Elet[orale] si compiacerà di averla acquistata; e che la giovine in tutta Europa non poteva desiderarsi miglior fortuna di tal Sovrana P[ad]rona. Iddio faccia per sua misericordia, che così succeda;

e intanto pregandola di darmi qualche precisa notizia del giorno di sua partenza per Napoli; acciò io le possa mandar in tempo quanto le ho promesso, e dandole mille cordial[issi]mi abbraccj, mi rassegnò sempre più

Di V[ostra] S[ignoria] M[o]lto Ill[ust]re

Padova li 3 Ottobre 1766

Cordial[issi]mo devot[issi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

154. Tartini a un Giovanni, probabilmente J. G. Naumann.

Sig[no]r Giovanni mio Sig[no]re e P[ad]rone Amat[issi]mo, e Stimat[issi]mo

Padova li 6 Ottobre 1766

Acciò ella, ed io possiamo aver il nostro intento per ciò che appartiene all'accordo del cembalo, con la qui inclusa Si presenti all' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Lodovico Terzi che alloggia in Corte di Ca' Barbaro a S[anta] Fosca. Il monocordo ch'ella ha veduto qui, presentem[en]te è in di lui mani con tutta la necessaria istruzione per uso del medesimo. Comeche cotesto è un nobile Signore dilettante che vuol sapere le cose per le sue ragioni, e principj, ed è mio benign[issi]mo P[ad]rone, così nel caso presente intendo giovar e dal mio P[ad]rone, e ad ella, perché ambedue insieme potranno far la prova su'l fatto, e si dirigeranno reciprocam[en]te, esso per le sue scientifiche cognizioni, ed ella per la maggior pratica che ha del cembalo. Fatta la prova, ella in una striscia di carta (a norma delle misure de Sartori) si copj la pianta del monocordo; e quando sarà a Napoli, senza imbroglio di portarselo seco lo farà fare in Napoli, giacché com'ella ha veduto, e vedrà, è cosa ben facile, e piana. Circa poi l'altro nostro affare la supplico di non aver difficoltà alcuna di comunicar la mia lettera al Sig[no]r Ab[at]e Terzi, a cui scrivo che venga da ella per leggerla, e per consultare tra loro due, se così vada bene. Questo è un passo necessario per assicurar l'affare, giacché il Sig[no]r Ab[at]e deciderà se ciò basti, o nò per il nostro intento. Importa bensì il segreto, che raccomando efficacem[en]te al Sig[no]r Ab[at]e, a cui deve premer di osservarlo gelosam[en]te. Io l'accompagno col cuore nel suo viaggio, ed arrivato in Napoli le dò debito di scrivermi, e con mille abbracci ed una cordial[issi]ma riv[eren]za alli Sig[no]ri suoi discepoli mi rassegnò sempre più

di V[ostra] S[ignoria] M[o]lto [?]

Cordial[issi]mo Amico Obbl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

155. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Dal Sig[no]r d[otto]r Antonio Costa ho ricevuto a di lei disposizione tre sue composizioni: un solo, un duetto, ed un terzetto. V[ostra] R[iverenza] comandi in qual modo io debba indirizzargliele, e sarà obbedita. Egli si è fatto piacer, ed onore di servirla, essendo pieno di stima, e di venerazione per V[ostra] R[iverenza], ed io non ho merito alcuno di averla servita di mezzo, perché l'ho trovato disposto ad ogni di lei premura, e comando. Le umilio intanto i miei cordial[issi]mi, ed osseq[ui]entissimi rispetti, e sempre più mi rassegno di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 17 Ottobre 1766

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

156. Tartini a G. B. Martini.

c Ir

M[ol]to Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Unisco il mio dovuto rendimento di grazie a V[ost]ra Riv[eren]za [per] il ricevuto s[u]o tomo dell'arte pratica del contrapunto con l'offerta di cotesti tre libretti, che ugualmente versano sul contrapunto: non mai [per] compensar il di lei dono, ma solamente [per] corrispondere al

mio donare. V[ost]ra R[iverenza] versa sull'arte; io verso sulla scienza del contrapunto, ma con questa nobilissima diversità, che l'arte è un fatto reale, che sussiste da tanti secoli, la scienza, benché premurosamente cercata [per] più secoli da soggetti dottissimi nelle fisico-matematiche discipline, delle quali è ispezione, non si è trovata mai; e però si è disperatamente conchiuso, che non vi sia, né possa esservi. Comparisco dunque in pubblico al roverso di V[ost]ra Riv[er]enza. Ella sarà sicuramente intesa da tutti i professori dell'arte; io non solamente non sarò inteso da niun professore, se si eccettua il P[ad]re Vallotti e qualche allievo della stessa scuola, ma i dotti stessi che con tanta premura hanno cercato questa scienza, vedendola pubblicamente proposta da un suonator di violino, di cui, come pubblico autore di leggi di contrapunto, non si fa nerun conto dalla stessa sua professione, si ributteranno immediatamente il libro, e l'autore, né si degneranno nemmeno di leggerlo, non che di studiarlo [per] sincerarsi della verità, o falsità della medesima.

E pur son sì temerario, che se ben sicuro, che così debba seguire, ciò nonostante la propongo in pubblico senza minima soggezione né de fisico-matematici, né de professori di contrapunto. Anzi nel mio Trattato di musica avendo io voluto ad arte esser oscuro dove ho avuto qualche altro fine, in codesti due libricoli voglio e sò di esser chiaro, sicché a niuno debba più il [salassaggio, solo sfoggio?] di deluder l'opera, e l'autore col dire, che non s'intente. In cotesti due libri dirà di non intendermi chi non vuole, perché non gli torna conto: che non sà ma presume di sapere, e chi è pubblicamente impegnato in contraria sentenza, perché più della verità gli può l'amor proprio. Chi cerca cordialmente il vero: sà quanto si deve sapere nel presente bisogno, né teme il solletico dell'amor proprio, m'intenderà senz'altro. A questi unicamente propongo in cotesti due libri l'esame della verità, o falsità della da me scoperta scienza: a questi pubblicamente risponderò, se pubblicamente esporranno e a carte 30 della mia risposta al critico M[onsieu]r Le Serre attendo i Fisico-matematici, e al terzo capo della mia

c Iv

dissertazione de principij dell'armonia musicale contenuta nel diatonico genere aspetto i prossimi di contrapunto. Ma poi vadano cauti gl'uni e gl'altri perché son uomo di parola. Quando loro non basti l'esempio della gran diversità che corre tra il mio trattato di musica, e codesti due libretti, e l'esempio della mia risposta alla sfortunata critica di M[onsieu]r Le Serre sicché in ogni modo vogliono pubblicamente opporsi, manterrò fedelmente la mia parola, producendo quel di più, che ne detti libri accenno di tener in riserva appunto [per] tal

bisogno. Se poi chi si arrischia, si troverà ad assai peggiore condizione di M[onsieu]r La Serre, la colpa non sarà mia: pubblicamente, e privatamente avrò fatto il mio dovere, avvisandoli innanzi non per [spampanata?] (la prova del contrario è pubblica in codesta mia risposta) non per timore che io abbia [per] me, o meglio insinuare in loro (li procuro io stesso): [per] pura mia onestà (sono quarantacinque anni da che son sul candeliere [per] dover esser intimamente conosciuto da tutti). Con i puramente saputelli, pratici, eruditi, satirici, buffoni [più] non perderò tempo. son vecchio e mi rimane a compir cosa molto più importante. Non faccia poi specie a V[ostra] R[iverenza] questa mia franchezza, con cui presentemente seco lei mi dichiaro. La vedrà molto maggiore in codesti due pubblici libretti, se pur avrà la pazienza di leggerli. Se i due tempi quello del tacer, e di simulare è passato: il presente è quello del parlare; e pur troppo è tempo, e bisogno di parlar alto, e chiaro. Non per questo pretendo di drizzar gambe a cani. Chi vorrà negar la verità conosciuta, la neghi pur quanto vuole: offende sé stesso, non la verità. Questa trionferà sempre o tardi [o a] tempo, né vi è umano complotto che possa impedirgli di venir un giorno a galla. Di ciò son realmente sicuro, che valutando [per] nulla quanto hanno sostenuto, e sostengono o fisico-matematici rispetto alla scienza, e quanto hanno detto, e dicono i professori di contrapunto rispetto all'arte, dove non concorda con la scienza, unico e solo fò il [?] da me: insorgo pubblicamente contro tutti: sò di manifestamente convincerli, e son sicuro che [per] quanto lo negheranno con le parole (non mai con le ragioni,

c 2r

per quanto a tutta [?] grideranno che sono un pazzo, un visionario un petulante, la verità che io propongo, e sostengo, sarà un giorno assolutamente approvata.

Ma qui V[ostra] R[iverenza] mi dirà: quel qual bisogno vi è di meco dichiararsi con tal enfasi, e tanta risoluzione, Io vado [per] la mia strada; e gl'altri vadano [per] la sua, è qui e bella, e finita. Io [?] le rispondo; è necessario che dalla professione tutta si sappia la mia dichiarazione. Presentemente non essendo comparso in pubblico con opere di contrapunto altro professore, che V[ostra] R[iverenza], con ella, come il più autorevole di tutti, devo far capo, acciò si sappia questa mia dichiarazione. Perciò le dò ampia facoltà, anzi la prego di comunicarla o privatamente, o pubblicamente come più le accomoda, a chiunque sia, niuno eccettuato acciò tutti lo sappiano; e se credono di potersi opporre, abbiano tempo, comodo, e motivo sufficiente al bisogno. Una sola cosa devo aggiungere come affatto necessaria; ed è, che questa mia dichiarazione nuda, e per nuda ha che fare col rispetto, stima e venerazione,

che inviolabilmente conservo [per] V[ostra] R[iverenza] e per tanti altri degnissimi Professori viventi. Sarà sempre inalterabile su questo punto il mio carattere di onestà; e per quanto io discordi da tutti di sentenza musicale, sarò sempre il primo di rispetto in pubblico, e in privato verso tutti, quale distintamente mi professo, e rassegnò di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 16 Febbraro 1767

Umil[issi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Serv[ito]re

Giuseppe Tartini

157. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Per mezzo del nostro degn[issi]mo P[ad]re Paolucci mando a V[ostr]a Riv[eren]za un involto de' miei libri ultimam[en]te stampati. Di che trattino, ella lo vedrà con suo comodo ma scielga per sé due legati in rustico, ch'erano già destinati per V[ost]ra Riv[eren]za, e dovevano pervenirgli per mezzo dell' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Leopoldo Caldani benignam[en]te interessato per me. Ma venuto qui il P[ad]re Paolucci, ed avendomi notificata la di lei amorevole premura di averli sollecitamente, mi son accomodato piucché volentieri alla direzione del medesimo. Li altri sciolti che rimangono in di lei mani, saranno disposti dall' Ill[ustrissi]mo Caldani, ed ella ne avrà costì la notizia necessaria. Intanto V[ostra] R[iverenza] gradisca non la mia opera, ma il mio cuore, ch'è senza minima mancanza rispetto alla venerazione, e amore che ho, e devo avere per V[ost]ra Riv[eren]za. Rispetto a coteste due operette troppo io dovrei scrivere a V[ostra] R[iverenza] se in carta fosse lecita esposizione. Tutto ho confidato in voce al nostro benign[issi]mo P[ad]re Paolucci; ed è pur troppo vero, che il mio caso richiede una cautela infinita sì rispetto ai Professori di Musica,

che ai Professori delle fisico-mat[emati]che scienze. Omnia cum tempore; ma intanto per ora ho necessità di non intopparmi con la musica, se devo urtarmi con tutto il vigore contro i fisico-matem[ati]ci, che con troppa confidenza vogliono pubblicam[en]te

c Iv

decidere sul sistema musical, e pretender di dar legge alla nostra Professione. La cosa per noi altri Italiani è oramai vergognosa, né deve lasciarsi correre. Chi per una via, che per un'altra deve insorgere, e rimetter il nostro pristino onore. Stabilito questo, vi vorrà ben poco ad accordarci tra noi Professori, giacché la disparità di opinione consiste sostanzialm[en]te in un solo punto d'ordine, e nella chiara spiegazione di que' termini, che quando ben s'intendano, è impossibile che vi rimanga disparità di sentenza. Di questo si può trattar privatam[en]te e sinceram[en]te tra noi finché venga il tempo opportuno di spiegarci pubblicam[en]te concordati. Questa è la mia massima nelle presenti circostanze, ed è massima di prudenza, non mai di timore alcuno, né di altra qualunque cosa. Se in via di prudenza mi sarà suggerita massima migliore, l'abbracciarò con tutta prontezza, e docilità; e intanto umiliandole i miei cordial[issi]mi, et um[ilissi]mi rispetti, sempre più mi rassegno di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 26 Marzo 1767

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

158. P. P. Sales²⁹² a Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

Franca per Venezia Bologna

c Ir

²⁹² Il compositore Pietro Pompeo Sales (1729-1797) compose un'opera per Padova nel 1676. Si veda A. Layer e S. Hörner. "Sales, Pietro Pompeo", in *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press, consultato in data 16.05.2017, all'url <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/24372>.

L'obbligo mio è di umiliarle i miei rispetti dandole parte lode al Cielo del bon incontro delle mie fatiche, come potrà raguagliarvelo il Sig[no]r Ugolini quale hà fatto ogni suo possibile di favorirmi, ed il quale è un degnissimo Professore. Sono stato in fretta chiamato al mio servizio, e perciò mi riservo un'altra volta a bacciarle le mani

Padova li 5 Luglio 1767

Um[ilissi]mo Obl[igatissi]mo Servitor suo
Pompeo Sales

c Iv

[di mano di Tartini] Il Tartini qui presente alla partenza del di lei degn[issi]mo, e famos[issi]mo scolare, il quale lascia in Padova memoria di lui gloriosa, umilia i suoi rispetti a V[ost]ra Riv[eren]za, e sempre più di cuore prega Iddio per la di lei salute.

[di mano di Ferrandini] Il Ferrandini²⁹³ si umilia divotamente à Vostra Riv[eren]za e si consola seco lei dell'ottimo incontro, che ha fatto il Padova il Sig[no]r Maestro Sales, suo degno discepolo con aplauso Universale, è nuovamente la riverisco con ogni rispetto.

159. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

²⁹³ Il compositore Giovanni Battista Ferrandini (1710-1791) si era da qualche anno traferito a Padova. Si veda R. Münster. "Ferrandini, Giovanni Battista" *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press, consultato in data 16.05.2017, all'url <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/09510>.

Mi dò il merito, e l'onore di far conoscere a V[ost]ra Riv[eren]za un prodigio che ho conosciuto anch'io, e per cui quanti siamo, dobbiamo tutti ringraziar Dio de' doni che fa alla natura umana. V[ost]ra Riv[eren]za dunque ascolti cotesto giovinetto signore a suonar il violino, e poi dica, se io esagero, o per il contrario dico meno del vero. Voglio esser persuaso che di questa meraviglia V[ostra] R[iverenza] farà partecipe il Sig[no]r Caval[ie]re Broschi.²⁹⁴ così essendo, la prego di umiliargli i miei osseq[ui]entissimi mi rispetti, ed assicurarlo che finché vivo, ha ed avrà qui uno in me, che lo raccomanda di cuore a S[an] Antonio, come faccio, e farò per V[ostra] R[iverenza], a cui tanto devo, ed a cui rassegnando i miei um[ilissimi]mi rispetti, sempre più mi dico di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 10 Luglio 1767

Um[ilissimi]mo devot[issimi]mo Obl[igatissimi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

160. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissimi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di
franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissimi]mo

Dal Sig[no]r Antonio Vandini ho saputo il desiderio di V[ost]ra Riv[eren]za di aver in di lei mani il libro di M[onsieu]r le Serre di Ginevra,²⁹⁵ in cui si contiene la di lui critica del mio trattato di Musica, ed altre due si contengono: contro d'Alembert,²⁹⁶ e contro il Geminiani.²⁹⁷

²⁹⁴ Cfr. nota 289.

²⁹⁵ Jean-Adam Serre (1704-1788). Si veda A. Cohen. "Serre, Jean-Adam", in *Grove Music Online. Oxford Music Online*. Oxford University Press, consultato in data 16.05.2017: <http://www.oxfordmusiconline.com/subscriber/article/grove/music/25488>. Tartini si riferisce alle *Observations sur les principes de l'harmonie* (Ginevra, 1763).

²⁹⁶ Cfr. nota 63.

In Italia son persuaso che altro libro non vi sia se non l'unico, ch'è in mie mani, e che mi è pervenuto per puro accidente. A V[ost]ra Riv[eren]za non ho difficoltà di trasmetterlo acciò lo legga, e rilegga a piacere, e poi mel' rimandi, giacché V[ostra] R[iverenza] vede chiaram[en]te che nel mio caso ho necessità di averlo a mia disposizione. Ella dunque comandi come vuol esser da me servita, dispiacendomi di non poterla servire nel presente caso in modo migliore, come farò certam[en]te in qualunque occasione che mi si presenti, essendo di tutto cuore quale con umiliarle i miei osseq[ui]entissimi, e cordial[issi]mi rispetti sempre più mi rassegno

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 9 Ottobre 1767

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

161. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

La benign[issi]ma di V[ost]ra Riv[eren]za mi ha trovato convalescente di lunga, e pericolosa infermità, che ancora mi obbliga a riserva. Ma benché mi avesse trovato perfettam[en]te sano, non per questo avrei potuto servirla nella sua premura di tabacco di S[anta] Giustina, perché se fosse più possibile di averne, non le avrebbe mai mancata la provisione. A tutto rigore si è ivi proibito questo traffico, e guai se si [?] contrafazione. Vi era qui un nostro musico, che faceva questo negozio con lavoro di tabacco preteso simile a quello di S[anta] Giustina. Né il lavoro era quello (feci la prova a mia spesa), né il musico è più in caso di lavorarne. Insomma

²⁹⁷ Francesco Geminiani (1687-1762).

per la mia parte non ho ripiego, perché non so di chi valermi con fondamento di roba buona; e replico a V[ostra] R[iverenza] che se io avessi trovato di chi valermi, la provvisione non le avrebbe mancata mai mia vita durante. Per altro il bisogno di V[ostra] R[iverenza] mi eccita a nuova diligenza; che userò subito che possa valermi delle mie gambe con sicurezza. Può darsi, che in tempo di qualche anno sia qui insorto qualcheduno che lavori bene, faccia negozio, ma fin'ora a me ignoto, giacché di tal sorte di tabacco io per me non ho mai fatto uso. Voglia Dio che lo trovi, e in quel caso V[ostra] R[iverenza] ne avrà riscontro co'l fatto. Intanto le rinnovo gli attestati della mia antica cordial[issi]ma servitù, le porgo supplica di umiliar i miei osseq[ui]entissimi rispetti al Sig[no]r Cav[alie]r Farinelli mio benign[issi]mo P[ad]rone, e sempre più mi rassegno
di V[ostra] R[iverenza]
Padova li 26 Maggio 1768
Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore
Giuseppe Tartini

162. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo
Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini
Bologna

c Ir

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Ho ricevuto la benign[issi]ma di V[ost]ra Riv[eren]za, che sempre più mi dà segno della bontà che per me conserva. Non sò che dire. Se colgo nel vero, diamo gloria a Dio, che si vale del men che nulla per voler scoperti que' tali principj che sembrano di appartenere alla sola Musica, ma in realtà appartengono a cose infinitam[en]te maggiori. L'approvazione di M[onsieu]r Rousseau²⁹⁸ influirà molt[issi]mo al mio fine principale, e nel mio caso si verifica il testo: salutem ex inimicis nostris. Intanto noi italiani che abbiamo avuto sempre il primo

²⁹⁸ Jean-Jacques Rousseau (1712-1778).

luogo nella Musica, e che per noi si è diffusa alle altre Nazioni, dobbiamo aggradire che da noi si facciano le ulteriori scoperte; né a questo effetto importa che sia più l'uno che l'altro di noi: basta che siano utili, e vere. Per la mia parte confesso a V[ost]ra Riv[eren]za la mia poltroneria: oh quanto mi sarebbe stato più caro d'impararle da un altro che o me le avesse insegnate, o le avesse pubblicate a beneficio comune.: non mi sarei invecchiato innanzi tempo. Tuttavolta e V[ost]ra Riv[eren]za, ed io facciamo più volentieri la volontà di Dio: ella per la sua, ed io per la mia strada. Egli ci ha mosso, egli ci conduca a buon fine, e tutto sia per la sua maggior gloria.

Con questa occasione le notifico due cose. La prima si è (ed è al caso) che tra pochi giorni perverrà o in mano di V[ost]ra Riv[eren]za, o del P[ad]re Riccati una piccola mia dissertazione manoscritta per esser costì esaminata a tutto rigore. Pretendo dimostrare con questa (consiste in un foglio) che le ragioni siano arm[oni]che a priori, non geom[etri]che, né aritm[eti]che, e lo siano per propria intrinseca natura indipendentem[en]te da scienza, da arbitrio, e da determinata proporzione, sicché qualunque data ragione, solitaria e separata da proposizione, o serie, sia per sé armonica. Se ciò si verifichi dimostrativam[en]te, e fisicam[en]te come appare nella dissertazione, V[ost]ra R[iverenza] vede subito le important[issi]me conseguenze che ne derivano. Finora il matem[ati]co Mondo si è fatto, e si fa forte sulla Geometria. Se il mio assunto è vero, dopo quasi duemill'anni si verificherà il testo di Platone, che chiamam[en]te chiama ministra la Geometria della scienza armonica da lui posseduta, ma sempre occultata. La seconda si è che parlando ieri con Sig[no]r d[otto]r Antonio della mia premura di proveder V[ost]ra R[iverenza] di buon tabacco senza poterlo trovare, egli mi ha dato un lume che mi è stato car[issi]mo, ma non mi dà tempo di farne la prova, perché parte domani per costì. Lo cercherò dunque con tutta premura, e se lo trovo tale che me ne possa assicurare lo addizionerò in Venezia al P[ad]re Paolucci. Per ora V[ost]ra R[iverenza] si ricordi di me ne' suoi santi sacrifici, ed io con santa usura farò, e faccio lo stesso con S[an] Antonio, e con sempre maggior ossequio cordialm[en]te mi rassegno di V[ost]ra R[iverenza]

Padova li 4 Settembre 1768

La prego di umiliare i miei profond[issi]mi rispetti al Sig[no]r Cav[alie]re Broschi, a cui vorrei pur bacciar le mani prima della mia morte ma il mio desiderio pur troppo è vano: pazienza.

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

163. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[on]signor Rev[erend]o P[adre] P[adr]one Col[endiss]imo

Il P[adre] Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[agist]ro di Capella in S[an]t[is]simo Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[on]signor Rev[erend]o P[adre] P[adr]one Col[endiss]imo

Dal famos[iss]imo P[adre] Negri che con sua predicazione ha gloriosam[en]te empito Padova di sé stesso riceverà V[ost]ra Riv[er]enza una bottiglia con due libbre di prezioso tabacco Padovano, che finalm[en]te dopo tante inutili prove, e ricerche mi è riuscito di ottenere, e di cui ho superbia per la sua distinta qualità. Ella riceverà insieme un piccolo foglio in libretto, uscito in stampa già pochi giorni, e prodotto da un'Anonimo in mia difesa contro un periodo di M[onsieu]r Rousseau. V[ost]ra R[iver]enza si compiaccia di esaminarlo, e di farlo esaminare da chi professa le matem[ati]che discipline. L'una, e l'altra cosa è accompagnata da una mia lettera a V[ost]ra R[iver]enza, in cui ulteriorm[en]te mi spiego sul fatto del foglio. Se poi ella avrà curiosità di voler intender, e sapere in qual modo, e con qual gergo Pitagora, e Platone abbiano nascosto nei principi musicali il fondo di quella scienza numerica, che dai Filosofi moderni si tiene per un fanatismo, ma che dal fatto del foglio si rinfaccia loro di tal, e tanta realtà, che sorpassa di molto l'ipotesi del punto, linea, e superficie della Geometria (oh di quanto mai), ben volentieri porrò in mano di V[ost]ra Riv[er]enza la vera chiave col solo patto di non palesarla per adesso a chiunque sia, giacché con l'aiuto divino tra poco tempo verrà in pubblico questa scienza numerica, che Platone chiama l'Aritmetica de' Filosofi. Dallo stesso P[adre] Negri V[ost]ra R[iver]enza riceverà un tramesso di cena possata d'argento, e d'altro capo per la suora sua cugina, a cui ella avrà la bontà di farla consegnare per parte del Sig[no]r D[on] Antonio, ch'umilm[en]te, e cordialm[en]te la riverisce, e che presentem[en]te è passato ad abitar, e viviar meco in casa mia dopo la morte di mia moglie: frutto di cinquant'anni di vera, e santa amicizia. Ella ci aiuti dunque a ringraziar Dio di questa sua benedizione sopra di noi due; e pregandola de' miei um[iliss]imi omagij al Sig[no]r Cav[alie]re Broschi che Iddio benedica, e conservi per sua, e nostra gloria, con sempre

maggior debito, e rispetto mi rassegno

di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 7 Aprile 1769

Il P[ad]re Negri non sarà costì, che dopo la metà del mese presente.

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

164. Tartini al nipote Pietro.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Al Sig[no]r Giuseppe Tartini

Trieste

Sig[no]r Nipote Car[issi]mo

Padova li 14 Aprile 1769

Vi scrivo, e rispondo con quella confidenza, e libertà che mi permette l'età, e il sangue, e a cui mi obbligano per debito di coscienza le presenti nostre circostanze. Primieram[en]te vi ringrazio dell'ufficio meco fatto per la morte di mia moglie, e altrettanto ringrazio voi, e la V[os]tra Sig[no]ra Consorte che umilm[en]te riverisco, del suffragio spirituale prestato all'anima della defunta. Poi mi consolo con voi de' vantaggi che costì ricavate dalla vostra abilità, e puntualità nel servizio da voi prestato alla Nob[il]e compagnia, di cui mi avete dato il dettaglio. Vengo in fine alle presenti circostanze della nostra famiglia, a cui per la morte di mia moglie con esecuzione del mio testamento in vita Iddio vuol far vedere. Cielo, e terra nuova. Faccia lo stesso Dio che mi ascoltiate col cuore, sicché i miei sentimenti vi facciano la dovuta impressione. Io già non voglio esaminare il vostro contegno col vostro sangue. Se ascolto tutti della famiglia, tutti concordi mi vi rappresentano mercante molto più con essi che con quanti esseri possano capitarvi al negozio. Avrei fondamento di credergli stante ciò che nel vostro ritorno da Villacco in Pirano avete con me tentato. Eppure non voglio credergli, parendomi impossibile, che nella famiglia Tartini dominando per natura il buon cuore, si fuori uno, che declini da questa natura. Tuttavia sapendo che siamo uomini, sospendo il giudizio, finché le presenti nostre circostanze mi facciano a prova toccar la verità con mano. Vi dò dunque io stesso la notizia, che dispongo in vita di tutto il mio a beneficio della vostra famiglia maschile, volendo in primo luogo che siano immediatam[en]te estinti

tutt'i debiti della casa: in secondo luogo che gl'avanzi (se vi saranno) siano impiegati in nuovi acquisti a beneficio comune della detta maschile famiglia. Di questo bene siete a parte ancor voi, ma a questo bene si oppone direttam[en]te la vostra scrittura di patto di famiglia, fatta nel vostro ritorno in Patria con Padre, zij, e fratelli, in forza della quale (così mi [?] detto) voi pretendete d'esser l'assoluto padrone di tutte la facultà, e che vi regolate a norma di questa pretesa padronanza. Se così è, giacché io nol'so, è impossibile che i miei sentimenti si uniformino ai vostri; anzi per il contrario essendo io sicuro che i miei son' ottimi, e santi, con la stessa sicurezza vi dico che i vostri (se pur sono tali) sono pessimi, e adominati da Dio, e dagli uomini. È dunque forza che meco apertam[en]te vi dichiarate su questo punto che vi propongo; ed è, se voi volete partecipar di questo bene, o nò. Se sì, è forza stracciar la detta scrittura per sempre. Se nò, è forza che io vi escluda totalm[en]te da questo bene come membro reciso dalla nostra famiglia, e che vi soccombiate col vostro ai debiti della famiglia, e al credito che ho io per la casa paterna da me ricomprata con ducati 1500. Meditate bene la mia dichiarazione, e fate poi ciò che vi torna conto, giacché io in questa sospensione del mio giudizio altro non posso dirvi, se non che prendiate esempio da me, se mai il pensiero che dovete aver per la moglie, vi facesse traboccar la bilancia per vantaggio della med[esi]ma condanna di tutta la famiglia. Il mio testamento fatto in supposto di premonire a mia moglie, la lasciava non Padrona, ma usufruttuaria sua vita durante, e dopo la di lei morte dichiarava erede universale la famiglia maschile di Pirano, a beneficio comune. Iddio avendo voluto altrimenti, eseguisco la mia volontà in vita, ma non dò l'ultima mano, se prima non so la vostra intenzione, e risoluzione L'attenderò dunque con quella impazienza ch'è be facile immaginarsi, e con darvi un cordial[issi]mo abbraccio, pregando Dio di tutto cuore che vi dia ogni bene, e v'illumini al presente bisogno, sono sempre più

Vostro affet[tuosissi]mo zio

Giuseppe Tartini

165. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[aest]ro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Si assicuri pure V[ostra] R[iverenza] che finché vivrò, sarà particular la mia cura, e diligenza per tenerla preveduta di buon tabacco a norma del di lei bisogno. Ma ugualm[en]te si assicuri, che ad onta dell'uso universale che qui si fa di tal sorte di tabacco, vuol esser fortuna per incontrare il veram[en]te buono; e per di più la diligenza de' particolari dilettranti che se'l fanno, è inutile, e col caldo v'è a male. L'appalto presente è di foglia cattiva, e questa è la cagione. Siamo prossimi al nuovo appalto, e speriamo meglio. Vengo a quanto le accennai nell'altra mia, e V[ostra] Riverenza] in risposta mi accenna che le sarà grato. Ma a mio parere quanto sarò per dirle, non veggio che possa esser profittevole alla storia; sarebbe alla dottrina, ma richiederebbe capo, e coda di dottrina, il che è impossibile in una lettera, e disconveniente ad una istoria. Le spiegarò dunque null'altro che il gergo in genere della Platonica, e per conseguenza della Pitagorica dottrina, giacché in questo sono affatto concordi Pitagora e Platone. Osservi V[ostra] R[iverenza] nel dialogo dell'Universo di Platone (cioè di Timeo Pitag[ori]co illustrato da Platone) la formazione dell'anima del mondo. La dottrina ivi contenuta sì è in sostanza, che da una data proposizione geom[etri]ca continua si taglino parti, e si riportino nel mezzo, sicché si formi, e deduce una proposizione geom[etri]ca discreta, la quale certam[en]te non può più conservare la ragione degli estremi geometrici, perché da questi dovendosi tagliar qualche parte per riportarla nel mezzo, è forza che gli estremi geometrici, perché da questi dovendosi tagliar qualche parte per riportarla nel mezzo, è forza che gli estremi della seconda proposizione geom[etri]ca discreta discreta siano in minor ragione degli estremi della geom[etri]ca continua. Ecco l'esempio in termini. Data la suddupla continua = $1 \cdot 2 \cdot 4$, tagliata, o sia sottratta l'unità all'estremo = 4, rimane l'estremo = 3. Con ciò si è sottratta la ragione sussesquiterza, ch'è = $3 \cdot 4$, e questa deve riportarsi nel mezzo, che vuol dire in rapporto al mezzo = 2, ch'era il geom[etri]co rispetto agli estremi = $1 \cdot 4$, e ch'è l'artim[eti]co rispetto agli estremi $1 \cdot 3$, che rimangono dopo la sottra dell'unità dell'estremo = 4 nel termine = 3 che diventa estremo. Ridotti dunque i quattro termini 1; 1: $\frac{1}{2}$, 2; 3 a intieri in 2: 3: 4: 6, si verificherà per proposizione universale, che il termine sottratto all'estremo geom[etri]co continuo, e riportato al mezzo geom[etri]co discreto, è sempre il mezzo armonico degli estremi della proposizione geom[etri]ca discreta, e che il mezzo geom[etri]co della proporzione continua. Si converte sempre nel mezzo aritm[eti]co della discreta. Così dati gli estremi continui sessesquialteri = $4 \cdot 6 \cdot 9$, sottratta l'unità all'estremo 9,

rimane per estremo 8, e tra

c Iv

8:9 essendo la ragione sussesquiottava, questa deve riportarsi nel mezzo, relativa al termine ch'era il mezzo geom[etri]co degli estremi 4•9, e diventa l'aritm[eti]co tra gli estremi 4: 8. Sarà dunque il termine da riportarsi nel mezzo in relazione sussesquiottava a 6, e però sarà = 5: ⅓. Riportati i quattro termini a numeri primi, e intieri, sarà la proporzione = 6: 8: 9: 12, di cui 8 è il mezzo arm[oni]co, 9 l'aritm[eti]co. Questa è la dottrina, e legge di Platone chiamam[en]te espressa nel detto luogo della formazione dell'anima del mondo, e da questa dottrina, e legge universale sì Pitagora, che Platone hanno dedotto il particolare musico sistema, in cui si trovano contrarj a questa legge, e dottrina i due tuoni sesquiottavi che certam[en]te formano una proposizione geom[etri]ca continua, ai quali per compimento del tetracordo rimane il semitono = 259: 256, ch'è la particella ivi indicata da Platone. Questo è il gergo preciso, giacché non è credibile che i due filosofi ivi si abbiano contraddetto tra la legge, e dottrina, opposta al fatto; essendo ben chiaro, che se per legge universale non ammettono una proporzione geom[etri]ca continua, ma la vogliono ridotta alla discreta, nel fatto particolare dedotto dal sistema della legge universale non possono ammetterla se non per assurdo, e contraddizione. Fin qui per oggi. V[ostra] R[iverenza] esami pure con comodo, e pazienza quanto qui ho proposto, ed esposto, giacché se voglio [?] tutto in una volta sola, è troppo sì per me che per V[ostra] R[iverenza], da cui attenderò qualche riscontro del foglio stampato, e a cui umiliando i miei cordial[issi]mi, e osseq[uiantissimi]mi rispetti uniti a quelli del Sig[no]r D[on] Antonio, con sempre maggior ossequio mi rassegno di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 28 Aprile 1769

Um[ilissimi]mo devot[issimi]mo Obl[igatissimi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

166. Tartini a G. B. Martini.

[fuori:]

Al M[o]lto Rev[even]do P[ad]re P[ad]rone Col[endissimi]mo

Il P[ad]re Gio[vanni] Batt[ist]a Martini

M[ae]stro di Capella in S[an] Franc[esc]o di

franca per Venezia Bologna

c Ir

M[ol]to Rev[erendo] P[adre] P[ad]rone Col[endissi]mo

Nella scorsa settimana avevo ben[issi]mo apparecchiata la mia lettera per accompagnar i fogli, che V[ost]ra R[iverenza] avrà ricevuto franchi nella posta passata. L'ho sospesa, perché in quella accennavo cose che se si enunciano, devono anche dimostrarsi; né una lettera familiare può esser una dissertazione. Le cose da me ivi accennate, versavano sul di lei compendio della teoria de' numeri; che ho ricevuto dal nostro P[ad]re M[ae]stro Vallotti, e di cui le rendo mille grazie. V[ost]ra R[iverenza] al suo solito beneficia la nostra Professione in molti modi; e rispetto alla sostanza della dottrina ivi contenuta non vi è che ridire, perch'è dottrina comune. Ma da quanto presentem[en]te mi succede, avvedendomi ben chiaram[en]te, che Dio vuol glorificarsi in modo particolare con la scelta di un uomo, che in di lui mani fa la stessa stess[issi]ma figura della mascella d'asino in mano di Sansone; e correndo tra noi due da tanti anni quella tal confidenza, e sincerità di cuore, che reciprocam[en]te ci obbliga a non nasconderci il vero, stimo mio debito positivo di anticiparle la privata notizia di ciò, che tra non molto tempo dovrà esser esposto in pubblico all'esame di tutto il dotto mondo. La sostanza consiste in poche parole: i numeri impari $3 \cdot 5 \cdot 7 \cdot 11 \cdot 13$ etc: sono composti, e però non sono per sé primi: per sé prime sono le semplici forme delle ragioni che io distinguo dalle proposizioni, e da di cui termini (vesti di quel corpo, corpo di quello spirito) sono composti per somma tutti d'impari. La Musica, o per dir meglio la Scienza armonica non è altrim[en]ti subalterna dell'Aritmetica, e della Geometria: è anzi quel tal principio primo che non ammette altro principio avanti sé. Per conseguenza l'Aritmetica è subalterna di questa Scienza, e la Geometria ch'è la sua ministra, è un composto che risulta dalla congiunzione delle due misure di quantità armonica, e aritmetica. V[ost]ra R[iverenza] vede, e comprende subito, che l'enunciare tali proposizioni è lo stesso ch'enunciare tante eresie

c Iv

rispetto alle accreditat[issi]me Scienze comuni, rispetto poi a qualche antico Filosofo erano verità incontrastabili. Si vedrà dunque in breve da qual paese penda la bilancia, ma se pende dalla parte nostra musicale, V[ost]ra R[iverenza] dedurrà meglio di me qual, e quanto onore

sia questa scoperta della Musica, verificandosi in tal caso il detto di Platone, che la Musica, e l'Astronomia conducono alla scoperta di questa scienza che in tanti modi egli ha voluto celare, e di cui in tanti altri modi ha voluto far sapere ch'egli era professore.

Giunto qui felicem[en]te il mio car[issi]mo Sig[no]r Nardini, m'impone di rassegnarle i suoi cordial[issi]mi, e osseq[ui]entissimi rispetti, come facciamo il Sig[no]r D[o]n Antonio, ed io, che con sempre maggior debito, e ossequio mi rassegno
di V[ostra] R[iverenza]

Padova li 9 Giugno 1769

Um[ilissi]mo devot[issi]mo Obl[igatissi]mo Servitore

Giuseppe Tartini

167. Tartini al nipote Pietro.

[fuori:]

Questa mia lettera sia sempre conservata in casa vostra con gelosia particolare rispetto all'interesse di Firenze diretto, come sapete alla sicurezza comune de' nostri affari. È scritta da me con intenzione che al bisogno faccia autorità legale, come è giusto.

c Ir

Sig[no]r Nipote Car[issi]mo

Padova li 6 Agosto 1769

Sia ringraziato Dio, che per sua misericordia vuol darmi la consolazione di sentir tra voi altri fondamento di pace, e concordia cristiana prima della mia morte. Questo è, ed è stato sempre il mio unico fine, e comeché il fatto delle mie disposizioni è una prova incontrastabile di questa verità, così da questo deducano i due Fratelli di me [?] dello sbaglio, in cui sono incorsi, d'interpretare così sinistram[en]te i miei sentimenti, ben a tutt'altro diretti che ad offenderli. Siamo tutti uomini, e se pretendiamo di essere infallibili, siamo peggiori del diavolo; e se pretendiamo di essere senza passioni, siamo mentitori. Se vi è debito di avvisarci l'un l'altro de' nostri difetti, questo è certam[en]te maggiore tra quelli del proprio sangue; e se tra tutti voi altri vi sarà qualcheduno che mi corregga di quei difetti che ho realm[en]te, ma non me ne avveggo, lo ringrazierò con la lingua per terra. Questo è, e sarà il mio sentimento costante fin' alla morte, e da questo tutti voi prendete regola per giudicar bene di quanto è fin'ora seguito, sicché in niuno di voi resti minima amarezza verso di me,

che vi amo egualm[en]te tutti; e che son incapace di tagliarmi il naso per insanguinarmi la bocca. Replico, vi convincano i fatti, e sia ciò finito per sempre. Ecco in pronto la sincera confessione di un mio errore benché involontario. Il D[otto]r Pietro mi ha ricordato nella sua lettera un debito che ho con lui, di zecchini cinquanta, spesi nel caso del Sig[no]r Domenico, e presi a livello di mio consenso, e con promessa mia di reintegrarli. Sappia egli dunque, che se non me'l ricordava, morivo innocentem[en]te senza saperlo, e ricordarmelo, qualunque sia stata la cagione di tal mia dimenticanza questo è debito di giustizia, e lo ringrazio, perché me l'ha ricordato: così facessero tutti con me. Il denaro dunque che gli devo, con quel di più che ascenda interam[en]te a ongarì ottanta, o voi pagateglielo della somma che avete in mano, se attualm[en]te ne ha bisogno; o se non l'ha, alla vostra venuta in Padova, la quale nel caso presente non è più obbligatoria alle condizioni prescrittevi, ma sia però in settembre perché son vecchio, e consumato abbastanza, vi sarà da me consegnato in tanti ongarì che ho giusto di esser obbligato ad estrarli da quel denaro, che riservavo per i miei bisogni, acciò esso comprenda che antepongo la giustizia, e l'amor fraterno a qualunque bisogno della mia vita. Così esser deve, né di ciò mi dò merito alcuno.

Accio poi sia noto a tutti voi il motivo, per cui desidero che mancando la nostra famiglia di successione maschile, subentri all'eredità la famiglia Tartini di Firenze, ve'l faccio sapere, e ne ho debito preciso per non lasciarvi luogo a false interpretazioni di questo mio desiderio. Sappiate dunque che in Firenze sotto l'attuale Gran Duca è emanato un decreto costituente la separazione de' gradi in tre classi: di Patrizi, di Nobili, e di Plebei: termini precisi di tal decreto. Nei Patrizi è inclusa la classe di tutta la Nobiltà, che sussiste con fondi sufficienti a tal classe senza bisogno alcuno di mercanteggiare, e vi è prescritto il fondo richiesto per almeno la minima quantità. Nei Nobili è inclusa la classe de' Cittadini, ai quali per la loro sussistenza è egualm[en]te prescritta la minima quantità del fondo necessario a tal classe

c Iv

e gli è permesso qualche negozio mercantile per mantener, e avvantaggiare il proprio fondo. Nei Plebei è inclusa la classe di tutti i mercanti, e artisti, che non avendo fondo sufficiente per la classe de' Nobili, e niuno rispetto alle arti, sono obbligati col traffico, e con l'arte a procacciarsi il loro sostentamento. La famiglia Tartini di Firenze finora è stata dell'ordine de' Cittadini; ma in grazia di questo decreto corre pericolo di passare nell'ordine de' plebei, perch'è divisa in tre rami. Di questi il più benestante è il ramo del Sig[no]r Salvator

M[ari]a²⁹⁹, con cui ho il carteggio; ma se egli per le proprie facultà può salvar il suo ramo nell'ordine de' Nobili, non può salvar gli altri due con la divisione della propria facultà; e in tal caso si vedranno tra i viventi due rami di plebei, e uno di Nobili. Egli me ne diede parte molti mesi sono, ed io gli risposi che per quanto a me appartiene, posso aiutarlo col mio testamento in favore di tutta quella famiglia, supposta la mancanza maschile della nostra e se questo basta al bisogno, me ne avvisi. Egli mi ha avvisato che basta ben[issi]mo, e così si salvano tutti nell'ordine nobile. Questo è il fondamento del mio desiderio, e non altro qualunque, di che ve ne potete chiarire tutti voi, perché il detto decreto è pubblico. A me tal desiderio sembra piucchè onesto; ma se tra voi altri vi è chi creda in contrario per qualche altra ragione miglior della mia, mi si faccia sapere senza minima soggezione con libertà di cuore, perché io sarò sempre pronto a mutar sentenza, quando mi si faccia avere lume migliore. Per mia parte fin'ora non veggio certam[en]te lume migliore, perché quando intendo di condizionar le nostre facultà al caso di mancanza di successione maschile, non sò vedere in che mai resti pregiudicata la nostra famiglia. Tuttavia attenderò il chiesto miglior lume con sollecitudine, acciò io possa finalm[en]te arrivare a far il mio ultimo testamento. Da ciò rilevate il fondamento dei tremilla ducati da investirsi costì a beneficio di voi altri, vostre vite duranti, il ritorno del di cui capitale è alligato al Sig[no]r Salvator M[ari]a di Firenze, come sapete questo beneficio merita la suddetta ricompensa; anzi stimo meglio per evitar disturbi al detto mio cugino, che la investita si faccia costì sotto qualche altro nome, o del Sig[no]r Zaccaria, o di vostro Fratello Sig[no]r Giuseppe, come avesse trovato in prestito questo denaro in Trieste, o in quel miglior modo che vi sarà suggerito dal Sig[no]r Pietro cauto, e intelligente piucchè abbastanza per tal bisogno. Se la investita si fà in corpo a nome della nostra famiglia, niente più facile, che insorga il Prete di Venezia, chiedendo conto di questo capitale, preteso ad esso da me nascosto nella nostra convenzione a voi nota. In tal caso non si possono evitar i disturbi al Sig[no]r Salvator M[ari]a, che per forza dovrebbe entrarvi in questo affare; e l'onestà, e il dovere ci obbliga ad evitarglieli. Ma, replico, il D[otto]r Pietro deve in ciò dirigerci tutti, e ad esso raccomando efficacem[en]te questo punto con abbracciarlo di cuore, come faccio con tutti di casa. Attenderò poi con impazienza la notizia del concordato fra voi altri, che desidero sia fatto con tal fondamento, che stabilisca, e confermi per sempre quella tal unione cristiana in famiglia, che vi dia bene in questa, e nell'altra vita. Vi abbraccio di cuore, e son sempre più

V[ost]re Aff[ettuosissi]mo Zio

²⁹⁹ Una lettera di Salvatore Maria Tartini è custodita in I-Bc, S5244.

Giuseppe Tartini

168. Tartini al nipote Pietro.

c Ir

Sig[no]r Nipote Car[issi]mo

Padova li 29 Agosto 1769

Sia finalm[en]te ringraziato, e benedetto Dio, che dopo tante angustie d'animo che ho sofferto, oltre quelle del corpo, mi concede avanti morte la grazia unica, e grande che gli ho chiesta, e ch'è la concordia e pace della famiglia. Egli faccia per coronar i suoi doni, che sia puram[en]te cristiana, e non umana, acciò sia durabile in questo mondo, e profittevole nell'altro per tutti noi. Mi fate poi ridere anche senza voglia difendendovi a punta di spada dalle mie doglianze. Io non entro in scrutinio del fatto: solam[en]te vi pongo in considerazione un vecchio, infermo, consumato d'animo, e di corpo dalle fatiche, il quale aspettando la morte di giorno in giorno, e dandosi fretta di stabilire non per sé, ma per voi tutti un vero bene, ha trovato urti, dissidj, contrasti etc[etera]. Non siate tanto [egoista?]: quando bisogna, ponetevi negli altrui panni, e toccherete con mano che non vi è alle volte proporzione da ragione a ragione, benché vi sia la ragione da ambe le parti.

Vengo ai nostri bisogni. L'investitura proposta de i beni del Marenzi ascendente a duc[ati] 4000, e più, può aver l'effetto, se possono accordarsi le seguenti condizioni. Prima: io posso darvi i mille ducati di più dei 3000, ma non posso poi supplire a quanto mi ero esibito col D[otto]r Pietro. Tocca a voi altri far lo scandaglio di ciò che vi torna più il conto (per me credo l'investitura, ma mi rimetto). Seconda: alla mia morte i miei mobili tutti vengono a voi altri oltre a quel poco denaro che può rimanermi per i miei bisogni. Se presentem[en]te non posso supplire a tutto, certo è che se ora si dettermini l'investitura, allora intendo che con i detti mobili, e denaro (oltre altre cose in specie di valore) sia supplito per il D[otto]r Pietro a quanto ora non posso. Comunicategli la mia lettera, giacché questa è in comune. Dio sa se lo vedrò piucché volentieri quando da Venezia venga a Padova. Egli si scielga liberam[en]te qual partito crede il più vantaggioso per la famiglia, ed io mi sottoscrivo alla di lui scielta a occhi chiusi.

Vi è un altro interesse a me raccomandato non come principale, ma come mediatore dal Pievano di S[an] Vio, nella di cui Parrocchia abita la figlia Castro etc[etera]. Egli mi dice che

si pensa di estinguer l'annuo livello col capitale di duc[ati] 200, la qual cosa ingiusta, perché un vitalizio non dà che il sei per cento rispetto all'età della med[esi]ma, e il livello è di duc[ati] 24 ch'è il doppio. La credo ingiusta ancor io benché non gliel'abbia confessata; e qui bisogna guardarsi molto bene di non urtare nel santuario, perché allora niuna cosa fà prò. Siate cauti in questo per amor di Dio, perché troppi sono gli esempj della maledizione di Dio su questo punto.

Vi raccomando inoltre, e sempre più, l'interesse posto in mano del Sig[no]r Giuseppe in Trieste de i due Padre, e figlia Bon. Finché il medico consulta, l'ammalato muore;

c Iv

quei poveretti sono in estrema miseria: vivono su questa speranza: non bisogna tirar in lungo per chi ha bisogno di pronto aiuto. È necessario o il sì, o il nò, acciò in qualunque de i due possano prender partito. Ve lo raccomando efficacissimam[en]te.

Più presto verrete qui, più mi sarà caro; e se credete di poter venire con sollecitudine fatevi far una minuta del mio testamento dal D[otto]r Pietro, la sostanza della quale si è che avendo io voluto eseguire il mio testamento in vita, non mi resta in morte che lasciar i miei mobili, e quel denaro che sarà trovato, ai miei legittimi eredi di Pirano, in mancanza de' quali (s'intendono i maschi) l'eredità passi ai Tartini di Firenze. Specificarò poi io le cose che ivi sono, e il come.

Nulla più per ora, e abbracciandovi di cuore con tutti di casa son sempre più

V[ost]ro Aff[ettuosissi]mo Zio

Giuseppe Tartini

169. Tartini al nipote Pietro.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Il Sig[no]r Cap[itano] Pietro Tartini

Pirano

c Ir

Sig[no]r Nipote Car[issi]mo

Padova li 5 Ottobre 1769

Ho ricevuto giorni sono la car[issi]ma v[ost]ra con mia consolazione, rilevando dalla mad[esi]ma il vostro felice, e sano ritorno in Patria. Avendo io scritto giorni sono, per la posta di Palma al Sig[no]r Giuseppe in Trieste sull'affare del giovine Napolitano suonator di violino, né avendo ricevuto dal Nipote risposta alcuna, dubito che la mia lettera non gli sia pervenuta. Indagate dal med[esi]mo se l'abbia, o nò ricevuta, perché in caso di smarrimento io possa regolarmi al bisogno in modo più sicuro, che per la posta di Palma, e se l'ha ricevuta, avvisatelo che mi dia qualche risposta, perché quello è un affare delicato assai. Il Sig[no]r Antonio che caram[en]te vi saluta, nel suo ritorno da Bologna ha portato seco il canevo³⁰⁰ superbam[en]te filato, il qual è in mie mani, e nel primo viaggio di P[ad]ron Dom[eni]co Manzon sarà da me mandato al Sig[no]r Pezzi, da cui lo ricuperarete, e di cui vi valerete senza niuna vostra spesa. Desidero poi di saper due cose. L'una si è il destino della investitura, perché in caso che non riesca quella del Marenzi, e si pensi per forza ad altra, devo confermarvi quanto vi ho detto in voce, ed è, che realm[en]te per accomodar voi altri, mi son io incomodato, sicché se Dio mi vuol prolungar la via per ben pochi anni, non ho realm[en]te il mio bisogno. Però nel secondo caso è forza che dividiamo il male per mezzo, lasciando a voi altri ducati 500, e riavendo io gli altri 500. A questo partito non vi è riparo, se vivo; se poi muoro, li troverete nella mia eredità a ragguaglio di quanto avrò dovuto intaccarli per i miei bisogni. La seconda si è una notizia; e questa notizia mi è affatto necessaria, sicché vi prego di farmela avere con la maggior possibile sollecitudine. Vi abbraccio di tutto cuore; come faccio con tutti della famiglia, e sempre più sono

V[ost]ro Aff[ettuosissi]mo Zio
Giuseppe Tartini

170. Tartini al nipote Pietro.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Il Sig[no]r Cap[itano] Pietro Tartini

Pirano

c Ir

³⁰⁰ Il canevo è il filo che si trae dalla pianta di canapa.

Sig[no]r Nipote Car[issi]mo

Padova li 26 Novembre 1769

Dall' Ill[ustrissi]mo Caldani pubblico primario Prof[esso]re di Medicina mi vien efficacem[en]te raccomandato il sicuro recapito dell' inclusa nelle mani del degn[issi]mo, e venerat[issi]mo P[ad]re Marchetti, a cui avendo esso Sig[no]r Caldani scritto altre due lettere senz' aver veduto risposta, dubita che siansi smarrite. Non solam[en]te dunque vi raccomando la consegna dell' inclusa, ma raccomandandovi di ritrarne risposta, includetela in una vostra a me diretta, e per il solito mezzo del Sig[no]r Pezzi fatemela aver sicura.

Intanto siamo verso il fine di Novembre, né so ancora se venga, ò nò il D[otto]r Pietro.

Questa è una cosa che mi cagiona qualche inquietezza e realm[en]te disturba l' ultimo compimento delle cose nostre. Vi prego dunque in sollecita risposta farmi sapere qualche cosa di preciso, perché se mai il D[otto]r Pietro ò per suoi affari o per altro motivo ha sospeso il suo viaggio, supplirò con lettera a ciò che speravo di conchiuder in voce. Iddio sa se l' avrei veduto volentieri; ma se Dio vuole altrimenti, ci vuol flemma, e rassegnazione. Vi raccomando la provisione di venti libbre di coteste candele di sevo³⁰¹, che mi farete capitare per mezzo del Sig[no]r Pezzi assieme col costo delle med[esi]me, che sarà ad esso da me rimborsato; ma sciegliete le migliori, perché nella vecchia provisione ve n' erano di cattive.

Vi abbraccio di tutto cuore assieme con tutti di casa, e son sempre più

V[ost]ro Aff[ettuosissi]mo Zio

Giuseppe Tartini

171. Tartini al nipote Pietro.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[ad]rone Col[endissi]mo

Il Sig[no]r Cap[itano] Pietro Tartini

Pirano

c Ir

³⁰¹ Grasso rappreso di alcuni animali, che serve per far candele.

Sig[no]r Nipote Car[issi]mo

Padova li 29 Dicembre 1769

Ho ricevuto la v[ost]ra car[issi]ma dopo tanto tempo da che n'ero privo. Sento dalla med[esi]ma il ritardo della investitura, la cagione, e il posterior bisogno di spese. Benché io vi lasci in libertà di far ciò che torna conto alla famiglia, in via d'opinione, e consiglio non approvo la risoluzione di effettuar un'investita, per il di cui total bisogno manca il denaro. La massima principale si è stata, ed è, di liberarvi dai debiti, e guai, se tornate a caricarvene. Io vi ho somministrato anche più di quanto potevo, e però non son al caso di somministrarvene altri, anzi se Dio vuole che io viva ancora per pochi anni, ne avrò bisogno io stesso. Di questo eravate già a notizia, perché vel'ho data, e ve la confermo. La conclusione è chiara.

Circa il mio testamento è affatto superflua la vostra premura, e la inculcatami con più lettere dal V[ost]ro Fratello Sig[no]r Giuseppe, ch'è di non dar luogo in casa alla moglie del D[otto]r Pietro, conservando per altro la unione di famiglia, e gl'interessi comuni. Ho sempre inteso unione d'animo, e non di persona, e così intendo, e intenderò sempre. Voi mi accennate la provisione di candele, di pesce salato, e di moscato. La provisione di candele mi è necessaria affatto, e questa col mio denaro, che rimborsarò al Sig[no]r Pezzi quando mi scriverete il costo. I cievali³⁰² salati, e il moscato (se verrà) li gradirò assai: i cievali per bisogno della famiglia: il moscato per mia gola. Con mia sorpresa poi ho ricevuto le grazioe della Nipote Sig[no]ra Anna nei tre tramessi arrivati appunto oggi in casa mia. La giornata d'oggi piena per me di vari imbrogli non mi dà tempo di risponder alla cordial[issi]ma, e compit[issi]ma sua lettera, alla quale voglio, e devo risponder con l'animo più quieto. Fate intanto voi per me le mie parti con la med[esi]ma, e fatele di cuore, come farò anch'io tra poco benché per lettera. Se tutti noi fossimo del cuore della med[esi]ma, staressimo assai meglio; pazienza: sunt mala mixta bonis. Son poi arcicurioso di saper, e veder il destino del viaggio del D[otto]r Pietro. Se verrà, sarà accolto da vero fratello, e Dio sa qual consolazione infinita mi sarebbe il vederlo qui innanzi morte, ma senza la Moglie, perché non so di che umor sia, e qual possa esser la tanta premura della della med[esi]ma di venir da me con suo marito. Può esser buona, e onesta: può esser torbida, e pericolosa: Iddio provvederà a tutto. Vi abbraccio di cuore, come faccio a tutta la famiglia nostra, e sempre più sono

V[ost]ro Aff[ettuosissi]mo Zio

Giuseppe Tartini

³⁰² Forma dialettale veneta di 'cefalo'.

172. Tartini al nipote Pietro.

[fuori:]

All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re P[ad]rone Col[endissi]mo

Al Sig[no]r Cap[itan]o Pietro Tartini

Pirano

c Ir

Sig[no]r Nipote Car[issi]mo

Padova li 5 febbraio 1770

Ho ricevuto la car[issi]ma v[ost]ra, e i due [frammenti?] sono in mano del Sig[no]r Pezzi che me li farà avere dentro questa settimana. Sento l'operato costì che per l'investitura consaputa; in ciò io non vi [evito?], e solam[en]te prego da per voi altri che tutto vi vada di bene in meglio. Ma come che le nostre cose umane son sempre misse di bene, e di male, così devo notificarti che mi trovo in pessimo stato di salute, e che ho tutto il fondamento di credere che Dio mi voglia ben presto all'altro mondo. La gamba confiata a dismisura, e un'ulcera ad un dito della stessa gamba che mi mantiene dolor continuo, mi ha ridotto da più di un mese a non poter più stare a letto, e in questo tempo a non aver potuto dormire nemmen dodeci ore. Questi sono mali che minacciano un rovescio tutto in un colpo, sicché in poche ora si finisce di vivere. Per me poco m'importa: son anche troppo stanco di vivere. Per quanto poi appartiene a voi altri, a cagione della tardanza dell'investitura, e di non saper positivam[en]te quali siano le vere vostre comuni intenzioni, fin ora non ho fatto l'ultimo mio testamento, nè lo posso fare, se non son sicuro che voi altri siete meco l'intenzione concordi. Questo ritardo può portar in casa qualche disordine per l'avvenire. Se voi siete affatto libero, sarebbe ottima cosa che istruito di tutto il bisogno veniste qui per ultimar in bene le cose nostre, e venisse sollecitamente, perché nel mio cuore ho un presagio che non mi promette se non poco tempo. Se poi o lo stato vostro di salute, e d'incombenze, o altro impedimento non vi permette un tal viaggio, con la maggior possibile sollecitudine informatemi per lettera se dura in voi altri l'intenzione di lasciar ai Tartini di Firenze quanto costì si possiede, in mancanza di successione maschile. Informatevi della disposizione d'animo, in cui si trova presentem[en]te il D[otto]r Pietro rispetto all'amor della famiglia, e all'unione nel comun bene, benché stante

con la moglie fuor della casa paterna. Insomma munitemi di quello che credete necessario in questa circostanza. Vi abbraccio con tutti di casa, e sono sempre
V[ostr]o affett[uosiss]mo zio
Giuseppe Tartini

173. Tartini al nipote Pietro.

[fuori:]
All' Ill[ustriss]mo Sig[no]re Sig[no]re P[ad]rone Col[endiss]mo
Al Sig[no]r Cap[itan]o Pietro Tartini
Pirano

c Ir

Sig[no]r Nipote Car[iss]mo
Padova li 15 febbraio 1770

Io me ne stavo quiet[iss]mo aspettandovi qui di giorno in giorno, perché saranno venti giorni che vi scrissi per mezzo del Pezzi, che vi premura di esser qui subito che vi foste riavuto dal vostro incomodo. Oggi con mia sorpresa rilevo dalla v[ost]ra scritta a Bin che voi non avete ricevuto questa mia ma che se io vi scrivessi la necessità della vostra persona verreste etc[etera]. Questo è quello che vi avevo già scritto; e questo è quello che oggi vi voglio con più premura che mai, e procurate anzi di venir pienam[en]te informato degli affari domestici per poter supplire a ciò che mancasse per il meglio.

Vi abbraccio con tutti di casa, e sono
V[ost]ro affet[tuosiss]mo zio
Giuseppe Tartini

Documenti e resoconti economici

174. Ricevuta di Tartini inserita nel fascicolo della corrispondenza Tartini-Vannetti.

Ricevuta del Sig[nor] Tartini

Adi 3 dicembre 1745

Lire cento venti ricevo io sottoscritto dal Sig[no]r Giacob Salon per ordine del Sig[no]r Jacob Pingherle, e per conto del Sig[no]r Gio[van] Giorgio di aver di Roveredo Giuseppe Tartini

175. Lettera con resoconto economico del 1767.

c Iv

Ciò, che in via legale non intendo, si è, che verificandosi per detto della stessa parte avvers[aria] il mio risoluto dissenso di ritenere il parto (confessandosi la promessa da me fatta alla levatrice di non poco denaro, acciò essa portasse il parto al pio luogo; verificandosi legalm[ent]e dalla nota del Bat[tesi]mo cassato la truffa temeraria della Madre; verificandosi legalm[ent]e, che la Madre né aveva, né poteva aver autorità d'impedirmi un pubblico beneficio del Principe, se non che a suo peso, e danno: verificandosi legalm[ent]e dal mio ricorso alla Cancelleria Part[riarca]le la ingiustizia, e illegalità della nota Bat[tesi]m[an]te però autenticam[ent]e cassata, dopo tutto ciò mi si dica, che in via legale avrò torto. Sò, che la parte avver[saria] si fa forte sull'indice non cassato della nota Bat[tesi]m[an]te il quale è, figlio di Giuseppe Tartini, e di madre incognita. Ma io intendo, che questa sia mia patent[tissi]ma ragione contro la parte avversaria. Se cassata la nota bat[tesi]m[an]te si rileva nell'indice qual ivi era segnata, questa è la massima prova della giustizia fattasi allora con la cassazione di tal nota che non può più negarsi segnata in quei termini precisi, temerari, e illegali, perché in tali termini si trova segnata nell'indice non cassato. Mi si da ragione su questo punto, e si confessa la colpa della madre; ma si aggiunga, che non per questo il figlio deve portar la pena. E per qual ragione dunque la devo portar io legalm[en]te assoluto dal titolo di Padre. Che per liberarmi da vessazione mi adotti un titolo di carità, è ben tutt'altro; e questo titolo è ben lontano dal produrre le pretese legali conseguenze. Su questo punto

dunque chieggo non in via di coscienza, ma in via legale una soda risposta che incontri, e distrugga la mia ragione.

Altra cosa non intendo. Trattandosi privato accomodamento di pone il fondo sull'oncia rigorosa, la qual dedotta dal mio asse reale di duc[ati] 7850 in circa, viene ad esser nel suo capitale di duc[ati] 650 incirca. Sul mio progetto di venire ad accomodamento con altro titolo che di padre, ma con l'equivalente del capitale dell'oncia, è certo, che in questo processo non vi entra prò, sicché si contrasti, se il mio prò debba esser a 4 per 100, o come vitalizio a 8 per 100. Con qual fondamento dunque s'introduce la proposizione di un prò di 50, che importa il doppio del real capitale dell'oncia, quando io propongo di pagar il real capitale dell'oncia? Si può bensì dubitar della verità del mio asse; ma spurgata, e decisa vera, si può forse dubitar su'l vero capitale dell'oncia? Seppur è possibile, mi si faccia intender il fondamentl[lacerazione] posizione contraddittoria.

c Iv

Premesse queste mie due domande, alle quali dalla parte avver[saria] non si darà mai soda concludente risposta; e trattandosi di accomodamento, in cui non ha luogo che l'equità, chieggo io a parte, e in secreto tra V[ostra] E[ccellenza] e me, qual sia per di lei giudizio il temperamento di equità, che convenga nel presente caso; e V[ost]ra Ecc[ellen]za abbia la bontà di scrivermelo con la solita sincerità del di lei ottimo cuore.

Fatti che provano la realtà dell'asse, e la falsità del supposto, che io sia uomo uomo denaroso.

Nell'anno 1727 per bisogno di vivere impegnai dal Sig. Domenico Scala per zecchini 13 una moneta di ongari 20 co'l mezzo del Sig[nor] Dott[or] Don Biagio Saetta, ora Monsig[no]r Saetta vivente in Roma: testimonio degno di fede. Adunque del 1727 non avevo denaro.

Nell'anno 1752 presi a censo dalle Sig[no]re dimesse di Padova duc: cor: 1550 per salvar i miei di Pirano la casa dominicale; e ciò con instrumento legale. Adunque del 1752 non avevo denaro. Era investito ne' campi, e nella casa di campagna.

Nell'anno scorso 1766 in dicembre duc[ati] cor[renti] 2400 pagai alle Sig[no]re dimesse per capital, e prò scorso, presi da Monsig[nor] Fantini (allora in Padova) con l'ipoteca de' campi ch'erano una volta suoi, e dalla casa di città da me comprata nell'anno 1751, per la qual compra non avendo più denaro, fui costretto del 1752 di prenderlo a canso nel suddetto bisogno. Che d'allora in poi fino al presente io non abbia potuto unire somma notabile di denaro, la prova è chiara nel fatto seguoto in dicembre, essendo piucch'evidente, che non

sarei stato sì pazzo d'ipotecar i campi, e le case per duc[ati] 2400 con la condizione del loro usufrutto durante la mia vita, e di mia moglie, se io avessi avuto il denaro effettivo. Ciò è seguito con istromento legale, e però la prova è certa, che dimostra co'l fatto la falsità, e sciocchezza del supposto, che io sia uomo denaroso.

Ma data questa occasione: sia o per curiosità, o per bisogno, ecco in seguito notomia delle mie attuali facultà analizzate fin'al loro principio primo.

Il mio guadagno lo chiamerò credito; le mie spese debito, e distinguerò le due partite come segue.

c 2r

Guadagno, o sia credito.

Incominciò dopo il mio ritorno da Praga in Padova: fu del 1726. Allora il mio stipendio al Santo era di duc[ati] cor[renti] 150, né avevo incominciato a insegnare. Nell'anno seguente 1727 dovetti per vivere impegnar la suddetta moneta, giacchè nel mio ritorno da Praga mi ero privato del denaro ivi avanzato, avendolo dato ai miei di Pirano; il che può esser testificato dal D[otto]r Pietro mio fratello vivente, che lo ricevè.

Nell'anno stesso 1727 incominciò la mia scuola che ancora sussiste, e ch'è stata il mio principal guadagno. Il maggior numero degl'annui scolari è arrivato a dieci, il minore a due dal 1727 final presente 1767, che vuol dire per anni quaranta. Tra questi scolari sempre ven'è stato uno, o due per carità (alle volte tre) come difatto presentem[ent]e ne ho due. Sicchè per prender un numero di mezzo tra i due, ed i dieci, che hanno pagato il mensile stipendio, esclusi quelli di carità non può assegnarsi, che il numero di cinque a zecchini 2 il mese per mesi dieci dell'anno a cagione delle vacanze autunnali. Sono dunque cento zecchini l'anno per anni 40: in tutto zecchini 4000. Sono dunque duc[ati] cor[renti] in circa- 14600.

Gl'incerti di musiche forestiere di Chiesa (escluso sempre il teatro) non possono assicurarsi. Ma un'anno per l'altro per l'altro non possono assegnarsi più di zecchini 30 all'anno, avendo io rifiutato molte musiche forestiere per non mancar al mio debito con i scolari. In oltre questo guadagno è di anni 14 in circa, cioè dal 27 fino al 41, perché dopo il mio braccio offeso (che fù del 40 in Bergamo) non accettai più musiche forestiere, se non che due vestiarj in Venezia, una funzione alla Salute, ed un'altra che credo sia stata del Doge Pisani, ma non me ne ricordo bene. Adunque zecchini 30 l'anno per anni 14 sono zecchini 420, e però sono duc[ati] cor[renti] in circa- 1540-

Gl'incerti di Padova sono affatto miserabili, e si sa da tutti: questi assegnati a dec:20 l'anno, si

accade (o si eccede), ma siano. In anni 40 sono duc[ati] cor[renti] in circa- 800.

Molti incetti ho guadagnato da i Kav[alieri] Viaggiatori qui in Padova, ma non assegnabili che a discrezione, e soltam[en]te dall'anno 27 fino all'anno 50 incirca a cagione della cresciuta impotenza del braccio. Assegnando per anni 23 l'utile annuo di zecchini 16 incirca, sono zecchini 368, e però sono duc[ati] cor[renti] incirca- 1350.

| | |
|--|-----------|
| Della stampa di due opere in musica ho ricavato il guadagno di duc[ati] cor[renti] | 500 [+] |
| Lo stipendio del Santo di duc[ati] 150 del 27 fino al 33 in somma è di duc[ati] | 900 [+] |
| Dal 33 fino al presente 67 di ducati 170 è in somma di duc[ati] | 5780 [+] |
| | 8530 [+] |
| scuola: | 14600 [+] |
| musiche foreste: | 540 [+] |
| incetti di Padova | 800 [+] |
| somma intiera | 25470 |

Ho avuto molti regali di tabacchiere, di medaglie, e di qualche argenteria; le quali cose ponendole dentro i mobili di casa [lacerazione][po]sso giudecarle a discrezione del val[lacerazione] sommati $25470+1000=26470$

c 2v

Alla somma totale aggiungo il mio effettivo presente denaro di duc[ati] 500 in circa, sarà il mio asse attuale $26470[+]500[=] 26970$

Spesa, o sia debito

176. Cartella con resoconto economico

[Sulla cartelletta di carta contenente il fascicoletto:]

Resoconto economico

Tartini 1765 [corretto 1767 da mano posteriore]

Non tutte le lettere tartiniane date a stamparsi si conservano nell'archivio.

Alcune le ho restituite alli signori Vatta perché stavano rilegate in un volume d'affari di famiglia che [...] [.....] ad essi restituire.

[Sul retro della cartelletta:]

Autografo di Giuseppe Tartini, con cui vuol provare la falsità del supposto ch'egli sia uomo danaroso 1[8?].4

c 1r

Fatti, che provano la falsità del supposto, che il Tartini sia uomo danaroso.

Il Tartini nell'anno 1727 per bisogno di vivere impegnò dal Sig[nor] Domenico Scala per zecchini 13 una moneta di ongari 20; e il mezzo fù il Sig[nor] D[ottor] D[o]n Biagio Saetta, presentem[en]te Monsig[nor] Saetta vivente in Roma: testimonio degno di fede. Adunque il Tartini allora non aveva denaro.

Nell'anno 1752 il Tartini prese a censo dalle Sig[no]re dimmesse di Padova duc[ati] cor[renti] 1550 per salvar la casa dominicale di Pirano; e ciò con istromento legale. Adunque allora non aveva denaro.

Nell'anno scorso 1766 in dicembre pagò alle Sig[no]re dimmesse duc[ati] cor[renti] 2400 per capital, e prò scorso: presi da Monsig[nor] Fantini, che allora era in Padova, con la ipoteca de' campi ch'erano una volta della casa Fantini, e delle case comprate dal Tartini; aggiunta la condizione dell'usufrutto, vita durante del Tartini, e della moglie. Adunque allora il Tartini non aveva denaro; e il caso è recente di pochi mesi. È piucch'evidente, che se avesse avuto denaro, non sarebbe stato sì pazzo di trovarlo a tal condizione con istromento legale. Ecco dunque dimostrato co'l fatto la falsità, e sciocchezza del supposto.

Ma data questa occasione, sia o per curiosità, o per bisogno, ecco in seguito la notomia delle lui attuali facultà analizzate fin al loro principio primo. Il suo guadagno lo chiamerà credito: le sue spese debito, e distinguerà le due partite.

Guadagno, o sia credito.

Questo incominciò dopo il di lui ritorno da Praga in Padova che fù del 1726, nel qual tempo il di lui stipendio al santo era di duc[ati] annui correnti 150, nè aveva incominciato a insegnare. Sicché nell'anno seguente 1727 si trovò in necessità d'impegnar la sopradetta moneta per vivere, giacché nel di lui ritorno da Praga si era privato del denaro ivi avanzato, avendolo [dato] ai suoi di Pirano, il che può esser testificato dal D[otto]r Pietro vivente, che l'ha ricevuto.

Nell'anno stesso 1727 incominciò la di lui scuola, che ancora sussiste, e ch'è stata il di lui guadagno principale. Il maggior numero di annui scolari è arrivato a dieci: il minore a due dal 27 fin' al presente 67, che vuol dire per anni quaranta. Tra questi scolari sempre ve n'è stato uno, o due per carità, come di fatto presentem[ent]te ve ne sono due. Sicché, prendendo un numero di mezzo tra i due, ed i dieci di quelli che hanno pagato il mensile stipendio, esclusi quelli di carità, non può assegnarsi che il numero di 5 a zecchini due il mese per mesi dieci dell'anno a cagione delle vacanze autunnali. Sono dunque cento zecchini l'anno per anni 40: in tutto zec[c]h[ini] 4000: sono duc[ati] cor[renti] 14600 incirca.

Gl'incerti di musiche forestiere di Chiesa (esclusi sempre i teatri) non possono assicurarsi; ma un anno per l'altro non possono assegnarsi più di zecchini 30 all'anno avendo egli rifiutato molte funzioni forestiere per non mancar al suo debito con i scolari. Inoltre questo guadagno è di anni quattordici incirca, cioè dal 27 fin'al 41, perché dopo il suo braccio offeso (e fù del 40) non accettò più musiche forestiere. Adunque zecchini 30 l'anno per anni 14 sono zec[c]h[ini] 420, e però duc[ati] cor[renti]: 1540 incirca. Gl'incerti di Padova sono affatti miserabili, e si sà pubblicamente. Questi assegnati a duc[ati] 120 annui, si eccede, ma siano. In anni 40 sono: duc[ati] cor[renti] 800

Molti incerti di viaggiatori nobili, e distintam[en]te inglesi gli han dato guadagno qui in Padova, ma non assegnabili che a discrezione, e solam[en]te dall'anno 27 fino all'anno 50 incirca, a cagione della cresciuta impotenza del braccio. Sicché assegnando per anni 23 l'utile annuo di zecchini 16 in circa, sono zecchini 368, e saranno duc[ati] cor[renti] incirca—1349. Dalle stampe di due opere in musica, e da private composizioni di particolar commissione può aver guadagnato incirca: dalle stampe ducati 300: dalle private composizioni duc[ati] 200: in tutto duc[ati] cor[renti] 500.

Lo stipendio del santo dal 27 fino al 33 (anni 6) di duc[ati] 150 è in somma duc[ati] 900 dal 33 fino all'anno presente 67 (anni 34) di duc[ati] 170 è in som[ma] duc[ati] 5780

| | | | |
|----------------------------|--------------------------------|----------------|---------|
| Dunque la somma intiera è: | scuola: | duc[ati] 14600 | credito |
| | musiche forest[iere]: | duc[ati] 1540 | |
| | incerti Padova: | duc[ati] 800 | |
| | incerti viaggia[tori]: | duc[ati] 1350 | |
| | stampe, e comp[osizioni]: | duc[ati] 500 | |
| | stipendio del santo di anni 6: | duc[ati] 900 | |

| | | |
|--|----------|---------|
| stipendio del Santo di anni 34: | duc[ati] | 5780 |
| | duc[ati] | 254[70] |
| mobili d[ucati] | 1000 | |
| | 25970 | |
| | 26970 | |
| donativi di prencipi in medaglie d'oro, argenteria possade d'argento | | |
| tabacchiere (niuna d'oro) duc[ati] | 5[00] | |
| denaro effettivo | [25970] | |

c 2r

Spesa, o sia debito

scarpe, barbiere, lettere.

Vito, vestito e provisioni di casa: servizio di donna per anni 40, in parte a salario fuor di casa, in parte a spese cibarie, e salario in casa: servizio di uomo per anni 30 a salario fuor di casa: importa all'anno per il meno ducati cor: 300288 in anni 40 sono duc[ati] 11520 - 11520

| | | |
|---|----------|---------|
| Affitto di casa per anni 27 a duc[ati] 22 l'anno | 594 | - 594 |
| annua spesa di corde per tre violini duc[ati] 12: sono | 480 | - 400 |
| Uso di cioccolata per marito, e moglie fin dal ritorno da Praga libbre 72 all'anno: sono | 1800 | -1700 |
| Truffati duc[ati] 1200 di denaro imprestato, e di scuola non pagata senz'aver recuperato un soldo | 1200 | -1200 |
| Infermità della moglie di questi dodeci anni tra medici chirurghi, speziali etc: | 600 | - 500 |
| Rubati da una serva zecchini effettivi 70: sono | 250 | - 220 |
| dote della moglie | 700 | - 700 |
| | duc[ati] | 17144 |
| | | - 16834 |

da duc[ati] 26970[-]

sottrai 17144[=]

restano duc[ati] 9826

25470[-]

17144[=]

stava bene di capitale; e si trova il divario tra 9826 e 7850: 9826[-] 7850[=]1976 di ducati

1976. Sia confessato, che questi non trovati nel capitale sono andato in elemosine: cosa nota a gloria di Dio, e nella quale deve rifondersi quel divario che può trovarsi di qualche centinaio impossibile a rimanenti [?]. Basta per altro anche oltre il bisogno quanto qui è esposto per prova infallibile del giudizio falso della parte avversaria, perché sono tutti fatti da potersi rilevare da chiunque vuol cavarsi quella curiosità, giacché è noto a tutta Padova il modo di viver del Tartini è noto a tutta Padova il minor, e maggior numero de scolari che ha avuto, la paga di due zecchini il mese, la c[arità] che ha sempre fatta a qualche uno, il danno ricevuto per la sua [lacerazione]ne di duc[ati] 1200, l'anno del principio della di lui scuola e la [lacerazione] etc: etc: sono tutte note a migliaia di [lacerazione]

c 2v

Resta a dilucidare il peculio della moglie di duc[ati] 1200 incirca. Questo è della sua economia, e industria. Non essendo abile il marito al governo di casa, dall'anno stesso del pegno fatto della moneta di ongari 20 rinunciò il maneggio alla moglie, da cui riconosce il bene di queste sue facoltà, ch'egli avrebbe disperse.

177. Tartini scrive dell'accusa di Catina Bufelli e del figlio di lei.

[a sinistra del testo, una scritta in caratteri grandi:] Picinelli Marbesio

c 1r

Nel 1720 circa da Giuseppe Tartini per occasione di alloggio contratta amicizia e domestichezza con Catrina Bufelli nubile ma non vergine, locandiera in contrada lunga di S[an] Moise, del 1722 discoperta gravida in tempo di equal commercio co'l Tartini, e con Ufficiale di rango ivi allora coabitante. Partito l'Ufficiale da Venezia, e rimasto il Tartini, a questo tentò di appropriare il parto, proponendo di volerlo ritenere appresso di sé. Ciò negato costantem[en]te dal Tartini, che anzi rilevata la malizia promise sei zecchini fin d'allora destinata alla Levatrice, acciò in ogni modo facesse passar il parto al solito luogo pio, venuto il tempo del parto, in cui il Tartini per musical funzione era ben lontano da Venezia, la donna sovvertì la levatrice, e ritenne il nato figlio appresso di se. Dal Tartini ritornato in Venezia, saputo il caso fattagli alla donna la pur grave e risoluta apposizione, essa si difese, e sostenne il partito preso co'l dire, che si contentava così: pronta a qualunque sorte sua e del figlio

independentem[en]te da chiunque! m1 [rimanda a nota] Indi a pochi mesi partito il Tartini dall'Italia per Boemia, e dopo tre anni tornato in Padova al solito serviggio di S[an] Antonio, dalla donna con cui non ebbe in questo tempo corrispondenza alcuna, gli fù intimato co'l mezzo di persona religiosa di pensar al di lei figlio come di lui figlio. Trattato privatam[en]te l'affare, e presasi la persona religiosa in Venezia l'arbitrio non mai concedutogli dal Tartini di accordar qualche emolumento alla donna, fù in Padova dal Tartini convinta questa persona del di lui fallo: si ritrattò, e nulla fù conchiuso. Ma scopertasi in questa occasione dal Tartini, che donna aveva fatto battezzare a Castello il figlio co'l nome di madre incerta o. occulta [tra i righe], e Padre Giuseppe Tartini, m2 [rimanda a nota] dal fù Proc[urato]re Giustinian in calle delle acque, gli fù fatta per di lui mezzo la giustizia dal Vicario Mainardi di far cassare il nome di Giuseppe Tartini, come attualm[en]te si vede cassato. Indi a qualche anno venuto capitano in Padova S[ua] E[ccellenza] Angelo E[ccellentissi]mo già informato dalla donna in Venezia, e totalm[en]te prevenuto in di lei favore, chiamato a Ve il Tartini, e inteso il fatto qual è qui descritto, non solam[en]te fece ragione al Tartini, ma unitosi per lettera con S[ua] S[antissima] E[ccellenza] E[merita] Fetrigo Corner, Polo Renier (tutti defonti) fece intimar alla donna di non più vessar il Tartini, e proporgli per il figlio allevato per la via ecclesiastica e indirizzato per il sacerdozio una capellaria assai sufficiente, ma rifiutata dalla donna, d'allora in poi

c Iv

finché visse, non diede mai più vessazione alcuna al Tartini. Ma qualche tempo dopo la di lei morte il di lei figlio già fatto sacerdote comparve personalm[en]te in Padova, e per mezzi privati insistè gagliardam[en]te appresso il Tartini per esser riconosciuto figlio, ed anzi egli stesso volle di propria bocca dichiararsi tale al Tartini appostatam[en]te? per via incontrato, ma dal Tartini costantem[en]te ributtato. Dopo tal incontro seguito tre, o quattro anni sono, è tornato con questa lettera alla vessazione, da cui il Tartini cerca di liberarsi per sempre: reso sicuro dalla propria coscienza di non aver seco lui debito alcuno.

m1 Sù questo punto non vi fù più contrasto; e come il Tartini contribuiva denaro alla donna innanzi il parto per il commercio carnale, così per lo stesso effetto continuò dopo il parto a contribuirlo per altri pochi mesi che restò in Venezia. Indi partito dall'Italia per Boemia, dopo tre anni etc

m2 (cagione per cui la persona Religiosa veduto in Venezia questo battesimo aveva accordato l'emolumento alla donna) ricorse in Venezia il Tartini da Monsig[nor] Vicario Mainardi. Il quale udito il caso com'è qui descritto, gli fece giustizia, facendo cassate etc[etera]

178. Tartini scrive dell'accusa di Catina Bufelli e del figlio di lei.

c Ir

Nel 1720 incirca da Giuseppe Tartini per occasione di alloggio contratta amicizia, e domestichezza con Catrina Bufelli nubile, ma non vergine, locandiera in contrada larga di S[an] Moisè, del 1722 si scoperse gravida in tempo di equal commercio co'l Tartini, e con Ufficiale di rango ivi allora coabitante. Partito l'Ufficiale da Venezia, e rimasto il Tartini, a questo tentò la donna di appropriare il parto; proponendo di volerlo ritenere appresso di sé. Ciò negato costantem[en]te dal Tartini, che anzi rilevata la malizia della donna, promise sei zechini alla destinata levatrice, acciò in ongi modo facesse passar il parto al solito luogo pio; venuto il tempo del parto, in cui il Tartini per musica funzione era il Cremona, la donna sovvertì la levatrice, e ritenne il nato figlio appresso di se. Dal Tartini ritornato in Venezia, e saputo il caso; fatta alla donna risoluta opposizione, essa si difese e sostenne il partito co'l dire che si contentava così: pronta a qualunque sorte sua, e del figlio independentem[en]te da chiunque. Su questo punto non vi fu più contrasto, e come il Tartini contribuiva denaro alla donna innanzi il parto per il commercio carnale, così per lo stesso effetto continuò dopo il parto a contribuirlo per per altri pochi mesi che restò in Venezia. Indi partito dall'Italia per Boemia, e dopo tre anni tornato in Padova al solito servizio di S[an] Antonio, dalla donna co cui ebbe mai più corrispondenza di sorte alcuna, gli fù intimato co'l mezzo di persona Religiosa di pensare al di lei figlio come di lui figlio. Trattato motivatam[en]te l'affare, e la persona Religiosa presasi in Venezia la liberta non concedutagli dal Tartini di accordar qualche emolumento alla donna, fù in Padova dal Tartini convinta questa persona del di lui fallo: si ritrattò, e nulla fù conchius. Ma scopertosi in questa occasioe dal Tartini, che la donna aveva fatto battezzare al Castello il figlio co'l nome di madre occulta, e Padre Giuseppe Tartini (cagione per cui la la persona Religiosa veduto in Venezia questo battesimo, aveva accordato l'emolumento alla donna) ricorse in Venezia il Tartini da Monsig[nor] Vicario Mainardi, il quale udito il caso come qui si describe, fece giustizia, facendo cassare il

nome di Giuseppe Tartini, come attualm[en]te si vede cassato. Indi da qualche anno venuto Capitanio in Padova S[ua]E[ccellenza] Angelo E[ccellentissi]mo già informato dalla donna, e fatalm[en]te

c Iv

prevenuto in di lei favore, chiamato a se il Tartini, e inteso il fatto qual è qui descritto, non solam[en]te fece ragione al Tartini, ma unitosi per lettera con S[ua] S[antissima] E[ccellenza] E[merita] Fetrigo Corner, e Polo Renier (tutti defonti) fece intimar alla donna di non vessar più il Tartini, e gli fece proporre per il figlio allevato per la via ecclesiastica e indirizzato al sacerdozio, una capellaria assai sufficiente, ma rifiutata dalla donna, che d'allora in poi finché visse, non diede mai più vessazione alcuna al Tartini. Ma qualche tempo dopo la di lei morte il di lei figlio già fatto sacerdote compare personalm[en]te in Padova, e per mezzi privati insistè gagliardam[en]te appresso il Tartini per esser riconosciuto suo figlio; ed anzi egli stesso volle di propria bocca dichiararsi tale al Tartini appostam[en]te per via incontrato, ma dal Tartini costantem[en]te ributtato. Dopo tre, o quattro anni di tal incontro egli ha minacciato il Tartini di ricorso pubblico, se non lo riconosce, per figlio e il Tartini non gli ha risposto. Dopo altri tre anni di fatto presentem[en]te è ricorso all'Ecc[ellentissi]mo Avogador, da cui è chiamato il Tartini a Venezia con lettera Avogaresca.

179. Copia di altra mano del documento 174.

Indice generale delle lettere e dei documenti

- 1) **1713 [recte 1723], 2 novembre.** Tartini da Praga al fratello Domenico.
SI-PIt, n. 42.
Copia di lettera.
- 2) **1725, 10 agosto.** Tartini da Praga al fratello Domenico.
SI-PIt, n. 43.
Pubblicata in Hortis, 1884: pp. 215-216.
- 3) **1725, 3 novembre.** Tartini da Praga al fratello Domenico.
SI-PIt, 44.
Pubblicata in Hortis, 1884: pp. 216-217.
- 4) **1726, 10 novembre.** Tartini da Praga al fratello Domenico.
SI-PIt, 45.
Pubblicata Hortis, 1884: pp. 217-219.
- 5) **1730, 10 dicembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.099/I.017.100, Schnoebelen 5146.
- 6) **1731, 31 marzo.** Tartini a G. B. Martini.
A-Wn, Handschriften Sammlung, VII, 111.
Pubblicata in traduzione tedesca in La Mara, 1886: pp. 179-181, da cui è stata tratta la traduzione inglese pubblicata in Norman-Lubell Schrifte, 1946: pp. 30-31. Citata in P. Petrobelli, 1968: p. 88.
- 7) **[s.d.; 1730-1731?]** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.091, Schnoebelen 5238.
Le carte 3 - 7 presentano calcoli, annotazioni, esempi grafici e musicali.
- 8) **1733, 12 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.028.122, Schnoebelen 5147.
Citata in Busi, 1891: p. 438. Parisini, 1969: p. 54.
- 9) **1736, 7 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.001, Schnoebelen 5148.
Citata in Busi, 1891: p. 350.
- 10) **1736, 2 novembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.002, Schoebelen 5149.
Pubblicata in Busi, 1891: p. 438 e Parisini, 1969: p. 54.
- 11) **1737, 17 gennaio.** Tartini a G. B. Martini.

- I-Bc, coll. I.017.003, Schnoebelen 5150.
Busi, 1891: p. 399.
- 12) 1737, 12 febbraio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.004, Schnoebelen 5151.
- 13) 1737, 14 novembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.007, Schnoebelen 5152.
Busi, 1891: p. 399.
- 14) 1738, 11 aprile.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.005, Schnoebelen 5153.
- 15) 1738, 9 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Baf, Fondo autografi Masseangeli, MSG-TART-LET.1.
In I-Bc è catalogata online sotto la segnatura coll. I.017.008+ “lettera non posseduta [...] Ceduta a Egidio Succi in cambio di altre lettere”. Nella scheda di catalogo viene indicata la data ipotetica: 1737-1738. Non è descritto il percorso che ha portato a questo tentativo di datazione che potrebbe identificare questa lettera con quella ora custodita all’Accademia Filarmonica di Bologna e qui trascritta. Cfr. carteggio Gaspari-Succi in I-Bc.
La lettera è catalogata in Parisini-Colombani, 1896: p. 403.
- 16) 1738, 16 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.006, Schnoebelen 5154.
- 17) 1738, 4 luglio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.009, Schnoebelen 5155.
- 18) 1739, 16 gennaio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017. 010, Schnoebelen 5156.
- 19) 1739, 14 aprile.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.011, Schnoebelen 5157.
- 20) 1739, 18 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.012, Schnoebelen 5158.
- 21) 1739, 22 ottobre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.013, Schnoebelen 5159.
- 22) 1739, 13 novembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.014, Schnoebelen 5160.
- 23) 1739, 3 dicembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.015, Schnoebelen 5161.

- 24) 1739, 5 dicembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.016, Schnoebelen 5162.
Trascritta in G. Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 635-636.
- 25) 1740, 26 febbraio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.017, Schnoebelen 5163.
- 26) 1740, 9 giugno.** Tartini a [?] Schuchardt, segretario particolare del Conte Karl von Waldeck ad Arolsen.
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 27) 1740, 6 luglio.** Tartini a Schuchardt, (cfr. n. 26)
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 28) 1740, 6 luglio.** Tartini a J. F. Werner, segretario del maresciallo Conte di Schulenburg a Venezia.
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 29) 1740, 9 luglio.** Tartini a destinatario sconosciuto.
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 30) 1740, 9 luglio.** Tartini a Schuchardt, (cfr. n. 26)
D-Mgs, Fürstlich Waldecksche Kabinettsakten, N. 1672.
Pubblicata in traduzione tedesca in Rouvel, 1962: pp. 251-260.
- 31) 1740, 16 agosto.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.018, Schnoebelen 5164.
- 32) 1740, 9 dicembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.019, Schnoebelen 5165.
- 33) 1741, 25 marzo.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.021+, catalogo online: “lettera non posseduta”.
In vendita nel catalogo Christie's Londra, 4.VI.2008, lotto 150, con indicazione di provenienza (Albin Schram Collection); poi nel catalogo O. Haas, n. 45 (#65: £ 6,200), con riproduzione. Dal catalogo Haas: “Autograph letter signed to Giovanni Battista Martini. Padua: 25th March, 1741. Single sheet quarto with integral address panel, seal tears with loss, small restoration, few tiny holes from ink corrosion.”
- 34) 1741, 14 aprile.** Tartini a P. B. Balbi.

I-Baf, Documenti e Carteggio.

Catalogata in I-Bc, coll. I.017.022+, catalogo online “lettera non posseduta”.

Pubblicata in F. Vatielli, 1917: pp. 47-49 e in G. Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 636-638.

35) 1741, 21 aprile. Tartini a G. B. Martini.

I-Bc, I.017.023+, catalogo online “lettera non posseduta”.

Catalogata e descritta in Succi, 1888: p. 169. La lettera, presente anche nel catalogo Succi del 1862 anche se priva di data e descrizione, dovrebbe corrispondere a questa, che fu quindi ceduta da Gaspari a Succi prima delle tre lettere citate nel carteggio del 1870. Cfr. carteggio Gaspari-Succi in I-Bc.

La lettera è in vendita nel catalogo Gonnelli, 31 gennaio 2017 (#954, € 900), con riproduzione parziale. Dal catalogo Gonnelli: “Manoscritto a inchiostro nero su carta con filigrana. 1 bifolio, scritte 2 pagine. Al verso della seconda carta il nome del destinatario. Alcune mancanze della carta senza perdita di testo a motivo della chiusura con ceralacca. Dimensioni: 225x162 mm. Lettera lunga e curiosa in cui il celebre compositore scrive allo stimatissimo collega francescano. La corrispondenza tra Tartini e Padre Martini iniziò alla fine degli anni '20 del XVIII secolo e proseguì per tutta la vita. Il 25 marzo 1741 Tartini scrisse a Padre Martini anche un'altra lettera (1 pagina) con simile contenuto. Quest'ultima venne venduta da Christie's – Londra, 2008 lotto n. 150 (Provenienza: Albin Schram Collection).”

36) 1741, 12 maggio. Tartini a G. B. Martini.

I-Bc, coll. I.017.024, Schnoebelen 5166.

Pubblicata in Cavallini, 1980: p. 111.

37) 1741, 9 giugno. Tartini a G. B. Martini.

US-CA, “Autographs, Musical and Dramatic, London, June 1856”, vol. V.

Catalogata in I-Bc, coll. I.017.025+, catalogo online “lettera non posseduta”.

Lettera pubblicata con riproduzione, trascrizione e traduzione in inglese in Nathan-Fink, 1948: pp. 462, 471.

38) [s. d.; 1741?] Tartini a G. B. Martini.

I-Bc, coll. I.017.090, Schnoebelen 5237.

39) 1744, 18 gennaio. Tartini a F. degli Obizzi.

Copia di lettera in Gaetano Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 409.

40) 1743, 21 agosto. G. R. Carli a Tartini.

SI-PIt, Epistolario Carli.

- Pubblicata in Carli, 1784: pp. 338-343.
- 41) 1744, 17 gennaio.** G. V. Vannetti a F. E. De La Coste.
I-RVE.
Probabilmente copia di lettera.
- 42) 1744, 19 marzo.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 4-6.
- 43) 1744, 5 aprile.** G. V. Vannetti agli eredi di M. C. Le Cène.
I-RVE.
Copia di lettera.
- 44) 1744, 17 agosto.** Tartini a [Silvestri?].
I-RVI, conc. 382/87, 1.
Pubblicata in Tovajera, 1891: p.130. L'autore propone 'un Silvestri da Rovigo' come possibile destinatario.
- 45) 1744, 11 settembre.** Tartini a [Silvestri?].
I-RVI, conc. 382/87, 2.
Pubblicata in Tovajera, 1891: p. 130. (Cfr. n. 42)
- 46) 1744, 8 ottobre.** F. E. De La Coste a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Probabilmente copia di lettera.
- 47) 1744, 22 novembre.** G. V. Vannetti a F. E. De La Coste.
I-RVE.
Copia di due lettere partite da Rovereto il 22 novembre.
- 48) 1745, 7 gennaio.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 6-8.
- 49) 1745, 4 settembre.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: p. 8.
- 50) 1745, 5 ottobre.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 8-9.
- 51) 1746, 6 gennaio.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.

- Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 9-10.
- 52) 1746, 14 gennaio.** Tartini al fratello Pietro.
SI-PIt, n. 48.
Pubblicata in Hortis, 1884: pp. 219-221.
- 53) 1746, 29 aprile.** Tartini al fratello Pietro.
SI-PIt, n. 49.
Pubblicata in A. Hortis, 1884: pp. 221.
- 54) 1746, 6 ottobre.** Tartini a F. Algarotti.
I-Ps, Busta 390. IV. 27.
Pubblicata in Petrobelli, 1992: pp. 51-52.
- 55) 1746, 18 novembre.** Tartini a F. Algarotti.
I-TSci. Pubblicato in Favetta, 1971: p. 187.
- 56) 1746, 7 dicembre.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 10-11.
- 57) 1747, 2 febbraio.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 11.
- 58) 1747, 9 marzo.** Tartini al fratello Pietro.
SI-PIt, n. 50.
Pubblicata in Hortis, 1884: p. 222.
- 59) 1747, 25 giugno.** Tartini al fratello Pietro.
SI-PIt, 51.
Copia di lettera. Pubblicata in Hortis, 1884: p. 223-224.
- 60) 1747, 2 luglio.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 11-12.
- 61) 1747, 20 luglio.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata Pasini, 1906: pp. 12.
- 62) 1748, 16 maggio.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 12-13.
- 63) 1748, 8 giugno.** Tartini a G.V. Vannetti.

- I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 13-14.
- 64) 1748, 18 luglio.** Tartini a G. V. Vannetti.
I-RVE.
- 65) 1749, 20 novembre.** Tartini a F. Algarotti.
I-BDG, Epistolario Gamba, XIV. A. App. 1.
Pubblicata in Bortoli, 1884.
- 66) 1750, 25 febbraio.** Tartini a F. Algarotti.
I-BDG, Epistolario Gamba, XIV. A. App. 1.
Pubblicata in Bortoli, 1884.
- 67) 1750, 12 marzo.** Tartini a F. Algarotti.
US-NYpm, Dept. of Music Manuscripts and Books, Mary Flagler Cary Music Collection.
Pubblicata e parzialmente riprodotta Weinhold, 1940: p. 54. Brainard, 1961. Durante, 2007: pp. 175-176.
- 68) 1750, 9 maggio.** Tartini a F. Algarotti.
I-Fn, Gonn. 39.316.
Citata da Petrobelli, 1992: p. 82.
- 69) 1750, 7 luglio.** Tartini a F. Algarotti.
I-RVI, conc. 369/24, 1.
Pubblicata in Tovajera, 1892: p. 129.
- 70) 1750, 13 agosto.** Tartini a F. Algarotti.
A-Wn, Handschriften Sammlung, VII, 111.
- 71) 1751, 9 febbraio.** Tartini a F. Algarotti.
I-BDG, Biblioteca Civica, Epistolario Gamba, XIV. A. App. 1.
Pubblicata in Bortoli, 1884.
- 72) 1751, 2 aprile.** Tartini a G. B. Martini.
I.Bc, coll. I.017.027, Schnoebelen 5168.
- 73) 1751, 27 aprile.** Tartini a P. B. Balbi.
I-Bc, coll. I.017.028, Schnoebelen 91.
Pubblicata in Cavallini, 1890: p. 112.
- 74) 1751, 30 aprile.** Tartini a G. B. Martini.
I.Bc, coll. I.017.029, Schnoebelen 5170.
- 75) 1751, 2 luglio.** Tartini a G. B. Martini.

- I-Bc, coll. I.017.030, Schnoebelen 5171.
- 76) 1751, 18 luglio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. L.117.168, Schnoebelen 5172.
Pubblicata in traduzione tedesca in La Mara, 1886: p. 181.
- 77) 1751, 6 agosto.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.031, Schnoebelen 5173.
- 78) 1751, 24 agosto.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.032, Schnoebelen 5174.
- 79) 1751, 28 settembre.** Da G. B. Martini a Tartini.
I-Bc, coll. I.017.095b, Schnoebelen 5175.
Minuta di lettera.
- 80) 1751, 20 ottobre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.033, Schnoebelen 5177.
- 81) 1751, 5 novembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.034, Schnoebelen 5178.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 334-337. Citata in Cavallini, 1980: p. 113.
- 82) 1751, 12 novembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.035, Schnoebelen 5179.
- 83) 1751, 19 novembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.036, Schnoebelen 5180.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 437-440.
- 84) 1751, 26 novembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.037, Schnoebelen 5181.
- 85) 1752, 4 febbraio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.038, Schnoebelen 5181.
- 86) 1752, 3 marzo.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.039, Schnoebelen 5183.
- 87) 1752, 7 marzo.** G. B. Martini a Tartini.
I-Bc, coll. I.017.092, Schnoebelen 5184.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 340-341. Citata in Cavallini, 1980: p. 117.
- 88) 1752, 24 marzo.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.040, Schnoebelen 5185.
- 89) 1752, 4 aprile.** G. B. Martini a Tartini.
I-Bc, coll. I.017.095, Schnoebelen 5186.

- Publicata in Parisini, 1888: pp. 345-347. Citata in Cavallini, 1980: p. 119.
- 90) 1752, 14 aprile.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.041, Schnoebelen 5188.
Publicata in Parisini, 1888: pp. 347-353.
- 91) 1752, 19 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.042, Schnoebelen 5189.
Publicata in Parisini, 1888: pp. 353-356.
- 92) 1752, 26 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.043, Schnoebelen 5190.
- 93) 1752, 16 giugno.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.044, Schnoebelen 5191.
Publicata in Parisini, 1888: pp. 359-363.
- 94) 1752, 23 giugno.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.045, Schnoebelen 5192.
Publicata in Parisini, 1888: pp. 363-364.
- 95) 1752, 15 luglio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.046, Schnoebelen 5193.
Publicata in Parisini, 1888: pp. 365-367.
- 96) 1752, 4 agosto.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.047, Schnoebelen 5194.
Publicata in Parisini, 1888: pp. 367-370.
- 97) 1752, 8 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.048, Schnoebelen 5195.
Publicata in Parisini, 1888: pp. 370-375.
- 98) 1752, 22 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.049, Schnoebelen 5196.
Publicata in Parisini, 1888: pp. 375-380. Citata in Cavallini, 1980: p. 116 - 118.
- 99) 1752, 3 novembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.050, Schnoebelen 5197.
- 100) 1752, 1 dicembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.051, Schnoebelen 5198.
Parisini, 1888: pp. 380-384.
- 101) 1752, 21 dicembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.052, Schnoebelen 5199.

- 102) [s.d.; ca. 1751-52?] Martini a G. B. Tartini.**
I-Bc, coll. I.017.094, Schnoebelen 5239.
Pubblicata in Parisini, 1888: pp. 341-344.
- 103) [s. d.; 1741-54?] Martini a G. B. Tartini.**
I-Bc, coll. I.017.096, Schnoebelen 5240.
- 104) 1754, 1 febbraio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.054, Schnoebelen 5200.
- 105) 1754, 12 febbraio.** F. Algarotti a Tartini.
Pubblicata in Algarotti, 1757: pp. 421-425.
- 106) 1754, 22 febbraio.** F. Algarotti a Tartini.
Pubblicata in Algarotti, 1826: pp. 122-126.
- 107) 1754, 8 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.053, Schnoebelen 5201.
- 108) 1754, 1 giugno.** Tartini a G. R. Carli.
SI-PIt, Epistolario Carli.
Pubblicata in Ziliotto, 1904: pp. 230-231.
- 109) 1754, 9 agosto.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. H.084.177, Schnoebelen 5202.
- 110) 1754, 17 agosto.** Tartini a G. R. Carli.
SI-PIt, Epistolario Carli.
Pubblicata in Ziliotto, 1904: pp. 233-235.
- 111) 1754, 18 ottobre.** Tartini a G. R. Carli.
SI-PIt, Epistolario Carli.
Pubblicata in Ziliotto, 1904: pp. 235.
- 112) 1755, 16 febbraio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.055, Schnoebelen 5203.
- 113) 1755, 16 agosto.** Tartini a G. R. Carli.
SI-PIt, Epistolario Carli.
Pubblicata in Ziliotto, 1904: pp. 235-236.
- 114) 1755, 22 agosto.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.056, Schnoebelen 5204.
- 115) 1755, 12 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.057, Schnoebelen 5205.
- 116) 1756, 2 gennaio.** Tartini a G. B. Martini.

I-Bc, coll. I.017.059, Schnoebelen 5206.

117) [s. d.; 1756?] L. Euler a Tartini.

I-Pca, Ms. D. VI. 1894/4, cc. 16a-e.

La c 3r è in realtà scritta sul recto della seconda pagina del foglio che contiene questa lettera e la lettera autografa di Giuseppe Toaldo³⁰³ a Padre Vallotti, al quale restituisce il documento, s. d. ma sicuramente posteriore al 1756). Grazie alle informazioni fornite da Tartini stesso nella lettera n. 114, è possibile stabilire il termine *ante quem*: 6 marzo 1756.

118) [s. d.; 1757?] Tartini a L. Euler.

I-Pca, Ms. D. VI. 1894/5 cc. 17a-f.

Cfr. n. 124

119) 1756, 6 marzo. Tartini a destinatario sconosciuto.

I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.

Pubblicata in Canale, 1994: pp. 28-29 e in Bellina, 1991: p. 298.

120) 1756, 10 marzo. Tartini a destinatario sconosciuto.

I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.

Pubblicata in Canale, 1994: p. 29 e in Bellina, 1991: pp. 298-299.

121) 1756, 12 marzo. Tartini a destinatario sconosciuto.

I-RVI, conc. 369/24, 2.

Pubblicata in Tovajera, 1892: p. 130.

122) 1756, 13 marzo. Tartini a destinatario sconosciuto.

I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.

Pubblicata in Canale, 1994: pp. 29-30 e in Bellina, 1991: pp. 299-300.

123) 1756, 13 aprile. Tartini a F. Algarotti.

I-RVI, conc. 382/87, 3.

Pubblicata in Tovajera, 1892: p. 130.

124) 1756, 14 giugno. Tartini a G. B. Martini.

I-Bc, coll. I.017.060, Schnoebelen 5207.

125) 1756, 26 agosto. Tartini a destinatario sconosciuto.

I-ABIB.

Pubblicata in Boggio, 1991: p. 132.

126) 1756, 8 settembre. Tartini a destinatario sconosciuto.

³⁰³ Toaldo, Giuseppe (1719 - 1797). Astronomo padovano, abate e professore all'Università di Padova.

- I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: p. 30 e in Bellina, 1991: p. 300.
- 127) 1756, 9 settembre.** Tartini a destinatario sconosciuto.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: pp. 30-31 e in Bellina, 1991: p. 301.
- 128) 1756, 12 settembre.** Tartini a destinatario sconosciuto.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: p. 31 e in Bellina, 1991: pp. 301-302.
- 129) 1756, 30 settembre.** Tartini a destinatario sconosciuto.
I-Vmc, Epistolario Moschini, senza segnatura.
Pubblicata in Canale, 1994: pp. 31-32 e in Bellina, 1991: pp. 302-303.
- 130) 1758, 27 ottobre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.061, Schnoebelen 5208.
- 131) 1759, 17 agosto.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.062, Schnoebelen 5209.
- 132) 1759, 24 agosto.** Tartini al Conte d'Ekebald.
S-Sk, Engeströmska saml. B. VII, 1, 20 (Ekebladiana).
Pubblicata con trascrizione e riproduzione in Henneberg, 1928: pp. 131-132.
- *[s.d.; ante quem 1759, 27 dicembre].** Tartini a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 4-5.
- *1759, 27 dicembre.** A. Gabrielli a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 3.
- *1760, 5 gennaio.** G. Riccati a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 6-11.
- *1760, 8 gennaio.** A. Gabrielli a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 12.
- *1760, 15 gennaio.** A. Gabrielli a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 13.
- *[s.d.; post quem 8 gennaio, ante quem 15 gennaio 1760].** Tartini a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 14-19.
- *1760, 2 febbraio.** G. Riccati a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 20-30.
- *1760, 6 febbraio.** A. Gabrielli a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 30.

- *[s.d.; *post quem* 6 febbraio, *ante quem* 12 febbraio 1760]. Tartini a A. Gabrielli (Riccati).
Del Fra, 2007: pp. 30-33.
- *1760, 12 febbraio. G. Riccati a A. Gabrielli.
Del Fra, 2007: pp. 34-35.
- *1760, 16 febbraio. V. Rota a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 36.
- *[s.d.; *post quem* 6 febbraio, *ante quem* 16 febbraio 1760]. Tartini a A. Gabrielli (Riccati).
Del Fra, 2007: pp. 37-46.
- *1760, 19 febbraio. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 47-49.
- *1760, 2 marzo. G. De Renaldis a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 50-51.
- 133) 1760, 5 marzo. Tartini a M. Lombardini Sirmen.
SI-PIt, n. 53.
Pubblicata in Hortis, 1884, pp. 224-227 e in Berdes, 1994: pp. 213-225.
- *1760, 19 marzo. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 52-59.
- *1760, 21 marzo. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 60.
- *1760, 22 marzo. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 61-62.
- *[s.d.; *post quem* 22 marzo, *ante quem* 31 marzo 1760]. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: p. 62.
- *1760, 31 marzo. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: ppp. 62-63.
- *1760, 8 aprile. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 64-68.
- *1760, 12 aprile. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp.69-70.
- 134) 1760, 16 aprile. Tartini a G. Riccati.
I-Vmc, MSS P.D., busta 549/279.
Pubblicata in Canale, 1994: pp. 33-34.

- *[s.d.; *post quem* 22 aprile, *ante quem* 30 aprile 1760]. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 71-77.
- *1760, 2 maggio. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 78-84.
- *1760, 4 maggio. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 85.
- 135) 1760, 8 maggio. Tartini al Conte d'Ekeblad.
S-Sk, Engeströmska saml. B. VII, 1, 20 (Ekebladiana).
Pubblicata in Henneberg, 1928: pp. 131-132.
- *1760, 10 maggio. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 86-89.
- *1760, 13 maggio. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 90-92.
- *1760, 23 maggio. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 93-102.
- *1760, 26 maggio. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 103.
- *1760, 3 giugno. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 104-111.
- *1760, 7 giugno. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 112-118.
- *1760, 23 giugno. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 119-128.
- *1760, 25 giugno. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 129.
- *[s.d.; *post quem* 25 giugno, *ante quem* 3 luglio 1760]. G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 130-131.
- *1760, 3 luglio. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 130-131.
- *1760, 4 agosto. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 132.
- *1760, 4 agosto. Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 133-141.
- *1760, 12 agosto. G. Riccati a Tartini.

- Del Fra, 2007: pp. 142-145.
- *1760, 16 agosto.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 144-145.
- *[s.d.; post quem 16 agosto, ante quem 11 novembre 1760].** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 146.
- *1760, 11 novembre.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 146-147
- 136) 1761, 9 gennaio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.063, Schnoebelen 5210.
- 137) 1761, 23 gennaio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.064, Schnoebelen 5211.
- 138) 1761, 20 febbraio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.065, Schnoebelen 5212.
- 139) 1761, 2 aprile.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.066, Schnoebelen 5213.
- 140) 1761, 8 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.067, Schnoebelen 5214.
- 141) 1761, 6 giugno.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.069, Schnoebelen 5215.
- *[s.d.; post quem 11 novembre 1760, ante quem 7 giugno 1761].** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 147,
- *1761, 7 giugno.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 148-150.
- 142) 1761, 26 agosto.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.069, Schnoebelen 5215.
- *1761, 27 agosto.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 151-154.
- *1761, 4 settembre.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: pp. 155-156.
- 143) 1761, 18 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.071, Schnoebelen 5217.
- 144) 1761, 30 ottobre.** Tartini a G. B. Martini
I-Bc, coll. I.017.072, Schnoebelen 5218.
Citata in Capri, 1945: pp. 71-72 e in Petrobelli, 1968, pp. 87, 90.

- 145) 1761, 11 dicembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.072, Schnoebelen 5219.
Pubblicata in Cavallini, 1980: pp. 114, 116. Citata in Capri, 1945: p. 73 e in Petrobelli, 1968: p. 88-89, 96.
- 146) 1762, 7 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.074, Schnoebelen 5220.
- 147) 1762, 14 maggio.** Tartini a J. G. Naumann.
A-Wgm, senza collocazione.
Citata in Petrobelli, 1992, p. 88.
- 148) 1762, 14 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
Bc, coll. I.017.075, Schnoebelen 5221.
Citata in Petrobelli, 1974: p. 363; 1968: p. 91.
- *1763, 27 febbraio.** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: p. 157.
- *1763, 11 marzo.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 158-159.
- *[s.d.; post quem 11 marzo 1763, ante quem 30 maggio 1768].** G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: p. 160.
- *1768, 30 maggio.** Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: pp. 160-161.
- 149) 1763, 9 dicembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.076, Schnoebelen 5222.
- 150) 1764, 16 giugno.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.077, Schnoebelen 5223.
- 151) 1766, 9 marzo.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.078, Schnoebelen 522).
- 152) 1766, 20 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.079, Schnoebelen 5225.
- 153) 1766, 3 ottobre.** Tartini a J. G. Naumann.
US-NYpm, Dept. of Music Manuscripts and Books, Mary Flagler Cary Music Collection.
Pubblicata in Berdes, 1994: pp. 223-225.
- 154) 1766, 6 ottobre.** Tartini a un Giovanni, probabilmente J. G. Naumann.
Parigi, Biblioteca Richelieu, Magasin de la Réserve.

- 155) 1766, 17 ottobre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.080, Schnoebelen 5226.
- 156) 1767, 16 febbraio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. L.117.169, Schnoebelen 5227.
Copia di lettera probabilmente di mano di G. Gaspari.
- 157) 1767, 26 marzo.** Tartini a G. B. Martini
I-Bc, coll. I.017.081, Schnoebelen 5228.
Pubblicata in Cavallini, 1980: p. 114.
- 158) 1767, 5 luglio.** Pietro Pompeo Sales a G. B. Martini.
I-Bc, coll. H.084.104, Schnoebelen 4865.
- 159) 1767, 10 luglio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.082, Schnoebelen 5229.
- 160) 1767, 9 ottobre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.083, Schnoebelen 5230.
- 161) 1768, 26 maggio.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.084, Schnoebelen 5231.
**[s.d.; post quem 30 maggio, ante quem 11 giugno 1768].* G. Riccati a Tartini.
Del Fra, 2007: p. 161.
**1768, 11 giugno.* Tartini a G. Riccati.
Del Fra, 2007: p. 161.
- 162) 1768, 4 settembre.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.085, Schnoebelen 5232.
Pubblicata in Cavallini, 1980: p. 115.
- 163) 1769, 7 aprile.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc (coll. I.017.087, Schnoebelen 5234).
Citata in Petrobelli, 1968: p. 67.
- 164) 1769, 14 aprile.** Tartini al nipote.
SI-PIt, n. 60.
- 165) 1769, 28 aprile.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.088, Schnoebelen 5235.
Citata in Petrobelli, 1968: p. 67.
- 166) 1769, 9 giugno.** Tartini a G. B. Martini.
I-Bc, coll. I.017.089, Schnoebelen 5236
Pubblicata in Cavallini, 1980: p. 116-117 e in Vatielli, 1917: pp. 34-35. Copiata in

Gaspari, *Miscellanea musicale*: pp. 638-639.

- 167) 1769, 6 agosto.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 62.
- 168) 1769, 29 agosto.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 66.
Pubblicata in Hortis, 1884: pp. 227-229.
- 169) 1769, 5 ottobre.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 69.
- 170) 1769, 26 novembre.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 73.
- 171) 1769, 29 dicembre.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 76.
- 172) 1770, 5 febbraio.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, n. 77.
- 173) 1770, 15 febbraio.** Tartini al nipote Pietro.
SI-PIt, 79.

Documenti e resoconti economici

- 174) 1745, 3 dicembre.** Ricevuta di Tartini inserita nel fascicolo della corrispondenza Tartini-Vannetti.
I-RVE.
Pubblicata in Pasini, 1906: pp. 14.
- 175) 1767.** Lettera con resoconto economico.
SI-PIt, n. 27.
- 176) 1767.** Cartella con resoconto economico.
SI-PIt, 28.
- 177)** Tartini scrive dell'accusa di Catina Bufelli e del figlio di lei.
SI-PIt, 29.
- 178)** Tartini scrive dell'accusa di Catina Bufelli e del figlio di lei.
SI-PIt, 30.
- 179)** Copia di altra mano del documento 174.

Indice dei nomi citati³⁰⁴

| | |
|------------------------------------|--|
| [?], Eliano | 223, 227. |
| [?], Filippo | 118. |
| [?], Francesca | 77. |
| [?], Gioacchino | 77. |
| [?], Girolamo | 8, 117, 118, 121, 122, 123. |
| [?], Lodovico | 249. |
| [Algarotti Grimani?], Cecilia | 223. |
| Agnesi, Gaetana Maria | 206. |
| Alembert, Jean Baptiste Le Rond | 13, 14, 265. |
| Algarotti, Francesco | 3, 11, 18, 19, 20, 115, 116, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 196, 206, 214, 221, 222, 223, 251, 300, 301, 304, 305. |
| Algisi, Paris | 11. |
| Animuccia, Giovanni | 64. |
| Azzoguidi, Carlo Maria | 29, 61, 65. |
| Balbi, Paolo Battista | 23, 32, 33, 34, 35, 36, 39, 41, 42, 70, 71, 92, 96, 132, 133, 135-312. |
| Baldazzi, [?] | 81, |
| Barbieri, Agostino | 22. |
| Barbieri, Francesco | 22. |
| Barbieri, Ludovico | 13. |
| Baroni, Cristoforo (in Sacco) | 112. |
| Beccaria (Beccheria), Giambattista | 14. |
| Benzoni, Francesco | 81. |
| Bernacchi, Antonio Maria | 137. |
| Bertani, Pietro | 71. |
| Bertini, [?] | 241, 242. |
| Bertolani, Ippolito | 201, 206. |
| Bertozzi, Giuseppe | 42, 209. |
| Binelli, [?] (Padre Maestro) | 161. |

³⁰⁴ Tartini e G. B. Martini non sono stati inseriti in elenco però troppo ricorrenti.

| | |
|------------------------------------|---|
| Bini, Giuseppe | 15. |
| Bini, Pasqualino | 80, 124, 126, 127, 226. |
| Bissoli, Matteo | 168. |
| Bitti, Martino | 14. |
| Borsini, [?] | 205. |
| Bortolo Selvatico, [?] (cavaliere) | 104. |
| Bresciani (Bressani), Gregorio | 17, 115, 131. |
| Broschi, Carlo (Farinelli) | 244, 251, 264, 266, 268, 269. |
| Brunazzi, Giovanni | 43, 247. |
| Brunswick-Wolfenbüttel, Carlo G. | 256. |
| Bufelli, Catina | 291, 293, 312. |
| Caldani, Leopoldo | 262, 280. |
| Callegari, Francesco Antonio | 28, 31. |
| Carli, Gian Rinaldo | 1, 3, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 98, 200, 202, 204, 206, 298, 299, 304. |
| Carlini, [?] (gesuita) | 159. |
| Catelani, Angelo | 24. |
| Cesarotti, Giovanni Paolo | 79. |
| Ciconia, Johannes | 43, 247. |
| Colombo, Giovanni Alberto | 13. |
| Conti, Antonio | 33. |
| Cordellina, [?] | 113. |
| Corelli, Arcangelo | 3, 12, 14, 19, 196, 198. |
| Corner, Federico | 120, 292, 294. |
| Costa, Antonio | 254, 258. |
| D'Alai, Mauro | 14. |
| Dall'Oglio, Giuseppe | 27. |
| Dalla Volpe, Lelio | 39, 202, 207, 208. |
| De La Coste | 8, 100, 105, 106, 107, 109, 299. |
| Du Boccage, Anne-Marie | 19. |
| Ekeblad (d'), [?] (conte) | 230, 235, 306, 308. |
| Euler, Leonhard | 14, 209, 210, 214, 217, 221, 223, 226, 228, 305. |
| Facciolati | 15. |
| Fantini, [?] | 285, 288. |

| | |
|------------------------------------|---|
| Fanzago, Francesco | 3, 9-16, 21, 27. |
| Fattori, [?] | 103. |
| Ferrandini, Giovanni Battista | 256, 263. |
| Ferrari, Domenico | 14. |
| Fini, Orazio | 16, 120. |
| Fontana, Giovanni Battista | 73. |
| Forno, Agostino | 3, 14, 15, 19, 20, |
| Gabrielli, Angelo | 9, 13, 31, 246, 306, 307. |
| Gaspari, Gaetano | 11, 21, 22, 23, 24, 25, 296, 298, 311, 312. |
| Gavardi (Gabardi), Giovacchino | 207, 208. |
| Geminiani, Francesco | 12, 265. |
| Ghiro, [?] (Padre Maestro) | 144. |
| Giorgi, Filippo | 244. |
| Grassi, Camillo | 161. |
| Graun, Johan Gottlieb | 130. |
| Grimani, Lorenzo | 114. |
| Guadagni, Giuseppe | 229. |
| Guastarobba, Paolino | 40, 78, 79, 89, 90, 95, 97. |
| Hasse, Johann Adolf | 115, 116, 244. |
| Kinsky (Kinski), Ferdinand Philipp | 45. |
| La Lande, Joseph-Jérôme de | 13, 14. |
| Laidech (Laitech), Valentino | 224. |
| Laurenti, Girolamo | 90, 105, 148, 149. |
| Lazari, Ferdinando Antonio | 31. |
| Le Cène, Charles Michel | 8, 37, 38, 40, 61, 65, 66, 70, 74, 92, 101, 102, 103, 106, 107, 108, 109, 110, 202, 205, 207, 299. |
| Lenheis (Lehneis), Antonio | 116. |
| Leonati, Carlo Ambrogio | 14. |
| Lobkovitz (von), Ferdinand Philipp | 125, 126, 128. |
| Lolli, [?] (contessa) | 104. |
| Lombardini-Sirmen, Maddalena | 1, 11, 231, 255, 256, 307. |
| Loredan, Leonardo | 119. |
| Mainardi, Vicario | 292, 293, 294. |
| Mandelli, [?] (Padre Maestro) | 80. |

| | |
|--------------------------------|--|
| Manfrè, Giovanni | 207, 208. |
| Manfredi, Eustachio | 19, 193. |
| Mantovani, [?] | 91, 92, 95. |
| Manzon, Domenico | 279. |
| Martini, [?] | 241. |
| Martini, Anton Maria | 26. |
| Martini, Giovanni Battista | 1, 2, 3, 4, 7, 8, 10, 21, 22, 23, 24, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 34-43, 52, 61, 62, 64-80, 89, 90, 91, 94, 95, 96, 97, 98- 311. |
| Martini, Giuseppe | 26. |
| Migliorini, [?] | 222. |
| Morosini, Michiel | 50. |
| Nardini, Pietro | 274. |
| Nollet, Jean Antoine | 14. |
| Obizzi (degli), Ferdinando | 11, 24, 25, 98, 298. |
| Palmrot, Carlo Federico | 236. |
| Paolucci, Giuseppe | 10, 36, 237, 239, 261, 262, 268. |
| Passarini, Giuseppe | 90. |
| Pepoli, Cornelio | 8, 38, 39, 40, 41, 69, 74, 75, 76. |
| Perti, Giacomo Antonio | 23, 29, 30, 31, 61, 99, 149, 189, 197, 267. |
| Petrarca | 19, 196, 198. |
| Pettener, [?] | 112, 114, 118. |
| Pezzi, [?] | 279, 280, 281, 282, 283. |
| Pingherle, Jacob | 284. |
| Pla, [?] | 248. |
| Poleni | 15, 18, 33. |
| Premazore, Elisabetta (moglie) | 12, 28, 46, 52, 66, 77, 98, 108, 113, 119, 120, 121, 134, 141, 241, 255, 256, 269, 270, 281, 282, 283, 286, 288, 290, 291. |
| Priuli, Angelo Maria | 51. |
| Puiati, Giuseppe | 42, 209. |
| Quartieri, Antonio | 80, 81. |
| Raff (Raaf), Antonio | 136, 137, 138. |
| Rameau, Jean-Philippe | 31, 189. |

| | |
|-----------------------------------|---|
| Renier, Paolo (Polo) | 112, 119, 292, 294. |
| Riccati, Giordano | 9, 31, 32, 33, 34, 93, 134, 188, 199, 202, 234, 267, 306, 307, 308, 309, 310, 311. |
| Riccati, Jacopo | 33. |
| Ricci, Antonio Maria | 18. |
| Riva, Lodovico | 33. |
| Rocchetti, Ventura (Venturino) | 230. |
| Rondinelli, [?] | 206. |
| Rossi, Giacinto | 31. |
| Rota, Vincenzo | 9, 246, 307. |
| Rutowski, Frederick Augustus | 116. |
| Saetta, Biagio | 91, 112, 120, 285, 288. |
| Sales, Pietro Pompeo | 263. |
| Saratelli, Giuseppe | 47. |
| Sarti, Antonio Stefano | 22. |
| Sartori, [?] | 131. |
| Scala, Domenico | 288. |
| Scheff (Schelf), Bernardo | 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88. |
| Schnoebelen, Anna | 4, 21, 29, 30, 295, 296, 297, 298, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 309, 310, 311. |
| Schuchardt, [?] | 81, 82, 87, 297. |
| Schulemburgh (von), Giovanni M. | 82, 84, 85, 86. |
| Sichart, Federico | 8. |
| Somis, Giovanbattista | 14. |
| Stainer, Jacob | 115. |
| Stellini, Jacopo | 17, 225, 226, 227. |
| Stuart, Henry (cardinale di York) | 127. |
| Succi, Egidio | 23, 24, 156, 157, 296, 298. |
| Suzzi, Giuseppe | 33. |
| Tartini, Domenico | 45, 47, 48, 50, 120, 275, 285, 288, 295. |
| Tartini, Pietro (fratello) | 47, 49, 51, 112, 114, 118, 119, 120, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 283, 286, 289, 300. |
| Tartini, Pietro (nipote) | 118, 120, 269, 274, 277, 279, 280, 281, 282, 283, 312. |
| Terzi, Carlo | 113. |

| | |
|------------------------------|--|
| Terzi, Lodovico | 257. |
| Tibaldi, Giuseppe | 42, 242. |
| Torchi, Luigi | 21. |
| Torelli, Giuseppe | 14. |
| Trento, Decio Agostino | 35, 104, 188. |
| Trento, Francesco | 17. |
| Trevisolo, Antonio | 38, 68. |
| Vallisneri | 15. |
| Vallotti, Francesco Antonio | 28, 31, 32, 35, 36, 168, 253, 259, 273, 305. |
| Vandini, Antonio | 3, 10, 11, 27, 28, 38, 66, 67, 68, 71, 72, 74, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 133, 136, 138, 140, 141, 144, 145, 198, 254, 269, 272, 274. |
| Vannetti, Giuseppe Valeriano | 8, 100, 101, 103, 105, 107, 108, 110, 111, 117, 121, 122, 123, 124, 284, 299, 300, 301, 312. |
| Vatielli, Francesco | 1, 21, 22, 36, 298, 311. |
| Venturini, [?] | 222. |
| Veracini, Francesco | 14. |
| Visconti, Gasparo | 3, 15. |
| Vitali, Tommaso | 14. |
| Vivaldi, Antonio | 14. |
| Waldek (von), Karl August F. | 2, 82, 83, 87, 297. |
| Walpol (Walpole), Edward | 11, 12, 98. |
| Werner, Giovanni Federico | 84, 297. |
| Westrom, Andrea | 230, 231, 236. |
| Zanotti, Eustachio | 18. |
| Zeno, Apostolo | 15, 33, 201. |

Bibliografia

- ALGAROTTI, F. *Epistole in versi del Co. Francesco Algarotti*, in *Versi sciolti di tre eccellenti moderni Autori con alcune lettere non piu' stampate*, Stamperia di Modesto Fenzo, 1758, VIII. Poi in *Epistole in versi del Co. Francesco Algarotti Ciambellano di S.M. il Re di Prussia, e Cavaliere dell'Ordine del Merito*, Venezia, Antonio Zatta 1759, pp. 37-39.
- ALGAROTTI, F. *Lettere filologiche del conte Francesco Algarotti*, Venezia, Alvisopoli, 1826.
- ALGAROTTI, F. *Opere del co. Algarotti*, 8, Venezia, Carlo Palese, 1792.
- ALGAROTTI, F. *Opere varie del Conte Francesco Algarotti Ciamberlano di S. M. il Re di Prussia e cavaliere dell'Ordine del Merito*, tomo I: "Dialoghi sopra l'ottica newtoniana", Venezia, Pasquali, 1757.
- ALLEGRI, M. *Un "passatempo onesto e dilettevole": Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) tra impegno civile e pratica letteraria*, in *I "buoni ingegni della patria". L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2002, pp. 12-50.
- BAGNI, G. T. *Un matematico trevigiano del Settecento: Vincenzo Riccati (1707-1775)*, in *Cassamarca*, 1997, 16, XI, 1, pp. 61-65.
- BARBIERI, P. *Gli armonisti padovano del Santo nel Settecento*, in *Storia della musica al Santo di Padova*, a cura di S. Durante e P. Petrobelli, Padova, Neri Pozza 1990.
- BARBIERI, P. *Il sistema armonico di Tartini nelle "censure" di due celebri fisico-matematici: Eulero e Riccati*, in *Tartini: il tempo e le opere*, a cura di A. Bombi e M. N. Massaro, Bologna, il Mulino 1994.
- BARBIERI, P. *Padre Martini e gli armonisti fisico-matematici: Tartini, Rameau, Riccati, Vallotti*, in *Padre Martini. Musica e cultura nel Settecento europeo*, Atti del Convegno 1984, a cura di A. Pompilio, Firenze 1987.
- BAZZOCCHI, V. *L'illustrazione della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna nel carteggio Gaspari-Catelani (1848-1866)*, L'Archiginnasio, LXXVIII, 1983, pp. 267-284.
- BELLINA, A. L. *Tartini e i principi dell'armonia. Sette lettere inedite*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Pegoraro I: da Dante a Manzoni*, a cura di B. M. da Rif e C. Griggio, Firenze, Olschki, 1991, pp. 298-303.

- BELVISI, F. *Elogj d'illustri Bolognesi: Paolo Batista Balbi, Ferdinando Bongianini, e Lodovico Montefani, con un previo ragionamento su questa spezie d'odierna eloquenza*, Parma, Stamperia Reale, 1791.
- BERDES, J. L. *L'ultima allieva di Tartini: Maddalena Lombardini Sirmen*, in *Tartini il tempo e le opere*, a cura di Andrea Bombi e Maria Nevilla Massaro, Il Mulino, Bologna: 1994, pp. 213-225.
- *Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haèrtel 1902.
- BOGGIO, E. *Lettere di musicisti nell'Archivio Borromeo all'Isola Bella*, in *Miscellanea di studi 3*, a cura di A. Basso, Torino, Centro studi piemontesi, Fondo "Carlo Felice Bona", 1991.
- BOMBI, A. - MASSARO, M. N. (a cura di). *Contributi dei seminari di studio di Padova e Roma dell'anno accademico 1991-1992, Fonti tartiniane: alcune annotazioni*, in *Tartini il tempo e le opere*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- BORTOLI, D. *Per le nobili nozze Tattara-Persicini*, Bassano, Tipo-litografia A. Roberti, 1884.
- BOSCOLO, L. - PIETRIBIASI, M. *La Cappella musicale antoniana di Padova nel secolo XVIII: delibere della Veneranda Arca*, Padova, Centro studi antoniani, 1997.
- BRAINARD, P. *Le sonate per violino di Giuseppe Tartini: catalogo tematico*, Studi e ricerche dell'Accademia tartiniana di Padova, Milano, Carisch, 1975.
- BRAINARD, P. *Tartini and the Sonata for unaccompanied violin*, in *Journal of the American Musicological Society*, XIV, 1961, n. 3.
- BURNEY, C. *Viaggio musicale in Italia (1770)*, trad. di V. Attanasio, Palermo, Sandron, 1921.
- BUSI, L. *Il padre G.B. Martini, I*, Bologna, Zanichelli, 1891.
- CANALE, M. *Fonti per una ricostruzione della didattica di Tartini nella "Scuola delle Nazioni"*, in *Musicological annual*, XXVIII, 1992, pp. 15-24.
- CANALE, M. *Lettere inedite di Giuseppe Tartini alla biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia*, estratto da *Archeografo Triestino*, vol. LIV, Serie IV, 1994, Trieste.
- CAPRI, A. *Giuseppe Tartini*, Milano, Garzanti, 1945.
- CARLI, G. R. *Delle opere del signor commendatore don Gianrinaldo conte Carli. Tomo 1*, Milano, 1784.

- CASELLATO, S. - SITRAN REA, L (a cura di). *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Treviso, Antilia, 2002.
- CAVALLINI, I. *Musica e teoria nelle lettere di G. Tartini a padre G. B. Martini*, estratto dagli Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, classe scienze morali, anno 74°, Rendiconti, LXVIII (1979-1980), Bologna, Compositori, 1980.
- DA VENEZIA, S. *Biografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano istituto per santità, dottrina e dignità fino a nostri giorni*, G. B. Merlo, 1846.
- DALLA VECCHIA, J. *L'organizzazione della Cappella musicale antoniana nel Settecento*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995.
- DEL FRA, L. *Commercio di Lettere intorno ai Principj dell'Armonia fra il Signor Giuseppe Tartini; ed il Co. Giordano Riccati*, Lucca, LIM, 2007.
- *Dizionario Storico-Portatile Di Tutte Le Venete Patrizie Famiglie: Così di quelle, che rimaser' al serrar del Maggior Consiglio, come di tutte le altere, che a questo furono aggregate [...]*, Venezia, Presso Giuseppe Bettinelli, 1780.
- DOUNIAS, M. *Die Violinkonzerte Giuseppe Tartinis, als Ausdruck einer Künstlerpersonlichkeit und einer Kulturepoch*, Wolfenbüttel & Berlin, 1935.
- DURANTE, S. *Tartini and his text*, in *Studi su Mozart e il Settecento*, a cura di S. Durante, LIM, Lucca, 2007, pp. 167-208.
- EITNER, R. *Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haèrtel, 1900.
- EULER, L. *Tentamen novae theoriae musicae*, Pietroburgo, ex thypographia Academiae Scientiarum, 1739.
- FANTUZZI, G. *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1784.
- FANZAGO, F. *Elogi di Giuseppe Tartini primo violinista nella Cappella del Santo di Padova e del p. Francesco Antonio Vallotti maestro della medesima*, Padova, C. Conzatti, 1792.
- FANZAGO, F. *Orazione del Signor Abate Francesco Fanzago Padovano delle lodi di Giuseppe Tartini recitata nella chiesa dei RR. PP. Serviti in Padova Li 31. di Marzo l'anno 1770 con varie Note illustrata e con un breve Compendio della vita del Medesimo In Padova MDCCLXX Nella stamperia Conzatti Con licenza de' Superiori*.

- FAVETTA, B. M. *Un inedito tartiniano alla Biblioteca Civica di Trieste*, in *Inediti tartiniani*, a cura di Sergio Cella, Trieste, Società istriana di archeologia e storia patria, 1971, p. 187.
- FELICI, C. *La disseminazione della musica di Giuseppe Tartini in Francia. Le edizioni settecentesche di sonate per violino e basso*, in *De musica disserenda*, v. X/1, 2015.
- FORNO, A. *Discorso sopra l'invenzione e propagamento della musica*, in *Prose volgari [...] scritte sopra diversi argomenti sacri, serj, e giocosi*, Palermo, Bentivenga, 1767.
- FORNO, A. *Elogio del signor Giuseppe Tartini composto dal barone Agostino Forno in occasione del di lui miserere cantato nella città di Roma dentro la Cappella Sistina in Vaticano il mercoledì santo dell'anno presente 1768*, Roma, stamperia di Giovanni Zempel, 1768.
- FRASSON, L. *Giuseppe Tartini: l'uomo e l'artista*, estratti dalla rivista *Il Santo*, Padova, Basilica del Santo, 1974.
- FUBINI, E. *Arcadia e Illuminismo*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano, Marzorati, 1975.
- Gaspari, G. *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, compiuto e pubblicato da Federico Parisini per cura del Municipio, Bologna, Libreria Romagnoli Dall'Acqua, 1890.
- GASPARI, G. *Miscellanea musicale*, Bologna, Museo internazionale e biblioteca della musica, 4 voll., ms. UU.12, II.
- GROSSATO, E. *Per una storia dell'oratorio musicale filippino a Padova: prime testimonianze e documenti*, in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, a cura di G. Cattin e A. Lovato, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1993, pp. 213-246.
- GUANTI, G. E PIRAS, M. *Chi ha paura della scienza platonica fondata nel cerchio?*, *Rivista Italiana di Musicologia*, Vol. 38, No. 1, 2003.
- HENNEBERG, C. P. *Kunigl. Hovmusikus Anders Westrom (circa 1720 - 1781)*, in *Svenska Tidskrift for musikforskning*, vol. X, 1928.
- HORTIS, A. *Lettere di Giuseppe Tartini trascritte dalle autografe dell'archivio di Pirano*, in *Archeografo triestino*, X, 1884, pp. 209-229.
- LA MARA, M. L. *Musikerbriefe aus fünf Jahrhunderten*, vol. I, Leipzig s. a. [ma 1886], pp. 179-181.

- MARTINI, G. B. *Sonate d'Intavolatura per l'Organo e il Cembalo, dedicate a sua Eccellenza il Sig.r Conte Cornelio Pepoli Musotti Conte del S. R. I. di Castiglione, Sparvo, Baragazza, Senatore di Bologna, Nobile Ferrarese, Patrizio Veneto e Romano, da F. Gian Battista Martini Minore Conventuale*, Amsterdam, a Speza di Michele Carlo Le Cene, 1742.
- MARTINI, G. B. *Storia della musica*, Tomo I, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1757.
- MIOLI, P. *Padre Martini musicista e musicografo da Bologna all'Europa*, Lucca, Lim, 2006.
- NATHAN, H. - FINK, F. *Autograph letters of musicians at Harvard*, in *Notes*, II Ser., V (1948), pp. 416-487.
- NEGRI, F. *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1816.
- NORMAN, G. - LUBELL SCHRIFTE, M. *Letters of Composers, an anthology 1603-1945*, New York, 1946, pp. 30-31.
- PARISINI, F. - Colombani, E. *Catalogo descrittivo degli autografi e ritratti di musicisti lasciati alla Reale Accademia Filarmonica di Bologna dall'Abb. Dott. Maseangelo Maseangeli*, Bologna, Regia Tipografia, 1896.
- PARISINI, F. *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo*, I, Bologna, Zanichelli, 1888; rist. Forni, 1969.
- PASINI, F. *Il Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti*, in *Pagine Istriane*, vol. IV n. 1-2, 1906, pp. 1-13.
- PEROSA, A. *Studi di Filologia umanistica III. Umanesimo italiano*, a cura di Paolo Vitti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2000.
- PETROBELLI, P. *Giuseppe Tartini: le fonti biografiche*, Milano-Vienna, Universal Edition, 1968.
- PETROBELLI, P. *Gli studi e le ricerche su Giuseppe Tartini dal 1935 a oggi*, in *Giuseppe Tartini e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale del 5 aprile 1997 in Pirano, a cura di M. Kokole, Ljubljana, ZRC SAZU, 1997, pp. 9-16.
- PETROBELLI, P. *Per un'edizione delle lettere di Tartini*, in *Tartini "Maestro delle Nazioni" e la vita culturale delle cittadine del Litorale tra i secoli XVI e XVIII*, Ljubljana, ZRC SAZU, 2002, pp. 71-80.
- PETROBELLI, P. *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, Lucca, LIM, 1992.
- PETROBELLI, P. *Un cantante fischiato e le appoggiature di mezza battuta: cronaca teatrale e prassi esecutiva alla metà del '700*, in *Studies in Renaissance and Baroque music in honor of Arthur Mendel*, Kassel, Bärenreiter, 1974.

- PETROBELLI, P. *Una presenza di Tartini a Parma nel 1728*, in *Aurea Parma*, L, 1966, pp. 109-124.
- RALLO, N. *Breve descrizione della pretura di Roveredo del 1766 composta in lingua tedesca dall'illustrissimo Signor Nicolò de Cristani de Rallo, Consigliere della Reggenza dell'Austria Superiore, Vice capitano del circolo del Circolo di Roveredo e commissario ai confini d'Italia per M. S. Imp. e Regia Apostolica ecc., trasportata in lingua italiana*, Rovereto, Grigoletti, 1893.
- ROMEO, C. *Il carteggio Gaspari-Catelani, 1848-1866*, Tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, a.a. 1994-1995.
- ROUVEL, D. *Zur Geschichte der Musik am Fürstlich Waldeckschen Hofe zu Arolsen*, Kölner Beiträge zur Musikforschung, 22, Regensburg, 1962, pp. 251-260.
- SAU, S. - MACCHI, L., *Piccole grandi storie di Isola, Isola, Il Mandracchio*, 2014.
- SCHROEDER, F. *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1830.
- SHNOEBELEN, A. *Padre Martini's collection of letters in the Civico museo bibliografico musicale in Bologna: an annotated index*, New York, Pendragon Press, 1979.
- SUCCI, E. *Catalogo con brevi cenni biografici e succinte descrizioni degli autografi e documenti di celebri o distinti musicisti posseduti di Emilia Succi*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1888.
- SUCCI, E. *Catalogo di autografi di celebri personaggi*, Bologna, Regia Tipografia, 1762.
- TAMARO, M. - WIESELBERGER G. *Nel giorno della inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini in Pirano [...]*, Trieste, 1896, pp. 115-138.
- TARTINI, G. *De' principî dell'armonia musicale contenuta ne diatonico genere. Dissertazione*, Padova, Stamperia del Seminario, appresso G. Manfrè, 1767; ristampa anastatica, Padova, CEDAM, 1974.
- TARTINI, G. *Scienza platonica fondata nel cerchio*, a cura di A. Todeschini Cavalla, Padova, CEDAM, 1977.
- TARTINI, G. *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*, Padova, Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè, 1754.
- TOVAJERA, M. *Nel centenario di G. Tartini*, in *Il Veneto letterario: periodico settimanale illustrato di lettere ed arti*, 1892, A. 2, maggio 1, fasc. 17, pp. 129-131.

- UNFER LUKOSCHIK, R. - MIATTO, I. (a cura di). *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712 - 1764) mediatore di culture*, Padova, Il Leggio 2011.
- VATIELLI, F. *La biblioteca del Liceo musicale di Bologna*, Bibl. de l'Archiginnasio, Edizione 14 di Biblioteca de "L'Archiginnasio". Serie II Edizione 54 di Bibliotheca musica Bononiensis, ristampa anastatica, Bologna, A. Formi, 1919.
- VATIELLI, F. *Lettere di musicisti brevemente illustrate*, Pesaro, Federici, 1917.
- VECCHIATO, F. - GARGANO, A. *Matthias e Werner von der Schulenburg: la dimensione europeadi due aristocratici tedeschi*, Udine, Dal Bianco Editore, 2006.
- VIVERIT, G. *Giuseppe Tartini e la proprietà intellettuale della musica nel Settecento*, in *De musica disserenda*, X/1, 2004, pp. 19-29.
- WEINHOLD, L. *Musikerautographen aus fünf Jahrhunderten. Eine bedeutende Erwerbung der Leipziger Stadtbibliothek*, in *Philobiblon*, XII, 1940, n. 2.
- WHITE, C. *From Vivaldi to Viotti: A History of the Early Classical Violin Concerto*, Amsterdam, Taylor & Francis, 1992.
- ZENO, A. *Lettere di apostolo Zeno: nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'istoria letteraria de'suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità*, Volume terzo, Venezia, appresso Pietro Valvasense, 1752.
- ZILIOOTTO, B. *Gianrinaldo Carli e Giuseppe Tartini, con tre lettere inedite*, in *Pagine istriane*, vol. II n. 7, 1904, pp. 225-236.